

# La mobilità sociale in Alto Adige

Come funziona l'ascensore sociale?



## **La mobilità sociale in Alto Adige** Come funziona l'ascensore sociale?

S. Vogliotti, F. Windegger, A. Bissoli,  
E. Piras, Z. K. Weisel, V. Wallnöfer

**Citazione consigliata:**

Vogliotti, S., Windegger, F., Bissoli, A., Piras, E., Weisel, Z. K., Wallnöfer, V. (2022). La mobilità sociale in Alto Adige – Come funziona l'ascensore sociale? Bolzano, Italia: Eurac Research/IPL.

**Eurac Research**

Center for Advanced Studies  
Viale Druso, 1  
39100 Bolzano, Italia  
T +39 0471 055 800  
advanced.studies@eurac.edu  
[www.eurac.edu](http://www.eurac.edu)

**Istituto Promozione Lavoratori (IPL)**

Palazzo provinciale 12 – Via Canonico Michael Gamper, 1  
39100 Bolzano, Italia  
T +39 0471 418 830  
info@afi-ipl.org  
[www.afi-ipl.org](http://www.afi-ipl.org)

**Coordinamento scientifico:**

Stefan Perini<sup>1</sup>, Harald Pechlaner<sup>1</sup>

**Project management:**

Felix Windegger<sup>1</sup>, Silvia Vogliotti<sup>1</sup>

**Autori/Autrici (in ordine alfabetico):**

Annalisa Bissoli<sup>1</sup>, Elisa Piras<sup>1</sup>, Silvia Vogliotti<sup>1</sup>, Valentin Wallnöfer<sup>1</sup>, Zoe Krueger Weisel<sup>1</sup>, Felix Windegger<sup>1</sup>

**Team di progetto (in ordine alfabetico):**

Annalisa Bissoli<sup>1</sup>, Linda Ghirardello<sup>1</sup>, Daria Habicher<sup>1</sup>, Christoph Kircher<sup>1</sup>, Harald Pechlaner<sup>1</sup>, Stefan Perini<sup>1</sup>, Elisa Piras<sup>1</sup>, Rossella Viggiano<sup>1</sup>, Silvia Vogliotti<sup>1</sup>, Valentin Wallnöfer<sup>1</sup>, Zoe Krueger Weisel<sup>1</sup>, Felix Windegger<sup>1</sup>

**Revisione:** Elisa Piras<sup>1</sup>

**Traduzioni:** Cattoni Roberta & Co. S.a.s (italiano e tedesco)

**Layout:** Pluristamp, Bressanone (BZ)

© Eurac Research/IPL, 2022



Questa pubblicazione è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), che permette il riutilizzo, la condivisione, la modifica, la distribuzione e la riproduzione con qualsiasi mezzo o formato, purché sia data adeguata menzione di paternità, si fornisca un link alla licenza Creative Commons e si indichi se sono state effettuate modifiche.

---

<sup>I</sup> Istituto Promozione Lavoratori (IPL)

<sup>II</sup> Center for Advanced Studies, Eurac Research

# Prefazione



Da ormai trent'anni Eurac Research studia il microcosmo dell'Alto Adige in tutte le sue sfaccettature, tenendo conto sia dei suoi aspetti socioeconomici che biologico-medici e tecnico-scientifici. Le ricercatrici e i ricercatori degli 11 Istituti e dei 5 Center di Eurac Research cercano così di interpretare caratteristiche specificatamente regionali inserendole in un contesto globale dinamico; nel caso specifico del Center for Advanced Studies, l'obiettivo principale è di anticipare possibili sviluppi futuri con un approccio marcatamente interdisciplinare.

Pur essendo un fenomeno ancora poco studiato in Alto Adige, il tema della mobilità sociale solleva quesiti fondamentali sulla struttura e sull'identità di una data società. Come affronteremo le crisi attuali e quelle previste in futuro? Quali opportunità riusciremo a cogliere, quali invece potremmo perdere a causa della mancanza di mobilità sociale, intellettuale e culturale?

Grazie alla collaborazione tra l'IPL | Istituto Promozione Lavoratori e il Center for Advanced Studies di Eurac Research, è stato per la prima volta possibile raccogliere nel presente studio dati sulla mobilità sociale che potranno essere utilizzati non solo come base per sviluppare ulteriori ricerche, ma anche per ispirare future decisioni politiche e per l'elaborazione di misure di promozione sociale. Il fine principale dell'analisi è quello di capire quanto e come funziona l'ascensore sociale per le persone che abitano questo territorio, osservando la relativa facilità o difficoltà che esse incontrano qualora vogliano passare da una certa classe occupazionale a un'altra. Si è cercato quindi di rispondere ad alcune domande. A che velocità – e, soprattutto, in quale direzione – si muove l'ascensore sociale? Quanto è resiliente la società altoatesina? Quanto e come funziona la rete di protezione sociale a sostegno delle persone e dei gruppi più vulnerabili?

Da scienziato interessato a osservare e spiegare i fenomeni naturali, mi sono occupato per decenni del cambiamento climatico, studiandolo dal punto di vista geofisico, prestando quindi particolare attenzione alle sue conseguenze sugli ecosistemi naturali. Sulla base della mia esperienza, oggi posso dire che gli effetti negativi del cambiamento climatico hanno un impatto maggiore laddove la disuguaglianza sociale è particolarmente elevata.

Ritengo che sia estremamente importante prendere coscienza di queste dinamiche in un momento cruciale per l'Alto Adige e per il pianeta: quanto più ampio è il divario tra ricchi e poveri, quanto più l'origine sociale delle persone condiziona le loro opportunità e scelte di vita, tanto più diminuisce la nostra capacità di pianificare e mettere in atto azioni concrete per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

**Roland Psenner**

Presidente Eurac Research



Cara lettrice, Caro lettore,

quanto è difficile migliorare la propria posizione sociale in Alto Adige? Viviamo in un territorio dalle opportunità illimitate o dobbiamo invece riflettere sui limiti strutturali che condizionano le possibilità di sviluppo per la nostra comunità? Quanto incide la famiglia d'origine sulla biografia di ogni persona che vive, studia e lavora nella nostra Provincia?

L'uguaglianza di opportunità non è solo una questione che sta particolarmente a cuore all'IPL, ma è sempre stata anche un ambito di ricerca al quale negli anni abbiamo dedicato tempo ed energie. Nell'ottobre del 2016 l'Istituto Promozione Lavoratori ha organizzato quella che è probabilmente stata la prima conferenza in Alto Adige sul tema della mobilità sociale.<sup>III</sup>

Dopo aver tentato con poco successo di realizzare alcuni progetti di ricerca sulla fluidità sociale, nel 2021 finalmente abbiamo trovato nel Center for Advanced Studies di Eurac Research un gruppo di ricercatori e ricercatrici con i quali siamo riusciti a contestualizzare il tema nella realtà locale grazie a un'indagine su larga scala scientificamente fondata. Per realizzarla, sono state condotte e analizzate circa 1.500 interviste telefoniche. In questo report troverete i principali risultati e le raccomandazioni di intervento per far ripartire l'ascensore sociale.

La partnership tra Eurac Research e IPL ha consentito di creare una banca dati che resterà a disposizione delle ricercatrici e dei ricercatori, che potranno utilizzarla per sviluppare nuove analisi approfondite, affinché l'Alto Adige rimanga – o diventi – una terra di pari opportunità per tutte le persone che ci vivono.

**Andreas Dorigoni**

Presidente Istituto Promozione Lavoratori (IPL)

---

III Convegno "L'ascensore sociale è fuori servizio? Riflessioni sulla mobilità sociale in Alto Adige" 20 Ottobre 2016, disponibile qui: <https://afi-ipl.org/it/veranstaltungen/risultati-del-convegno-lascensore-sociale-e-fuori-servizio/>

# Executive Summary

## Come funziona l'ascensore sociale in Alto Adige?

La mobilità sociale è un **fenomeno complesso e multidimensionale**, di difficile definizione, che durante l'ultimo secolo ha ricevuto una certa attenzione da studiosi e studiose delle scienze sociali interessati a capire come cambia la struttura delle società e in particolare quali sono i movimenti sociali che rendono le società più o meno egualitarie. Una società è mobile quando i suoi cittadini e le sue cittadine hanno reali opportunità di cambiare la propria posizione sociale, passando per esempio dallo status occupazionale di piccoli impiegati a quello di dirigenti d'azienda, sulla base delle proprie preferenze, del talento e dello spirito di iniziativa personale, senza incontrare ostacoli a causa del loro background familiare, educativo o culturale. Tra i punti fermi del dibattito c'è la stretta relazione tra **mobilità sociale e uguaglianza**, così come quella tra **mobilità e giustizia sociale**; inoltre, ci sono studi che evidenziano come l'aumento della mobilità sociale contribuisca a migliorare **l'efficienza del mercato del lavoro e del sistema economico** in generale.

Questo rapporto presenta, analizza e discute i risultati di un'attività di ricerca condotta congiuntamente da ricercatori e ricercatrici del Center for Advanced Studies di Eurac Research e di IPL | Istituto Promozione Lavoratori, che si è svolta nel corso del 2022. Obiettivo principale della ricerca era la realizzazione di uno **studio dettagliato sulla mobilità sociale in Alto Adige**, basato su un'approfondita analisi della letteratura scientifica e accademica sul tema e sulla raccolta di dati attraverso la somministrazione di un questionario realizzato *ad hoc* a un campione di cittadini e cittadine rappresentativo della società altoatesina. I dati raccolti con i questionari, somministrati telefonicamente, sono stati poi sistematizzati e interrogati attraverso software specifici per l'analisi statistica, al fine di stabilire il grado di mobilità della società dell'Alto Adige e di capirne le dinamiche.

Data l'esiguità di lavori di raccolta e interpretazione dei dati sulla mobilità sociale che finora hanno preso in esame il contesto altoatesino, questo rapporto costituisce un tentativo di portare il tema all'attenzione dell'opinione pubblica e dei *policy maker* dell'Alto Adige, contribuendo alla discussione nazionale con dati potenzialmente rilevanti per la futura realizzazione di studi che comparino le dinamiche della mobilità sociale nei vari contesti regionali/provinciali, finora assenti.

L'attività di ricerca è stata pianificata e avviata, nella fase iniziale del lavoro, attraverso un attento e approfondito esame della letteratura italiana e internazionale sul tema della mobilità sociale, finalizzato a enucleare domande di ricerca rilevanti. Lo studio della letteratura ha consentito di confermare la **rilevanza del tema per le società liberaldemocratiche** contemporanee, che tendono alla realizzazione di un equilibrio tra i principi di libertà e uguaglianza per i cittadini e le cittadine (Capitolo 1), nonché di inquadrare il problema della mobilità sociale entro i **cambiamenti della struttura sociale ed economica** che hanno riguardato l'Alto Adige durante la seconda metà del Novecento e l'inizio del nuovo secolo. Inoltre, dal dibattito internazionale sono

state riprese definizioni (Capitolo 2) e strumenti metodologici (Appendice A) utili per studiare le diverse forme e tendenze della mobilità sociale nel contesto locale, aprendo a possibili studi comparativi che mettano in relazione l'esperienza altoatesina con quella di altre comunità italiane e straniere. Per capire meglio la mobilità sociale intergenerazionale nel contesto altoatesino, si è proceduto alla raccolta di dati grazie alla somministrazione di un questionario – elaborato sulla base di un'analisi mirata della letteratura italiana e internazionale sulla mobilità sociale – a un **campione composto da 1.505 persone**, rappresentativo della composizione della popolazione altoatesina rispetto al genere, all'età, alla lingua parlata in famiglia e all'appartenenza territoriale (Capitolo 4).

In particolare, attraverso la ricerca si è cercato di mettere in luce – con buona approssimazione – alcune caratteristiche del mutamento sociale nel contesto della provincia di Bolzano:

1. le principali dinamiche della **mobilità sociale assoluta** osservabili rispetto alle dimensioni dell'istruzione, della professione e del reddito;
2. le tendenze relative alla **mobilità sociale relativa (fluidità sociale)** che hanno caratterizzato gli ultimi cinquant'anni;
3. il ruolo giocato da **variabili sociodemografiche** come genere, età, lingua parlata in famiglia e residenza in contesti urbani o rurali nei processi di mobilità sociale;
4. le possibili **azioni positive** che possono essere intraprese dai *policy maker* locali per elaborare politiche volte a eliminare i principali ostacoli sistemici alla mobilità sociale ed eventualmente per promuoverla.

Al termine del lavoro di ricerca, è possibile dare risposta alle quattro domande, anche se non per tutte l'analisi dei dati fornisce risposte univoche. Ciò conferma il carattere complesso e multidimensionale della mobilità sociale e prova la necessità, per il futuro, di trovare nuove domande, nuovi concetti e nuovi strumenti metodologici per illuminare le zone d'ombra e affinare la conoscenza del fenomeno.

1. L'analisi dei dati sulla **mobilità assoluta** rivela che oggi **il 29,6% delle persone intervistate si trova nella stessa classe occupazionale dei genitori** – e rappresenta quindi la quota di **immobilità sociale** per l'Alto Adige (la percentuale arriva al 48,9%, se si include nel conto il dato della mobilità laterale, ovvero la proporzione di spostamenti all'interno delle tre macro-classi, che non portano a un cambiamento dello status occupazionale) –, mentre **il 32,1% è riuscito a migliorare la propria posizione** occupazionale rispetto a quella occupata dai propri genitori e **il 19,0% ha peggiorato la propria posizione** occupazionale rispetto ai genitori. La mobilità sociale intergenerazionale è stata studiata considerando le tre dimensioni che la caratterizzano:
  - a. **Mobilità educativa.** In linea con quanto evidenziato a livello europeo e italiano, anche in Alto Adige vi sono maggiori possibilità di raggiungere un elevato livello di istruzione se almeno uno dei due genitori ha conseguito una laurea. Il fenomeno è meno marcato per le generazioni più giovani;



- b. **Mobilità occupazionale.** Si nota una contrazione della classe media (*middle class*) per la generazione dei Millennials rispetto alle classi generazionali precedenti. La struttura occupazionale dei Millennials, tipicamente “a clessidra”, è infatti caratterizzata da un'elevata presenza di persone occupate nella classe superiore (*high class*) e inferiore (*working class*), mentre il numero di persone occupate nella classe media risulta relativamente ridotto;
- c. **Mobilità di reddito.** I dati dimostrano che negli ultimi sessant'anni si è avuto un netto miglioramento delle condizioni economiche per i cittadini e le cittadine dell'Alto Adige: il 42,7% delle persone rispondenti percepisce di stare economicamente meglio rispetto a quando aveva 14 anni e in generale appare chiara l'esistenza di una correlazione positiva tra livello di istruzione e reddito.

Per quanto riguarda la **mobilità sociale assoluta per le tre classi generazionali**, essa è stata analizzata tenendo conto dei movimenti ascendenti e discendenti che la caratterizzano. Come si può vedere nella Figura I, in generale **il grado di mobilità verticale (che comprende i movimenti ascendenti e discendenti tra le classi occupazionali) sembra aver subito una leggera diminuzione negli ultimi decenni**: esso appare stabile per le persone che appartengono alla generazione dei Baby Boomers (52,3%) e alla Generazione X (52,2%) e mostra una lieve flessione per la generazione dei Millennials (49,4%). Nello stesso periodo, si è registrato un progressivo aumento della mobilità ascendente – ovvero, un aumento del numero delle persone che hanno migliorato il proprio status occupazionale rispetto a quello dei genitori – dalla generazione dei Baby Boomers (32,0%) alla Generazione X (34,3%), mentre dalla Generazione X alla generazione dei Millennials (29,7%) sembra che il trend abbia subito un'inversione. Specularmente, la mobilità discendente – che indica la proporzione delle persone che hanno visto peggiorare il proprio status occupazionale rispetto a quello dei propri genitori – è diminuita dalla generazione dei Baby Boomers (20,3%) alla Generazione X (17,9%), per poi mostrare un lieve aumento dalla Generazione X ai Millennials (19,0%). Nel complesso, **l'immobilità sociale è progressivamente aumentata** da una generazione all'altra e **la mobilità sociale ascendente sembrerebbe aver subito un arresto** negli ultimi decenni.

		BABY BOOMERS	GENERATION X	MILLENNIALS
<b>Immobilità</b>		27,4	29,9	31,5
<b>Mobilità laterale</b>		20,3	17,9	19,7
<b>Mobilità verticale</b>	<b>Mobilità ascendente</b>	32,0	34,3	29,7
	<b>Mobilità discendente</b>	20,3	17,9	19,0
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Figura I: Mobilità e immobilità assoluta per generazione (%); n = 1.234  
(Baby Boomers  $n_b = 409$ ; Generation X  $n_g = 435$ ; Millennials  $n_m = 390$ )  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

2. Lo studio della **mobilità relativa** mostra che, sebbene nel tempo si sia avuto un aumento della mobilità assoluta, in generale è maggiore il numero di persone che restano nella stessa classe occupazionale dei genitori rispetto a quelle che si collocano in una classe occupazionale diversa. Confrontando le tre classi generazionali considerate, non sembrano esserci nel complesso differenze sostanziali rispetto al livello di fluidità sociale. Un aspetto importante per spiegare l'immobilità sociale relativa appare, invece, la **persistenza di elevati livelli di ereditarietà**, che spiegano perché il soffitto e il pavimento della struttura sociale rimangono piuttosto "appiccicosi", rendendo più difficile l'ascesa sociale per chi ha genitori che occupano le classi occupazionali più basse e garantendo a chi ha famiglie con posizioni sociali elevate di mantenere più facilmente questo posizionamento. In particolare, le **classi occupazionali dei professionisti e dei piccoli imprenditori** mostrano un livello di ereditarietà particolarmente elevato.
3. Se i dati sulla mobilità sociale vengono esaminati sulla base di diverse variabili sociodemografiche, emergono alcune differenze interessanti, anche se non sostanziali. Ad esempio, **gli uomini del campione sembrano essere meno mobili delle donne**: la percentuale di immobilità per i primi è del 32,1%, mentre per le donne è del 26,6%. Tuttavia, la maggiore mobilità delle donne comporta anche un rischio maggiore di spostamenti verso classi occupazionali meno elevate. Un altro dato interessante è che **la mobilità ascendente è leggermente maggiore tra le persone che non hanno origini altoatesine** (35,4%), rispetto alla quota di chi ha origini altoatesine (30,7%). Ci sono piccole differenze anche tra le persone che vivono in città e quelle che vivono in campagna. Ad esempio, **la quota di immobilità sociale è superiore di quasi 5 punti percentuali tra le persone che vivono nei comuni rurali** rispetto a quelle che vivono nei comuni urbani. Infine, l'analisi ha anche rivelato una quota di mobilità ascendente leggermente superiore tra le persone altoatesine di madrelingua italiana (35,5%) rispetto a quelle di madrelingua tedesca (31,3%).
4. Infine, la riflessione sui dati analizzati condotta alla luce della letteratura internazionale, con particolare riferimento alle **soluzioni proposte da organizzazioni internazionali e governi che recentemente si sono posti come obiettivo la promozione della mobilità sociale** al fine di ridurre le disuguaglianze, sostenere la classe media e aumentare il benessere per tutti i cittadini e le cittadine, ha permesso di elaborare alcune idee che possono essere utili per i *policy maker* locali che vogliono perseguire questi obiettivi. Si è cercato di individuare gli aspetti problematici che sembrano ostacolare la mobilità sociale ascendente per persone e gruppi appartenenti alle generazioni più giovani che si trovano nelle classi occupazionali più basse, delineando aree di intervento e possibili misure che potrebbero contribuire a eliminare le barriere che ostacolano il funzionamento dell'ascensore sociale in Alto Adige. Mentre si rimanda al Capitolo 5 per una trattazione dettagliata, nella Figura II viene proposta una **sintesi delle priorità di intervento**, raggruppate in **sette ambiti di azione** – salute; famiglia; inclusione sociale; formazione; mercato del lavoro; politica fiscale e prestazioni pubbliche; sviluppo urbano e rurale – entro i quali possono essere sviluppate **politiche pubbliche tese a stimolare la mobilità sociale ascendente per i cittadini e le cittadine che occupano posizioni sociali meno elevate**.

AMBITO	PRIORITÀ DI INTERVENTO
<b>Salute</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Garantire un accesso universale all'assistenza e prevenzione sanitaria di base (in particolare per i ceti a basso reddito)</li> <li>— Rafforzare la sanità pubblica per evitare una medicina di seconda classe</li> </ul>
<b>Famiglia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Promuovere l'accesso all'istruzione nella prima infanzia e permettere a tutti un'assistenza per i figli di alta qualità, facilmente accessibile</li> <li>— Affiancare e consigliare persone e famiglie dopo eventi traumatici (ad esempio la perdita del posto di lavoro, una separazione, la perdita dell'abitazione), attraverso programmi di sostegno mirati</li> </ul>
<b>Inclusione sociale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Contrastare l'emarginazione e la discriminazione legate a differenze linguistiche, culturali, religiose, etniche, fisiche, sessuali ecc.</li> <li>— Creare infrastrutture e servizi inclusivi e senza barriere nelle città e nei comuni</li> </ul>
<b>Istruzione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Garantire una qualità uniforme della scuola dell'obbligo e sostenere in modo mirato le scuole svantaggiate</li> <li>— Ampliare i programmi di sostegno e aiuto nell'apprendimento per bambini e bambine, già a partire dai primi anni della scuola primaria, con particolare attenzione ai bambini e alle bambine che provengono da contesti svantaggiati</li> </ul>
<b>Mercato del lavoro</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Mitigare i problemi legati ai rapporti di lavoro precari per giovani in modo da promuovere il loro sviluppo professionale e la loro stabilità economica</li> <li>— Rafforzare le organizzazioni sindacali e coinvolgere le stesse in misura maggiore in processi e decisioni politiche</li> </ul>
<b>Sistema fiscale e prestazioni pubbliche</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Contrastare le disparità economiche e sociali attraverso il sistema fiscale (ad esempio attraverso l'aumento e la progressione della tassa sulle successioni e sui patrimoni, con adeguate esenzioni)</li> <li>— Rafforzare le reti di sicurezza sociale e il supporto alle famiglie a basso reddito</li> </ul>
<b>Sviluppo urbano e rurale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Garantire l'accesso a spazi abitativi alla portata di tutti e assicurare un'offerta di servizi di base su tutto il territorio</li> <li>— Contrastare fenomeni di gentrificazione, aumentare l'eterogeneità nel vicinato e nel quartiere e valorizzare quartieri e comuni trascurati</li> </ul>

**Figura II:** Ambiti di azione e priorità di intervento per la definizione di misure a sostegno della mobilità sociale

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

# Indice

<b>Prefazione</b> .....	I
<b>Executive Summary: Come funziona l'ascensore sociale in Alto Adige?</b> .....	III
<b>1. Introduzione</b> .....	1
<b>1.1. Perché studiare la mobilità sociale?</b> .....	5
<b>1.2. Come si può definire la mobilità sociale?</b> .....	7
<b>2. Conoscere il dibattito sulla mobilità sociale</b> .....	10
<b>2.1. Una panoramica delle ricerche contemporanee sulla mobilità sociale</b> .....	12
2.1.1. Il quadro internazionale .....	12
2.1.2. Italia e Alto Adige .....	14
<b>2.2. Le tre dimensioni della ricerca sulla mobilità sociale</b> .....	15
2.2.1. Mobilità educativa .....	16
2.2.2. Mobilità professionale .....	17
2.2.3. Mobilità di reddito .....	19
<b>3. Il contesto socioeconomico: struttura e cambiamenti nel mercato del lavoro altoatesino</b> .....	21

<b>4.</b>	<b>I risultati dell'indagine sulla mobilità sociale in Alto Adige</b>	<b>31</b>
4.1.	Destinatari dell'indagine telefonica e struttura del questionario	32
4.2.	Il campione dell'indagine telefonica	34
4.3.	La trasmissione intergenerazionale dei livelli di istruzione fra coorti di genitori e figli/figlie	36
4.4.	Lo status occupazionale e la professione esercitata dai rispondenti e dai loro genitori	46
4.5.	Retribuzione, reddito e patrimonio delle persone intervistate	59
4.6.	La mobilità assoluta in Alto Adige	75
4.6.1.	L'analisi della mobilità assoluta attraverso le tavole di mobilità	75
4.6.2.	L'analisi della mobilità assoluta in termini di distanza dall'uguaglianza	83
4.6.3.	Dall'analisi della mobilità assoluta alla mobilità relativa	88
4.7.	La mobilità relativa in Alto Adige	89
4.8.	Benessere e fiducia	96
<b>5.</b>	<b>Campi di azione e possibili misure</b>	<b>101</b>
5.1.	Salute	102
5.2.	Famiglia	103
5.3.	Inclusione sociale	104
5.4.	Istruzione	105
5.5.	Mercato del lavoro	106
5.6.	Sistema fiscale e prestazioni pubbliche	107
5.7.	Sviluppo urbano e rurale	107

<b>6.</b>	<b>Conclusioni</b> .....	109
<b>7.</b>	<b>Appendice A: Metodologia</b> .....	113
	7.1. Realizzazione dell'indagine, pulizia dei dati e riclassificazioni .....	114
	7.2. Calcolo degli <i>odds ratio</i> (mobilità relativa) .....	117
	7.3. Le professioni secondo la classificazione ESeG a sette classi: alcuni esempi .....	121
<b>8.</b>	<b>Appendice B: Tavole di mobilità assoluta</b> .....	122
	<b>Bibliografia</b> .....	130

# 1.

## Introduzione

Secondo uno studio recente dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), per la maggior parte della popolazione dei Paesi analizzati la crescente disuguaglianza nella distribuzione di ricchezza e opportunità rappresenta un problema significativo che sta aumentando sempre di più (OECD 2021). Questa percezione è diffusa anche in Alto Adige: un'indagine svolta nell'ambito del Barometro IPL di giugno 2022 ha evidenziato che l'83% delle persone intervistate considera il divario tra poveri e ricchi grande o molto grande (IPL 2022).<sup>1</sup> Molte persone hanno inoltre **l'impressione che il proprio successo economico dipenda fortemente dalla famiglia di provenienza**. Anche nella nostra provincia, la disparità di opportunità sembra essere un tema molto sentito, come nel resto d'Italia e nella maggior parte degli altri Paesi OCSE.

Mentre nel dibattito pubblico permane il disaccordo sul grado di (dis)uguaglianza accettabile o auspicabile rispetto alle condizioni sociali ed economiche dei cittadini e delle cittadine - si vedano ad esempio le discussioni in merito alla distribuzione del reddito o del patrimonio -, pare esserci invece ampio consenso sul fatto che le **pari opportunità** debbano essere il più possibile incentivate. Alla base di questo atteggiamento sta la convinzione che ogni persona dovrebbe avere la possibilità di migliorare la propria posizione relativa nella società, indipendentemente dalle proprie condizioni sociali ed economiche di partenza. Il grado di mobilità sociale, ovvero la possibilità individuale di raggiungere uno stato socioeconomico differente da quello dei propri genitori, può essere quindi inteso come un **indice dell'apertura e fluidità di una società** (Legewie e Bohmann 2018). Esso evidenzia quanto sia facile o difficile per una persona definire il proprio percorso lavorativo indipendentemente dal contesto familiare e muoversi lungo la scala sociale.

Se si vuole studiare la mobilità sociale, è necessario tenere presente che la **(dis)uguaglianza di risultati e la (dis)uguaglianza di opportunità sono strettamente collegate** e porre particolare attenzione ai rapporti tra queste. Un basso grado di fluidità sociale può essere sia la causa che la conseguenza delle disparità sociali ed economiche esistenti (Narayan et al. 2018). Da un lato, la disparità di opportunità di ascesa o discesa sociale conduce alla nascita e al consolidamento di disuguaglianze nella distribuzione di reddito e patrimonio. Dall'altro lato, i risultati di oggi, come la situazione reddituale di una famiglia, influenzano molto le opportunità di domani, ad esempio per quanto concerne l'istruzione dei figli. Per questo occorre analizzare insieme le due dimensioni della (dis)uguaglianza, soprattutto quando si tratta di elaborare delle strategie per ridurre le disuguaglianze sociali e realizzare una condizione di pari opportunità.

Il concetto di mobilità sociale è in molti Paesi parte integrante del dibattito pubblico su disuguaglianze e pari opportunità;<sup>2</sup> in Alto Adige è invece ancora poco conosciuto. Quando si parla di mobilità sociale, ci si riferisce all'idea che in una società esistano "l'alto" e "il basso": mentre alcune persone conducono vite agiate e possono pianificare le proprie attività senza particolari

---

1 Il Barometro IPL è un'indagine telefonica rappresentativa che interessa 500 lavoratori e lavoratrici dipendenti altoatesini e che viene svolta quattro volte all'anno, precisamente nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.

2 È opportuno segnalare che ci sono stati influenti tentativi di portare la questione all'attenzione dell'opinione pubblica italiana, come l'edizione 2015 del Festival dell'Economia di Trento, dedicata al tema della mobilità sociale sotto la direzione scientifica di Tito Boeri. Alla discussione hanno preso parte molti degli autori italiani e stranieri che vengono citati nella nostra ricerca.



preoccupazioni, esistono persone che fanno esperienza di povertà e contesti sociali degradati e hanno limitate possibilità di migliorare la propria situazione (Pollak 2010). Sebbene tale idea non rispecchi sempre la complessità delle situazioni reali, non si può negare che **esistano persone che rispetto ad altre occupano posizioni più vantaggiose** all'interno della società. In genere queste persone dispongono di un'istruzione superiore alla media, di un reddito alto, di un mestiere che gode di grande riconoscimento e di una fonte di reddito sicura, oltre che di una certa influenza politica e sociale. Dal lato opposto troviamo invece persone che godono di molti meno privilegi sociali e che a causa della loro situazione socioeconomica arrivano solo a fatica alla fine del mese, il che non solo limita la loro possibilità di partecipazione sociale, ma anche le opportunità di crescita dei loro figli. La mobilità sociale indica il movimento delle persone tra le diverse posizioni sociali, ad esempio la risalita da una posizione poco privilegiata verso l'alto, oppure la discesa dal ceto medio alla povertà. Allo stesso tempo, per avere un'idea accurata della mobilità sociale si deve osservare anche come mutano nel tempo i rapporti sociali ed economici in una data società, e come questi mutamenti si riflettono sulle opportunità di condurre una buona vita per persone che occupano posizioni diverse.

Il presente studio è focalizzato sul **raffronto tra due generazioni** (quella delle persone intervistate nel corso dell'indagine e quella dei loro genitori). Uno dei quesiti alla base della ricerca è se in Alto Adige le persone provenienti da contesti familiari svantaggiati possano raggiungere posizioni più alte, oppure se tali posizioni siano fin dal principio riservate solamente ai figli e alle figlie di genitori appartenenti a categorie professionali e reddituali più elevate. In base al principio di equità, tali opportunità di avanzamento dovrebbero essere equamente distribuite, indipendentemente dalla provenienza sociale delle persone, ma anche da altri fattori come ad esempio il sesso. **In Alto Adige la mobilità sociale è un campo finora poco studiato**; pertanto, sono disponibili scarsi dati di riferimento. Questo rapporto traccia per la prima volta un ampio quadro delle dinamiche di ascesa e discesa sociale in Alto Adige, nonché del trasferimento di privilegi e svantaggi socioeconomici tra persone che appartengono a diverse generazioni. Al fine di delineare un quadro complessivo chiaro e accurato e in linea con i più influenti studi sulla mobilità sociale, vengono analizzate le **tre principali dimensioni** della ricerca sulla mobilità sociale: **istruzione, professione e reddito**. In concreto, lo studio approfondisce i seguenti quesiti di ricerca:

- **Quali dinamiche di mobilità sociale assoluta (relative a istruzione, professione e reddito) predominano in Alto Adige?**
- **Come si è sviluppata la fluidità sociale (ossia la mobilità sociale relativa) nel corso degli ultimi decenni?**
- **Che ruolo hanno fattori come sesso ed età nel favorire/ostacolare opportunità di ascesa o discesa sociale?**
- **Quali misure politiche possono essere intraprese per aumentare la mobilità sociale?**

Il rapporto è strutturato come segue: nel primo capitolo viene illustrata la rilevanza del tema in considerazione delle condizioni-quadro nazionali e internazionali, nonché dello stato attuale della ricerca sulla (dis)uguaglianza. Inoltre, vengono introdotte le definizioni dei principali concetti utili per lo studio della mobilità sociale, con particolare attenzione all'utilizzo di una termi-

nologia chiara e accurata. Il secondo capitolo illustra lo stato attuale della ricerca nel campo della mobilità sociale, sia a livello internazionale che in riferimento all'Italia e all'Alto Adige. Inoltre, vengono presentate le tre dimensioni centrali della ricerca sulla mobilità sociale: istruzione, professione e reddito. Il terzo capitolo fornisce una sintesi dei principali cambiamenti sociodemografici strutturali che hanno caratterizzato la società altoatesina e il suo mercato del lavoro negli ultimi 50 anni. I risultati empirici illustrati nel quarto capitolo, basati su un'indagine a campione rappresentativa rispetto alla popolazione altoatesina che è stata effettuata durante la primavera del 2022, sono quindi da inquadrare nel contesto di tali cambiamenti strutturali. Nel Capitolo 5 vengono presentati possibili campi d'azione e misure che possono contribuire ad aumentare la mobilità sociale, riducendo le disparità sociali ed economiche. Infine, nel sesto capitolo si riassumono i principali risultati della ricerca, che vogliono essere uno stimolo e un contributo sostanziale al dibattito scientifico, politico e sociale sulla mobilità sociale in Alto Adige e oltre i confini provinciali. Nell'Appendice A sono riportate le linee-guida metodologiche adottate per l'impostazione del lavoro di ricerca; inoltre, vengono forniti alcuni esempi di come sono stati raccolti e sistematizzati i dati ottenuti dall'indagine. Infine, nell'Appendice B sono riportate le tabelle utilizzate per lo studio della mobilità assoluta nel contesto altoatesino sulla base dei dati raccolti per questo studio.

Alla stesura del presente rapporto hanno lavorato ricercatrici e ricercatori del Center for Advanced Studies di Eurac Research e di IPL | Istituto Promozione Lavoratori, concentrandosi su sezioni diverse del testo sulla base delle proprie competenze specifiche. In particolare, i primi si sono focalizzati sulla definizione dei concetti, sull'analisi della letteratura sulla mobilità sociale e sullo sviluppo del questionario, mentre i secondi hanno ricostruito il contesto socioeconomico altoatesino ed effettuato – con il supporto delle ricercatrici dello Statistics Office di Eurac Research per il calcolo degli *odds ratio* – l'analisi dei dati raccolti durante le interviste. La definizione delle priorità di intervento è frutto di una discussione che ha coinvolto entrambe le componenti del gruppo di ricerca. La suddivisione dei compiti di stesura si è resa necessaria per ragioni di praticità e competenza; tuttavia, questo studio è il frutto di un lavoro congiunto che ha costantemente richiesto il confronto e la collaborazione di tutte le persone coinvolte.

Questo rapporto si propone di presentare l'analisi dei dati sulla mobilità in Alto Adige in maniera accessibile a un pubblico eterogeneo e ampio, utilizzando termini rigorosi ma evitando, ove possibile, l'uso di tecnicismi di difficile comprensione per le persone che non sono esperte della materia. Si è cercato di adottare un **linguaggio inclusivo rispetto a tutte le differenze** (per esempio di genere, di origine geografica, linguistiche o culturali). In particolare, si è cercato di evitare l'utilizzo del maschile sovraesteso, preferendo l'uso di termini neutri o circonlocuzioni utili a rappresentare le identità plurali. Qualche volta, il maschile plurale utilizzato dalla letteratura di riferimento (come per le categorie professionali incluse nelle classi occupazionali) è stato mantenuto per esigenze di chiarezza e brevità, ma va inteso come maschile inclusivo, in linea con la sensibilità che caratterizza tutto il testo. Una riflessione a parte merita il linguaggio classista (o che può sembrare tale) che caratterizza il dibattito sulla mobilità sociale. Partendo dall'assunto che ogni tipo di lavoro è ugualmente degno di rispetto e considerazione e rifiutando ogni visione che ritiene l'ascesa sociale come indice del valore morale delle persone, si è deciso di mantenere i termini della letteratura (per esempio, si parlerà di classi occupazionali più e meno elevate), utilizzandoli però in maniera critica.

## 1.1. PERCHÉ STUDIARE LA MOBILITÀ SOCIALE?

La mobilità sociale è uno dei fattori che possono favorire la giustizia sociale intesa come equità e il funzionamento democratico delle società, attraverso la progressiva riduzione delle disuguaglianze economiche determinate da differenze connesse all'identità delle persone e alla loro appartenenza a determinati gruppi sociali. Quindi, se si vuole realizzare una società più giusta, è necessario avere un certo grado di mobilità sociale.

Per le democrazie dell'Unione Europea, basate su un ideale di *welfare state* attorno al quale si era raggiunto un consenso internazionale dopo la Seconda Guerra Mondiale (Polanyi 1944) e che, benché appannato e contestato, continua a godere di un certo sostegno nelle élite politiche e nell'opinione pubblica (Commissione Europea 2020), la **realizzazione di una società equa** e la **riduzione delle disuguaglianze** sono strettamente connesse. Questo è dimostrato, per esempio, dall'art. 3 della Costituzione italiana, che stabilisce che è "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Anche a livello internazionale, negli ultimi decenni si è diffusa una crescente attenzione per questi aspetti: almeno tre degli **obiettivi di sviluppo sostenibile** promossi dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) riguardano la riduzione delle disuguaglianze, l'aumento della mobilità sociale e la realizzazione di società più eque. Non soltanto l'obiettivo 10 (riduzione delle disuguaglianze), ma anche gli obiettivi 5 (uguaglianza di genere) e 16 (pace, giustizia e istituzioni solide) richiedono esplicitamente azioni mirate a ridurre le disuguaglianze e a favorire la mobilità sociale per tendere verso una realizzazione universale dell'ideale dell'uguaglianza di diritti e di opportunità. Mentre in passato le istituzioni finanziarie internazionali hanno appoggiato visioni economiche indifferenti rispetto all'esistenza e all'aumento delle disuguaglianze, negli ultimi vent'anni esse – in particolare la Banca Mondiale – hanno sviluppato maggiore sensibilità verso gli effetti sociali e politici delle disuguaglianze economiche e hanno contribuito a diffondere il concetto di *shared prosperity* come fondamento delle politiche di sviluppo, tese non solo a produrre ricchezza, ma anche a eliminare fenomeni cronici di povertà assoluta e relativa e a garantire una più equa distribuzione del reddito e dei beni pubblici (World Bank 2013).

La problematizzazione delle disuguaglianze, così come la ricerca di soluzioni redistributive e l'eliminazione degli ostacoli alla mobilità sociale, caratterizzano anche le principali visioni normative delle società democratiche, come quella della giustizia sociale intesa come equità (Rawls 1971; Sen 1997), che dalla fine del secolo scorso hanno ispirato la definizione di **politiche progressiste e redistributive** a vantaggio dei gruppi meno abbienti e più vulnerabili e in favore della mobilità sociale (UK Government 2011; Obama 2013).<sup>3</sup> In particolare, da una prospettiva intergenerazionale, la mobilità sociale è un elemento fondamentale per garantire che gli individui di ogni generazione possano godere di eguali diritti e libertà.

<sup>3</sup> In Gran Bretagna dal 2013 è attiva una Commissione sulla Mobilità Sociale, creata nel quadro della Strategia per la mobilità sociale lanciata dal governo britannico nel 2011. La Commissione fornisce dati aggiornati e report annuali per monitorare costantemente la mobilità nella società britannica.

Negli ultimi anni, influenti studi di economia e politica economica hanno rivelato la tendenza verso un **progressivo aumento delle disuguaglianze** che si è manifestata nel corso degli ultimi decenni all'interno delle società nazionali e su scala globale (Piketty 2013, 2020; Milanovic 2018; Stiglitz 2015; Atkinson 2015). Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che la crisi economica iniziata nel 2008 possa aver attenuato il fenomeno, riducendo il divario a livello mondiale (Milanovic 2020). Ma anche qualora tale inversione di tendenza, o più circoscritte riduzioni delle disuguaglianze dovute a eventi come guerre, carestie e pandemie (Alfani e Murphy 2017), dovessero essere confermate da ulteriori studi, si tratterebbe solo di minime riduzioni delle macroscopiche disuguaglianze che caratterizzano le società contemporanee. Secondo i dati del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), nel 2020 la percentuale di reddito destinata al 20% più povero della popolazione mondiale era inferiore al 2%, mentre la quota di cui godeva l'1% più ricco (il gruppo costituito da coloro che hanno un reddito annuo pari o superiore ai 32.000 dollari) era passata dal 18% (1990) al 22% (2016). In una recente analisi, il premio Nobel Joseph Stiglitz ha esaminato l'andamento di medio periodo del fenomeno, offrendo una lettura comparata del crescente divario tra le persone più abbienti e quelle più povere nelle società capitaliste più avanzate: Negli ultimi venticinque-trenta anni l'indice di Gini, la misura ampiamente utilizzata della disuguaglianza di reddito, è aumentato di circa il 29% negli Stati Uniti, del 17% in Germania, del 9% in Canada, del 14% nel Regno Unito, del 12% in Italia e dell'11% in Giappone (Stiglitz 2015: 137). Nella sua analisi, Stiglitz concorda con Piketty e altri economisti nel respingere le soluzioni basate sui cosiddetti modelli economici *trickle down*, che ritengono che l'aumento di ricchezza per le persone più ricche produca nel medio periodo un aumento del reddito e un miglioramento delle condizioni di vita per le persone più povere. Negli ultimi quattro decenni, contrariamente alle aspettative dei sostenitori dei modelli *trickle down*, il reddito e la ricchezza ottenuti dai più abbienti non hanno avuto effetti positivi sui meno abbienti, ma si sono trasformati in un aumento delle rendite fondiarie, delle rendite della proprietà intellettuale e del potere monopolistico (Stiglitz 2015).

Nella discussione contemporanea sulla mobilità sociale sono stati avanzati diversi argomenti a supporto della sua desiderabilità per la rivitalizzazione delle economie provate dalla stagnazione della produzione industriale e dalla diminuzione delle prospettive di crescita per i prossimi decenni. In particolare, viene sottolineata la **capacità della mobilità sociale di stimolare lo sviluppo del capitale umano** e quindi di aumentare la produttività di un sistema economico (WEF 2020: 11-12). Ci sono numerosi studi che sostengono che la mobilità sociale è desiderabile non soltanto in riferimento alla riduzione delle disuguaglianze di reddito o status o alla definizione di politiche redistributive, ma anche se ci si pone nella prospettiva della **realizzazione di una reale uguaglianza di opportunità** (Granaglia 2022). Ricorrendo alla ben nota metafora della corsa, si tratta quindi di porre attenzione alla situazione degli individui "ai blocchi di partenza", verificando che siano perfettamente allineati, piuttosto che valutare i risultati "nella graduatoria finale". La definizione dell'uguaglianza di opportunità è problematica, a causa dei diversi significati che questa può assumere: per esempio, ci si può focalizzare sulle reali possibilità di agire liberamente sulla base dei propri gusti e delle proprie inclinazioni o sulle reali possibilità di raggiungere una condizione di benessere (Riva 2009). In entrambi i casi, le opportunità possono essere percepite diversamente da persone diverse per effetto della combinazione di vari fattori, come il regime politico ed economico di un certo Paese, il background culturale di determinati gruppi sociali e le attitudini caratteriali delle singole persone (Brown 2013). Inoltre, all'idea dell'uguaglianza di opportunità, comunque la si intenda, può accompagnarsi una visione meritocratica del mercato e della società, ma il legame tra le due non è necessario e talvolta neppure

desiderabile, dal momento che la meritocrazia può contribuire ad aumentare le disuguaglianze e ostacolare la mobilità sociale (Sandel 2020).

Da un'analisi della letteratura e del dibattito contemporaneo, la questione della desiderabilità della mobilità sociale sembra perlopiù connessa a una visione normativa, per la realizzazione di concezioni di giustizia o per la riduzione delle disuguaglianze, anche se non mancano visioni critiche che sottolineano che alla mobilità si accompagna il rischio e che la mobilità verso il basso o discendente può non essere socialmente desiderabile (Jäntti e Jenkins 2015: 817).

Per capire perché è utile studiare la mobilità sociale e mettere in luce le barriere che ne impediscono la realizzazione, è bene considerare ancora due punti. Da un lato, molti studi hanno dimostrato che, se ritengono che ci sia un grado adeguato di mobilità sociale, le persone tendono a giustificare e sostenere sistemi che non permettono l'uguaglianza di opportunità o una progressiva tendenza alla riduzione della povertà (Kluegel e Smith 1986; Tyler 2011; Jost et al 2015). Se la percezione dell'immobilità sociale è largamente condivisa in una società, questa può portare alla diffusione di atteggiamenti rassegnati e pessimistici, contribuendo a rafforzare il fenomeno dell'erosione della coesione sociale (WEF 2020: 12). Tuttavia, anche la convinzione che tutte le persone o quasi possano salire o scendere nella società senza incontrare ostacoli – ovvero, l'idea che in una società ci sia perfetta mobilità sociale – può avere effetti inibenti verso la trasformazione sociale, rendendo i cittadini e le cittadine più inclini ad accettare l'esistenza di grandi sperequazioni e disincentivando la critica al sistema anche a fronte di ingiustizie rilevanti e persistenti (Day e Fiske 2017). Dall'altro lato, non è detto che una società nella quale si realizzi la perfetta mobilità sociale sia poi così desiderabile, almeno rispetto al raggiungimento dell'ideale della giustizia sociale, dal momento che una società perfettamente mobile potrebbe comunque lasciare spazio all'insorgere e al mantenimento di disuguaglianze: anche in assenza di ostacoli alla mobilità, infatti, non verrebbero eliminate le relazioni familiari e le parzialità di trattamento che caratterizzano la trasmissione della ricchezza e sottendono la diversa percezione delle opportunità (Swift 2004). Quindi, se si guarda alla mobilità sociale da una prospettiva intergenerazionale, si può concludere che la mobilità sociale è un requisito fondamentale ma non sufficiente per interrompere la riproduzione delle disuguaglianze di reddito, status o opportunità in una determinata società e quindi per orientare la trasformazione sociale verso un sistema più egualitario.

## 1.2. COME SI PUÒ DEFINIRE LA MOBILITÀ SOCIALE?

Quando si parla di mobilità sociale, occorre tenere a mente che si tratta di un fenomeno complesso e multidimensionale, che deve essere studiato con concetti e termini adeguati. A seconda della disciplina scientifica, della metodologia applicata e della disponibilità di dati si utilizzano diversi indicatori specifici di mobilità per determinare la posizione sociale delle persone. Gli indicatori più diffusi nella ricerca sulla mobilità sono il **livello di istruzione**, **la professione** e **il reddito**. Ognuno di questi indicatori comporta determinati vantaggi e criticità che illustreremo nella Sezione 2.2. Combinati tra di loro, essi riportano un quadro rappresentativo dell'effettiva situazione socioeconomica delle persone e permettono di delineare con un alto grado di precisione le dinamiche di ascesa e discesa sociale. Per questo motivo, per il presente studio sono stati raccolti dati rilevanti per tutti e tre gli aspetti.

La mobilità sociale riferita alle tre suddette dimensioni può essere osservata sia a livello intergenerazionale che intragenerazionale (Breen 2004). Nella **mobilità intergenerazionale** si analizza la relazione tra le condizioni di vita attuali e d'infanzia delle persone. Si tratta in primo luogo di rilevare i cambiamenti tra origine e destinazione sociale, quindi di operare un confronto delle condizioni di vita dei figli con quelle dei loro genitori o di uno dei genitori (si vedano ad esempio Acciari et al. 2020; BMASGK 2019). Invece, nella **mobilità intragenerazionale**, che non è oggetto del presente studio, si analizza come variano le condizioni di vita degli individui nel corso della loro esistenza (si vedano ad esempio Berman 2022; Kalleberg e Mouw 2018).

In entrambi i casi si può distinguere tra tre direzioni fondamentali di mobilità. Se la posizione sociale migliora rispetto a quella dei propri genitori o nel corso della propria vita, si parla di mobilità ascendente. Se peggiora, si parla di mobilità discendente. Oltre a queste due forme di **mobilità verticale** si distingue anche in campo lavorativo la **mobilità laterale**, che descrive la fluidità interna a un dato livello gerarchico (Spannagel 2016). Essa si osserva, ad esempio, quando una persona cambia lavoro senza abbandonare il proprio ceto sociale. Vi è dunque un movimento che però non porta spostamenti a categorie professionali superiori o inferiori, bensì verso una categoria professionale limitrofa alla posizione di partenza (Eurofound 2017; OECD 2007). Se la propria posizione sociale non registra alcun cambiamento rispetto a quella dei genitori, si parla di **immobilità** sociale o persistenza intergenerazionale (Blenden 2019; Pollak 2010).

Un'altra importante distinzione da fare è quella tra mobilità sociale *assoluta* e *relativa*. Mentre la mobilità sociale **assoluta** misura il grado di miglioramento o peggioramento del livello di istruzione, della professione o del reddito all'interno di una società nel suo complesso, la mobilità sociale **relativa** osserva il cambiamento di posizione delle persone all'interno della società (BMA-SGK 2019). Ad esempio, in riferimento alla professione, la mobilità assoluta intergenerazionale misura il numero di persone la cui posizione sociale è cambiata rispetto a quella dei genitori. Si parla di mobilità assoluta ascendente quando, rispetto alla generazione precedente, più persone lavorano in professioni inquadrare come superiori e meno in quelle classificate come inferiori. I cambiamenti nella mobilità assoluta rispecchiano spesso processi di trasformazione strutturale dell'economia o della società, ad esempio quando nel corso di processi di industrializzazione o modernizzazione cambia la composizione del mercato del lavoro.

La mobilità sociale relativa, invece, spesso detta anche **fluidità sociale**, si riferisce alle opportunità delle persone di assumere una posizione sociale differente da quella dei loro genitori, il che potrebbe significare sia una discesa che un'ascesa sociale. Minore è la fluidità, più è probabile che le persone rimangano nella stessa posizione sociale dei loro genitori. Indipendentemente dalla mobilità assoluta, la mobilità relativa può essere alta o bassa; tale fenomeno viene spesso spiegato con la metafora dell'ascensore (Pollak 2010). Immaginiamo che la società sia un ascensore a più piani, dove la classe più privilegiata è situata in alto e la classe con meno privilegi in basso. Se l'ascensore si muove verso l'alto, tutte le classi salgono, ottenendo più privilegi; ciò significa che aumenta la mobilità assoluta. Tuttavia, l'ordine all'interno dell'ascensore resta lo stesso: i più privilegiati restano in alto come prima, i meno privilegiati in basso – non vi è fluidità sociale.

<b>MOBILITÀ INTERGENERAZIONALE</b> Movimenti sociali ascendenti o discendenti tra due generazioni che si susseguono (ossia tra genitori e figli/figlie)
<b>MOBILITÀ INTRAGENERAZIONALE</b> Movimenti sociali ascendenti o discendenti delle persone nel corso della propria vita
<b>MOBILITÀ VERTICALE</b> Movimenti sociali ascendenti o discendenti che modificano la posizione socioeconomica di una persona
<b>MOBILITÀ LATERALE</b> Movimenti sociali verso classi occupazionali confinanti che non modificano la posizione socioeconomica di una persona
<b>MOBILITÀ ASSOLUTA</b> Movimenti ascendenti o discendenti in una società nel suo complesso, che sono spesso il risultato di processi di trasformazione della struttura sociale ed economica
<b>MOBILITÀ RELATIVA (FLUIDITÀ SOCIALE)</b> Le probabilità che ha ogni persona di occupare una posizione sociale diversa da quella dei propri genitori

Figura 1: Tipologie di mobilità sociale

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

In una società con una mobilità relativa perfetta – condizione empiricamente mai raggiunta, neanche lontanamente, in alcuna società esistente (Bukodi e Goldthorpe 2022; Breen 2004) – una persona nata e cresciuta in una famiglia a basso reddito avrebbe le stesse possibilità di ottenere un reddito alto di una persona nata da genitori con un reddito elevato. Le possibilità di ascesa sociale non dipenderebbero in tal caso dall'origine sociale. D'altronde, in una situazione simile si avrebbe anche un maggiore rischio di mobilità relativa discendente. Questo aspetto viene spesso trascurato nel dibattito pubblico, in quanto quando si parla di mobilità sociale spesso si tende a pensare soltanto alla mobilità ascendente. Tuttavia, se si adotta una prospettiva globale, considerando tutti i movimenti che avvengono in una società, nel complesso la mobilità relativa è un gioco a somma zero: alcuni gruppi e individui tendono a migliorare le proprie posizioni, mentre altri gruppi e individui peggiorano (BMASGK 2019). Anche per questo è importante non analizzare la mobilità sociale senza considerare gli obiettivi di politica sociale. Tra questi possono esserci per esempio la riduzione generale delle disparità o la possibilità per tutte le persone di godere di rispetto, essere apprezzate come membri della società e condurre **una vita dignitosa indipendentemente dal livello di istruzione, dal reddito o dalla professione.**

Dato che è metodologicamente più facile misurare la mobilità assoluta che quella relativa, la prima è più frequentemente oggetto di ricerche (si vedano Manduca et al. 2020; Berman 2018; Chetty et al. 2017; OECD 2010). Nel presente studio riferito all'Alto Adige sono stati analizzati entrambi i tipi di mobilità sociale, in modo da restituire un quadro complessivo transgenerazionale dei movimenti tra le posizioni sociali, che considerasse sia il cambiamento strutturale della società nel suo complesso che le opportunità individuali di ascesa e discesa.

# 2.

## Conoscere il dibattito sulla mobilità sociale



Come notato nel capitolo precedente, riuscire a descrivere e comprendere il fenomeno della mobilità sociale è particolarmente utile per analizzare gli spostamenti delle persone (ma anche delle loro famiglie, o dei diversi gruppi che compongono la società) nello spazio sociale e nel mercato del lavoro e più in generale per **descrivere e interpretare il mutamento sociale**, ovvero i processi di cambiamento che interessano la struttura sociale nel suo complesso. Sebbene le nostre società siano sempre state interessate da processi di mutamento che si sono manifestati anche con sensibili variazioni della mobilità sociale in periodi di tempo circoscritti – si pensi al passaggio dall'*Ancien Régime* (un periodo che possiamo considerare come caratterizzato da scarsa mobilità sociale) al periodo post-rivoluzionario (nel quale si è avuto un aumento relativo della mobilità sociale), a lungo il tema della mobilità sociale non è stato al centro del dibattito delle scienze sociali.

Se si tralascia qualche accenno alla mobilità sociale e all'uguaglianza di opportunità da parte di pensatori politici ottocenteschi come Alexis de Tocqueville, John Stuart Mill e Karl Marx, per trovare degli studi di un certo spessore sull'argomento che è oggetto della nostra ricerca dobbiamo attendere gli anni Venti del Novecento e il lavoro pionieristico di **Pitirim Aleksandrovič Sorokin** (1889-1968), sociologo russo perseguitato dal regime zarista, espulso dall'Unione Sovietica e fuggito negli Stati Uniti, dove fu a capo del Dipartimento di Sociologia di Harvard e ottenne la cittadinanza statunitense, restando sempre al centro del dibattito ma da studioso ribelle e controverso. La sua opera del 1927 *Social mobility*, ispirata da una riflessione sugli ostacoli per la realizzazione dell'uguaglianza, ha posto le basi per lo studio della stratificazione economica, professionale e politica, sostenendo che queste tre dimensioni, benché distinte, fossero correlate. Sempre a Sorokin si deve la **metafora dell'ascensore sociale** che citiamo nel titolo della nostra ricerca. Infatti, oltre a studiare dall'esterno la struttura degli edifici sociali, Sorokin dichiarava di voler entrare in questi edifici per comprenderne la "struttura interna – le caratteristiche e la disposizione dei piani, gli ascensori che portano da un piano all'altro, le scale che servono per arrampicarsi e scendere da piano a piano" (Sorokin 1927).

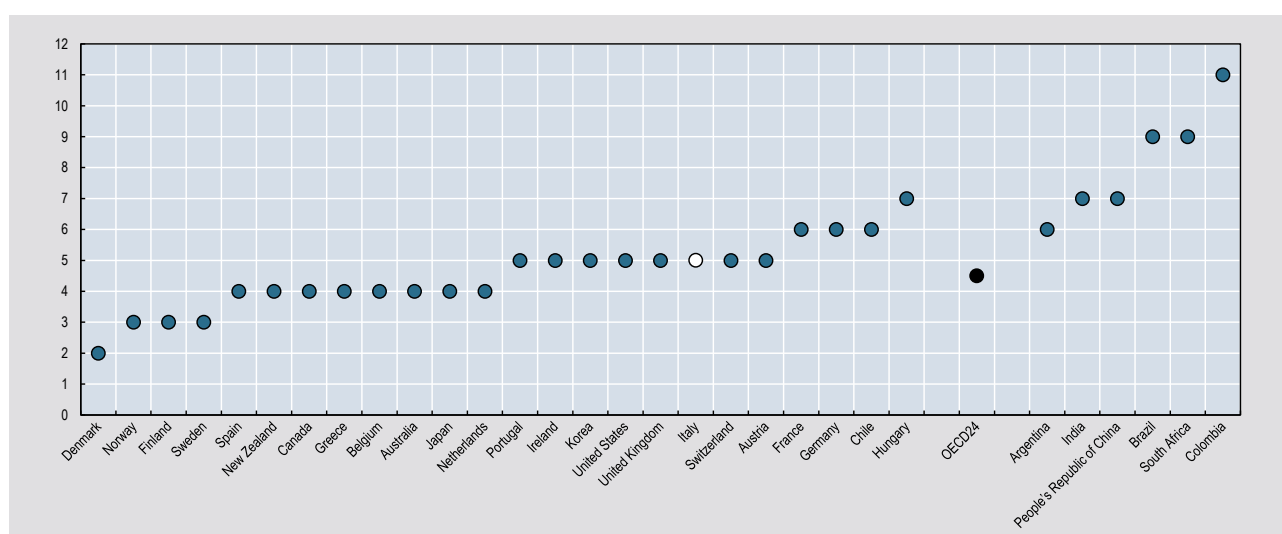
Le ricerche di Sorokin sono state apprese e ampliate da studiosi e studiose che in diversi Paesi hanno prodotto studi altamente specializzati, definendo modelli statistico-matematici per descrivere e comparare i processi di mobilità sociale (perlopiù nei contesti occidentali), ma senza contribuire alla comprensione teorica del fenomeno. Tra le eccezioni di rilievo, è bene citare le ricerche della statunitense Natalie Rogoff e del britannico David Glass, che negli anni Cinquanta hanno contribuito ad arricchire la definizione di mobilità sociale e a fondare il metodo di analisi basato sulla comparazione di valori reali e ideali della mobilità che abbiamo utilizzato anche per la nostra ricerca (si vedano il Paragrafo 4.6.1 e l'Appendice A). Soltanto negli anni Ottanta del Novecento, con i lavori di **John Goldthorpe** (1987), che studiava i movimenti sociali della Gran Bretagna a ridosso dei cambiamenti del mercato del lavoro prodotti dalle politiche neoliberali, l'attenzione si è diretta sullo **studio delle classi occupazionali** e degli spostamenti degli individui e delle famiglie tra queste, nonché sulla **distinzione tra mobilità assoluta e relativa**, entrambi punti che saranno oggetto della nostra analisi. Anche in Italia, negli anni Ottanta sono stati avviati alcuni importanti studi sulla mobilità sociale, condotti da autori come Marzio Barbagli, Antonio Cobalti, Antonio De Lillo e Antonio Schizzerotto. In Italia, come altrove, queste ricerche hanno coinvolto studiosi e studiose provenienti da diverse discipline delle scienze sociali – tra le altre, sociologia, economia, storia economica, scienza politica, statistica –, a riprova della complessità e della multidimensionalità del fenomeno che vogliamo studiare.

## 2.1. UNA PANORAMICA DELLE RICERCHE CONTEMPORANEE SULLA MOBILITÀ SOCIALE

Nel resto del capitolo, ci soffermeremo sul dibattito contemporaneo sulla mobilità sociale, per mettere in luce quali sono i temi principali, le innovazioni metodologiche e gli indicatori che vengono utilizzati per descrivere e comprendere i movimenti sociali che producono i cambiamenti strutturali delle nostre società. Per fare ciò, nei prossimi due paragrafi sarà presentata una rassegna della letteratura recente che guarda al fenomeno della mobilità sociale nel contesto dei Paesi europei e dell'area OCSE e un focus sulla discussione – finora piuttosto esigua, ma che speriamo di contribuire a rivitalizzare – sul contesto italiano e altoatesino.

### 2.1.1. Il quadro internazionale

Uno studio internazionale comparativo dell'OCSE del 2018 ha dimostrato che lo stato socioeconomico dei genitori ha una grande influenza sull'accesso da parte dei figli a istruzione di qualità, assistenza sanitaria adeguata e reti professionali, e quindi influisce anche sulle loro stesse opportunità di vita. La media OCSE indica che con gli attuali tassi di mobilità **occorrono quattro/cinque generazioni** perché i successori di una famiglia collocata nel decimo inferiore della distribuzione di reddito raggiungano il reddito medio di una società. Per l'Italia questo valore è addirittura un po' più alto, pari a cinque generazioni. Una situazione simile si riscontra anche nella vicina Austria, mentre in Germania, dove ci vogliono ben sei generazioni, è ancora peggiore (si veda la Figura 2). Questi numeri evidenziano l'elevata **persistenza intergenerazionale del reddito**, pur con **significative differenze a livello internazionale**. Mentre i valori in Paesi come il Brasile, il Sudafrica e la Colombia sono ancora più alti, nei Paesi scandinavi occorrono solo due/tre generazioni per raggiungere il reddito medio.



**Figura 2:** Probabile numero di generazioni necessarie affinché i successori di una famiglia con reddito basso (decimo inferiore nella distribuzione di reddito) raggiungano il reddito medio di una società. Fonte: OECD 2018.

A risultati analoghi arrivano anche altri studi internazionali che analizzano e confrontano la mobilità sociale in vari Paesi (WEF 2020; Alesina et al. 2018; Eurofound 2017). Come già spiegato nel capitolo precedente, negli studi si distingue tra mobilità sociale assoluta e relativa. La mobilità assoluta misura i movimenti socioeconomici ascendenti e discendenti che si osservano in un Paese. Di norma si tratta di movimenti ascendenti che sono legati ai cambiamenti economici strutturali: la maggior parte delle società che seguono il modello di sviluppo occidentale erano in origine di natura agricola; in seguito, queste si sono progressivamente industrializzate fino all'arrivo della terziarizzazione, con la quale il lavoro nel settore dell'industria è stato massicciamente sostituito da professioni nel settore dei servizi. Tali processi economici di modernizzazione sono la causa principale di un aumento dei tassi di mobilità assoluta a livello internazionale che perdura da molti anni e interessa gran parte dei Paesi a capitalismo avanzato (OECD 2018); ciò significa che, nel complesso, **la popolazione è posizionata meglio sotto l'aspetto socioeconomico rispetto alla generazione precedente.**

La mobilità relativa indica invece le possibilità delle persone di modificare la propria posizione sociale rispetto a quella dei loro genitori. Tali opportunità variano spesso anche in misura significativa da Paese a Paese. È difficile paragonare i vari studi perché analizzano spesso aspetti differenti della mobilità oppure perché si riferiscono ad annate differenti. Ciononostante, è possibile riconoscere alcune tendenze di fondo a livello internazionale. La maggior parte degli studi concorda sul fatto che i **Paesi scandinavi evidenziano i tassi di mobilità relativa più elevati** (WEF 2020; OECD 2018; Eurofound 2017). In questa regione, le opportunità di ascesa sociale sono distribuite in maniera uniforme e sono meno dipendenti dal contesto familiare. A Paesi dell'Europa centrale e meridionale come la Francia, la Germania e l'Italia vengono attribuiti, rispetto alla realtà europea, tassi di mobilità relativa piuttosto bassi; ciò significa che in questo caso l'origine socioculturale ha una forte influenza sul percorso di vita delle persone, guidandone le scelte e condizionandone la performance. Se si considerano i dati relativi ai Paesi post-socialisti dell'Europa dell'Est, si ottengono risultati contrastanti: gli studi più datati indicano tassi di mobilità elevati, mentre alcuni lavori più recenti offrono dati in linea con una limitata mobilità (Eurofound 2017). Anche i Paesi anglosassoni riportano risultati abbastanza eterogenei: Canada e Nuova Zelanda, ad esempio, vantano una mobilità di reddito elevata, mentre negli USA e in Gran Bretagna è alta la mobilità professionale; tuttavia, in entrambi i casi, la seconda dimensione varia molto. Inoltre, è interessante che nella maggior parte dei Paesi siano soprattutto le classi di reddito più basse e quelle più alte ad avere una persistenza estremamente alta (OECD 2018). Ciò significa, ad esempio, che l'ascesa per persone con genitori nelle classi di reddito più basse è particolarmente difficile, come è assai improbabile una discesa di persone con genitori nelle classi di reddito più alte. Questi due fenomeni vengono denominati spesso *sticky floor* – in italiano, “pavimento appiccicoso” – e *sticky ceiling* – in italiano, “soffitto appiccicoso” (OECD 2018).

Nel 2020 il World Economic Forum ha elaborato una graduatoria basata sul **Global Social Mobility Index** per permettere un raffronto tra Paesi in relazione alla mobilità sociale. L'indice composto combina una serie di indicatori che riassumono le condizioni ritenute necessarie in una società mobile. Vi sono, a titolo esemplificativo, indicatori relativi al sistema sanitario e all'istruzione, oppure alle condizioni di lavoro. Se questi indicatori registrano valori elevati, possiamo dire che in un dato Paese c'è un grado relativamente alto di mobilità sociale. Ai primi quattro posti troviamo Danimarca, Norvegia, Finlandia e Svezia, a riprova del fatto che i Paesi nordeuropei vantano pari opportunità nettamente maggiori. Se si confronta l'Italia con i Paesi limitrofi, questi ultimi hanno un netto vantaggio: l'Austria si trova in nona posizione e la Germania in undicesima, mentre l'Italia si trova in 34esima posizione. I primi Paesi extraeuropei in questa graduatoria

sono il Canada (14esima posizione), il Giappone (15esima posizione) e l'Australia (16esima posizione). Gli Stati Uniti si collocano al 27esimo posto. In fondo alla graduatoria troviamo soprattutto i Paesi africani, asiatici e sudamericani.

### 2.1.2. Italia e Alto Adige

Oltre agli studi internazionali già menzionati, dal 1998 l'Istituto nazionale di statistica (Istat) svolge regolarmente anche in Italia rilevazioni sui modelli di ascesa o discesa sociale. In un rapporto dell'Istat del 2020 si è giunti alla conclusione che in **Italia** l'origine sociale continua ad avere una grande influenza sulle opportunità professionali di una persona, anche se ciò avviene in misura minore rispetto alle generazioni precedenti. Si registra così anche in Italia – seppure con un certo ritardo – lo stesso andamento già osservato in molti altri Paesi europei (Istat 2020). Tuttavia, sempre secondo questo rapporto, le opportunità di raggiungere una posizione sociale superiore a quella dei genitori sarebbero diminuite per le ultime generazioni. Un altro studio elaborato a livello nazionale è quello di Paolo Acciari, Alberto Polo e Giovanni L. Violante (2020), redatto sulla base di dati fiscali e focalizzato sulla mobilità intergenerazionale di reddito a livello provinciale. Da questa ricerca sono emerse importanti differenze regionali tra Nord e Sud. La varianza geografica è dovuta al fatto che le province settentrionali sono caratterizzate sia da una maggiore mobilità assoluta che da una maggiore fluidità sociale. Quindi, le opportunità di aumento del reddito sono maggiori per le persone provenienti da famiglie a basso reddito del Norditalia; qui la cosiddetta persistenza reddituale è meno forte che nelle province meridionali. Anche la mobilità discendente è cresciuta meno al Nord. Secondo lo studio citato, la Provincia Autonoma di Bolzano vanta la più alta mobilità ascendente assoluta tra tutte le province italiane, seguita dalla Provincia Autonoma di Trento. Alla luce delle importanti differenze geografiche, per la ricerca futura sulla mobilità sociale in Italia ma anche altrove sarebbe auspicabile una maggiore attenzione allo studio dei dati a livello regionale, finora trascurato (Sabbadini 2011).

Di fatto non sono disponibili dati sulla mobilità sociale in **Alto Adige**, a parte poche eccezioni. Esistono comunque due studi sul tema da menzionare, oltre alla già citata ricerca sulla mobilità di reddito (Acciari et al. 2020). Per quanto concerne la mobilità educativa, quella relativa al grado di istruzione, già nel 2008 Brigitte Schnock e Hermann Atz avevano analizzato le pari opportunità e la correlazione tra fattori socioculturali e la scelta di percorsi formativi da parte dei giovani, giungendo alla conclusione che in Alto Adige sulla scelta del percorso formativo da parte dei giovani incidono fortemente fattori quali il genere, la lingua parlata in famiglia, il luogo di residenza e il grado di istruzione dei genitori (Schnock e Atz 2008). Tuttavia, secondo gli autori anche i risultati scolastici conseguiti personalmente dai giovani incidono nella stessa misura sul percorso formativo, motivo per il quale al sistema di formazione altoatesino viene attribuita nel complesso una fluidità elevata. Inoltre, la mobilità di istruzione della popolazione di lingua italiana sarebbe superiore a quella della popolazione di lingua tedesca e ladina.

Un'analisi più approfondita della mobilità educativa in Alto Adige è stata svolta qualche anno più tardi da Romana Lindemann e Hermann Atz (2016) nell'ambito dello studio "Differenziazione etnica e stratificazione sociale nella società altoatesina. Uno studio empirico" (Atz, Haller e Pallaver 2016). I risultati emersi indicano un'elevata mobilità assoluta in Alto Adige che tende chiaramente verso l'alto, riconducibile al fatto che la popolazione attuale vanta nel complesso titoli di studio nettamente più alti della generazione dei genitori. Tuttavia, si registrano disparità sostanziali per quanto concerne la mobilità di istruzione relativa: i figli di genitori con titoli di studio

elevati raggiungono molto più spesso un titolo di studio avanzato rispetto ai figli di genitori con un grado di istruzione basso. In un certo senso, si potrebbe quindi dire che anche in Alto Adige – come nel resto d'Italia, in Germania o in Austria – i titoli di studio vengono trasmessi alla generazione successiva. La suddivisione per sesso effettuata nello studio di Lindemann e Atz (2016) rileva che nelle generazioni più anziane gli uomini vantano in media un titolo di studio superiore a quello delle donne. Nelle ultime generazioni, invece, le donne hanno la stessa istruzione o un'istruzione superiore rispetto agli uomini. Confrontando la popolazione di lingua tedesca con quella italiana emergono alcune differenze, seppure ridotte. Il livello di istruzione generale della popolazione di lingua italiana è, in tutte le classi di età, superiore a quello della popolazione di lingua tedesca; tali differenze calano nelle generazioni più giovani. Inoltre, per le persone di lingua italiana dei ceti di istruzione più bassi emerge una mobilità ascendente nettamente maggiore che per le persone di lingua tedesca dello stesso ceto. Nei ceti di istruzione superiori la mobilità rilevata dallo studio è invece simile per entrambi i gruppi linguistici maggioritari.

La presente ricerca si collega ai rari studi esistenti per l'Alto Adige, soprattutto per quanto concerne la mobilità educativa, per poi allargare il campo dell'indagine. Fino a oggi è mancata totalmente un'osservazione più ad ampio raggio e multidimensionale delle varie sfaccettature dell'ascesa e discesa sociale tra le generazioni. Lo scopo del presente studio è contribuire a colmare questa lacuna nella ricerca e a generare importanti conoscenze sulla trasmissione delle disparità tra generazioni e sulla fluidità della società altoatesina.

## 2.2. LE TRE DIMENSIONI DELLA RICERCA SULLA MOBILITÀ SOCIALE

Come già accennato in precedenza, idealmente la ricerca sulla mobilità sociale dovrebbe essere **multidimensionale**, includendo nell'analisi sia l'**istruzione** e il **lavoro** che il **reddito**. Ciò porta a un quadro più preciso delle disparità e delle dinamiche di mobilità predominanti in una società. In molti casi, invece, vengono analizzate solo singole dimensioni. Ciò potrebbe essere un problema, in quanto esistono determinati limiti per ogni dimensione, che illustreremo più in dettaglio nei prossimi paragrafi.

Oltre a questi, per la ricerca sulla mobilità esistono anche altre problematiche di carattere generale. Queste riguardano innanzitutto la reperibilità di informazioni affidabili sulla posizione socioeconomica di una persona e dei suoi genitori, quindi relative a due generazioni susseguenti. Dati di questo genere sono indispensabili per poter analizzare modelli intergenerazionali di ascesa e discesa sociale, ma spesso sono disponibili solo in misura limitata (Stuhler 2018; Altzinger et al. 2013). Anche rilevando tali informazioni attraverso interviste possono nascere a volte delle difficoltà, in quanto le persone intervistate non sempre riescono a fornire indicazioni precise e affidabili sulla situazione sociale ed economica dei loro genitori. Oltre al problema legato alla disponibilità dei dati, i risultati degli studi sulla mobilità sociale spesso sono solo in parte confrontabili, in quanto sono realizzati con metodologie differenti (Eurofound 2017). Ciò succede, ad esempio, se l'attenzione è focalizzata su diversi aspetti della mobilità e si analizzano pertanto fenomeni differenti all'interno di una società, con significative variazioni nei risultati. Inoltre, spesso vi sono anche differenze nel campionamento che poi si ripercuotono sui risultati, ad esempio se le interviste interessano differenti classi di età o generazioni. Per il futuro della

ricerca sulla mobilità sociale sarebbe pertanto auspicabile un maggiore focus su studi comparativi transnazionali basati su dati adeguatamente comparabili, sia a livello nazionale che a livello regionale (si confrontino per esempio WEF 2020; OECD 2018; Eurofound 2017).

Oltre ai suddetti aspetti, nella strutturazione della presente ricerca sono stati considerati anche gli standard della ricerca internazionale sulla mobilità. Ciononostante, proprio per i limiti generali a cui si accennava prima, i risultati emersi per l'Alto Adige e illustrati nel Capitolo 4 vanno interpretati con riferimento al contesto specifico e sono solo in parte paragonabili ai dati sulla mobilità raccolti per altre regioni e Paesi. Nei paragrafi successivi si cercherà comunque di fornire, oltre a un'introduzione alle tre principali dimensioni della ricerca sulla mobilità sociale, anche una sintesi sugli attuali ambiti di ricerca in **Italia, Germania e Austria**.

### 2.2.1. Mobilità educativa

I risultati sull'istruzione (formulati ad esempio in forma di titolo di studio o titolo accademico) sono **essenziali per le opportunità di vita e per lo stato sociale di una persona**. Essi si ripercuotono in misura determinante sulla scelta della professione, che a sua volta contribuisce significativamente allo stato economico e sociale di una persona (Lindemann e Atz 2016; Jerrim e Macmillan 2015; Knittler 2011). Secondo Bourdieu (1977), l'istruzione influisce anche sulla gestione della vita e sull'*habitus*.<sup>4</sup> Quest'ultimo può ostacolare il libero movimento tra classi occupazionali, anche perché il raggiungimento di alcune posizioni sociali è legato a determinati comportamenti appresi nel contesto sociale. La distribuzione dei titoli di studio permette quindi importanti deduzioni in merito alla dimensione della (dis)parità sociale. Allo stesso tempo, tale distribuzione è strettamente collegata al trasferimento intergenerazionale di privilegi e svantaggi sociali (BMSGK 2019). È questo il punto di partenza della ricerca sulla mobilità educativa intergenerazionale. Essa analizza in che modo in una data società l'accesso all'istruzione superiore dipenda dall'origine sociale o dal grado di istruzione dei genitori. In una società caratterizzata da perfetta mobilità sociale, le opportunità di una persona di raggiungere un determinato titolo di studio non dovrebbero dipendere dal titolo di studio dei suoi genitori.

Rispetto alle altre due dimensioni della mobilità sociale – professione e reddito – la misurazione della mobilità educativa risulta più semplice. Ciò dipende soprattutto dal fatto che i dati sui titoli di studio sono spesso documentati per diverse generazioni. Inoltre, è possibile raccoglierti già nei giovani adulti con un'unica rilevazione, in quanto la maggior parte delle persone raggiunge il massimo titolo di studio entro i trent'anni (Torche 2019; Stuhler 2018). A seconda della disciplina scientifica, i risultati dell'istruzione vengono misurati e standardizzati in maniera differente. Nelle discipline economiche, ad esempio, il livello di istruzione viene quasi sempre misurato su una scala continua misurata in anni. In altre discipline i risultati sull'istruzione vengono suddivisi in categorie con un ordine differente. Per il presente studio sono state stabilite sei categorie:

---

4 L'*habitus* descrive modelli collettivi di pensiero e comportamenti interiorizzati, caratterizzati dalle proprie esperienze sociali, che determinano le possibilità e i limiti del proprio pensare e agire. Le differenze si vedono, ad esempio, nel modo di muoversi, di parlare e di vestire, ma anche nei valori, obiettivi e gradi differenti di autocoscienza (Bourdieu 1977). Le esperienze sociali dipendono altamente dalle categorie in cui una persona viene inquadrata dalla società (come classe sociale, sesso, etnia).

(a) senza titolo di scuola dell'obbligo, (b) scuola primaria, (c) scuola secondaria di primo grado, (d) apprendistato o scuola professionale, (e) maturità, (f) università o istituto tecnico superiore. A ogni persona è stato attribuito il titolo di studio più alto conseguito. Considerato però che le esperienze formative individuali sono sempre più variegata, sia in relazione al tempo che al luogo, in futuro saranno necessari nuovi approcci supplementari per poter considerare nella caratterizzazione del risultato formativo di una persona fattori quali le prestazioni conseguite, la tipologia e l'entità delle materie trattate, l'acquisizione di abilità nonché la qualità delle strutture formative (Muller 2015).

Nonostante in **Italia** nel corso del tempo i titoli di studio siano sempre più elevati (Di Paolo et al. 2010), si può dire che nel nostro Paese le opportunità educative siano distribuite ancora in modo non equo. Secondo uno studio sulla mobilità educativa relativa intergenerazionale, la propria formazione dipende fortemente da quella dei genitori, con la precisazione che in questo caso era stato considerato solo il livello di istruzione del padre (Checchi et al. 2012). Più alto il livello formativo del padre, maggiori erano, sempre secondo questo studio, le opportunità dei figli di raggiungere un titolo di studio universitario. Gli autori hanno comunque evidenziato che è soprattutto la formazione universitaria a rappresentare ancora una specie di "soffitto di cristallo" per i figli di ceti con un basso livello di istruzione.

Sviluppi analoghi si osservano anche in **Austria**. Seppure la mobilità educativa assoluta intergenerazionale sia aumentata nel corso del tempo (Fessler et al. 2012), il livello di formazione che una persona può raggiungere dipende ancora principalmente dalla posizione sociale dei genitori. Sul percorso formativo incide anche il reddito dei genitori. Minore è il reddito dei genitori durante l'infanzia dei figli, più basso sarà il grado di formazione dei figli stessi da adulti (Altzinger et al. 2013). Questa correlazione è particolarmente evidente per le persone che hanno un background migratorio, che hanno generalmente limitate opportunità di ascesa sociale. Per quanto concerne le differenze per genere, emerge che le donne negli ultimi decenni hanno recuperato molto del divario educativo e vantano ormai tassi di mobilità educativa simili ai loro coetanei di sesso maschile (Knittler 2011).

Anche in **Germania**, come in Italia e in Austria, nel settore dell'istruzione predomina la mobilità ascendente assoluta. Tuttavia, le opportunità di istruzione relative a persone provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati non sono praticamente migliorate negli ultimi anni (Heineck e Riphahn 2008).

### 2.2.2. Mobilità professionale

La professione di una persona e lo status che ne deriva sono **un fattore centrale per la determinazione della sua posizione sociale**. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che una professione contribuisce in maniera significativa a determinare le condizioni sociali ed economiche di una persona. Inoltre, le varie professioni godono all'interno della società di un'immagine differente (Ganzeboom e Treiman 1996). La concentrazione di privilegi in determinate classi professionali in forma di reddito elevato, stato sociale e influenza politica può portare al mantenimento di disparità sociali per più generazioni e influenzare perfino le dinamiche di funzionamento delle società democratiche (Voß 2018). Lo studio della mobilità professionale intergenerazionale è fondamentale per analizzare dinamiche di disparità di questo genere. Essa permette di capire in

che misura la posizione socioeconomica di una persona viene influenzata dalla generazione dei genitori.

In letteratura, ai fini della misurazione di movimenti sociali di ascesa e discesa, si trovano diverse definizioni della professione. Ad esempio, la prestazione professionale viene spesso equiparata al “prestigio professionale” (Treiman e Ganzeboom 1990) o alla “classe sociale” (Jonsson et al. 2007). In quest’ultimo caso lo stato professionale può essere suddiviso in diverse macro- e micro-categorie sociali. Comunque, in entrambi i casi le professioni con uno stato socioeconomico simile vengono riunite in rispettive categorie (Stuhler 2018). Nella presente ricerca viene utilizzata la categorizzazione dei cosiddetti *European Socioeconomic Groups* – ESeG (Eurostat 2014), che prevede la suddivisione delle professioni in sette classi caratterizzate da differenti posizioni e status sociali (si veda l’Appendice A).

Nella ricerca sociologica la professione è l’indicatore più frequente per rilevare lo status socio-economico di una persona. Ciò dipende in parte dal fatto che le indicazioni relative alla professione sono spesso più affidabili di quelle sul reddito, soprattutto quando ci si riferisce alla generazione dei genitori, dal momento che è più semplice per le persone intervistate conoscere o ricordare la professione dei genitori piuttosto che il loro reddito in un momento preciso del passato (Spahnnagel 2011). D’altra parte, la posizione professionale è esposta, nel corso di una vita, a meno oscillazioni rispetto al reddito. Per questo è possibile misurare lo stato professionale, analogamente al grado di istruzione, in un unico momento della vita di una persona adulta (Eurofound 2017). Per lo stesso motivo, lo stato professionale è anche indicato per l’utilizzo di dati storici, purché si tenga presente che il prestigio sociale di determinate professioni è cambiato nel corso del tempo. Ciò limita la possibilità di confrontare lo stato professionale per persone che appartengono a generazioni diverse e di rappresentare la mobilità intergenerazionale (Stuhler 2018). Inoltre, la correlazione tra professioni e posizione socioeconomica dipende dal grado di disparità esistente all’interno e tra le professioni in una determinata società (Bloome e Western 2011). A seconda del Paese, della regione o della società la mobilità professionale va interpretata in maniera differente. Oltre a ciò, le misurazioni della mobilità professionale sono limitate ai lavoratori e alle lavoratrici. Le persone che non lavorano vengono spesso trascurate nell’analisi (Fox et al. 2016). Per evitare il più possibile questo problema, nel presente studio sono stati raccolti anche dati relativi a persone non attive, nonché informazioni sul loro ultimo rapporto di lavoro.

Dal **contesto italiano** emerge una fluidità sociale ridotta, nonostante un comprovato aumento della mobilità professionale assoluta (Istat 2020). Ciò significa che tra i vari ceti sociali esistono grandi differenze nelle opportunità di ascesa verso ceti superiori (si veda anche Brunetti 2021). Soprattutto la presenza di capitale e rete sociale riconducibile alla famiglia e alla cerchia dei conoscenti sembra essere ancora un requisito imprescindibile per raggiungere una posizione professionale elevata. Va inoltre tenuto presente che la partecipazione all’attività lavorativa presenta tuttora rilevanti differenze per uomini e donne. In generale, in Italia la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è molto ridotta se confrontata con quella dei principali Paesi europei (Eurofound 2017).

Come in Italia, anche in **Austria** si osserva un movimento di ascesa se si guarda alla mobilità professionale; negli ultimi decenni sono aumentati soprattutto i movimenti ascendenti tra le donne (Eurofound 2017). Tuttavia, anche in Austria la fluidità sociale è ridotta (BMASGK 2019): il contesto socioeconomico dei genitori durante l’infanzia continua a svolgere un ruolo fonda-



mentale per le opportunità di carriera che si presentano alle persone adulte. Negli ultimi tempi, la mobilità sociale relativa è addirittura calata in Austria, sia per gli uomini che per le donne (Eurofound 2017).

Anche in **Germania** la posizione professionale della maggior parte delle persone è migliorata rispetto a quella della generazione dei genitori; ciò indica una mobilità assoluta ascendente (Legewie e Bohmann 2018). Tuttavia, anche in questo caso si registra scarsa mobilità relativa; la fluidità sociale non è praticamente cambiata dopo la Seconda Guerra Mondiale. Spicca un calo significativo delle disparità di genere in relazione alle posizioni professionali: ciò è riconducibile al fatto che oggi le donne in Germania risalgono più spesso la scala professionale, mentre gli uomini sono più frequentemente interessati dalla mobilità discendente (Legewie e Bohmann 2018).

### 2.2.3. Mobilità di reddito

Per un quadro più ampio dei processi di ascesa e discesa sociale e una migliore comprensione della disparità economica e della povertà occorre considerare la dimensione reddituale (Berger et al. 2013). Oltre alle **opportunità individuali di crescita**, anche il reddito si ripercuote su fattori quali **la possibilità di partecipazione sociale e politica, la qualità di vita, la salute e l'aspettativa di vita** (Stockhausen 2017; Lampert e Kroll 2005). La ricerca sulla mobilità di reddito analizza come il reddito dei genitori influenza il reddito che i figli o le figlie percepiranno da adulti. Più forte è il collegamento, minore è la fluidità sociale in una data società.

Soprattutto nelle scienze economiche, il reddito viene utilizzato come indicatore dello status socioeconomico di una persona e del suo standard di vita. Contrariamente ad altri indicatori utilizzati nella ricerca sulla mobilità, nel caso del reddito è possibile considerare i diversi livelli ottenuti secondo una scala, il che permette un migliore paragone tra Paesi ed epoche (Stuhler 2018). Tuttavia, a causa dei grandi cambiamenti che possono avvenire nel corso della vita di una persona, la misurazione del reddito comporta anche alcune difficoltà. I dati rilevati in un certo momento rappresentano solo una situazione contingente, che non deve necessariamente rispecchiare il reddito a lungo termine; ciò rende più difficoltosa l'interpretazione della correlazione intergenerazionale (Stuhler 2018; Atkinson 1980). Per rimediare il più possibile a questa limitazione, il reddito viene spesso rilevato nella fascia d'età media (Haider e Solon 2006). Un ulteriore limite di questo indicatore è la sua definizione a volte poco precisa. Mentre il reddito si riferisce a introiti provenienti da qualsiasi fonte, il salario indica solamente il compenso monetario ottenuto nel mercato del lavoro (Fields 2008). Spesso, però, nella ricerca sulla mobilità di reddito i due termini vengono utilizzati come sinonimi, senza specificare di quale definizione si tratta. Per evitare gli errori di interpretazione e confronto dei risultati dovuti a queste imprecisioni, Fields (2008) propone di riferirsi nella ricerca sulla mobilità di reddito esclusivamente alla prima definizione.

In **Italia**, come anche in molti altri Paesi, finora sono quasi inesistenti dati sul reddito che permettano un paragone della situazione reddituale di una persona con quella dei suoi genitori (Piraino 2007). Ciononostante, è possibile accertare sulla base di un limitato patrimonio di dati che la mobilità di reddito sociale intergenerazionale in Italia è presente in forma assoluta (Acciari et al. 2020), ma è comunque fortemente caratterizzata da rigide strutture sociali e da una bassa fluidità sociale (Piraino 2007). Tale fenomeno si osserva soprattutto nel Sud dell'Italia, mentre al Nord la mobilità di reddito relativa è tre volte più alta (Acciari et al. 2020).

Anche nella vicina **Austria**, la correlazione di reddito in una prospettiva intergenerazionale risulta piuttosto alta. Nonostante a livello di società la situazione reddituale sia migliorata rispetto alla generazione precedente, ossia nonostante si osservi una mobilità assoluta ascendente, sussiste tuttora una connessione forte tra la situazione economica dei genitori e il reddito dei figli. Seppure anche l'istruzione e la professione svolgano un ruolo nella mobilità di reddito intergenerazionale e possano ridurre l'influenza della situazione dei genitori, esse sono a loro volta collegate alla persistenza transgenerazionale e alla situazione economica della famiglia di origine (Schnitzer e Altzinger 2013).

Per la **Germania** si osserva un quadro molto simile: la mobilità assoluta aumenta in quanto sempre più persone risalgono in categorie di reddito superiori. Tuttavia, sotto l'aspetto della fluidità sociale continuano a esserci opportunità diverse per i cittadini e le cittadine a seconda della loro situazione economica di partenza (Hufe 2018; Stockhausen 2017; Schnitzlein 2008).

# 3.

**Il contesto  
socioeconomico:  
struttura e  
cambiamenti nel  
mercato del lavoro  
altoatesino**

Lo scopo di questo capitolo è quello di fornire una breve descrizione dei principali mutamenti sociodemografici e del mercato del lavoro che hanno interessato l'Alto Adige tra gli ultimi decenni del ventesimo secolo e l'inizio del nuovo millennio. Ai fini di questo studio, è infatti importante tenere in considerazione le evoluzioni e i cambiamenti che hanno influito in modo rilevante sul benessere generale ed economico degli altoatesini, soprattutto in fase di lettura e interpretazione dei risultati che verranno presentati nel Capitolo 4. Essendo l'oggetto di questa ricerca lo studio della mobilità intergenerazionale, è necessario valutare tutti i principali fenomeni socioeconomici che hanno caratterizzato le epoche in cui le diverse generazioni hanno vissuto e che possono, di conseguenza, influenzare la mobilità sociale.

Innanzitutto, la Figura 3 riassume in generale le principali caratteristiche delle **tre classi generazionali** considerate in questo studio, ovvero quelle che vengono solitamente indicate come **Baby Boomers** (1948-1965), **Generation X** (1966-1979) e **Millennials** (1980-1997) sulla base del Rapporto Annuale 2016 di Istat. I paragrafi seguenti, invece, si focalizzeranno sul panorama altoatesino, illustrando più nel dettaglio alcuni importanti fenomeni demografici, per poi spostare l'attenzione sull'evoluzione del grado d'istruzione, dell'occupazione e dei redditi sul territorio provinciale.

GENERAZIONE	ANNI DI NASCITA	CARATTERISTICHE
<b>Baby Boomers</b>	<b>1948-1965</b>	Generazione portavoce delle battaglie sociali e culturali, è cresciuta nel pieno del <i>baby boom</i> degli anni Sessanta, periodo caratterizzato da alti tassi di natalità e nuzialità. Da allora iniziano però a farsi strada dei progressivi cambiamenti nelle scelte di vita, in particolare nella fase di transizione verso la vita adulta, che culmineranno con le generazioni successive, in particolare quella dei Millennials. Dagli anni Settanta, inoltre, le donne iniziano ad acquisire un ruolo sempre più forte nella vita sociale ed economica.
<b>Generation X</b>	<b>1966-1979</b>	Generazione che vive a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio, in un periodo che si contraddistingue per gradi di istruzione in progressivo aumento rispetto alla generazione precedente e per un forte calo delle nascite e del numero dei matrimoni. Questa generazione vive in un periodo di difficoltà economica, causata dalla crisi valutaria degli anni Novanta, che porta a un aumento della disoccupazione.
<b>Millennials</b>	<b>1980-1997</b>	Rientrano in questa classe generazionale coloro "entrati nella vita adulta nei primi 15 anni del nuovo millennio" (Istat 2016: 48). Si rendono sempre più evidenti i cambiamenti nei comportamenti demografici, tra cui il ritardo nell'uscita dal nucleo familiare e nell'entrata nel mondo del lavoro, caratterizzato da maggiore precarietà. In continuo calo il numero dei primi matrimoni, mentre diventa più popolare il rito civile. Inoltre, l'età media al primo matrimonio e alla nascita del primo figlio aumenta. Nonostante ciò, dagli anni Novanta il tasso di fecondità riprende a crescere grazie ai nuovi flussi migratori. È poi in costante crescita l'occupazione femminile.

**Figura 3:** Le tre generazioni in sintesi  
Elaborazione Eurac Research/IPL su dati Istat (2016).

A seguito del *baby boom* iniziato nel dopoguerra, tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento si è verificata in Alto Adige una forte crescita della popolazione, fenomeno che – nonostante il rallentamento negli anni Ottanta – ha ripreso intensamente negli anni Novanta grazie all'immigrazione (ASTAT 2022a). Oggigiorno, la popolazione altoatesina è in costante aumento, nonostante

la crescita naturale sia in declino (ASTAT 2022a). I paragrafi seguenti illustrano i principali cambiamenti demografici che hanno interessato il territorio altoatesino dagli anni Settanta a oggi.

Negli ultimi decenni, l'interazione tra vari fenomeni demografici diffusi in tutta Europa ha portato a evidenti cambiamenti nella struttura della popolazione anche in Alto Adige. Infatti, a causa dell'aumento dell'aspettativa di vita e al calo delle nascite, è aumentata nel tempo la quota della popolazione anziana (sopra i 65 anni), mentre è diminuita quella giovane (sotto i 14 anni). Inoltre, l'invecchiamento della società ha comportato una trasformazione della struttura della popolazione, che originariamente aveva una forma a piramide, in una forma a base più incavata (ASTAT 2017). I dati raccolti dai censimenti periodici effettuati nel periodo 1971-2001 mostrano come l'indice di vecchiaia – ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione anziana, di età superiore ai 65 anni, e quella più giovane, di età inferiore ai 14 anni – è stato in costante aumento: se negli anni Settanta c'erano circa 32 anziani ogni 100 giovani, il rapporto è aumentato a quasi 50 nel 1981, per poi crescere ulteriormente a 75 circa nel 1991 e a quasi 92 nel 2001 (Censimenti della popolazione 1981-2001, ASTAT). Attualmente, il rapporto è quasi quadruplicato rispetto al 1971: secondo il censimento del 2021, ogni 100 giovani ci sono circa 127 anziani (Indicatori demografici, Istat).

Come già anticipato, sono principalmente due i fenomeni che contribuiscono all'invecchiamento della popolazione: da un lato, l'aumento della speranza di vita; dall'altro, il calo delle nascite. In generale, in Alto Adige, così come nel resto d'Italia e d'Europa, l'aspettativa di vita è cresciuta negli ultimi decenni grazie ai progressi ottenuti nell'ambito della sanità e dell'istruzione, che a loro volta hanno contribuito a ridurre la mortalità infantile e ad aumentare il tenore di vita (ASTAT 2017). Se nel 1995 in Alto Adige vi era un'aspettativa di vita alla nascita pari a circa 75 anni per gli uomini e 82 anni per le donne, all'inizio del nuovo millennio questa ha raggiunto i 78 anni circa per gli uomini e gli 84 per le donne (ASTAT 2017). Le stime Istat del 2021 indicano una speranza di vita in Alto Adige di circa 83,2 anni (81 circa per gli uomini e 85,5 per le donne), maggiore della media italiana, che è di 82,3 anni (80,1 per gli uomini e 84,6 circa per le donne). Per quanto riguarda l'andamento della popolazione, già dagli anni Settanta il saldo naturale è in costante declino, ma solo di recente, nel 2020, si è registrato per la prima volta un saldo naturale negativo, già osservato invece nel resto d'Italia e in tutta Europa a partire dal 2015 (ASTAT 2022a).

A ciò si aggiungono due ulteriori cambiamenti: l'aumento dell'età media al parto e l'aumento della quota delle persone nate da genitori non sposati al momento della nascita. Se nel 1980 più del 60,0% delle donne diventava madre prima dei 30 anni e la tendenza è rimasta costante fino alla metà degli anni Novanta, si è poi assistito ad un graduale innalzamento dell'età media al parto, tanto che dagli anni 2000 quasi il 40,0% delle donne diventa madre tra i 30 e i 49 anni (ASTAT 2017). La quota dei figli nati fuori dal matrimonio è invece circa sette volte più alta rispetto agli anni Settanta (ASTAT 2022a), dato che va interpretato tenendo conto del fatto che i matrimoni sono diventati meno frequenti rispetto al passato e, al tempo stesso, sono aumentate le separazioni e i divorzi (IPL 2017).

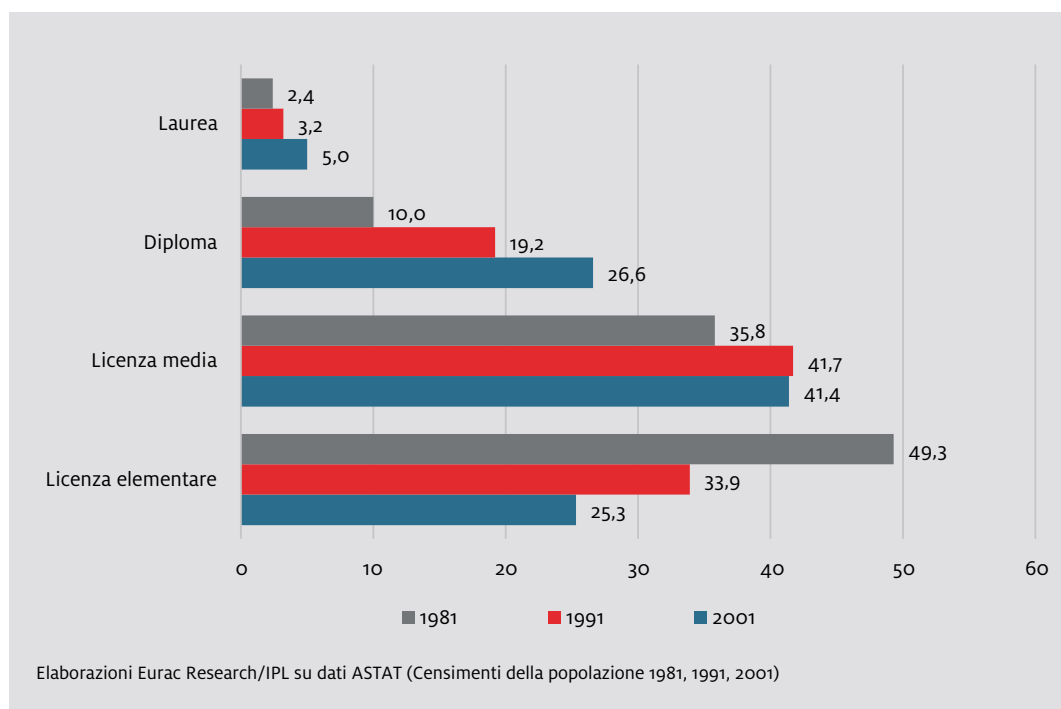
Queste trasformazioni sociali hanno fortemente influenzato le strutture familiari. Infatti, il **calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione e i cambiamenti nelle scelte di vita** hanno contribuito alla diminuzione delle famiglie numerose (di cinque o più componenti) e al contempo all'aumento delle famiglie unipersonali (ASTAT 2022a). Tra il 1971 e il 2000, l'ampiezza media familiare è infatti calata da 3,6 a 2,7 componenti (Benedikter 2001) e il numero delle famiglie unipersonali, che nel 1971 rappresentavano il 13,6% del totale, è aumentato al 29,0% verso la fine

degli anni Novanta per poi raggiungere il 36% nel 2021 (Benedikter 2001; Indicatori demografici Istat).

Nonostante questi importanti mutamenti, come accennato all'inizio del capitolo, la popolazione altoatesina è in costante crescita. Ciò è dovuto all'**immigrazione**: a partire dall'inizio degli anni Novanta, grazie al successo economico avviato nei decenni precedenti, l'Alto Adige, che fino a quel momento aveva avuto un saldo migratorio negativo, si è trasformato in terra di immigrazione (ASTAT 2017; Benedikter 2001). Infatti, se fino al censimento del 1981 la quota di stranieri non aveva mai superato l'1,0%, questa è poi cresciuta gradualmente, superando il 3,0% nel 2001 e arrivando al 10,6% nel 2020 (ASTAT 2022c). È da notare che proprio verso la fine degli anni Ottanta l'Italia ha adottato una legislazione comprensiva in materia di immigrazione, materia prima regolamentata solo da atti amministrativi. Con la legge n. 943/86, ad esempio, veniva affrontato il tema della regolarizzazione e dell'integrazione dei lavoratori stranieri e, qualche anno più tardi, la legge Martelli (n. 39/90) riconosceva il diritto di asilo. Dalla fine degli anni Novanta, una serie di nuovi provvedimenti ha contribuito a definire, da un lato, i diritti degli immigrati regolari e, dall'altro, una normativa di regolamentazione del flusso degli immigrati irregolari, una serie di provvedimenti legislativi che poi sono confluiti nel Testo Unico sull'Immigrazione del 1998 (ASTAT 2003b). Stando ai dati raccolti dai censimenti effettuati nella provincia di Bolzano nel 1991 e nel 2001, dalla fine degli anni Novanta le migrazioni dai Paesi extra-europei – soprattutto dall'ex Jugoslavia, Albania, Marocco, Pakistan e Tunisia – hanno prevalso sulle migrazioni dai Paesi comunitari (ASTAT 2003b; Benedikter 2001; Eurac Research 2020). In generale, si tratta soprattutto di giovani immigrati che si spostano nel territorio altoatesino per motivi di lavoro (ASTAT 2003b). La crescente presenza di cittadini stranieri ha contribuito positivamente all'aumento della popolazione in Alto Adige, visto il maggiore tasso di fecondità totale (TFT) delle donne straniere rispetto a quello delle donne italiane (2,4 contro 1,6 figli in media, rispettivamente) (ASTAT 2017).

Anche il livello d'istruzione in Alto Adige è cambiato fortemente a partire dagli anni Settanta (Benedikter 2001). Le riforme introdotte in Italia, in particolare la **riforma della scuola media** del 1962 (scuola media unica), hanno influenzato anche il panorama educativo altoatesino, contribuendo a un graduale innalzamento del grado d'istruzione (per un quadro più approfondito sulla riforma della scuola media, si veda la Sezione 4.3).

Innanzitutto, i dati dei censimenti elaborati dall'Istituto provinciale di statistica nel periodo 1981-2001 mettono in luce una diminuzione della percentuale di cittadine e cittadini altoatesini con bassi titoli di studio e un aumento delle persone che conseguono titoli più elevati. Se nel 1981 quasi la metà degli altoatesini aveva la licenza elementare, la quota è scesa di ben 16 punti percentuali durante il decennio successivo, raggiungendo poi il 25,0% circa nel 2001 (ASTAT 2002; ASTAT 2011). Tra gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Duemila, invece, minima è stata la variazione nel raggiungimento della licenza media: nel 1981 il 35,8% degli altoatesini aveva la licenza media, mentre nel 1991 è salita al 41,4% ed è rimasta più o meno costante per tutto il decennio successivo (ASTAT 2002; ASTAT 2011). Al tempo stesso, sono diventati più frequenti i titoli di studio più elevati: tra il 1981 e il 2001, la quota di altoatesini con il diploma di maturità è aumentata di 16,6 punti percentuali, dal 10,0% negli anni Ottanta al 26,6% all'inizio del nuovo millennio. La percentuale di laureati, invece, è raddoppiata nel corso di vent'anni, passando dal 2,4% nel 1981 al 5,0% nel 2001.



**Figura 4:** Popolazione residente di 14 anni o più per grado d'istruzione, 1981, 1991, 2001 (%)<sup>5</sup>

È anche interessante osservare il cambiamento del livello d'istruzione per genere nel ventennio considerato. La Figura 5 mostra le differenze di genere nel grado d'istruzione nel 1981, 1991 e 2001. Innanzitutto, si nota in generale una quota maggiore di donne con la licenza elementare rispetto agli uomini e più uomini laureati rispetto alle donne in tutti i periodi considerati. Le differenze di genere tra le persone laureate sono però diminuite nel tempo: se nel 1981 c'erano quasi il triplo di uomini laureati rispetto alle donne, nel 2001 il divario si è nettamente contratto. Inoltre, con il passare del tempo la quota di donne diplomate ha superato quella degli uomini. Infatti, nel 1981 quasi l'11% degli uomini aveva un diploma contro il 9% circa delle donne. Dal 1991, invece, più donne che uomini erano diplomate e la differenza è aumentata nel 2001, quando il 28,4% delle donne aveva un diploma, contro il 24,6% degli uomini.

<sup>5</sup> L'Istituto provinciale di statistica (ASTAT) indica con "laurea", "diploma", "licenza media" e "licenza elementare" i gradi d'istruzione nella popolazione. Nei capitoli a seguire del presente studio verrà invece adottata una terminologia differente, in conformità alle domande poste alle persone intervistate.

ANNO	GENERE	LAUREA	DIPLOMA	LICENZA MEDIA	LICENZA ELEMENTARE	TOTALE <sup>6</sup>
1981	Uomini	3,6	10,9	36,1	47,3	100
	Donne	1,3	9,2	35,5	51,2	100
1991	Uomini	4,3	18,3	45,2	30,5	100
	Donne	2,2	20,1	38,4	37,1	100
2001	Uomini	5,8	24,6	45,7	22,3	100
	Donne	4,3	28,4	37,4	28,1	100

**Figura 5:** Popolazione residente di 14 anni o più per grado d'istruzione e genere, 1981, 1991, 2001 (%)  
Elaborazioni Eurac Research/IPL su dati ASTAT (2002); ASTAT (2011)

È chiaro che il livello d'istruzione in Alto Adige è cresciuto nell'ultimo ventennio del ventesimo secolo e i dati più recenti mostrano un ulteriore miglioramento. Secondo i dati ASTAT del 2021, infatti, ben il 44,7% della popolazione altoatesina (di 9 anni o più)<sup>7</sup> ha raggiunto il diploma di maturità nel 2019 e il 12,3% ha conseguito la laurea. Inoltre, solo il 25,5% e il 14,1% degli altoatesini hanno la licenza media ed elementare, rispettivamente. La Figura 6 mostra il livello d'istruzione in Alto Adige nel 2019 tenendo conto del genere. L'elemento più rilevante da mettere in luce è il dato sulla laurea: nel 2019 più donne che uomini avevano conseguito una laurea, con il 13,7% contro il 10,8%.

TITOLO DI STUDIO	UOMINI	DONNE	TOTALE
Laurea	10,8	13,7	12,3
Diploma	46,3	43,1	44,7
Licenza media	26,8	24,3	25,5
Licenza elementare	12,7	15,6	14,1
<b>Totale<sup>8</sup></b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 6:** Popolazione residente di 9 anni o più per genere e grado d'istruzione, 2019 (%)  
Elaborazioni Eurac Research/IPL su dati ASTAT (2021a)

<sup>6</sup> Il totale comprende anche le persone prive di titolo di studio (ASTAT, 2002)

<sup>7</sup> Nella lettura dei dati relativi all'anno 2019 (Figura 6) è importante sottolineare che il campione di riferimento è cambiato rispetto a quello utilizzato da ASTAT per gli anni 1981, 1991 e 2001 (Figura 5). Se in quest'ultimo caso si tratta della popolazione residente in Alto Adige di 14 anni o più, ASTAT (2021a) prende in considerazione la popolazione residente di 9 anni o più.

<sup>8</sup> Il totale comprende anche le persone prive di titolo di studio (ASTAT, 2021a)



Oltre ai progressi in ambito di istruzione ed educazione, uno studio ASTAT del 2010 evidenzia come il sistema economico e il mercato del lavoro in Alto Adige siano stati oggetto di una notevole trasformazione tra gli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Duemila.

In particolare, si è assistito nel tempo a una **graduale terziarizzazione dell'economia**, così come nel resto d'Italia e d'Europa (ASTAT 2010b). In altre parole, è calata l'occupazione nel settore primario e secondario, mentre si è rafforzato il settore dei servizi. Il fenomeno è immediatamente individuabile osservando la figura sottostante, che mostra la distribuzione degli occupati in Alto Adige per settore economico tra il 1971 e il 2001. Infatti, gli attivi nel settore dell'agricoltura, che nel 1951 erano il 42,6% della popolazione, erano già più che dimezzati nel 1971 (20,3%) e rappresentavano solo il 9,9% della popolazione nel 2001. Anche nel settore dell'industria, cresciuto fino agli anni Settanta, la quota di occupati è calata dal 30,6% nel 1971 al 26,4% nel 2001. Nel settore dei servizi, invece, si nota una progressiva crescita delle persone attive: se nel 1971 queste erano il 49,2%, già nel decennio successivo la percentuale era aumentata di 10 punti percentuali, per poi crescere ancora fino a sfiorare il 64% nel 2001 (ASTAT 2010b). I dati più recenti, relativi al 2020, mostrano un'ulteriore crescita del settore terziario, che impiega quasi il 70% della popolazione e, al tempo stesso, un calo delle persone attive negli altri settori economici, essendo solo il 6,2% della popolazione occupata nell'agricoltura e il 23,9% nell'industria (ASTAT 2021a).

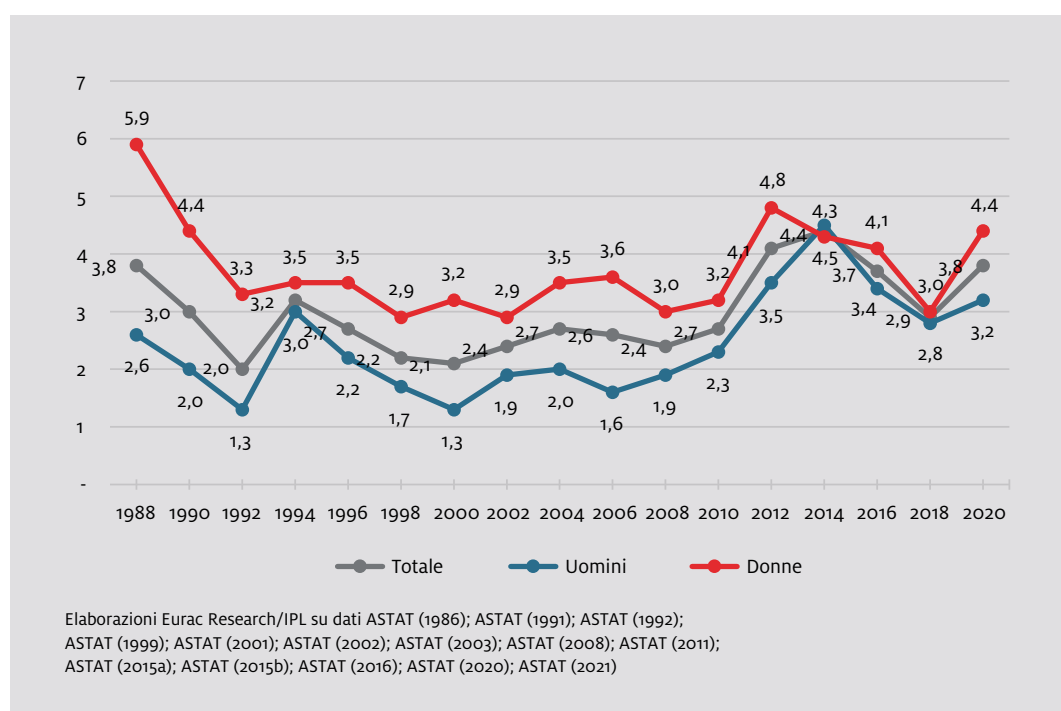
SETTORE	1971	1981	1991	2001
Agricoltura	20,3	13,7	10,6	9,9
Industria	30,6	27,1	26,1	26,4
Servizi	49,2	59,2	63,3	63,7
Totale	100	100	100	100

Figura 7: Persone occupate per settore economico in Alto Adige, 1971, 1981, 1991, 2001 (%)

Elaborazioni Eurac Research/IPL su dati ASTAT (2010)

La tendenza presentata sopra appare costante anche per genere. Interessante, però, è la **differenza tra donne e uomini** nella distribuzione tra i diversi settori economici. Infatti, i dati relativi al periodo a cavallo del nuovo millennio mettono in luce una chiara distinzione di genere tra i settori dell'economia, con il settore primario e secondario prettamente "maschili" e il settore dei servizi a prevalenza femminile. Considerando, ad esempio, i dati del 1990, circa il doppio degli uomini era impiegato nell'agricoltura rispetto alle donne, ovvero il 16,7% contro l'8%, e la quota degli uomini che lavoravano nell'industria era più di quattro volte maggiore rispetto alla quota delle donne, cioè il 33,5% contro l'8% circa (ASTAT 1991). Il divario è rimasto più o meno costante fino a oggi, nonostante il numero di persone attive in questi settori sia diminuito a causa del fenomeno descritto sopra (ASTAT 2021a). Al contrario, è il genere femminile a predominare nel settore dei servizi: nel 1990, l'84,1% delle donne era impiegato nel settore terziario, contro il 49,8% degli uomini, e anche i dati più recenti confermano questa tendenza (ASTAT 1991; ASTAT 2021a).

In generale, vi è stato negli anni un graduale **aumento dell'occupazione** in Alto Adige e, al tempo stesso, anche il divario per genere si è notevolmente ridotto. Nel 1993, il tasso di occupazione totale (per persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni) era del 60,8% (IPL 2017). Tra le persone occupate, vi erano molti più uomini che donne, con una differenza nei tassi di occupazione di circa 26 punti percentuali (73,8% per gli uomini e solo 47,6% per le donne). Nel decennio successivo, il tasso di occupazione è salito al 68,3% e il divario tra donne e uomini è sceso a 19 punti percentuali: nel 2003 il 77,7% degli uomini e il 58,7% delle donne aveva un'occupazione. A cavallo del millennio, si nota una notevole crescita dell'occupazione femminile, meno marcata invece tra gli uomini, che prosegue anche negli anni a seguire. Nel 2013, infatti, il tasso di occupazione totale raggiunge il 71,4%: quello maschile si attesta al 78,3%, mentre quello femminile al 64,5% (IPL 2017). Questa crescita, proseguita fino al 2020, si interrompe però nel 2021: i dati più recenti mettono in luce una leggera flessione del tasso di occupazione totale, pari al 70,7%. Anche quello maschile è calato al 77,6%, rispetto al 79,0% del 2020, e quello femminile è del 63,7%, con una flessione dell'1,4% rispetto all'anno precedente (ASTAT 2022b).



**Figura 8:** Tasso di disoccupazione medio annuo in Alto Adige totale e per genere, 1988-2020 (%)

La Figura 8 fornisce, invece, un quadro generale della disoccupazione in Alto Adige dalla fine degli anni Ottanta a oggi. Osservando dapprima il tasso di disoccupazione totale, si nota come ci sia stato un notevole calo della disoccupazione tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. Nel 1992, infatti, vi era un tasso di disoccupazione pari al 2,0%, minimo storico mai

più raggiunto nei decenni successivi. Nonostante una notevole crescita negli anni successivi sopra al 3,0%, probabilmente come effetto della recessione che colpì l'Italia nel 1993, il tasso di disoccupazione totale ha continuato a fluttuare tra il 2,0% e il 3,0% fino al 2010. A seguito della crisi economica e finanziaria, però, tra il 2010 e il 2014 vi è stato un aumento della disoccupazione, che ha raggiunto il suo picco nel 2014 con un tasso del 4,4%. Dopo una parentesi tra il 2014 e il 2018 in cui è calato, il tasso di disoccupazione ha ripreso a crescere, raggiungendo il 3,8% nel 2020. Un ulteriore elemento che emerge dal grafico è la netta differenza tra le donne e gli uomini: dalla fine degli anni Ottanta, infatti, tra i disoccupati ci sono più donne che uomini, nonostante il divario nei tassi di disoccupazione sia diminuito nel tempo.

Per completare il quadro generale sulla situazione socioeconomica della provincia di Bolzano tra gli anni Settanta del Novecento e il primo decennio del nuovo millennio, i paragrafi che seguono vogliono porre l'attenzione sull'evoluzione dei redditi e delle condizioni economiche delle famiglie altoatesine. Purtroppo, pochi sono gli studi al riguardo effettuati sul territorio prima della fine degli anni Novanta. L'Istituto provinciale di statistica, infatti, ha svolto per la prima volta un'indagine sulla situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie soltanto nel 1998.

Ciononostante, è importante dapprima menzionare brevemente alcune dinamiche che sono emerse negli anni Novanta e che hanno fortemente influenzato le condizioni economiche delle famiglie in Alto Adige, così come nel resto d'Italia. Tra la fine del 1992 e il 1993, infatti, l'Italia ha dovuto affrontare un difficile periodo di recessione a causa della crisi valutaria (culminata con il cosiddetto "mercoledì nero"), i cui effetti si sono estesi anche sul mercato del lavoro e, quindi, sui redditi. Si è assistito successivamente a un graduale miglioramento, grazie alla ripresa economica degli anni seguenti (ASTAT 2000).

Concentrando l'attenzione sui redditi delle famiglie altoatesine, lo studio IPL del 2006 mette in luce alcuni cambiamenti avvenuti tra il 1998 e il 2003. Nel 2003, il **reddito medio familiare** ammontava a 30.710 euro, in aumento di quasi il 28% rispetto al dato registrato nel 1998 (IPL 2006). In entrambi gli anni, circa il 70% del reddito annuo complessivo delle famiglie derivava dall'attività lavorativa principale. Nel quinquennio considerato sono invece aumentate leggermente le quote di reddito derivanti dall'attività secondaria (dal 2,4% al 3,2%) e dalle pensioni di anzianità o vecchiaia (dal 20,3% al 21,0%) (IPL 2006). Questo ultimo elemento è particolarmente rilevante se interpretato alla luce dei cambiamenti demografici iniziati in quel periodo e ai quali abbiamo già accennato, ovvero il cambiamento della struttura dell'età della popolazione a causa del suo progressivo invecchiamento. Uno studio ASTAT del 2015 evidenzia però come nel decennio dal 2003 al 2013 non siano state registrate variazioni rilevanti nel reddito medio familiare, contrariamente alla crescita osservata dal 1998.

Inoltre, tra il 1998 e il 2013 non vi sono grandi variazioni nella quota di famiglie in Alto Adige il cui reddito è al di sotto della soglia di povertà, ovvero inferiore al 60% rispetto al reddito medio annuo registrato sul territorio, secondo la definizione di ASTAT (2015c). Queste erano circa il 16,6% nel 2013 e le **categorie più a rischio povertà** sono le persone anziane, le donne sole, i genitori soli e le coppie con figli, per le quali il rischio aumenta al crescere del numero di figli (ASTAT 2015c).

Considerando poi la composizione dei redditi familiari per decili, ASTAT (2005) dimostra come tra il 1998 e il 2003 c'è stata una diminuzione del divario reddituale tra le famiglie più povere e il ceto medio, ma allo stesso tempo le famiglie ricche si sono arricchite ulteriormente. Ciò ha com-

portato un peggioramento della posizione del ceto medio sia rispetto alle famiglie più povere che rispetto a quelle più ricche, fenomeno conosciuto come “distorsione del ceto medio” (ASTAT 2005: 38).

Osservando, invece, il reddito personale, i dati analizzati da IPL (2006) dimostrano come vi sia stato un aumento nominale del 30,7% tra il 1998 e il 2003. Inoltre, ai fini di questo studio, è interessante menzionare il fatto che, nel quinquennio considerato, il titolo di studio era una determinante molto forte rispetto all’ammontare del reddito personale, il quale aumentava al crescere del grado d’istruzione. Resta poi evidente la differenza nei redditi tra uomini e donne, che permane indipendentemente dal livello d’istruzione (IPL 2006).

Tre sono le **principali fonti di reddito personale**: il reddito da lavoro, quello da attività secondaria e da pensione. I dati del 2003 evidenziano una netta differenza nel reddito da attività principale tra le posizioni professionali degli altoatesini. Infatti, i dirigenti guadagnavano in media circa il 28% in più dei quadri e ben il 55% in più degli impiegati. Apprendisti, collaboratori familiari e operai erano le classi professionali con redditi inferiori, se confrontati alle altre posizioni professionali. Tra il 1998 e il 2003 è cresciuto leggermente il numero di coloro che percepivano reddito da attività secondaria, mentre il reddito medio è aumentato di quasi il 61%. Questo notevole aumento ha coinvolto in particolare le casalinghe e i pensionati. Spostando l’attenzione sul reddito da pensione, è importante sottolineare che tra il 1998 e il 2003 questo abbia subito un aumento nominale del 24% circa. Si tratta quindi di una crescita ben inferiore rispetto a quella del reddito da lavoro. Anche tra i redditi da pensione, le differenze di genere restano ben visibili indipendentemente dall’età e aumentano con il crescere del grado d’istruzione (IPL 2006).

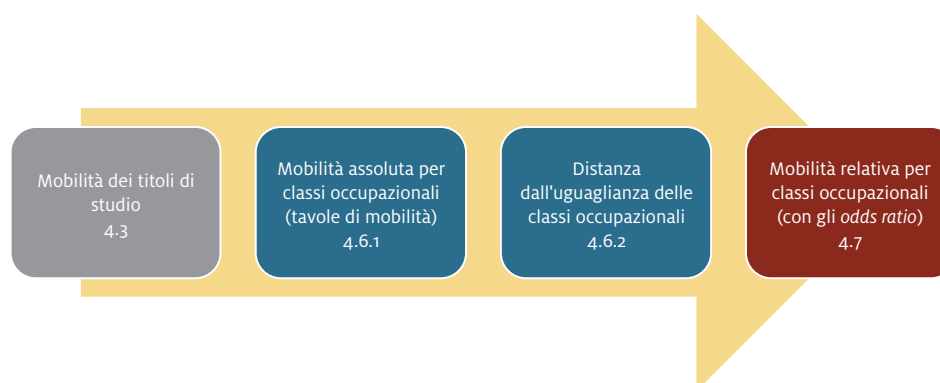
Per quanto riguarda un quadro più recente dei redditi in Alto Adige, ASTAT (2021b) registra un reddito medio familiare pari a 39.338 euro nel 2018 ed una quota di famiglie a rischio povertà del 17,1%. Questo dato è indice di una certa stabilità, se confrontato al dato del 2013 esposto sopra, ovvero il 16,6% (ASTAT 2015c; ASTAT 2021b).

Si può concludere affermando che dagli ultimi decenni del ventesimo secolo a oggi in Alto Adige ha avuto luogo un aumento del tenore di vita e del benessere generale, come conseguenza dell’interazione di vari fenomeni socioeconomici, tra cui l’aumento del livello d’istruzione, la terziarizzazione dell’economia e la graduale diminuzione delle disparità di genere in termini di occupazione. Dall’altro lato, sarà necessario intervenire per mitigare le ripercussioni che i forti cambiamenti demografici, in particolare l’invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite, i cui effetti sono già in parte visibili oggi, possono avere sul funzionamento del mercato del lavoro e dell’economia dell’Alto Adige nel lungo periodo.

# 4.

## I risultati dell'indagine sulla mobilità sociale in Alto Adige

Questo capitolo presenta i risultati empirici dell'indagine. Innanzitutto, la Sezione 4.1 riassume brevemente le modalità di svolgimento dell'indagine e la struttura del questionario utilizzato. La Sezione 4.2 illustra le principali caratteristiche del campione ottenuto dall'indagine, in particolare per quanto riguarda la distribuzione delle persone intervistate per genere, età, lingua parlata in famiglia e luogo di nascita. Le Sezioni 4.3, 4.4 e 4.5 espongono i risultati emersi dallo studio del livello d'istruzione, della situazione occupazionale e del benessere economico degli altoatesini, rispettivamente. Lo scopo delle Sezioni 4.6 e 4.7 è, invece, quello di capire il grado e le specificità della mobilità sociale in Alto Adige, sia in termini di mobilità assoluta che relativa. In particolare, con i dati a disposizione è stato possibile analizzare diverse dimensioni della mobilità sociale, come illustrato nella Figura 9, partendo dall'ereditarietà dei titoli di studio fra genitori e figli e passando poi alla mobilità assoluta in base allo status occupazionale, alla distanza da una situazione di pari opportunità per tutti nonché allo studio della mobilità relativa, ovvero la cosiddetta fluidità sociale (concetti già introdotti a livello teorico nella Sezione 2.2 del presente studio). Infine, la Sezione 4.8 illustra brevemente i risultati relativi al livello di fiducia e di benessere generale tra le persone intervistate.



**Figura 9:** La mobilità sociale in Alto Adige in sintesi: le diverse dimensioni dell'analisi

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

#### 4.1. DESTINATARI DELL'INDAGINE TELEFONICA E STRUTTURA DEL QUESTIONARIO

L'indagine svolta da Eurac Research e IPL è stata realizzata con la metodologia **CATI** (acronimo di "Computer Assisted Telephone Interviewing"), ovvero tramite interviste telefoniche (per maggiori dettagli sullo svolgimento dell'indagine, si veda l'Appendice A). L'indagine è **rappresentativa** della popolazione residente in Alto Adige in età compresa tra 25 e 74 anni, per **genere** (donne, uomini), per classi di **età** (25-42, 43-56, 57-74), per **gruppi linguistici**, con una massima oscillazione del 5% secondo l'ultimo censimento della popolazione, e per **appartenenza territoriale**, distinguendo tra chi risiede nelle otto Comunità comprensoriali dell'Alto Adige (Val Venosta, Burgraviato, Oltradige-Bassa Atesina, Bolzano, Salto-Sciliar, Valle Isarco, Alta Valle Isarco e Val Pusteria).

Il questionario è stato disegnato dal gruppo di ricerca di Eurac Research a partire da un'analisi della letteratura esistente, per poi essere condiviso e discusso con il gruppo di ricerca IPL. Dopo vari incontri, si è poi costruito il questionario definitivo nelle due lingue più parlate nelle famiglie altoatesine. Il questionario si compone di 5 parti – ciascuna delle quali raggruppa un numero variabile di domande tematicamente distinte – e la durata media complessiva dell'intervista è di circa 15 minuti.

SEZIONI DEL QUESTIONARIO	DESCRIZIONE
<b>Parte A: Benessere e fiducia</b>	Questa sezione è incentrata sul <b>benessere della persona</b> intervistata e sulla sua <b>visione della vita</b> in generale. Si compone di cinque domande, per le quali è richiesto di attribuire un valore usando una scala da 0 a 10 in relazione alla soddisfazione personale relativamente alla vita, allo stato di salute e al grado di fiducia verso il prossimo e verso alcune istituzioni, ad esempio la sanità, le istituzioni politiche, quelle religiose e le forze dell'ordine. L'ultima domanda della serie richiede, invece, di valutare i fattori ritenuti più importanti per avere successo in Alto Adige.
<b>Parte B: Educazione</b>	Tre domande compongono la parte B del questionario. Lo scopo è quello di ottenere informazioni sul <b>titolo di studio</b> più elevato conseguito dalla persona intervistata e dai suoi genitori. Le due domande riguardanti il titolo di studio della madre e del padre sono state formulate sulla base dello standard Istat che consiste nel chiedere informazioni sul passato della persona intervistata attraverso la formula "quando Lei aveva 14 anni".
<b>Parte C: Professione</b>	Nella terza parte è richiesto alle persone intervistate di fornire informazioni riguardo alla loro professione e a quella dei loro genitori. Attraverso <b>domande legate allo status occupazionale e al lavoro attuale o passato</b> , lo scopo è ottenere una fotografia del profilo professionale delle persone intervistate, informazione che, combinata ai dati sulla situazione economica e sul livello di istruzione, aiuterà a capire in quale posizione questi si collocano lungo la scala sociale. Per poter effettuare un confronto con i genitori, cuore dell'indagine sulla fluidità sociale, alle persone rispondenti vengono poste alcune domande anche sulla professione del padre e della madre, utilizzando sempre lo standard Istat come nella sezione precedente.
<b>Parte D: Reddito e patrimonio</b>	Le informazioni riguardanti il <b>benessere economico</b> delle persone intervistate sono raccolti nella quarta e penultima parte del questionario attraverso alcune domande sul reddito, sulla percezione della propria situazione economica presente e passata e sul proprio patrimonio.
<b>Parte E: Dati sociodemografici</b>	L'ultima parte del questionario si compone di cinque domande a risposta multipla, volte a comprendere nel dettaglio l' <b>origine geografica</b> della persona intervistata e dei suoi genitori. È richiesto, infatti, di indicare il luogo di nascita e, nel caso di origine fuori dal territorio altoatesino, anche la durata della permanenza ininterrotta in Alto Adige fino a quel momento. Le ultime due domande sono invece dedicate all'origine geografica del padre e della madre.

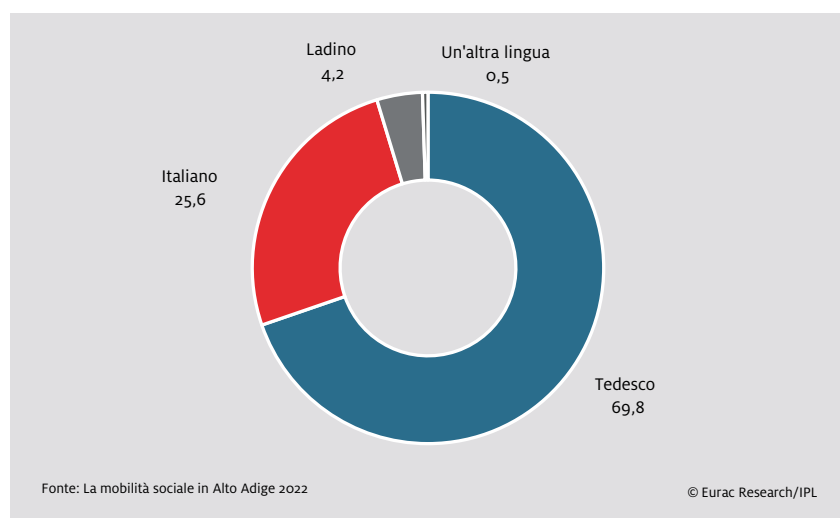
Figura 10: Descrizione del questionario dell'indagine

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

#### 4.2. IL CAMPIONE DELL'INDAGINE TELEFONICA

Una prima analisi descrittiva del dataset ha confermato la distribuzione delle persone intervistate per gruppi rappresentativi, così come erano stati prefissati (si veda l'Appendice A), oltre a fornire un quadro generale dei dati a disposizione.

Delle **1.505 interviste** effettuate, circa il 73% sono state rilasciate in tedesco e il 27% in italiano. La coerenza del dato è stata confermata dalle risposte alla domanda riguardante la lingua parlata nella famiglia di origine. Infatti, il 69,8% delle persone intervistate ha indicato il tedesco come lingua prevalente, il 25,6% l'italiano, il 4,2% il ladino mentre una minima percentuale, pari allo 0,5%, parlava un'altra lingua nella famiglia di origine.<sup>9</sup>



**Figura 11:** Persone intervistate per lingua parlata nella famiglia di origine (%); n = 1.505 (Tedesco n<sub>t</sub> = 1.050; Italiano n<sub>i</sub> = 385; Ladino n<sub>l</sub> = 63; Un'altra lingua n<sub>a</sub> = 7)<sup>10</sup>

Per quanto riguarda il genere e l'età delle persone intervistate, la distribuzione appare essere piuttosto omogenea; infatti, **il 49,7% delle persone intervistate ha indicato il genere femminile, mentre il 50,3% quello maschile.** Allo stesso tempo, l'indagine ha raggiunto nel 33,4% dei

<sup>9</sup> Nel campione a disposizione, sono solo 7 le persone che hanno dichiarato di parlare una lingua diversa da italiano, tedesco o ladino nella famiglia di origine. Essendo la numerosità n inferiore a 30, il dato è ritenuto non significativo e quindi non riportato nell'analisi a seguire.

<sup>10</sup> Nelle figure presentate in questo Capitolo, a causa dell'arrotondamento dei decimali prodotto dal software statistico, la somma delle percentuali qualche volta si discosta in minima misura dal 100,0%.



casi soggetti appartenenti alla classe generazionale dei “Millennials” (di 25-42 anni al momento dell'intervista, ovvero nati tra il 1980 e il 1997), mentre il 33,9% e il 32,7% delle persone intervistate appartengono, rispettivamente, alle classi “Generazione X” (di 43-56 anni, ovvero nati tra negli anni 1966-1979) e “Baby Boomers” (di 57-74 anni, ovvero nati tra il 1948 e il 1965).

Inoltre, **la maggior parte delle persone rispondenti hanno dichiarato di essere nate in Alto Adige** (circa l'88%), mentre l'8,4% è nato in un'altra provincia italiana. Poche sono le persone intervistate nate all'estero: meno del 3% proviene da un altro paese dell'Unione Europea e solo lo 0,7% è di origine extracomunitaria.<sup>11</sup> In aggiunta a ciò, il 92,1% dei rispondenti è di origine italiana, mentre il restante 7,9% ha un background migratorio (inteso come l'essere nato fuori dall'Italia o avere almeno uno dei genitori nati all'estero). Considerando, invece, l'origine al di fuori dell'Alto Adige o l'aver almeno uno dei due genitori nati fuori dall'Alto Adige come background migratorio, la percentuale sale al 30,2%.

I dati sono, invece, così distribuiti tra le **otto Comunità comprensoriali dell'Alto Adige**: il 20,2% delle persone intervistate vive a Bolzano, il 16,9% in Val Pusteria e il 15,7% nella comunità comprensoriale Salto-Sciliar; meno del 6% del campione risiede in Val Venosta e quasi il 3% nella comunità comprensoriale Alta Val d'Isarco. Il rimanente è all'incirca equamente distribuito tra le comunità comprensoriali Burgraviato, Valle Isarco e Oltradige Bassa Atesina (12,4%, 12,3% e 13,9%, rispettivamente).

<b>Bolzano</b>	20,2
<b>Comunità comprensoriale Val Venosta</b>	5,8
<b>Comunità comprensoriale Alta Val d'Isarco (Wipptal)</b>	2,9
<b>Comunità comprensoriale Val Pusteria</b>	16,9
<b>Comunità comprensoriale Burgraviato</b>	12,4
<b>Comunità comprensoriale Valle Isarco</b>	12,3
<b>Comunità comprensoriale Salto-Sciliar</b>	15,7
<b>Comunità comprensoriale Oltradige Bassa Atesina</b>	13,9
<b>Totale</b>	<b>100</b>

**Figura 12:** Persone intervistate per Comunità comprensoriale (%);  
n = 1.505

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

<sup>11</sup> Solo 10 delle persone intervistate provengono da un Paese al di fuori dell'Unione Europea. Essendo la numerosità n inferiore a 30, il dato è ritenuto non significativo e quindi non riportato nell'analisi a seguire.

Infine, la distribuzione del campione per tipologia di comune è la seguente: il 40,3% delle persone intervistate vive in un comune **urbano** e il 59,7% in un comune  **rurale** (si veda l'Appendice A per la definizione delle tipologie di comune).

Con i dati a disposizione sono quindi state analizzate diverse dimensioni della mobilità sociale, partendo dall'ereditarietà dei titoli di studio e passando poi alla mobilità assoluta in base allo status occupazionale, alla distanza da una situazione di perfette pari opportunità nonché allo studio della mobilità relativa, ovvero la cosiddetta fluidità sociale (concetti già introdotti a livello teorico nella Sezione 2.2 del presente studio).

#### 4.3. LA TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE DEI LIVELLI DI ISTRUZIONE FRA COORTI DI GENITORI E FIGLI/FIGLIE

Questa Sezione mostra i dati relativi alla prima dimensione della mobilità sociale analizzata nella ricerca, ovvero la mobilità del livello di istruzione tra generazioni di padri/madri e di figli/figlie (si veda il Paragrafo 2.2.1 per la parte teorica). In diverse matrici viene evidenziata quindi la relazione che intercorre tra il titolo di studio della persona rispondente e quello dei propri genitori, prima prendendo come riferimento il più elevato tra i titoli di studio dei genitori (*dominance approach*), e poi mettendo a confronto i titoli di studio di padri e madri con quello dei rispettivi figli e figlie, per comprendere se l'ereditarietà segue – per così dire – la linea materna o la linea paterna, ovvero nessuna delle due, ovvero se non c'è un collegamento apprezzabile tra la performance delle generazioni dei genitori e quella delle generazioni alle quali appartengono le persone intervistate.

Analizziamo innanzitutto come si distribuiscono i titoli di studio delle persone rispondenti e dei loro genitori, esaminando la tabella riportata nella Figura 13.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> Si tenga presente che la riforma della scuola media è stata avviata nell'autunno 1963 (legge varata poco prima del Natale 1962) e che quindi chi nel 1963 andava in prima media a 11 anni (da compiere entro l'anno) era della classe 1952 e nel 2022 compie 70 anni. Quindi, solo per il gruppo del nostro campione che ha un'età compresa tra i 70 e i 74 anni, teniamo presente che le persone hanno avuto un diverso accesso alle scuole medie inferiori e superiori e, otto anni più tardi, alla formazione universitaria, rispetto a chi oggi ha fino a 69 anni e si è formato dopo l'entrata in vigore della riforma.

	INTERVISTATI	PADRE	MADRE
Nessun titolo	0,0	2,5	3,4
Scuola elementare	4,1	28,7	31,3
Scuola media	10,4	21,4	24,1
Apprendistato, scuola professionale	15,6	13,0	10,8
Diploma di maturità	39,1	24,3	25,6
Università, scuola professionale universitaria	30,7	8,4	3,2
Non sa/non risponde	0,0	1,8	1,6
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Figura 13: Livello d'istruzione delle persone intervistate e dei loro genitori (%); n = 1.505

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Dalla Figura 13 emerge indiscutibilmente **un'elevata mobilità verticale ascendente** rispetto al livello d'istruzione del nostro campione, posto che le persone rispondenti raggiungono un livello formale di istruzione decisamente più elevato dei loro genitori, siano essi padri o madri. Ciò appare in linea con il costante aumento del livello di istruzione della popolazione altoatesina che si è registrato negli ultimi decenni. Non stupisce quindi che il 30,7% delle persone rispondenti del campione abbia una laurea e il 39,1% un diploma di maturità, quote che erano rispettivamente dell'8,4% e del 24,3% per i padri, del 3,2% e del 25,6% per le madri. Appena il 4,1% delle persone intervistate ha concluso il proprio percorso di studi con la scuola elementare, mentre la quota si attestava intorno al 30% per i loro padri e madri. È bene notare che il campione comprende anche persone che al momento dell'intervista nella primavera 2022 avevano 74 anni, per cui nel caso dei loro genitori si parla di titoli di studio di persone nate circa un secolo fa.<sup>13</sup>

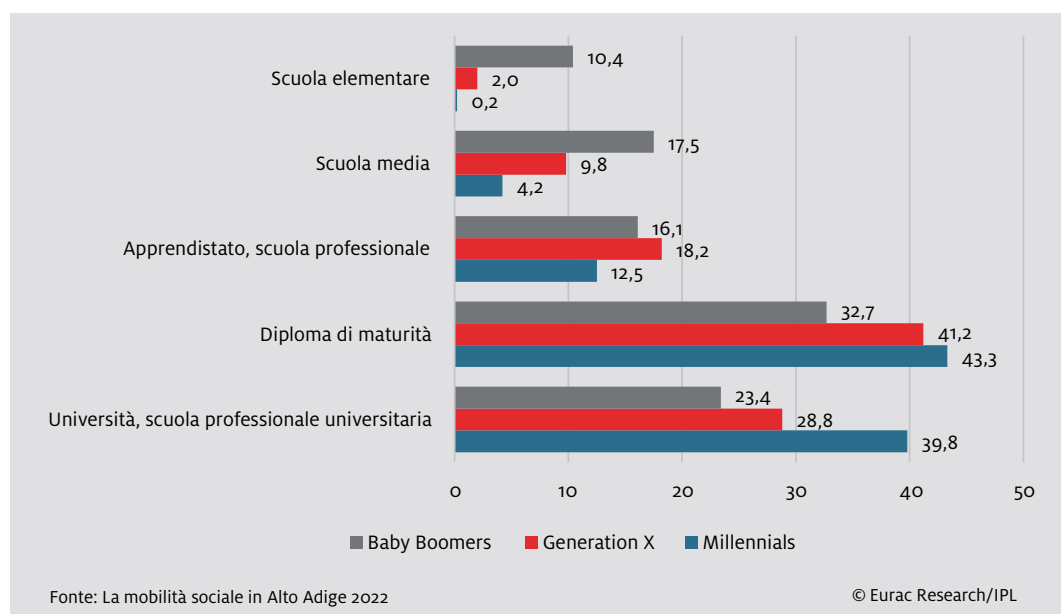
Quando si parla di mobilità sociale ovviamente la domanda da porsi rispetto alla dimensione dell'istruzione è se il livello di istruzione si "eredita" dai genitori. Per rispondere a questa domanda bisogna premettere che in Italia il sistema scolastico è sostanzialmente gratuito fino ai 16 anni e quindi caratterizzato da basse barriere all'accesso, il che in linea teorica dovrebbe garantire pari opportunità per tutta la popolazione. Punto di svolta del sistema scolastico italiano fu nel 1962 la riforma della scuola media unica, che a partire dall'autunno 1963 garantì a tutti i bambini e le bambine residenti in Italia di poter frequentare otto anni di scuola obbligatoria e gratuita; dall'anno scolastico 1963-1964 anche figli di operai o braccianti agricoli potevano frequentare la scuola media unica ed eventualmente accedere poi a un liceo o anche all'Università. Fino all'anno scolastico 1962-1963 vigeva infatti per il percorso post-elementare un rigido doppio canale: da

<sup>13</sup> Ricordiamo che nel 1999 è stata realizzata una riforma dell'Università italiana che ha portato alla creazione del percorso di laurea (triennale) e della laurea magistrale (specialistica biennale); quindi, le persone nate dopo il 1980 (ovvero quelle che si trovano nella classe di età 25-42 anni) hanno usufruito di questa riforma.

un lato la scuola media, con la possibilità di proseguire negli studi superiori, e dall'altro l'avviamento professionale triennale (tecnico, commerciale o agricolo) indirizzato fin da subito al lavoro, e poco permeabile verso il sistema di istruzione superiore (per potervi accedere, era necessario il superamento di un difficile esame di ammissione). Un'altra pietra miliare del sistema scolastico italiano contemporaneo è stata gettata nel 1969 con la riforma nell'accesso all'Università, che rendeva possibile iscriversi ai corsi universitari dopo aver frequentato qualsiasi tipologia di scuola superiore, e non solo per le persone che avevano ottenuto il diploma di liceo classico, scientifico, artistico e magistrale (con alcune limitazioni), come era avvenuto fino ad allora.

Entrambe queste riforme hanno di fatto abbattuto le barriere preesistenti in termini di accesso all'istruzione superiore, e quindi a partire da metà degli anni Sessanta in Italia vi è formalmente un'istruzione liberamente accessibile per tutti i cittadini e le cittadine, a compimento degli articoli 3 e 34 della Costituzione italiana. Sulla carta, quindi, da 50 anni tutti gli studenti e le studentesse che completano un percorso quinquennale dopo la scuola media possono iscriversi a qualsiasi corso universitario, indipendentemente dalla scuola superiore di provenienza.

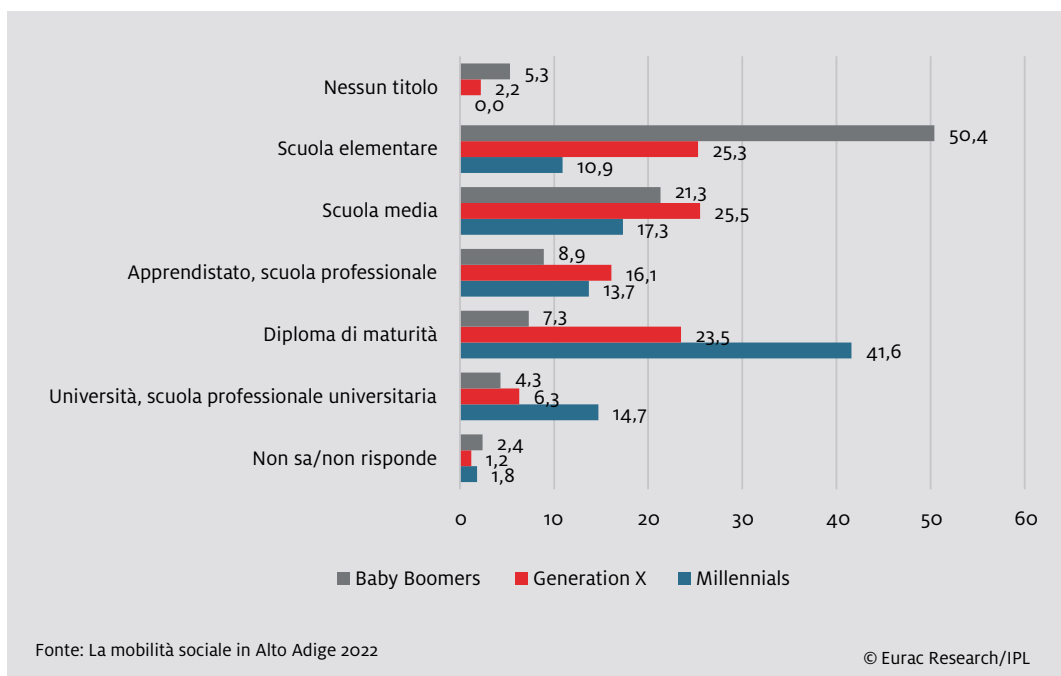
Tornando al livello d'istruzione nel nostro campione, poiché le persone rispondenti hanno almeno 25 anni possiamo affermare che questi titoli di studio sono ragionevolmente quelli più elevati raggiunti nel corso della loro vita, salvo rari casi di conclusione del percorso formativo in età adulta, e quindi constatiamo un progressivo miglioramento dei livelli di istruzione, coorte dopo coorte: col passare delle generazioni si va dal 23,4% di persone laureate tra i Baby Boomers al 28,8% della Generazione X e al 39,8% tra i Millennials. Notiamo anche che con i Millennials si ridimensiona il ruolo dell'apprendistato/della scuola professionale di quasi 6 punti percentuali rispetto alla generazione precedente (Generazione X).



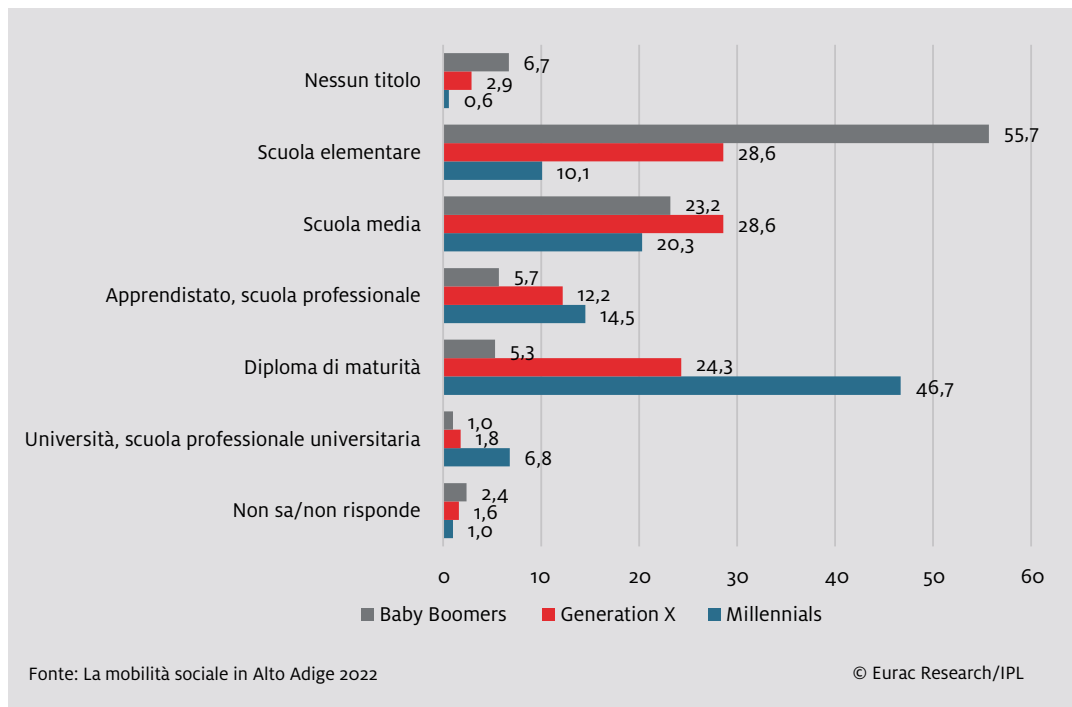
**Figura 14:** Persone intervistate per classe generazionale e livello d'istruzione (%); n = 1.505 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 492; Generation X n<sub>g</sub> = 510; Millennials n<sub>m</sub> = 503)

Se consideriamo il livello d'istruzione delle persone intervistate, vediamo come effettivamente nel passare da una generazione all'altra i titoli di studio sono sempre più elevati (Figura 14). Se tra i Baby Boomers quasi il 28% arrivava al massimo al diploma di scuola media, tale percentuale scende a meno del 12% per le persone della Generazione X e crolla al 4,4% per i Millennials.

Come emerge dal confronto tra la Figura 15 e la Figura 16, un'analisi che guardi separatamente al titolo di studio dei padri e delle madri può darci un'idea di questa tendenza, mostrando come nel corso delle tre generazioni considerate il livello di istruzione sia notevolmente aumentato.



**Figura 15:** Livello d'istruzione dei padri per classe generazionale di figli e figlie (%); n = 1.505 (Baby Boomers  $n_b = 492$ ; Generation X  $n_g = 510$ ; Millennials  $n_m = 503$ )



**Figura 16:** Livello d’istruzione delle madri per classe generazionale di figli e figlie (%); n = 1.505 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 492; Generation X n<sub>g</sub> = 510; Millennials n<sub>m</sub> = 503)

Ritornando alla domanda di partenza – il livello di istruzione si eredita dai genitori? –, analizziamo ora la tavola che incrocia i titoli di studio dei genitori sulle righe (titolo di studio del genitore più istruito, ovvero unico noto) e quello dei figli e figlie (rispondenti) sulle colonne, mostrata nella Figura 17.

Quella che si ottiene incrociando queste variabili è una **tavola intergenerazionale dei livelli d’istruzione** di due generazioni – quelle delle persone rispondenti (nelle colonne, ovvero titolo di studio di destinazione) e quella dei loro genitori (nelle righe, col titolo di studio di origine) – che riporta le frequenze assolute dei livelli d’istruzione. Le caselle in diagonale (in giallo) rappresentano coppie genitori/figlio o figlia con lo stesso livello d’istruzione e quindi caratterizzate da immobilità dei livelli d’istruzione; sopra la diagonale (in verde) si trovano i figli che hanno livelli d’istruzione più elevati dei loro genitori e quindi hanno migliorato la loro istruzione rispetto alla generazione precedente (mobilità ascendente), mentre nelle caselle sotto la diagonale (in arancione) troviamo le persone con livelli d’istruzione inferiori rispetto al genitore con il livello d’istruzione più elevato (mobilità discendente). L’ultima colonna (totale) e l’ultima riga (totale) mostrano quindi le distribuzioni marginali rispettivamente delle origini e delle destinazioni.

**DESTINAZIONE - LIVELLO D'ISTRUZIONE DELLA PERSONA INTERVISTATA**

		Nessun titolo	Scuola elementare	Scuola media	Apprendistato, scuola professionale	Diploma di maturità	Università, scuola professionale universitaria	Totale	
<b>ORIGINE LIVELLO D'ISTRUZIONE DEI GENITORI</b>	Nessun titolo								Distribuzione marginale delle origini
	Scuola elementare								
	Scuola media								
	Apprendistato, scuola professionale								
	Diploma di maturità								
	Università, scuola professionale universitaria								
	Totale							↑	
Distribuzione marginale delle destinazioni								Ampiezza del campione	

*Mobilità ascendente*

*Immobilità*

*Mobilità discendente*

**Figura 17:** Come leggere la tavola dei livelli d'istruzione  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

La tabella riportata nella Figura 18 ci mostra invece l'incrocio tra il livello d'istruzione più elevato tra i due genitori e quello della persona rispondente. Il campione in tal caso è di 1.498 persone, perché 7 delle 1.505 persone rispondenti non hanno saputo indicare il livello d'istruzione di entrambi i loro genitori quando avevano 14 anni. Dalle risposte raccolte si evince che 34 genitori non erano in possesso di alcun titolo di studio, mentre il gruppo di genitori più numerosi era rappresentato da chi possedeva il diploma di maturità (419 genitori) seguito dal gruppo con la scuola elementare (398 persone). Anche tra le persone intervistate, il gruppo più numeroso ha ottenuto il diploma di maturità (588 persone), mentre si è passati da 146 persone laureate tra i genitori a ben 458 persone laureate tra i rispondenti.

## LIVELLO D'ISTRUZIONE DELLA PERSONA INTERVISTATA

		Nessun titolo	Scuola elementare	Scuola media	Apprendistato, scuola professionale	Diploma di maturità	Università, scuola professionale universitaria	Totale
LIVELLO D'ISTRUZIONE DEI GENITORI	Nessun titolo	0	6	10	7	8	3	34
	Scuola elementare	0	44	85	66	126	77	398
	Scuola media	0	7	37	50	133	86	313
	Apprendistato, scuola professionale	0	5	8	59	58	58	188
	Diploma di maturità	0	0	14	45	243	117	419
	Università, scuola professionale universitaria	0	0	2	7	20	117	146
	Totale	0	62	156	234	588	458	1.498

Figura 18: Tavola dei livelli d'istruzione delle persone rispondenti e dei loro genitori (valori assoluti); n = 1.498

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Essendo 500 le persone sulla diagonale, la quota di “immobili” rispetto al livello d'istruzione è pari al 33,4% del totale; il 59,4% (890 persone) ha invece migliorato il livello di studio rispetto alla generazione dei genitori, mentre appena il 7,2% (108 persone) non è riuscito a ottenere un titolo di studio almeno pari a quello dei propri genitori. Un'analisi per genere mostra come **sono state soprattutto le donne a conseguire un titolo di studio più elevato, migliorandosi rispetto alla generazione dei propri genitori**: addirittura il 75,3% delle donne intervistate ha un'istruzione più elevata rispetto alla generazione precedente, mentre fra gli uomini tale quota si ferma al 61,8%. È degno di nota il fatto che soltanto il 4,6% delle rispondenti ha raggiunto un grado di istruzione meno elevato di quello dei genitori.

Un'analisi per coorti generazionali mostra come tra i Baby Boomers il 22,2% ha raggiunto lo stesso livello d'istruzione dei genitori, il 72,7% ha ottenuto un titolo più elevato e solo il 5,1% non ha conseguito un livello di istruzione pari a quello dei propri genitori. Tra le persone intervistate che appartengono alla Generazione X, un terzo ha lo stesso titolo di studio dei genitori, il 60,5% ha un titolo più elevato e solo il 6,1% meno elevato. Per quanto concerne la generazione dei Millennials, il 44,4% delle persone rispondenti dichiara di possedere lo stesso titolo di studio della generazione dei padri e delle madri, il 45,2% un titolo più elevato e il 10,4% meno elevato. Chiamamente, **al crescere del titolo di studio medio cresce anche l'immobilità rispetto alla gene-**



**razione precedente**, dato che tante persone con elevati titoli di studio non possono migliorare la loro posizione.<sup>14</sup> I dati riassunti nella Figura 19 sono quindi da leggere in questa prospettiva.

	BABY BOOMERS	GENERATION X	MILLENNIALS
<b>Immobilità</b>	22,2	33,4	44,4
<b>Mobilità ascendente</b>	72,7	60,5	45,2
<b>Mobilità discendente</b>	5,1	6,1	10,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 19:** Immobilità, mobilità ascendente e mobilità discendente del livello d'istruzione per generazione (%); n = 1.498 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 491; Generation X n<sub>g</sub> = 509; Millennials n<sub>m</sub> = 498)  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

La domanda a cui si cercherà di rispondere con le Figure 20, 21 e 22 è la seguente: posto che la laurea possa (ancora oggi) essere considerata come indicatore attendibile di uno status socio-economico relativamente elevato, qual è la correlazione tra il livello di istruzione delle persone rispondenti e il livello di istruzione dei loro genitori?

Nel nostro campione di 1.498 persone di cui conosciamo anche il livello d'istruzione dei genitori, le persone in possesso di una laurea costituiscono in media il 30,6%, distribuite sulle generazioni come segue: il 23,4% di persone laureate nella generazione dei Baby Boomers, il 28,8% nella Generazione X e il 39,8% nella generazione dei Millennials. Qual è la possibilità che una persona ottenga la laurea in base alla famiglia di origine? La Figura 20 mostra la percentuale di persone laureate, distinte per generazione, rispetto al titolo di studio dei genitori. Vediamo innanzitutto che, per persone di tutte e tre le generazioni, avere un genitore laureato è sempre stato un fattore importante per arrivare alla laurea, con quote di figli e figlie laureati sempre intorno all'80%. Nelle varie generazioni che si sono susseguite possiamo quindi affermare che avere almeno un genitore laureato portava per 8 figli su 10 alla laurea. E cosa avveniva ai figli e alle figlie di genitori non laureati? Nella generazione dei Baby Boomers la strada appariva segnata, e nel caso di almeno un genitore con diploma di maturità, soltanto 4 figli su 10 arrivavano a laurearsi, con quote molto basse nei casi di genitori con titoli di studio inferiori. Per la Generazione X la situazione è migliorata (anche se stranamente non per i figli di diplomati), per cui la possibilità di laurearsi era maggiore rispetto alla generazione precedente anche per famiglie senza alcun genitore laureato. Ulteriormente migliorata appare la quota di persone laureate con genitori non laureati tra

<sup>14</sup> Ai fini di questa analisi, il titolo più elevato considerato è la laurea. Eventuali titoli più elevati (master o specializzazione post-laurea, dottorato di ricerca) non sono stati considerati.

i Millennials. Fra i Millennials, infatti, circa una persona su tre arriva alla laurea come traguardo più elevato rispetto ai genitori.

	BABY BOOMERS	GENERATION X	MILLENNIALS
<b>Nessun titolo</b>	13,6	0,0	0,0
<b>Scuola elementare</b>	15,4	22,6	32,6
<b>Scuola media</b>	27,8	25,2	31,1
<b>Apprendistato, scuola professionale</b>	17,6	35,1	36,5
<b>Diploma di maturità</b>	38,8	21,8	29,4
<b>Università, scuola professionale universitaria</b>	81,0	83,8	78,4

**Figura 20:** Persone intervistate laureate (per generazione) in base al livello di istruzione del genitore con il titolo di studio più alto (%); n = 462 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 115; Generation X n<sub>g</sub> = 147; Millennials n<sub>m</sub> = 200)

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Aggregando i risultati di figli e figlie di genitori non laureati arriviamo quindi alla distribuzione mostrata nella Figura 21, dalla quale si evincono le aumentate opportunità del sistema scolastico di annoverare fra i laureati anche figli e figlie di genitori non laureati, opportunità cresciute anche per chi ha genitori con bassi titoli di studio. Permane comunque il fatto che avere un genitore laureato rappresenta un “valore aggiunto”, anche per le nuove generazioni: fra i Millennials, i figli di laureati arrivano alla laurea 2,5 volte in più rispetto a chi nasce in famiglie dove nessun genitore è laureato (si va infatti dal 31,0% al 78,4%).

	BABY BOOMERS	GENERATION X	MILLENNIALS
<b>Nessun genitore laureato</b>	20,9	24,6	31,0
<b>Almeno un genitore laureato</b>	81,0	83,8	78,4

**Figura 21:** Persone intervistate laureate (per generazione) in base a genitori laureati e non laureati (%); n = 462 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 115; Generation X n<sub>g</sub> = 147; Millennials n<sub>m</sub> = 200)

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Secondo le analisi dell’Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI), il fatto che la madre sia laureata influenza fortemente il successo scolastico del figlio o della figlia, dato che tradizionalmente è la madre che segue i figli e le figlie nei

compiti, soprattutto nei primi anni di vita scolastica, quelli in fondo decisivi per il successo scolastico a lungo termine (Orlando e Davoli 2021). Nel nostro campione questo fenomeno sembra confermato dai dati raccolti, in particolare nel caso delle figlie: avere una mamma laureata porta infatti le ragazze a laurearsi in quasi 9 casi su 10, come mostra la tabella sottostante, e in 7 casi su 10 per i figli maschi. Nel caso di papà laureati vi è invece un maggiore equilibrio fra figli maschi e figlie femmine nel raggiungere a loro volta la laurea.

	FIGLIA	FIGLIO
<b>Madre laureata</b>	88,5	72,7
<b>Madre non laureata</b>	31,3	25,9
<b>Padre laureato</b>	83,6	80,0
<b>Padre non laureato</b>	25,2	22,1
<b>Entrambi laureati</b>	88,9	90,9

**Figura 22:** Persone intervistate laureate per genere e laurea dei genitori (%); n = 462 (figlie  $n_{fe} = 247$ ; figli  $n_{fi} = 215$ )

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Proprio grazie ai dati INVALSI riusciamo a capire quanto in Italia il contesto socioeconomico e culturale influenzi i risultati scolastici di bambini e bambine / ragazzi e ragazze, ovvero qual è il grado di equità del sistema scolastico italiano. La dimensione indagata è quella rappresentata dalla relazione tra le condizioni sociali di provenienza degli studenti e delle studentesse e i loro risultati scolastici, informazione presente nelle prove INVALSI, dove accanto ovviamente ai risultati nei test – sulla base delle risposte al questionario da parte dello studente o della studentessa e dei dati di contesto inviati dalle segreterie scolastiche – l'INVALSI calcola per ogni studente o studentessa un **indice di status socio-economico-culturale (ESCS, Economic, Social and Cultural Status)**, definito e adottato a livello internazionale, che integra tre variabili, come mostra la Figura 23 (Invalsiopen 2020).

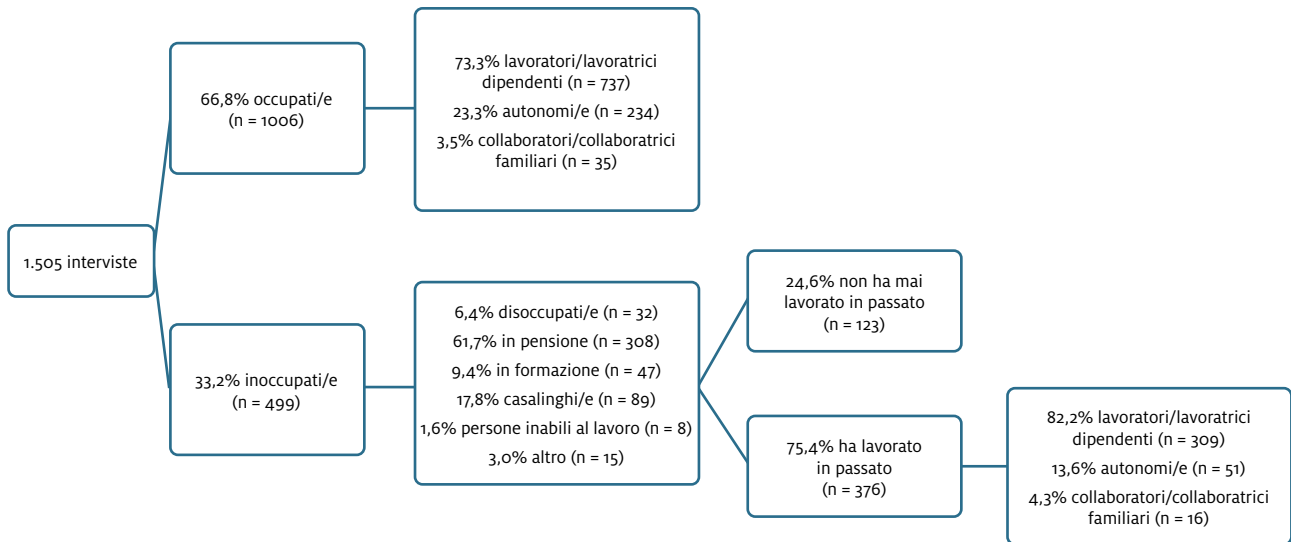
SIGLA	INDICATORE	CALCOLO INDICATORE
<b>HISEI</b>	Status occupazionale dei genitori	Si definisce mediante due variabili: BFMJ (livello occupazionale del padre) e BMMJ (livello occupazionale della madre)
<b>PARED</b>	Livello d'istruzione dei genitori	Espresso in anni d'istruzione formale calcolati secondo gli standard internazionali ISCED – International Standard Classification of Education.
<b>HOMEPOS</b>	Possesso di alcuni beni materiali	Si basa sulla presenza o meno in casa dell'allievo di un certo tipo di beni o spazi, come ad esempio un posto tranquillo per studiare, una scrivania per fare i compiti o una libreria fornita. Questo indicatore è ritenuto da molti ricercatori lo strumento migliore per misurare il benessere economico-culturale dello studente, ovvero come variabile di prossimità di un contesto economico-culturale favorevole all'apprendimento.

**Figura 23:** Indicatore ESCS sulle condizioni socioeconomiche e culturali delle famiglie  
Elaborazione Eurac Research/IPL su dati Invalsiopen (2022)

È chiaro che un sistema scolastico può essere considerato tanto più equo quanto più riesce a contenere l'effetto dell'istruzione dei genitori sul rendimento dei figli e delle figlie e, soprattutto, riesce a ridurlo nel tempo. I dati relativi alle prove INVALSI dell'anno scolastico 2021/2022, pubblicati a luglio 2022 (Invalsi 2022), con gli esiti medi nelle prove svolte nelle quinte classi della scuola primaria, nelle terze classi della scuola secondaria di primo grado e all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado, evidenziano che in Italia alla fine di tutte e tre le classi considerate si registrano rendimenti medi molto diversi a seconda del titolo di studio dei genitori e dello status sociale della famiglia. Inoltre, dai dati emerge che il divario nei risultati tende ad aumentare, anziché a diminuire, al crescere dei gradi scolastici considerati (Invalsi 2020).

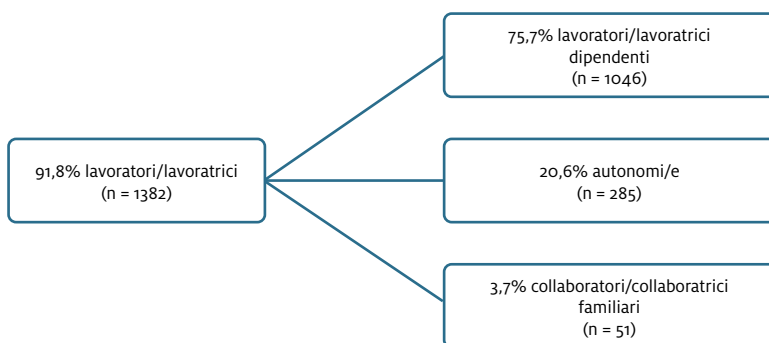
#### 4.4. LO STATUS OCCUPAZIONALE E LA PROFESSIONE ESERCITATA DAI RISPONDENTI E DAI LORO GENITORI

La parte C del questionario indaga lo status occupazionale e la professione attualmente svolta dalla persona intervistata o la professione svolta nell'ultimo lavoro in caso di persona attualmente non occupata, la prospettiva occupazionale fra due anni e lo status occupazionale dei genitori quando la persona intervistata aveva 14 anni. Le Figure 24 e 25 mostrano il quadro occupazionale delle persone rispondenti nel campione di riferimento:



**Figura 24:** Quadro occupazionale delle persone intervistate  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Nel complesso, sono 123 le persone intervistate che non hanno mai lavorato nel corso della loro vita, mentre 1.382 persone hanno fornito informazioni sulla loro professione attuale e status occupazionale, o sull'ultima occupazione avuta in passato (visto che 376 persone intervistate hanno svolto almeno un lavoro nell'arco della loro vita), come mostra la Figura 24. Sulla base di queste informazioni è stato possibile ricavare una classificazione delle professioni delle persone rispondenti. Come spiegato nell'Appendice A, questo studio ha ripreso la classificazione ESEG così come definita in Bohr (2018).



**Figura 25:** Persone occupate per status occupazionale  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

La distribuzione delle persone intervistate e dei loro genitori secondo la professione esercitata è rappresentata nelle tabelle a seguire. Di queste, la Figura 26 riporta la classificazione ESeG in 9 classi, tenendo conto, quindi, di tutte le persone intervistate che hanno fornito informazioni riguardo alla loro situazione professionale (e dei loro genitori), siano questi occupati, pensionati o inoccupati. La seconda, invece, riporta solo 7 classi ESeG in quanto, in questo caso, vengono considerate esclusivamente le persone che attualmente lavorano e quelle in pensione che hanno rilasciato informazioni sulla loro professione passata, mentre dei genitori si considera la professione più elevata disponibile tra madre e padre (si veda l'Appendice A).

	INTERVISTATI	PADRI	MADRI
1. Dirigenti	4,0	5,6	1,3
2. Professionisti	18,9	8,8	6,3
3. Tecnici e impiegati professionisti associati	6,1	5,4	1,6
4. Piccoli imprenditori	12,5	28,5	11,0
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	11,4	7,8	6,1
6. Dipendenti industriali qualificati	4,8	24,0	1,8
7. Dipendenti di status inferiore	9,1	17,2	11,6
8. Pensionati	20,5	0,0	0,0
9. Altre persone al di fuori della forza lavoro	12,6	2,6	60,2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 26:** Persone intervistate, padri e madri per classe occupazionale ESeG (classi 1-9) (%); n = 1.504

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Fra le “altre persone al di fuori della forza lavoro” risulta chi alla domanda “quale è il Suo stato occupazionale attuale?” ha risposto di non avere un’occupazione in quanto disoccupato o disoccupata, in formazione, casalingo o casalinga o con compiti di cura, o per altri motivi. Chi invece ha dichiarato la sua inoccupazione in quanto in pensione viene assegnato alla categoria “8. Pensionati”.

	INTERVISTATI	GENITORI
1. Dirigenti	6,4	6,3
2. Professionisti	27,6	12,0
3. Tecnici e impiegati professionisti associati	9,2	6,1
4. Piccoli imprenditori	17,5	30,0
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	17,1	8,4
6. Dipendenti industriali qualificati	7,8	21,2
7. Dipendenti di status inferiore	14,4	15,9
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

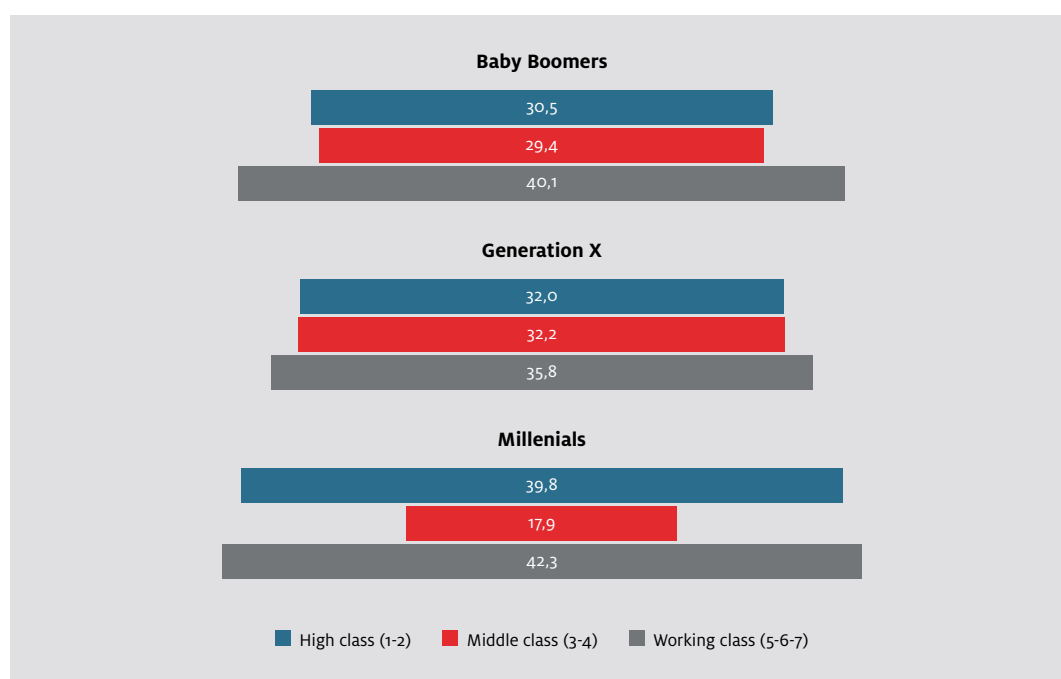
Figura 27: Persone intervistate e genitori per classe occupazionale ESeG (classi 1-7) (%); n = 1.296

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

I dati mettono in luce un evidente cambiamento nella tipologia delle professioni esercitate oggi dalle persone intervistate rispetto a quelle esercitate in passato dai loro genitori. Innanzitutto, le persone intervistate impiegate nella classe dei professionisti e degli impiegati e addetti ai servizi qualificati sono più del doppio rispetto ai genitori. Uno dei possibili motivi è la presenza di maggiori opportunità di ottenere qualifiche più specializzanti oggi rispetto al passato. Al tempo stesso, bisogna tenere in considerazione anche i cambiamenti che hanno coinvolto il tipo di occupazione, determinati in particolare dai cambiamenti tecnologici e dalla globalizzazione dei processi di produzione e commercio di beni e servizi: sono nate nel tempo nuove professioni e scomparse, invece, professioni tradizionali. Al contrario, la quota di piccoli imprenditori e dipendenti industriali qualificati è maggiore tra i genitori, soprattutto tra i padri, mentre più della metà delle madri delle persone rispondenti era inoccupata (il 60% circa).

Le sette categorie professionali ESeG presentate nella Figura 27 possono essere raggruppate in tre macro-classi (si veda Bohr 2018). Le categorie 1 e 2 costituiscono così la macro-classe più elevata (*high class*, in inglese), le categorie 3 e 4 la classe media (*middle class*) e le rimanenti categorie 5, 6 e 7 la classe lavoratrice (*working class*). Dall'analisi della distribuzione delle classi generazionali nelle tre macro-classi ESeG, emergono alcuni elementi di particolare interesse, visibili nelle Figure 28 e 29. Se si considerano i dati relativi alle persone della generazione dei Baby Boomers, circa il 40% appartiene alla classe lavoratrice, o *working class*, mentre il restante 60% è spartito equamente tra le due classi superiori. Per la Generazione X, invece, la distribuzione assume una forma cubica: le persone intervistate sono distribuite più omogeneamente, con circa un terzo in ciascuna delle 3 macro-classi. Si giunge a una distribuzione "a clessidra" per la classe generazionale più giovane, tipica della quarta rivoluzione industriale, il macro-processo di cambiamento della struttura economica che ha coinvolto la generazione dei Millennials. Secondo la letteratura, la quarta rivoluzione industriale ha segnato il passaggio da una struttura del lavoro piramidale a un mercato del lavoro polarizzato, contribuendo alla graduale scomparsa della classe media, rappresentata da professioni facilmente sostituibili (Goos e Manning 2007). In linea con questa

lettura, si nota nella Figura 28 una quota consistente di Millennials occupati nella *high class* (quasi il 40%) e nella *working class* (il 42,3%), ma una netta contrazione dei lavoratori che si collocano nel livello professionale intermedio (il 17,9%).



**Figura 28:** Persone intervistate per macro-classe occupazionale e generazione (%); n = 1.296 (Baby Boomers  $n_b = 429$ ; Generation X  $n_g = 453$ ; Millennials  $n_m = 414$ )

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Probabilmente grazie alle maggiori possibilità di specializzarsi rispetto al passato, le persone delle generazioni più giovani riescono a raggiungere con maggiore facilità posizioni lavorative di prestigio. È infatti elevata la percentuale di Millennials professionisti, il 33%. Invece, sono pochi i Millennials che lavorano come piccoli imprenditori, solo il 7,7% contro il 20,3% dei Baby Boomers e ben il 23,8% dei Generation X, come mostra la Figura 29.

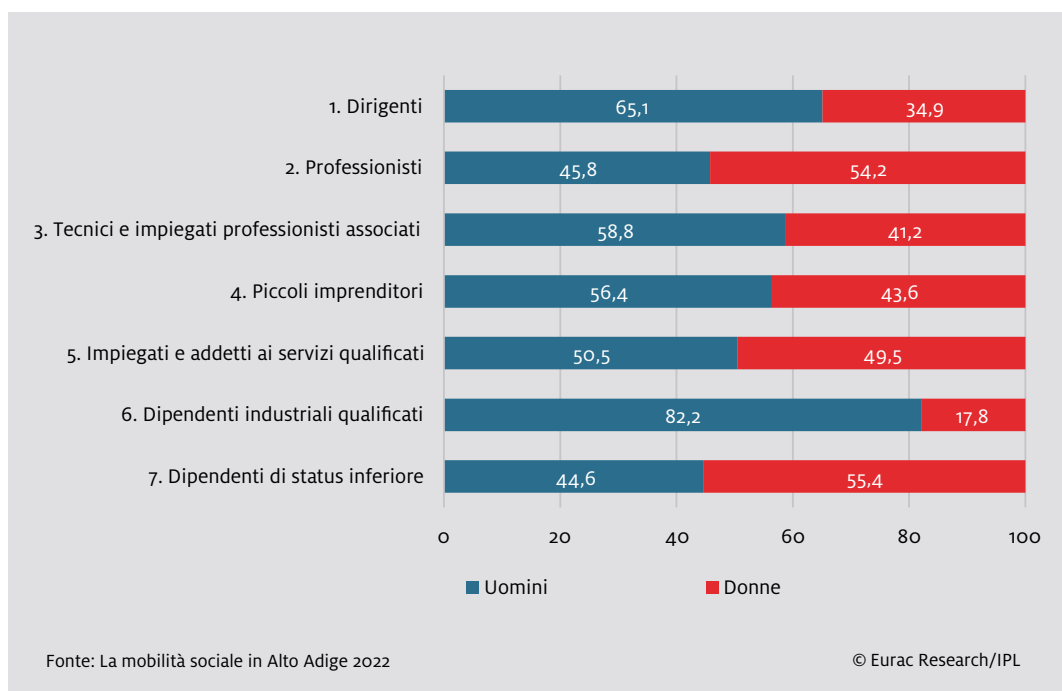


	BABY BOOMERS	GENERATION X	MILLENNIALS
1. Dirigenti	7,5	5,1	6,8
2. Professionisti	23,1	26,9	33,1
3. Tecnici e impiegati professionisti associati	9,1	8,4	10,1
4. Piccoli imprenditori	20,3	23,8	7,7
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	16,6	17,0	17,9
6. Dipendenti industriali qualificati	8,6	7,3	7,5
7. Dipendenti di status inferiore	14,9	11,5	16,9
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 29:** Persone intervistate per classe occupazionale (classi 1-7) e generazione (%); n = 1.296 (Baby Boomers  $n_b = 429$ ; Generation X  $n_g = 453$ ; Millennials  $n_m = 414$ )

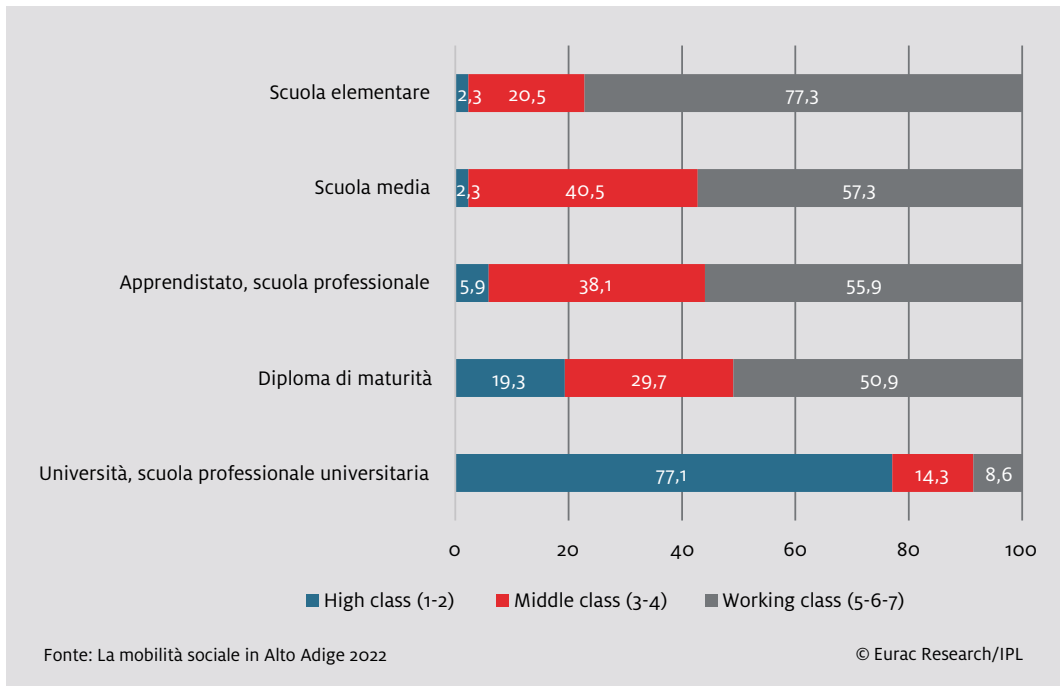
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Inoltre, i dati dimostrano l'esistenza di differenze di genere nel tipo di professione esercitata, osservabili nella Figura 30. Infatti, nella classe occupazionale dei dirigenti vi sono soprattutto uomini (il 65,1%), mentre solo il 35% circa è donna. Notevole anche la differenza di genere tra i dipendenti industriali qualificati, dei quali più dell'80% è costituito da dipendenti uomini. Al contrario, più della metà dei dipendenti di status inferiore sono donne, con una differenza di quasi dieci punti percentuali rispetto agli uomini. La classe dei professionisti, però, appare costituita da una maggioranza di donne, che ne rappresentano il 54% circa contro il 46% degli uomini.



**Figura 30:** Persone intervistate per genere e classe occupazionale (%); n = 1.296 (uomini  $n_u$  = 694; donne  $n_d$  = 602)

La Figura 31 mostra la distribuzione percentuale delle persone intervistate secondo il loro titolo di studio e la macro-classe ESeG in cui ricade la professione esercitata. È evidente che avere un titolo di studio elevato, per esempio la laurea, si riflette in una posizione professionale più elevata: ben il 77% di chi ha concluso gli studi universitari o una scuola professionale universitaria oggi si dedica a una professione di alto livello (*high class*). Ciò è vero per solo il 2% circa di chi ha la scuola media ed elementare. Al contrario, la percentuale di persone intervistate che sono impiegate in professioni di basso livello (*working class*) aumenta al calare del livello di istruzione raggiunto.



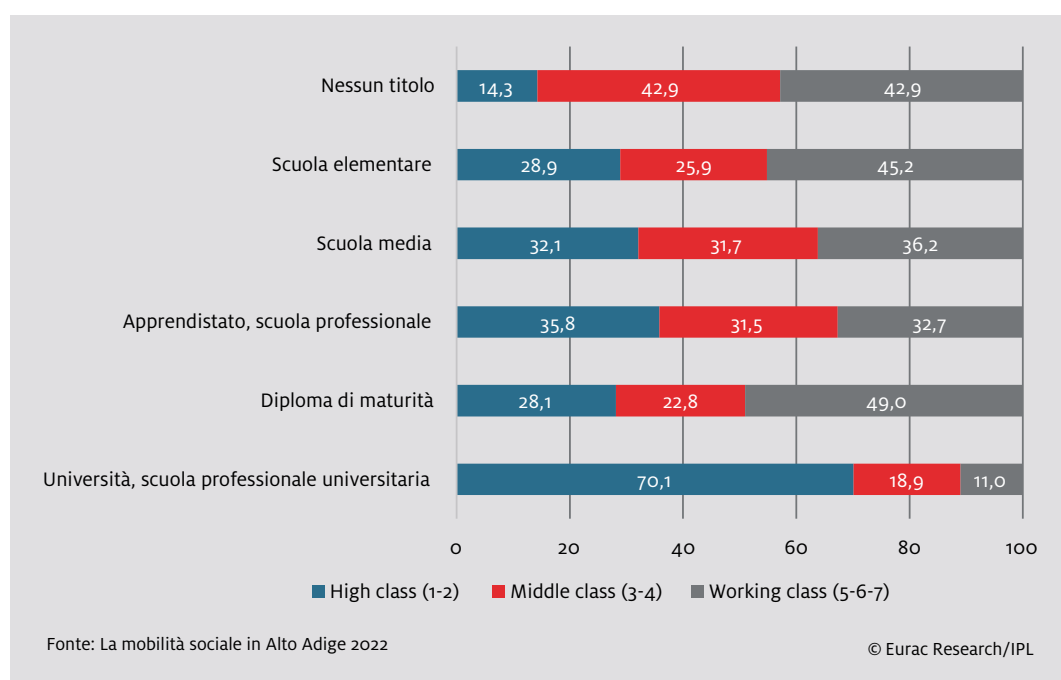
**Figura 31:** Persone intervistate per macro-classe occupazionale e titolo di studio (%); n = 1.296 (high class  $n_{hc}$  = 441; middle class  $n_{mc}$  = 346; working class  $n_{wc}$  = 509)

Questi risultati suggeriscono che il titolo di studio raggiunto può rappresentare un fattore rilevante per la carriera professionale, indipendentemente dalla classe generazionale di appartenenza.

La Figura 32 mostra, invece, la relazione tra il titolo di studio dei genitori e la classe professionale delle persone intervistate. Anche in questo caso, sembra che ci sia un vantaggio per i figli e le figlie di genitori che hanno raggiunto un livello d'istruzione elevato. Infatti, tra coloro i cui genitori hanno ottenuto un titolo universitario, il 70% è impiegato nella *high class* e la percentuale tende a ridursi in corrispondenza di livelli di istruzione meno elevati dei genitori. Dai dati elaborati emerge inoltre che il fatto che il titolo universitario dei genitori comporta un vantaggio occupazionale per i figli e le figlie vale per tutte le classi generazionali: sia tra i Millennials che nella Generation X e tra i Baby Boomers, **circa tre quarti di coloro i cui genitori hanno ottenuto la laurea hanno un'occupazione nella classe più elevata.**

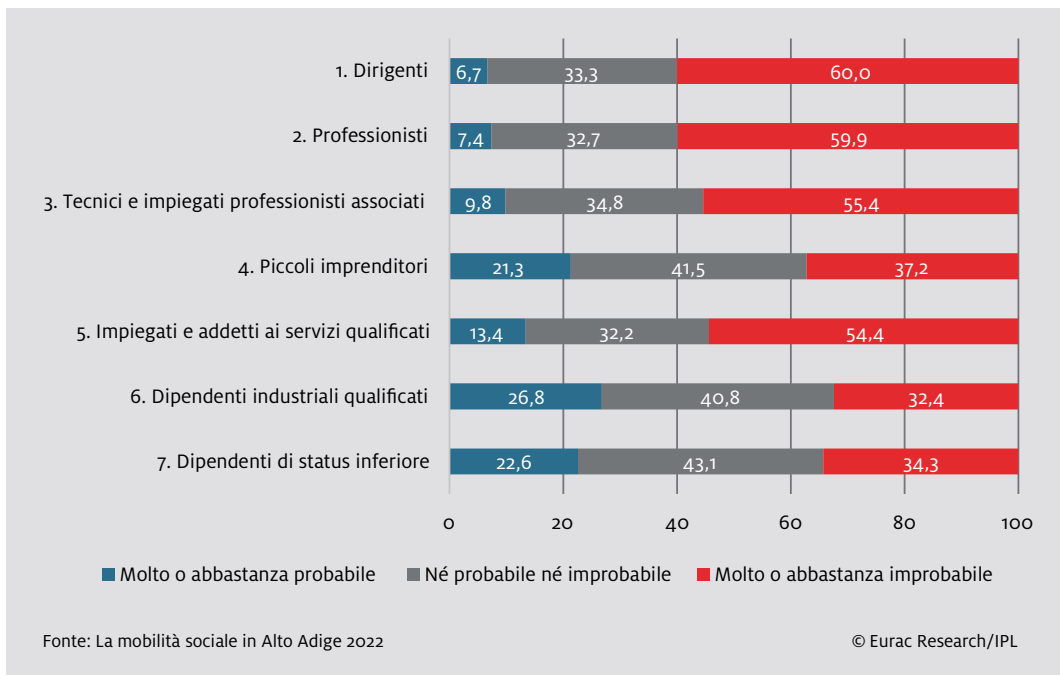
Meno evidente è invece la relazione tra gradi d'istruzione non elevati dei genitori e appartenenza alla classe occupazionale più umile. Ad esempio, dalla Figura 32 si evince che tra le persone del campione i cui genitori sono sprovvisti di un titolo di studio, circa il 43% ha un impiego nella classe media e la stessa percentuale è impiegata nella classe lavoratrice. Questo valore è addirittura minore, anche se di soli 6 punti percentuali, rispetto alla percentuale di persone impiegate nella classe lavoratrice i cui genitori hanno conseguito il diploma di maturità (il 49%). Ciò sugge-

risce che, nonostante avere dei genitori con un titolo universitario o di una scuola professionale universitaria procuri un leggero vantaggio, essere figli di genitori con un livello d'istruzione non elevato non rappresenta un ostacolo per la propria crescita professionale, dato che il 14,3% di chi ha genitori senza alcun titolo di studio è comunque approdato a professioni *high class* e il 42,9% a professioni *middle class*. In altre parole, vi sono possibilità di ascesa anche per le persone i cui genitori hanno livelli di istruzione non elevati.



**Figura 32:** Persone intervistate per macro-classe occupazionale e livello d'istruzione dei genitori (%); n = 1.296 (high class  $n_{hc}$  = 441; middle class  $n_{mc}$  = 346; working class  $n_{wc}$  = 509)

Nel corso dell'indagine, si è domandato alle persone che hanno dichiarato di essere occupate al momento dell'intervista di esprimere la loro percezione riguardo alla probabilità di peggiorare la propria posizione occupazionale, su una scala da "Molto improbabile" a "Molto probabile". Le risposte, combinate con le informazioni sulla posizione occupazionale attuale, sono riportate nella Figura 33.



**Figura 33:** Probabilità percepita di peggiorare la propria posizione lavorativa per classe occupazionale ESeG (classi 1-7) delle persone occupate (%); n = 1.004

La maggior parte delle persone che si collocano nella macro-classe occupazionale dei dirigenti e dei professionisti (il 60% circa) ritiene tale peggioramento molto o abbastanza improbabile. Anche tra le persone inserite nella classe dei tecnici e impiegati professionisti associati e in quella degli impiegati e addetti ai servizi qualificati, la quota di chi ritiene un peggioramento piuttosto improbabile è elevata, circa il 55% in entrambe le classi. In linea con questa tendenza, tra le persone che afferiscono a queste quattro classi è bassa la percentuale di chi ritiene un peggioramento probabile, se confrontata con la percezione di chi è occupato in classi professionali meno elevate. Ad esempio, quasi il 27% dei dipendenti industriali qualificati ritiene un peggioramento molto o abbastanza probabile, contro il 13% degli impiegati e addetti ai servizi qualificati. Seguono le persone collocate nella classe occupazionale dei dipendenti di status inferiore: il 22,6% di loro ritiene probabile un peggioramento. È interessante il fatto che anche per la classe dei piccoli imprenditori questa percentuale si aggira intorno al 21%, mentre solo per il 37% un peggioramento è improbabile, con una differenza di circa 12 punti percentuali rispetto alle classi occupazionali vicine. In generale, i risultati suggeriscono che la percezione della stabilità della propria carriera lavorativa è piuttosto positiva tra le classi professionali elevate e più negativa tra le classi professionali meno elevate.

Risulta interessante anche capire quanto le coppie di genitori siano o meno omogenee, non solo sul piano dei livelli d'istruzione ma anche dal punto di vista della classe occupazionale. Partiamo nel vedere il livello d'istruzione dei genitori, laddove noto per entrambi (1.460 casi); come mostra

la tabella sottostante, tre quarti dei genitori hanno lo stesso titolo di studio e quindi si tratta di coppie “omogenee” dal punto di vista del livello di istruzione; prendendo in esame tutti i genitori del nostro campione (quando i figli avevano 14 anni) nel 67,7% dei casi il padre e la madre hanno raggiunto lo stesso livello di istruzione; nel 22,1% dei casi il padre ha un titolo più elevato e nel 10,2% dei casi è la madre ad aver conseguito un livello scolastico più elevato. Le percentuali di coppie omogenee per titolo di studio calano leggermente col passare delle generazioni, così come diminuiscono le quote di padri con titolo di studio più elevato rispetto alla madre: per la generazione dei Millennials, infatti, la quota di madri con titoli di studio più elevati dei padri si attesta quasi al 12%.

MILLENNIALS	
Stesso titolo di studio	65,6
Padre con titolo di studio superiore	22,5
Madre con titolo di studio superiore	11,9
<b>Totale</b>	<b>100</b>
GENERATION X	
Stesso titolo di studio	67,2
Padre con titolo di studio superiore	22,5
Madre con titolo di studio superiore	10,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>
BABY BOOMERS	
Stesso titolo di studio	70,4
Padre con titolo di studio superiore	21,3
Madre con titolo di studio superiore	8,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>
TOTALE	
Stesso titolo di studio	67,7
Padre con titolo di studio superiore	22,1
Madre con titolo di studio superiore	10,2
<b>Totale</b>	<b>100</b>

**Figura 34:** Omogeneità del livello d’istruzione dei genitori per generazione dei figli e delle figlie (%); n = 1460 (Baby Boomers  $n_b$  = 469; Generation X  $n_g$  = 497; Millennials  $n_m$  = 494)  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Analizziamo ora le quote di coppie omogenee per classi occupazionali: come mostra la Figura 35, nel nostro campione il 42,2% delle coppie di genitori si colloca nella stessa classe occupazionale; nel 34,8% dei casi è il padre ad avere uno status occupazionale superiore, mentre nel 23,0% dei casi è la madre. Fra i genitori delle persone che rientrano nella generazione dei Millennials, un quarto delle madri ha uno status occupazionale superiore rispetto a quello dei padri, ma ben 4 padri su 10 hanno uno status occupazionale superiore rispetto alle madri.

MILLENNIALS	
Stessa classe occupazionale	34,6
Padre con classe occupazionale superiore	39,7
Madre con classe occupazionale superiore	25,6
<b>Totale genitori occupati</b>	<b>100</b>
GENERATION X	
Stessa classe occupazionale	51,3
Padre con classe occupazionale superiore	28,2
Madre con classe occupazionale superiore	20,5
<b>Totale genitori occupati</b>	<b>100</b>
BABY BOOMERS	
Stessa classe occupazionale	42,3
Padre con classe occupazionale superiore	36,0
Madre con classe occupazionale superiore	21,6
<b>Totale genitori occupati</b>	<b>100</b>
TOTALE	
Stessa classe occupazionale	42,2
Padre con classe occupazionale superiore	34,8
Madre con classe occupazionale superiore	23,0
<b>Totale genitori occupati</b>	<b>100</b>

**Figura 35:** Classe occupazionale dei genitori per generazione di figli e figlie (%); n = 1.415 (Baby Boomers  $n_b = 469$ ; Generation X  $n_g = 480$ ; Millennials  $n_m = 466$ )

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Altro dato interessante è la quota di genitori che, quando il figlio o la figlia aveva 14 anni, erano fuori dal mercato del lavoro, perché disoccupato/a, in formazione, casalingo/a o con compiti di cura, inabile al lavoro o per altri motivi. Le persone in congedo parentale sono state invece classificate come occupate. Man mano che passano le generazioni diminuisce drasticamente la quota di famiglie con madre non occupata. Si va dal 76,1% dei genitori dei Baby Boomers al 58,6% dei genitori della Generazione X, fino al 49,0% dei genitori dei Millennials. Teniamo presente che si tratta della situazione occupazionale di genitori di figli e figlie quattordicenni, per cui potrebbe anche essere una situazione transitoria, in particolare per le madri, magari con figli e figlie anche più piccoli, che potrebbero aver ripreso il lavoro in un periodo successivo.

<b>MILLENNIALS</b>	
Madri non occupate	49,0
Padri non occupati	3,7
<b>GENERATION X</b>	
Madri non occupate	58,6
Padri non occupati	8,0
<b>BABY BOOMERS</b>	
Madri non occupate	76,1
Padri non occupati	9,0
<b>TOTALE</b>	
<b>Madri non occupate</b>	<b>61,3</b>
<b>Padri non occupati</b>	<b>6,4</b>

**Figura 36:** Madri e padri non occupati per generazione di figli e figlie (%); n = 1.415 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 469; Generation X n<sub>g</sub> = 480; Millennials n<sub>m</sub> = 466)

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL



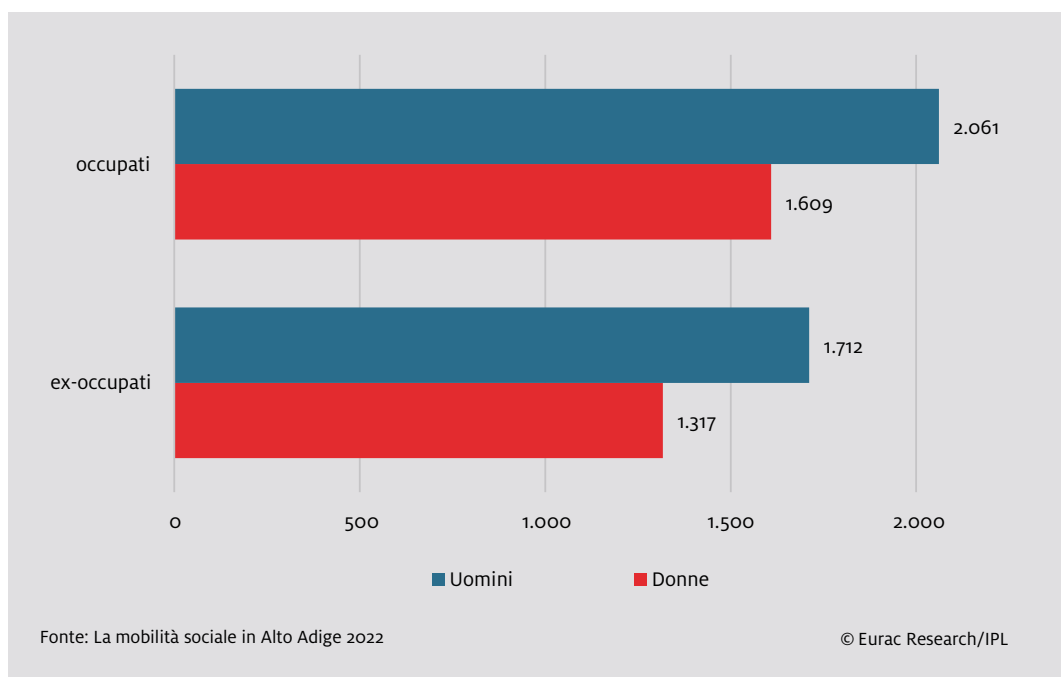
#### 4.5. RETRIBUZIONE, REDDITO E PATRIMONIO DELLE PERSONE INTERVISTATE

Questa sezione esamina i risultati relativi alla situazione economica delle persone intervistate in termini di reddito e di patrimonio. Innanzitutto, i dati riguardanti la struttura delle famiglie delle persone intervistate mettono in luce una prevalenza di famiglie con due componenti, le quali rappresentano circa il 30% del campione. Sono soprattutto le persone di età compresa tra i 57 e i 74 anni (i Baby Boomers) a dichiarare ciò: infatti, delle famiglie con soli due componenti, il 56,2% ricade in questa fascia di età. Seguono poi le famiglie con quattro componenti (26,8%), dei cui rispondenti quasi il 50% sono Millennials, quelle da tre componenti (18,3%), seguite dalle famiglie unipersonali (circa il 14% dei casi). Solo il 10,8% delle persone intervistate ha dichiarato di vivere in una famiglia con cinque o più persone. In generale, i dati presentati sopra sono coerenti con quanto esposto nel rapporto "Indagine sulla famiglia in Alto Adige" (ASTAT 2021b), secondo il quale l'ampiezza media delle famiglie altoatesine è di 2,3 componenti. Al contrario, le famiglie unipersonali nel campione a disposizione appaiono essere sottorappresentate se confrontate con i dati ASTAT, che evidenziano una quota piuttosto elevata di famiglie altoatesine con un solo componente (37%). Il nostro campione è però composto da persone fino a 74 anni e sappiamo quanto le famiglie unipersonali siano diffuse nella terza età.

Inoltre, quasi il 60% delle persone intervistate ha dichiarato che, tra i componenti in famiglia, due percepiscono un reddito (inclusa la persona intervistata). In circa il 30% dei casi vi è una sola persona che percepisce reddito in famiglia: il 50,3% di questa quota appartiene alla generazione dei Baby Boomers che, è importante sottolineare, è prevalentemente costituita da persone in pensione. Seguono le famiglie con tre percettori di reddito (12,5%) e con quattro o più (4,7%).

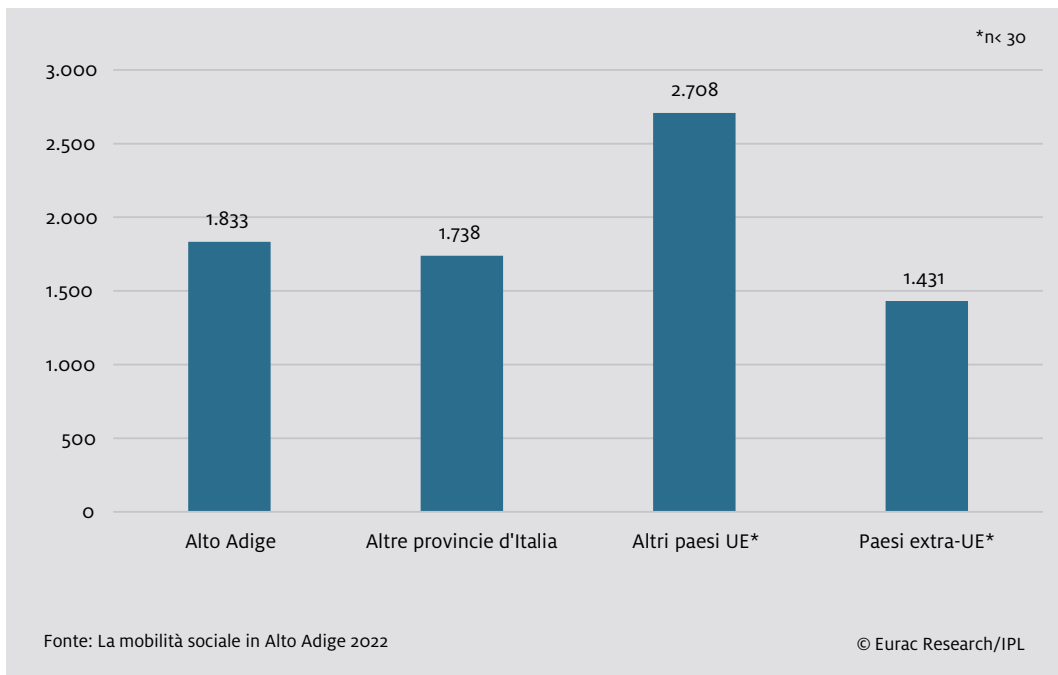
Per quanto riguarda il reddito mensile, sono state poste fino a quattro domande alle persone intervistate attualmente occupate e a quelle inoccupate che hanno però lavorato in passato. Nel complesso, il questionario così strutturato ha permesso di avere a disposizione sia la cifra indicativa del reddito netto mensile sia il reddito suddiviso in classi. Si deve tener presente che si tratta del reddito netto dichiarato dalle persone e che non sappiamo se esse siano occupate a tempo pieno o a tempo parziale.

Nel primo caso, è stato raggiunto un tasso di risposta dell'87,7% tra le persone attualmente occupate incluse nel campione e dell'88,8% tra quelle inoccupate che hanno lavorato in passato. Perciò, per un totale di ben 1216 rispondenti, l'ammontare indicativo del reddito netto mensile è noto ed è pari in media a 1.843 euro per le persone occupate al momento dell'intervista e a 1.506 euro per le persone attualmente inoccupate (in tal caso si tratta del reddito percepito con la loro ultima occupazione, che per alcune persone può corrispondere a redditi di molti anni addietro). Minime sono le differenze in termini di reddito medio tra le classi generazionali, mentre più evidenti sono le differenze di genere. Infatti, il divario nel reddito medio tra lavoratrici e lavoratori attualmente occupati ed inoccupati ma che hanno avuto un lavoro in passato raggiunge il 21,9% per il primo gruppo (2.061 € per gli uomini e 1.609 € per le donne) e il 23,1% per il secondo (1.712 € per gli uomini a fronte di 1.317 € per le donne), come mostra la Figura 37.



**Figura 37:** Reddito medio mensile dichiarato delle persone occupate ed ex-occupate (reddito dell'ultima attività lavorativa) per genere (in €);  $n = 1.216$  (uomini occupati  $n_{uo} = 457$ ; donne occupate  $n_{do} = 425$ ; uomini ex-occupati  $n_{ue} = 160$ ; donne ex-occupate  $n_{de} = 174$ )

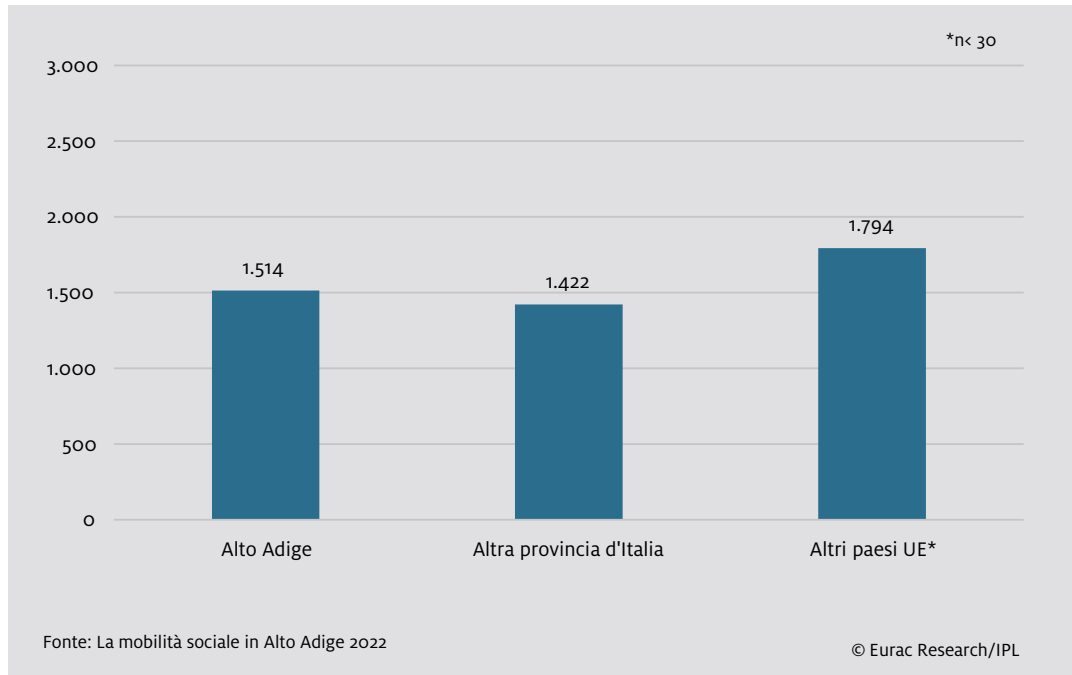
Inoltre, dai dati emerge una minima differenza nel reddito medio mensile dichiarato tra le persone intervistate nate in Alto Adige e quelle nate in un'altra provincia d'Italia (1.833 € a fronte di 1.738 €). Il reddito medio mensile più elevato si registra tra le persone nate in altri Paesi dell'Unione Europea, mentre chi proviene da paesi extra-UE guadagna redditi più bassi, anche se questi risultati sono da interpretare con cautela, vista la bassa numerosità campionaria dei due gruppi di persone intervistate nate fuori dall'Italia. La tendenza è la stessa anche per i redditi netti mensili medi delle persone ex-occupate, nonostante le cifre siano nettamente inferiori rispetto ai redditi di chi attualmente ha un'occupazione, come si può evincere confrontando le Figure 38 e 39.



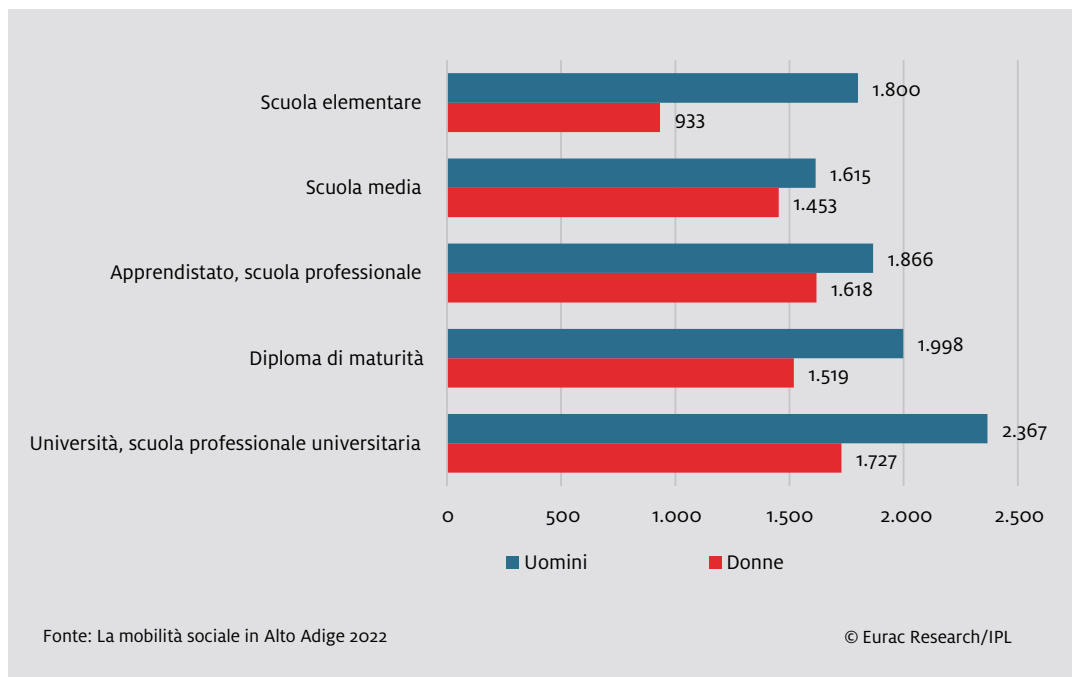
**Figura 38:** Reddito medio mensile dichiarato delle persone occupate per luogo di nascita (in €); n = 882 (Alto Adige  $n_{aa} = 815$ ; Altre provincie d'Italia  $n_{it} = 41$ ; Altri Paesi UE  $n_{ue} = 18$ ; Paesi extra-UE  $n_{ee} = 8$ )

Inoltre, non sorprende il fatto che il reddito medio aumenti al crescere del livello d'istruzione delle persone intervistate: si tratta di una tendenza osservabile anche per genere e generazione, e al crescere della classe occupazionale. Le Figure 40 e 41 mostrano il reddito medio delle persone occupate ed ex-occupate per titolo di studio e genere. Per prima cosa, come già anticipato, sia per gli uomini che per le donne il reddito medio è più alto in corrispondenza dei titoli di studio più elevati (le persone laureate hanno redditi medi di 2.367 € se uomini e 1.727 € se donne) e più basso tra chi ha un titolo di scuola elementare (1.800 € per gli uomini e 933 € per le donne) o di scuola media (1.615 € per gli uomini e 1.453 € per le donne). Gli unici casi che si discostano da questa tendenza sono le donne attualmente occupate che hanno un diploma di apprendistato o di scuola professionale, le quali guadagnano più di chi invece ha un diploma di maturità, e gli uomini attualmente occupati con un titolo di scuola elementare, il cui reddito medio è maggiore di chi ha raggiunto la scuola media. Questi dati devono però essere interpretati con cautela, vista la bassa numerosità campionaria degli uomini e delle donne attualmente occupati con titoli di studio inferiori al diploma.

**Figura 39:** Reddito medio mensile dichiarato dell'ultima attività lavorativa delle persone ex-occupate per luogo di nascita (in €); n = 334 (Alto Adige n<sub>aa</sub> = 255; Altra provincia d'Italia n<sub>it</sub> = 65; Altri Paesi UE n<sub>ue</sub> = 13)<sup>15</sup>

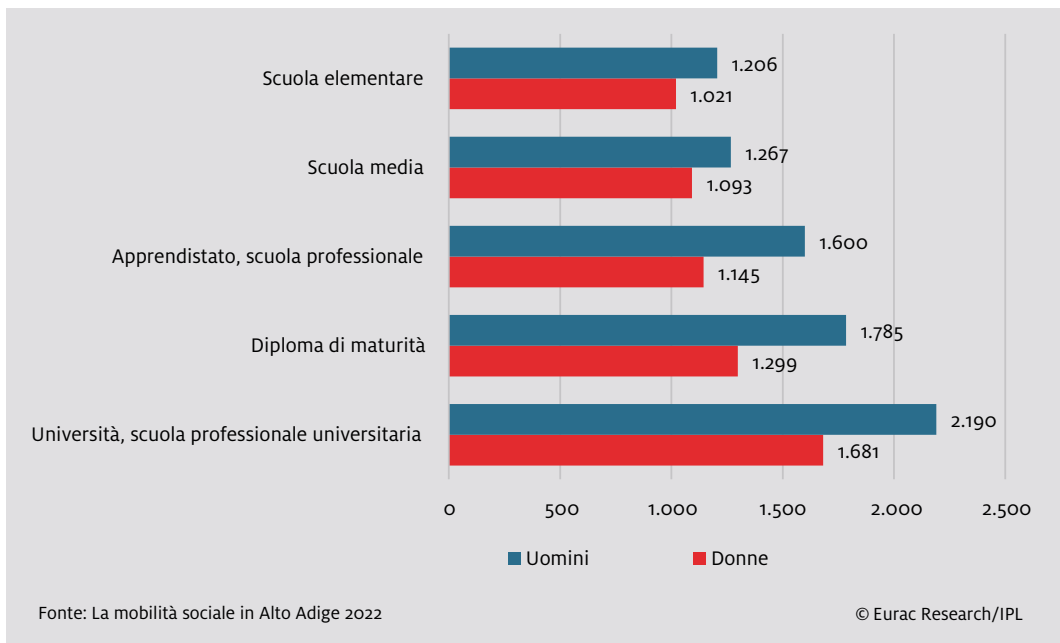


**Figura 40:** Reddito medio mensile dichiarato delle persone occupate per genere e titolo di studio (in €); n = 882 (uomini n<sub>u</sub> = 457; donne n<sub>d</sub> = 425)



15 Il dato relativo alla categoria "Paesi-extra UE" non è riportato nel grafico in quanto n<sub>ee</sub> = 1.

La Figura 41 mostra invece il reddito medio mensile dichiarato per chi attualmente non lavora ma ha lavorato in passato, sempre per titolo di studio e per genere. Anche in tal caso notiamo retribuzioni crescenti al crescere del titolo di studio, nonché – a parità di titoli di studio – retribuzioni maggiori per gli uomini rispetto alle donne. Gli importi del reddito medio mensile sono più bassi rispetto a quelli presentati nella Figura 40, fermo restando che si tratta di retribuzioni percepite da persone intervistate che attualmente non lavorano, quindi di retribuzioni passate, anche risalenti a parecchi anni fa.



**Figura 41:** Reddito medio mensile dichiarato dell'ultima attività lavorativa delle persone ex-occupate per genere e titolo di studio (in €); n = 334 (uomini  $n_U = 160$ ; donne  $n_D = 174$ )

Una successiva elaborazione dei dati riguardanti il reddito medio mensile dichiarato ma per livello d'istruzione e classe generazionale suggerisce che la rendita dei titoli di studio è minore tra la generazione più giovane dei Millennials rispetto alle altre generazioni. In altre parole, raggiungere un titolo di studio elevato oggi, come ad esempio una laurea, sembra non ripagare tanto quanto in passato: i Baby Boomers con un titolo universitario guadagnano circa il 28% in più di chi si è fermato alla scuola media, percentuale che fra i Millennials scende al 20,7%. Inoltre, se tra i Millennials il reddito dichiarato è di poco più elevato per chi ha raggiunto l'apprendistato o il diploma di maturità rispetto a chi ha la scuola media (meno del 10% in più), il divario è maggiore tra le altre generazioni, soprattutto tra i Baby Boomers (dove chi ha un diploma di maturità o l'apprendistato guadagna circa il 25% in più di chi si è fermato alla scuola media).

Le Figure 42 e 43 mostrano che sia tra le persone occupate (Figura 42) che tra le persone che hanno dichiarato di essere in pensione al momento dell'intervista (Figura 43), il reddito maggiore si riscontra nella classe dei dirigenti (classe 1, pari a 2.100 € per gli occupati e a 2.260 € per i pensionati, in media) e cala man mano che si scende lungo la scala gerarchica definita dalla classificazione ESeG. L'unico dato che si discosta da questa tendenza è il reddito dei piccoli imprenditori (classe 4, pari a 1.992 € per gli occupati e 1.618 € per i pensionati), il quale supera quello dei tecnici e professionisti associati (classe 3, pari a 1.763 € per gli occupati e a 1.577 € per i pensionati) e si discosta di poco da quello dei professionisti (classe 2, pari a 2.069 € per gli occupati e 1.741 € per i pensionati).

	REDDITO MEDIO MENSILE DICHIARATO
1. Dirigenti	2.100
2. Professionisti	2.069
3. Tecnici e impiegati professionisti associati	1.763
4. Piccoli imprenditori	1.992
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	1.589
6. Dipendenti industriali qualificati	1.792
7. Dipendenti di status inferiore	1.528

**Figura 42:** Reddito medio mensile dichiarato delle persone occupate per classe occupazionale ESeG (classi 1-7) (in €); n = 882

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

	REDDITO MEDIO MENSILE DICHIARATO
8.1 Dirigenti in pensione	2.260
8.2 Professionisti in pensione	1.741
8.3 Tecnici e impiegati professionisti associati in pensione	1.577
8.4 Piccoli imprenditori in pensione	1.618
8.5 Impiegati e addetti ai servizi qualificati in pensione	1.459
8.6 Dipendenti industriali qualificati in pensione	1.273
8.7 Dipendenti di status inferiore in pensione	1.114

**Figura 43:** Reddito medio mensile dichiarato dell'ultima attività lavorativa delle persone pensionate per classe occupazionale ESeG (classi 8.1-8.7) (in €); n = 264

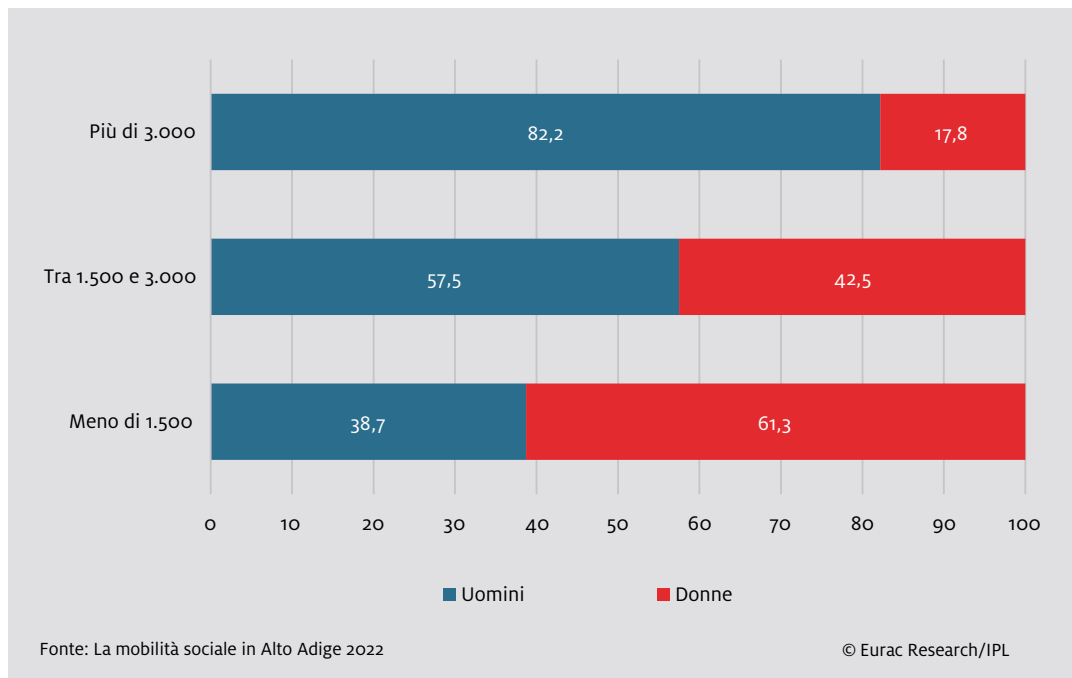
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Fino a questo punto sono stati analizzati i dati sulle retribuzioni nette medie di chi ha dichiarato il suo reddito mensile. A coloro che non hanno voluto fornire il reddito in cifre, è stato richiesto di indicare la propria classe di reddito. Queste risposte, unite alle informazioni sul reddito medio riportate sopra, sono state classificate nelle seguenti classi: “minore di 1.500 €”, “tra 1.500 e 3.000 €” e “maggiore di 3.000 €”. Così facendo, si è ottenuto un campione pari a 1.291 persone, che comprende 943 persone attualmente occupate e 348 attualmente inoccupate che hanno lavorato in passato. Come mostra la Figura 44 la distribuzione per classi di reddito dichiarata risulta coerente con il dato medio riportato sopra. Quasi il 38% delle persone intervistate ha una retribuzione inferiore a 1.500 € netti mensili, il 54,4% tra 1.500 e 3.000 € e il restante 7,7% guadagna più di 3.000 € mensili.

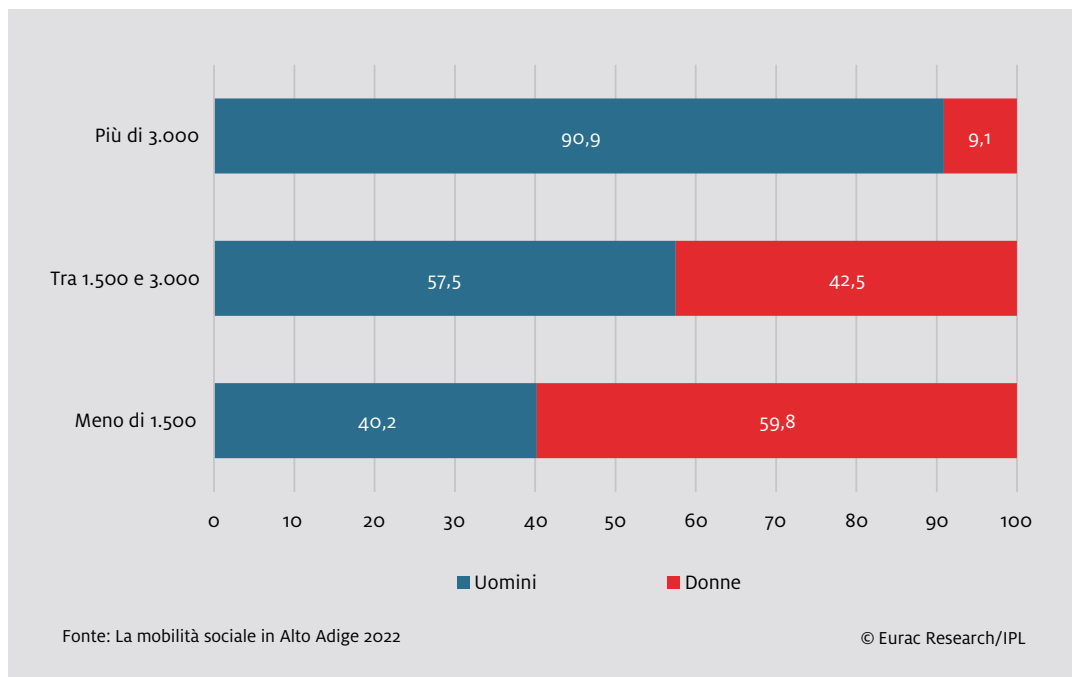
	PERSONE OCCUPATE	PERSONE EX-OCCUPATE
Più di 3.000	7,7	3,1
Tra 1.500 e 3.000	54,4	32,5
Meno di 1.500	37,9	64,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 44:** Persone occupate ed ex-occupate per classi di reddito dichiarate (%); n = 1.291 (occupati  $n_o$  = 943; ex-occupati  $n_{eo}$  = 348)  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

L'analisi della distribuzione delle persone intervistate per classi di reddito e per alcune variabili sociodemografiche conduce agli stessi risultati precedentemente esposti: ci sono minime differenze tra le classi generazionali, mentre sono più marcate le differenze di genere, con le donne maggiormente concentrate nella classe di reddito più bassa e poco presenti nella classe di reddito superiore, come mostrano le Figure 45 e 46.



**Figura 45:** Persone occupate per genere e classi di reddito dichiarate (in €) (%); n = 943 (uomini  $n_u = 493$ ; donne  $n_d = 450$ )



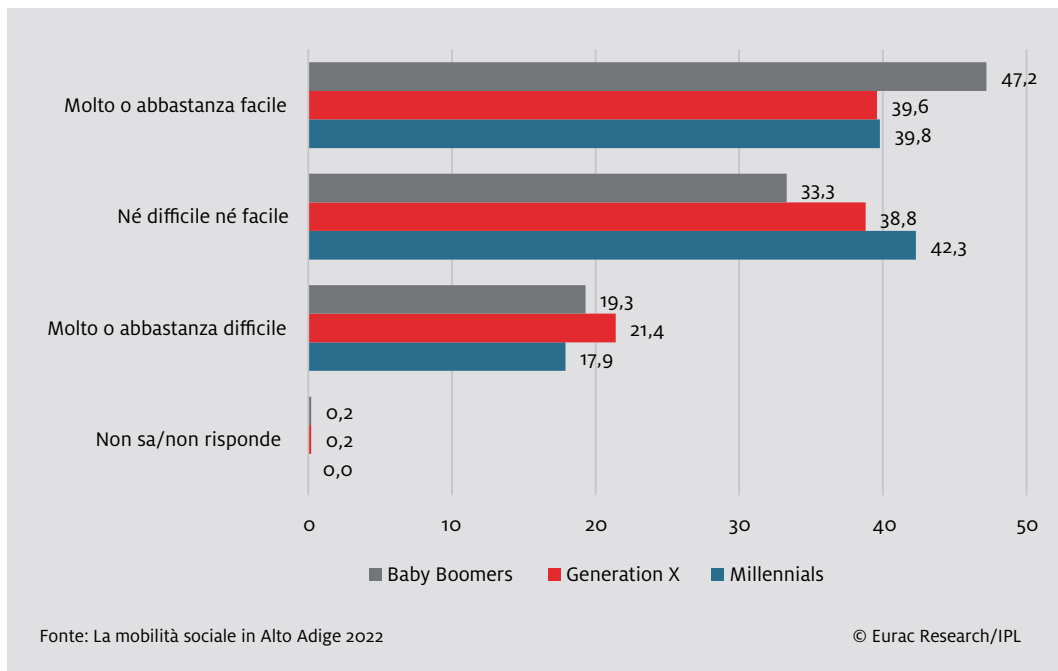
**Figura 46:** Persone ex-occupate per genere e classi di reddito dichiarate (reddito dichiarato dell'ultima attività lavorativa) (in €) (%); n = 348 (uomini  $n_u = 165$ ; donne  $n_d = 183$ )



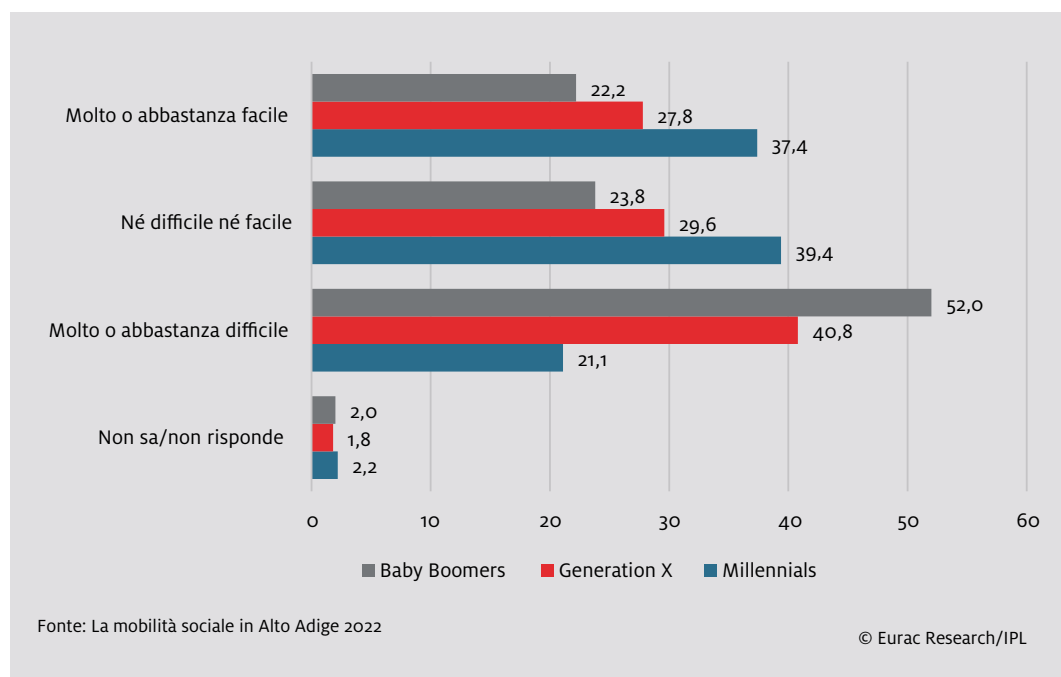
Con ulteriori due domande si è investigato, in modo più generale, il benessere economico delle persone intervistate, richiedendo loro di indicare la propria percezione della difficoltà di arrivare a fine mese sia al momento dell'intervista che in passato (secondo lo standard definito dall'Istat "quando Lei aveva 14 anni"), sulla base di una scala da "Molto difficile" a "Molto facile".

Nel complesso, dai risultati emerge un miglioramento del tenore di vita rispetto al passato: se, quando le persone intervistate avevano 14 anni, nel 38% circa delle famiglie era molto o abbastanza difficile arrivare a fine mese, oggi la percentuale è quasi dimezzata. Allo stesso tempo, circa il 42% delle persone intervistate ha dichiarato che è molto o abbastanza facile arrivare a fine mese, con uno scarto di 13 punti percentuali rispetto a quando le stesse persone avevano 14 anni. Più simile è invece la percentuale di coloro secondo i quali non è né difficile né facile arrivare a fine mese oggi e che sostengono che non era né difficile né facile arrivare a fine mese quando avevano 14 anni: si tratta del 38,2% e 31% delle persone intervistate, rispettivamente.

Una conferma di questo miglioramento nel contesto altoatesino risulta dal confronto del benessere economico percepito tra le tre classi generazionali per la situazione attuale, dettagliato nella Figura 47, e quando l'intervistato aveva 14 anni, osservabile nella Figura 48. Considerando, in particolare, la difficoltà di arrivare a fine mese a 14 anni, i dati mettono in luce marcate differenze soprattutto tra Baby Boomers e Millennials. Infatti, se per più del 50% dei Baby Boomers era molto o abbastanza difficile arrivare a fine mese, la percentuale scende al 21% circa tra i Millennials. Il trend è inverso per la voce "Molto o abbastanza facile": per circa il 37% dei Millennials era semplice arrivare a fine mese, ma lo stesso valeva solo per il 22,2% dei Baby Boomers.



**Figura 47:** Difficoltà o facilità dichiarate nell'arrivare a fine mese oggi per classe generazionale (%); n = 1.505 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 492; Generation X n<sub>g</sub> = 510; Millennials n<sub>m</sub> = 503)

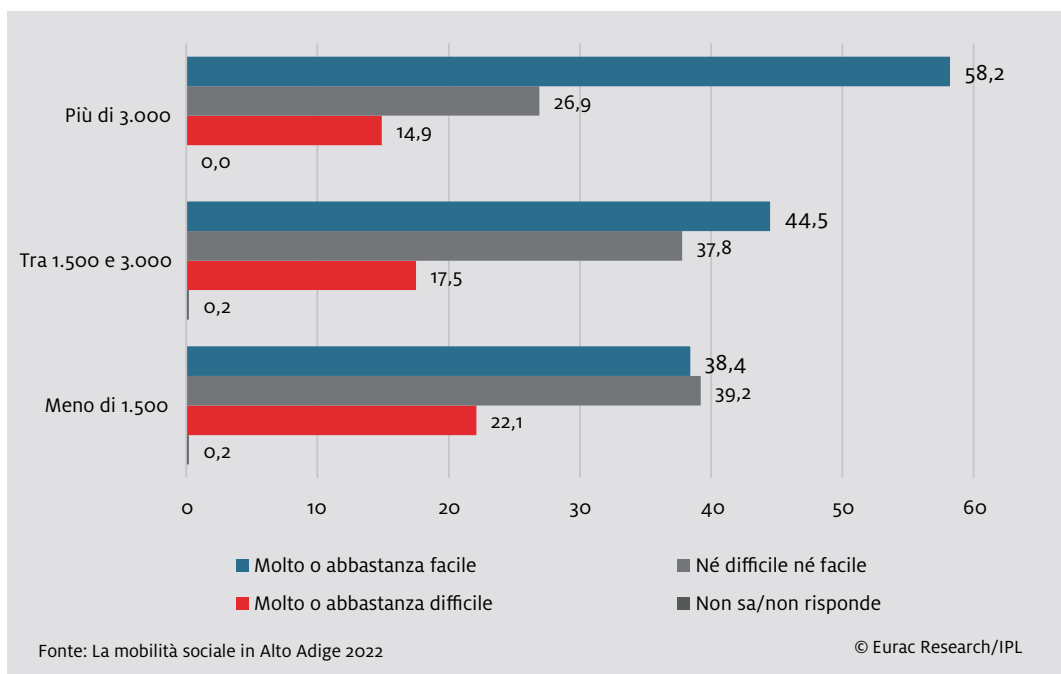


**Figura 48:** Difficoltà o facilità dichiarate nell’arrivare a fine mese a 14 anni per classe generazionale (%); n = 1.505 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 492; Generation X n<sub>g</sub> = 510; Millennials n<sub>m</sub> = 503)

Nell’interpretare i risultati di queste domande è necessario tenere in considerazione il fatto che lo standard “quando Lei aveva 14 anni” riporta le persone intervistate nel passato, ma in epoche diverse a seconda della loro età attuale. Alla luce del miglioramento dello standard di vita che ha avuto luogo negli ultimi decenni, è chiaro che il riferimento a epoche diverse si traduce in una diversa percezione del proprio benessere economico, più elevato per le classi generazionali più giovani. Per lo stesso motivo, confrontando le Figure 47 e 48, non sorprende che il miglioramento del benessere economico sia più marcato per la classe generazionale dei Baby Boomers (si veda il Capitolo 3). Infatti, per questa generazione, la percentuale di chi trova molto o abbastanza difficile arrivare a fine mese cala di ben 33 punti percentuali, dal 52% all’età di 14 anni al 19% circa oggi, mentre aumenta la quota di chi trova molto o abbastanza facile arrivare a fine mese, che oggi è quasi raddoppiata rispetto al passato. Anche per le persone della Generazione X si nota un netto miglioramento rispetto al passato, con la quota di chi trova molto o abbastanza difficile arrivare a fine mese quasi dimezzata, dal 40% a 14 anni al 21% circa oggi.

Inoltre, si nota una chiara relazione tra il benessere economico delle persone intervistate e la loro classe di reddito, rappresentata nella Figura 49. Questa dimostra che la percepita facilità di arrivare alla fine del mese cresce all’aumentare del reddito, mentre la difficoltà aumenta se il reddito diminuisce. Infatti, se per il 58,2% delle persone intervistate occupate che guadagnano più di 3.000 euro al mese è molto o abbastanza facile arrivare a fine mese, la quota cala di ben 20 punti percentuali per chi guadagna meno di 1.500 euro mensili. Al tempo stesso, aumenta la per-

centuale di chi percepisce maggiori difficoltà: dal 14,5% circa tra chi guadagna più di 3.000 euro, al 17,5% tra chi ha un reddito medio compreso tra i 1.500 e i 3.000 euro, per raggiungere il 22% tra chi guadagna meno di 1.500 euro. Questi risultati sono, comunque, da interpretare con cautela, dato che la domanda posta alle persone intervistate richiedeva di indicare la difficoltà di arrivare alla fine del mese tenendo conto di tutti i redditi del nucleo familiare e di quelli derivanti da altre entrate; perciò, la percezione della relativa facilità o difficoltà di arrivare a fine mese può essere influenzata da molti altri fattori oltre al proprio reddito mensile, ad esempio dal numero di componenti in famiglia, dal numero di percettori di reddito o dalla presenza di mutuo o affitto.



**Figura 49:** Difficoltà o facilità dichiarate nell'arrivare a fine mese oggi per classe di reddito delle persone occupate (%); n = 943

Un ulteriore aspetto interessante ai fini di questo studio è capire come è cambiata nel tempo la relazione tra il benessere economico e il livello di istruzione. Il titolo di studio dei genitori ha un impatto sulle condizioni economiche delle persone intervistate oggi e in passato? E ancora: esiste oggi una differenza in termini di benessere economico tra le persone che hanno un titolo di studio universitario e chi ha raggiunto un titolo di studio meno elevato? In primo luogo, dai dati emerge che il titolo di studio dei genitori appare essere una determinante della difficoltà nell'arrivare a fine mese a 14 anni. In particolare, osservando la figura sottostante, sembra esistere una correlazione positiva tra il benessere economico delle persone intervistate a 14 anni e il titolo di studio dei genitori (Figura 50). Infatti, all'aumentare del titolo di studio aumenta la quota di coloro che trovano molto o abbastanza facile arrivare a fine mese, passando da 8,8% tra coloro i cui

genitori non avevano alcun titolo di studio a 58,9% tra le persone con almeno uno dei genitori che aveva ottenuto un titolo universitario. Viceversa, la quota di chi trovava molto o abbastanza difficile arrivare a fine mese cala all'aumentare del livello d'istruzione dei genitori, passando dal 79,4% per chi proviene da famiglie dove nessuno dei genitori aveva un titolo di studio fino al 9,6% di chi proviene da famiglie con almeno un genitore laureato.

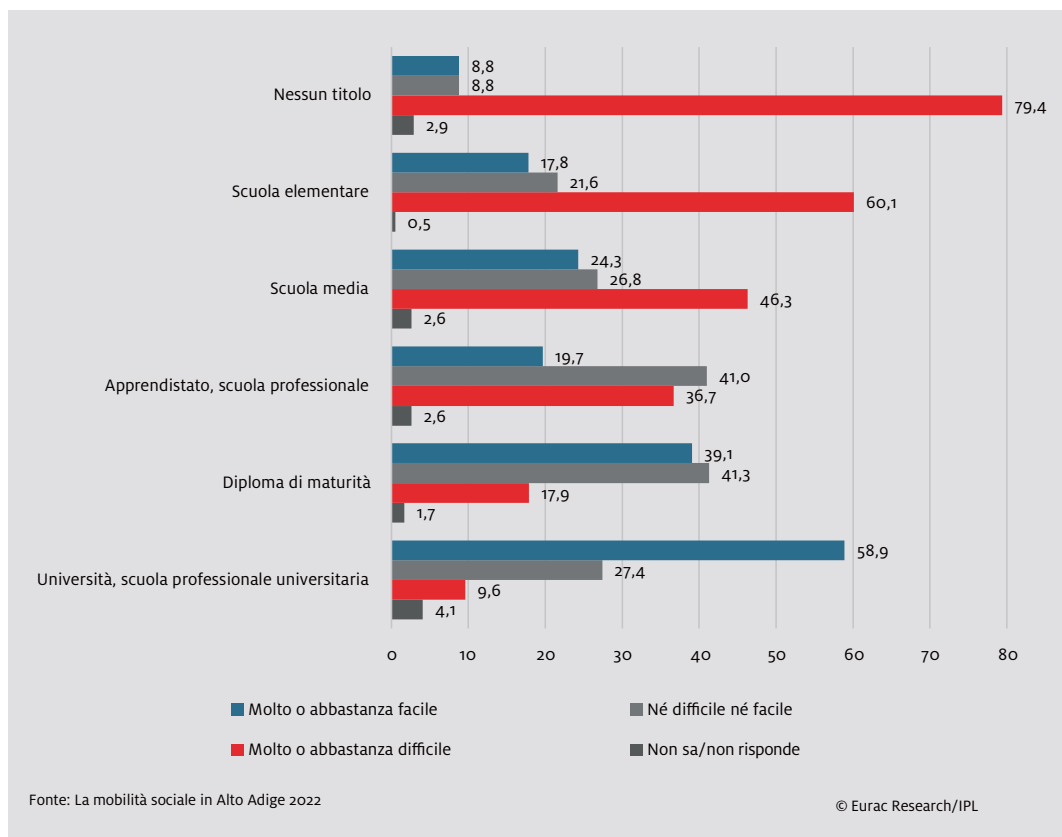
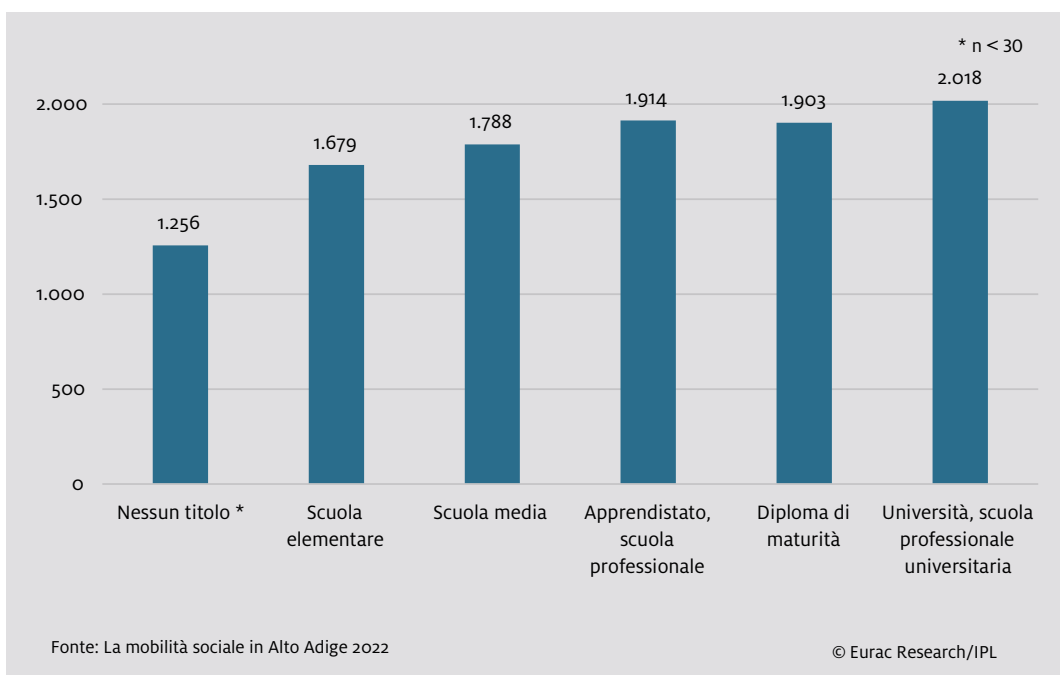


Figura 50: Difficoltà o facilità dichiarate nell'arrivare a fine mese a 14 anni per livello d'istruzione dei genitori (%); n = 1.505

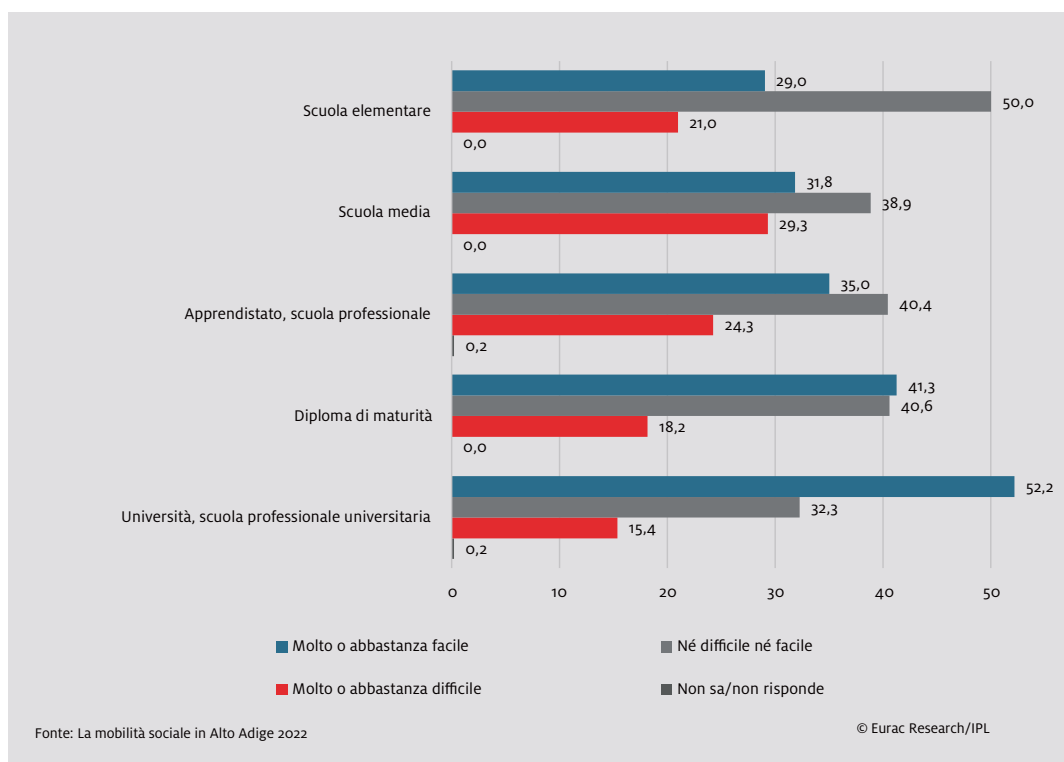
Oggi giorno, una relazione di questo tipo tra le due variabili sembra invece assente. Possiamo concludere affermando che **se in passato vi era una chiara relazione tra benessere economico e titolo di studio dei genitori – e quindi la difficoltà di arrivare a fine mese diminuiva al crescere dell'istruzione dei genitori –, oggi tale relazione non è più chiaramente delineabile.** Nonostante ciò, in relazione all'influenza del titolo di studio dei genitori sulla situazione economica attuale dei figli, si può notare dalla Figura 51 una tendenza crescente del reddito medio mensile delle persone intervistate a seconda del livello d'istruzione dei genitori (ovvero, a titoli di studio più elevati dei genitori corrispondono redditi più elevati dei figli e delle figlie). Le persone attualmente occupate i cui genitori non avevano alcun titolo di studio guadagnano in

media 1.256 € a fronte di redditi decisamente superiori per le altre persone rispondenti, fino ai 2.018 € di reddito medio per figli e figlie di genitori laureati. Questa relazione è però osservabile solo per le persone intervistate attualmente occupate, mentre per quelle ex-occupate la relazione tra le due variabili è meno chiara, forse anche a causa della bassa numerosità campionaria (motivo per cui la relativa Figura non è stata riportata nel rapporto).



**Figura 51:** Reddito medio mensile dichiarato delle persone occupate per livello d'istruzione dei genitori (in €); n = 882

Inoltre, la Figura 52 mette in luce una certa rilevanza del livello d'istruzione raggiunto dalle persone intervistate rispetto al benessere economico che percepiscono. Infatti, a titoli di studio più elevati corrisponde una percentuale più alta di coloro che hanno dichiarato che è molto o abbastanza facile arrivare a fine mese, e al contempo una percentuale più bassa di chi invece trova ciò molto o abbastanza difficile. Ciò è coerente con i risultati descritti sopra riguardo alla relazione positiva che appare esservi tra il titolo di studio delle persone intervistate e il loro reddito medio mensile.



**Figura 52:** Difficoltà o facilità dichiarate di arrivare a fine mese oggi per livello d'istruzione delle persone intervistate (%); n = 1.505

È quindi possibile concludere che l'educazione e la formazione sono una componente rilevante del benessere economico individuale. Infatti, come visto sopra, in passato il titolo di studio dei genitori determinava fortemente la difficoltà di arrivare a fine mese e, anche oggi, il livello d'istruzione di ogni persona sembra avere una forte influenza sulla sua condizione economica.

A seguito di queste prime analisi, una domanda sorge spontanea: le condizioni economiche di partenza (quelle della famiglia di origine) determinano le condizioni economiche attuali? Per rispondere è necessario investigare il livello di mobilità in termini di benessere economico. Ciò è possibile realizzando una tavola di mobilità assoluta, nella quale si incrociano il livello economico di partenza e quello attuale, approssimati dalla percezione della difficoltà di arrivare a fine mese a 14 anni e oggi. Il risultato è presentato nella Figura 53.

## DIFFICOLTÀ NELL'ARRIVARE A FINE MESE OGGI

		a. Molto difficile	b. Abbastanza difficile	c. Né difficile né facile	d. Abbastanza facile	e. Molto facile	Totale
DIFFICOLTÀ NELL'ARRIVARE A FINE MESE A 14 ANNI	a. Molto difficile	12	42	62	54	12	182
	b. Abbastanza difficile	6	88	145	122	26	387
	c. Né difficile né facile	4	45	278	122	17	466
	d. Abbastanza facile	4	77	71	186	28	366
	e. Molto facile	5	4	6	21	37	73
	Totale	31	256	562	505	120	1.474

Figura 53: Tavola di mobilità sul benessere economico; n = 1.474  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Come già spiegato, le caselle sulla diagonale della tavola rappresentano il numero di immobili, cioè mostrano i numeri delle persone che hanno dichiarato che non vi è stato alcun cambiamento nella loro situazione economica rispetto a quella della loro famiglia quando avevano 14 anni. Ciò vale per il 40,8% del campione. Il 42,7%, invece, percepisce un miglioramento del benessere economico rispetto al passato: si tratta dei casi di mobilità ascendente, collocati sopra la diagonale. Sotto la diagonale si trovano invece i casi di mobilità discendente, che costituiscono il 16,5% del campione. Nel complesso, si ottiene un livello di mobilità (tra ascendente e discendente) pari al 59,2%. I dati della Figura 54 suggeriscono che in Alto Adige vi sono possibilità di migliorare la propria condizione economica rispetto a quella di partenza (42,7% dei casi), ma, nonostante ciò, appare piuttosto elevata la percentuale di immobilità (40,8% dei casi), indice di una certa rilevanza del benessere economico della famiglia di origine.

Immobilità	40,8
Mobilità ascendente	42,7
Mobilità discendente	16,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Figura 54: Mobilità in termini di benessere economico (%); n = 1.474  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Prima di concludere questo paragrafo, è bene soffermarsi sull'analisi dei dati ottenuti con quattro domande sul patrimonio delle persone intervistate. Da queste emerge che quasi l'88% dei cittadini e delle cittadine dell'Alto Adige vive in case di proprietà, il 70% delle quali non è gravata da mutuo. Solo l'8% vive in affitto, mentre il rimanente 4,3% vive in comodato d'uso. Bolzano è la località con la quota minore di case di proprietà rispetto al resto della provincia, mentre sono i comprensori di Val Venosta e Salto-Sciliar a godere della percentuale più alta (il 93,2%). Inoltre, vivere in una casa di proprietà è un fenomeno tanto più frequente quanto più elevato è il numero dei percettori di reddito in famiglia: vi è, infatti, uno scarto di 8 punti percentuali tra le famiglie con un solo percettore di reddito e quelle con quattro percettori di reddito.

In aggiunta a ciò, il 18,9% delle persone intervistate dichiara di possedere altri appartamenti, beni immobili o terreni e, di questi, la metà è data in affitto a terzi, rappresentando quindi un'ulteriore entrata per il nucleo familiare.

La Figura 55 mostra che la difficoltà di arrivare a fine mese è minore tra chi vive in una casa di proprietà, soprattutto se senza mutuo, rispetto a chi vive in affitto. Infatti, tra le persone intervistate che vivono in affitto, il 39,2% trova molto o abbastanza difficile arrivare a fine mese, contro il 31,7% e il 13,9% di chi vive in una casa di proprietà con e senza mutuo, rispettivamente. Viceversa, il 46,6% di chi vive in un'abitazione di proprietà senza mutuo dichiara che è molto o abbastanza facile arrivare a fine mese, percentuale che cala di circa 13 punti percentuali per chi deve pagare il mutuo e di 18 punti per chi deve pagare l'affitto.

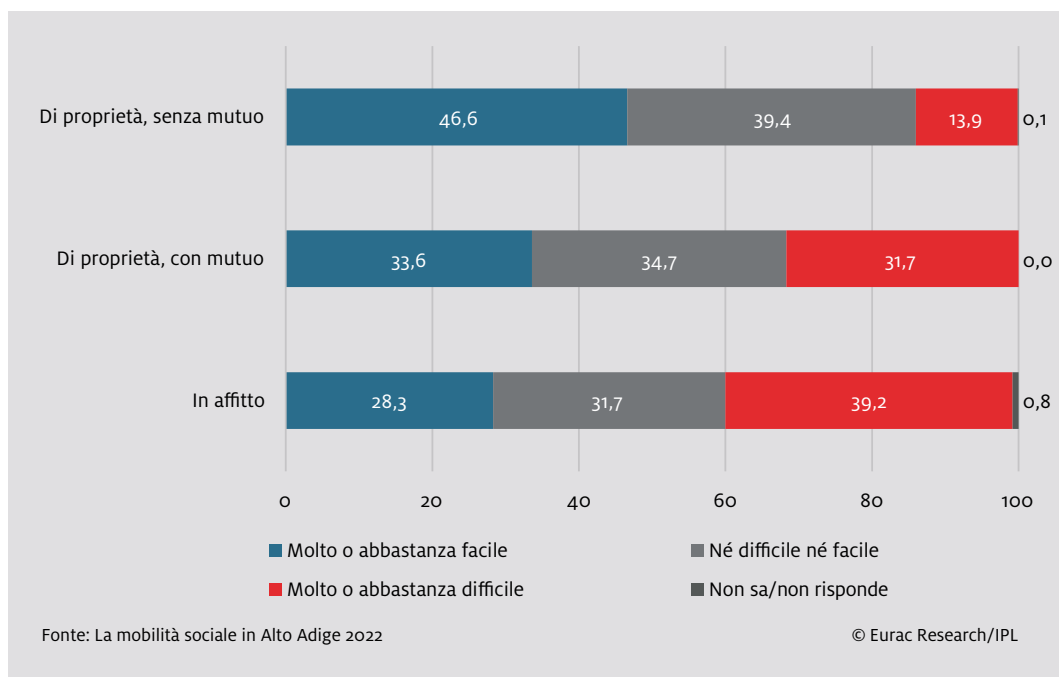


Figura 55: Difficoltà o facilità dichiarate di arrivare a fine mese per titolo di possesso dell'abitazione e presenza di mutuo (%); n = 1.505



## 4.6. LA MOBILITÀ ASSOLUTA IN ALTO ADIGE

In questo capitolo analizziamo approfonditamente la mobilità assoluta osservabile nel nostro campione di 1.505 rispondenti residenti in Alto Adige, **mobilità assoluta** intesa come numero complessivo di persone che si spostano da una classe occupazionale all'altra rispetto a quella dei loro genitori. Dopo un'analisi attraverso le tavole di mobilità (che verrà svolta nel Paragrafo 4.6.1) la mobilità assoluta sarà verificata osservando la **distanza rispetto a una situazione ideale di uguaglianza**, ovvero di pari opportunità per tutte le persone (Paragrafo 4.6.2), mentre nell'ultima parte del capitolo verrà chiarito perché la sola analisi della mobilità assoluta non basta per capire se una società offre veramente le stesse opportunità a tutti i cittadini e le cittadine (Paragrafo 4.6.3). Nella Sezione 4.7 verrà quindi calcolata la **mobilità relativa**, detta anche fluidità sociale, grazie agli *odds ratio* (la metodologia impiegata per il calcolo è spiegata nel dettaglio nell'Appendice A).

### 4.6.1. L'analisi della mobilità assoluta attraverso le tavole di mobilità

Per costruire le tavole di mobilità – che vengono usate per lo studio della mobilità assoluta – si è fatto ricorso a posizioni ordinali. Innanzitutto, abbiamo usato come variabile il livello di istruzione (talvolta approssimato dal titolo di studio) per la persona rispondente e il livello di istruzione più elevato conseguito tra padre e madre (laddove noto) e quindi abbiamo costruito una tavola che illustra la trasmissione intergenerazionale dei livelli di istruzione (Cannari & D'Alessio 2018: 7 ss.).

In secondo luogo, abbiamo utilizzato l'appartenenza ad una classe occupazionale che parte dallo status occupazionale (SES) raggiunto in un dato momento  $x$  (giorno dell'intervista) o nell'ultimo lavoro svolto in caso di persone inoccupate (persone che hanno dichiarato di non avere un'occupazione in quanto disoccupato o disoccupata, in formazione, casalingo o casalinga o con compiti di cura, o per altri motivi) e il lavoro svolto dal genitore che si colloca nella classe occupazionale più elevata quando l'intervistato aveva 14 anni. Considerando che i rispondenti hanno tra 25 e 74 anni, per determinare lo status occupazionale dei loro genitori si poteva risalire fino a 60 anni fa (ovvero al 1962).

Si tratta in entrambi i casi di variabili che sono ordinabili solamente secondo un criterio di tipo meramente qualitativo; la collocazione sociale viene quindi rilevata in due istanti di tempo diversi, ovvero al momento dell'intervista stessa per la persona intervistata, e quando la stessa aveva 14 anni relativamente allo status occupazionale e alla professione dei suoi genitori (ovvero sia a conoscenza); utilizzando quindi lo status socioeconomico (SES) classificato in ESeG a 7 classi per gli occupati si parlerà di **mobilità verticale** (in quanto si studia il movimento di ascesa o discesa nella gerarchia dei diversi status occupazionali nel match tra status attuale e status dei genitori a 14 anni), considerando anche la **mobilità laterale** (in quanto si osserva il movimento all'interno di 3 macro-classi occupazionali). Lo status occupazionale è quindi stato inserito in una scala gerarchica classificata in base alla professione e al settore di occupazione.

Definite in tal maniera le classi occupazionali, il questionario ci permette di costruire delle tavole di mobilità intergenerazionale, dove si assume come classe di origine la posizione sociale dei genitori, riportata nelle righe, e come classe di destinazione lo status occupazionale ricoperto

dalle persone rispondenti al momento dell'intervista (professione nel lavoro attuale o nell'ultimo lavoro svolto), riportato nelle colonne.

Riportiamo quindi nella Figura 56 le **frequenze assolute** (n = 1.234). La tabella contiene il numero assoluto di persone rispondenti nelle varie colonne e il numero di genitori in quella classe (righe). Ne consegue che la diagonale rappresenta la situazione di invariabilità della classe di origine con quella di destinazione per il totale delle persone rispondenti che conoscono la situazione occupazionale di almeno un genitore quando avevano 14 anni; se queste fossero tutte nella diagonale, la mobilità sociale sarebbe pari a zero, dato che le caselle diagonali identificano i casi di immobilità sociale, ossia quelli delle persone che si trovano nella stessa posizione della loro famiglia di origine. Se sommiamo i casi registrati sulla diagonale abbiamo la quota di immobili sociali, che rapportata al totale delle persone rispondenti indica il grado di immobilità sociale in Alto Adige – ovvero, se ricaviamo il reciproco, il grado di mobilità della società altoatesina.

Le tavole di mobilità assoluta permettono quindi di capire la mobilità in Alto Adige dal punto di vista della posizione lavorativa, da considerare rispetto ai cambiamenti intercorsi nel mondo del lavoro fra una generazione e l'altra. Permettono di verificare se la mobilità è in salita, in discesa o se alcune classi sono immobili. Si tratta quindi di una sorta di analisi a livello macro, che fornisce una fotografia sulla composizione per classi occupazionali delle persone rispondenti (rispetto alla posizione lavorativa attuale o rispetto all'ultimo lavoro svolto) e dei loro genitori quando esse avevano 14 anni. Innanzitutto, distinguiamo chi non si sposta verso l'alto o verso il basso rispetto alla classe occupazionale di partenza: da un lato abbiamo una quota di **immobilità "pura"**, che comprende le persone che si trovano sulla diagonale; dall'altro lato abbiamo chi rientra nella quota di **mobilità laterale**. Costoro, pur avendo cambiato la classe occupazionale rispetto a quella dei propri genitori, non hanno in pratica modificato la posizione occupata nelle relazioni di potere e/o di prestigio esistenti in una società. Per esempio, se una persona passa da una posizione lavorativa di impiegato di concetto ad artigiano o commerciante, ovvero dalla classe 5 alla classe 4 della classificazione ESeG, si tratta di uno spostamento solo laterale: lo status occupazionale della persona non cambia e lo spostamento avviene entro la stessa macro-classe.

In secondo luogo, vediamo la **mobilità verticale**; a seconda della direzione dei movimenti è possibile distinguere quante persone hanno migliorato la propria posizione rispetto a quella dei genitori ovvero sono socialmente mobili sull'asse verticale, in senso ascendente (sono le celle sotto la diagonale) dalle persone che l'hanno peggiorata e quindi sono socialmente mobili in senso discendente (le celle sopra la diagonale). Nel leggere le tavole di mobilità bisogna considerare come una quota della mobilità assoluta è data dai mutamenti strutturali del tessuto produttivo del mercato del lavoro, per cui alcune classi occupazionali si sono fortemente ridotte nel tempo (operai agricoli, ad esempio, ma anche operai nell'industria), mentre altre hanno conosciuto una forte espansione (addetti ai servizi alla persona, occupati nelle professioni del terziario avanzato). Inoltre, essendo le persone rispondenti di età compresa tra 25 e 74 anni, dobbiamo considerare che la tavola di mobilità è una fotografia istantanea, che per le persone intervistate lavorativamente attive mostra la posizione occupata al momento dell'intervista, mentre per le persone inoccupate (per la stragrande maggioranza, pensionati e pensionate) mostra un'immagine in alcuni casi datata, risalente all'ultima occupazione svolta nella loro vita lavorativa. Consideriamo quindi che per le classi di età più giovani al momento dell'intervista in futuro ci potrebbero essere ulteriori prospettive di mobilità, cosa che invece non vale per le classi di persone occupate più in là con l'età o per chi è in pensione – per le persone che si trovano in questo gruppo presumibilmente la carriera professionale ha raggiunto il suo picco prima del pensionamento.

La tavola rappresentata nella Figura 56 riporta le frequenze assolute dell'incrocio tra le professioni delle persone intervistate e quelle dei genitori, classificate secondo ESeG. Come già accennato, le frequenze sulla diagonale rappresentano gli immobili sociali, cioè le persone per le quali la classe di destinazione è uguale alla classe di origine. È importante ricordare che, a causa di alcune risposte mancanti, non si conosce la professione di tutti i genitori delle persone intervistate; perciò, una volta costruita la tavola di mobilità, la numerosità campionaria si riduce da 1.296 a 1.234.

		CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI							Totale
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	16	33	10	7	8	2	3	79
	2. Professionisti	10	82	12	14	19	1	14	152
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	2	22	18	5	20	3	9	79
	4. Piccoli imprenditori	21	82	19	128	53	18	42	363
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	8	33	8	5	27	8	17	106
	6. Dipendenti industriali qualificati	9	49	30	38	55	44	38	263
	7. Dipendenti di status inferiore	11	39	18	21	35	18	50	192
	Totale	77	340	115	218	217	94	173	1.234

Figura 56: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato; n = 1.234

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Come mostra la Figura 57, il 29,6% delle persone intervistate si trova in una situazione di **immobilità** (celle arancioni). Il 19,3% rappresenta i casi di **mobilità laterale** (celle marroni), ovvero spostamenti all'interno delle tre macro-classi (*high class*, *middle class*, *working class*). Per le persone che si spostano tra le macro-classi non si può parlare di un vero e proprio miglioramento o peggioramento, in quanto nonostante la classe occupazionale di origine e di destinazione siano differenti, il livello socioeconomico (in termini di prestigio, riconoscimento sociale ecc.) raggiunto dai figli e dalle figlie è invariato rispetto a quello dei genitori.

Per quanto riguarda la mobilità assoluta verticale, essa è rappresentata invece dalle due componenti di **mobilità ascendente** delle celle poste sotto la diagonale (celle azzurri) che rappresentano il 32,1% dei casi, e di **mobilità discendente** delle celle poste sopra la diagonale (celle verdi) pari al 19,0%: in questi casi, vi è stato un miglioramento o un peggioramento della classe occupazionale di appartenenza rispetto ai genitori.

<b>Immobilità</b>		29,6
<b>Mobilità laterale</b>		19,3
<b>Mobilità verticale</b>	<b>Mobilità ascendente</b>	32,1
	<b>Mobilità discendente</b>	19,0
<b>Totale</b>		<b>100</b>

**Figura 57:** Mobilità e immobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato (%); n = 1.234

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Quindi solo 3 su 10 persone del campione sono rimaste esattamente nella stessa classe occupazionale della generazione precedente, mentre 7 su 10 si sono mosse o lateralmente (2 su 10 circa) o verticalmente (3 salendo la piramide e circa 2 scendendo nella piramide occupazionale). Il fatto che la mobilità abbia un valore piuttosto alto non implica, però, che l'ascensore sociale in Alto Adige sia pienamente funzionante. Questo perché, in primo luogo, bisogna tenere conto della distinzione tra mobilità ascendente (32,1%) e discendente (19,0%), come già spiegato nel paragrafo precedente. In secondo luogo, la presenza di mobilità potrebbe essere semplicemente il risultato dei cambiamenti della struttura occupazionale, dello standard di vita o del sistema dell'istruzione, che hanno fatto sì che le attuali generazioni dispongano di maggiori opportunità di ascesa rispetto alle generazioni dei loro genitori. Quindi, per capire se la situazione socioeconomica di partenza (dei genitori) determina quella di destinazione (dei figli e delle figlie) è necessario studiare sia la direzione di questi spostamenti (assoluti), sia la cosiddetta fluidità sociale, che sarà sviscerata più avanti con l'**analisi della mobilità relativa** (Sezione 4.7), che possiamo considerare come mobilità a livello micro.

Le figure a seguire mostrano la mobilità e immobilità assoluta in Alto Adige secondo il genere, le classi di età, il background migratorio, la tipologia di comune di residenza e la lingua parlata in famiglia. Le tavole di mobilità assoluta sulla base delle quali sono state calcolate le percentuali di immobilità, mobilità laterale, ascendente e discendente, come quella della Figura 56, sono consultabili nell'Appendice B.

Vediamo ora l'analisi della mobilità assoluta per genere con la Figura 58.

		DONNE	UOMINI
Immobilità		26,6	32,1
Mobilità laterale		19,8	18,9
Mobilità verticale	Mobilità ascendente	32,5	31,8
	Mobilità discendente	21,2	17,2
Totale		100	100

Figura 58: Mobilità e immobilità assoluta per genere (%); n = 1.234  
(donne  $n_d = 567$ ; uomini  $n_u = 667$ )  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Cosa emerge dal confronto tra la mobilità sociale degli uomini e delle donne? Tra gli intervistati uomini, l'immobilità sociale è maggiore di 6 punti percentuali rispetto alle donne, con il 32,1% contro il 26,6%, rispettivamente. Al tempo stesso, si presentano molto simili le quote di mobilità ascendente e laterale, mentre la mobilità discendente appare leggermente minore tra gli uomini, con il 17,2% contro il 21,2% tra le donne. Di conseguenza, **nonostante si registri una mobilità intergenerazionale leggermente più elevata per le donne, per questa categoria sono maggiori i casi di coloro che hanno peggiorato il loro status socioeconomico rispetto a quello dei genitori.**

Molto interessante è ovviamente verificare come la mobilità assoluta sia cambiata da una generazione all'altra rispetto al campione in questione. La Figura 59 riassume le percentuali di immobilità e mobilità per le tre diverse generazioni analizzate nel campione: si osserva una minima variazione decrescente del livello di mobilità verticale man mano che passano le generazioni. Infatti, la mobilità verticale è pari al 52,3% tra i Baby Boomers, al 52,2% per la Generazione X e al 48,7% tra i Millennials.

		BABY BOOMERS	GENERATION X	MILLENNIALS
<b>Immobilità</b>		27,4	29,9	31,5
<b>Mobilità laterale</b>		20,3	17,9	19,7
<b>Mobilità verticale</b>	<b>Mobilità ascendente</b>	32,0	34,3	29,7
	<b>Mobilità discendente</b>	20,3	17,9	19,0
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 59:** Mobilità e immobilità assoluta per generazione (%);  
 n = 1.234 (Baby Boomers  $n_b = 409$ ; Generation X  $n_g = 435$ ;  
 Millennials  $n_m = 390$ )  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Per quanto riguarda le differenze in termini di mobilità sociale tra chi ha un background migratorio (definito come l'essere nato fuori dall'Italia o l'aver almeno uno dei due genitori nati all'estero) e chi non lo ha (le persone nate in Italia da genitori nati in Italia), la Figura 60 dimostra che vi è un divario di quasi 6 punti percentuali tra i due gruppi. Infatti, gli immobili sociali sono circa il 24% tra chi ha un background migratorio, mentre la quota sale al 30% tra chi non lo ha. Ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che chi è nato all'estero e si è poi trasferito in Alto Adige o ha i genitori stranieri ha meno possibilità di intraprendere la stessa strada dei suoi genitori, dovendo adattarsi alle opportunità lavorative del nuovo contesto. Un effetto della migrazione internazionale delle famiglie sarebbe quindi un maggiore grado di mobilità sociale. La mobilità ascendente è leggermente maggiore tra chi non ha un background migratorio, caratterizzando la situazione del 32% delle persone nate in Italia da genitori italiani, contro il 29,5% delle persone con background migratorio. Al contrario, la percentuale di mobili discendenti è più elevata tra chi ha un background migratorio, con una differenza di 8 punti percentuali rispetto a chi è di origine italiana. La mobilità laterale è invece simile per entrambi i gruppi.

		CON BACKGROUND MIGRATORIO	SENZA BACKGROUND MIGRATORIO
<b>Immobilità</b>		24,2	30,0
<b>Mobilità laterale</b>		20,0	19,2
<b>Mobilità verticale</b>	<b>Mobilità ascendente</b>	29,5	32,3
	<b>Mobilità discendente</b>	26,3	18,4
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 60:** Mobilità e immobilità assoluta per background migratorio – Italia o altra origine (%); n = 1.234 (con background migratorio  $n_{bm} = 95$ ; senza background migratorio  $n_{nbm} = 1.139$ )  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Se invece si espande la definizione di background migratorio per includere oltre alle persone nate all'estero o da genitori nati all'estero anche quelle che sono nate in una provincia italiana diversa dall'Alto Adige, o che hanno almeno uno dei genitori nato in una provincia italiana diversa dall'Alto Adige, possiamo ricavare ulteriori informazioni sulle dinamiche della mobilità sociale, illustrate nella Figura 61. In questo caso, tra chi ha un background migratorio e chi non lo ha emerge un gap di circa 8 punti percentuali: infatti, la percentuale di mobilità sociale è pari al 76% circa per chi ha un background migratorio e al 67,9% per chi non lo ha. Inoltre, la mobilità ascendente è leggermente maggiore tra le persone che non hanno origini altoatesine, il 35,4% rispetto al 30,7% di chi ha origini altoatesine. Tra le persone che mostrano una tendenza di mobilità ascendente, i gruppi più consistenti sono formati da coloro i cui genitori erano piccoli imprenditori e che sono ora occupati come professionisti – 59 casi senza background migratorio e 23 casi con background migratorio, rispettivamente (si veda le Figure K e L nell'Appendice B). Invece, il tasso di mobilità discendente e quello di mobilità laterale sono simili per entrambi i gruppi.

		CON BACKGROUND MIGRATORIO	SENZA BACKGROUND MIGRATORIO
<b>Immobilità</b>		23,9	32,1
<b>Mobilità laterale</b>		21,7	18,2
<b>Mobilità verticale</b>	<b>Mobilità ascendente</b>	35,4	30,7
	<b>Mobilità discendente</b>	19,0	19,0
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 61:** Mobilità e immobilità assoluta per background migratorio – Alto Adige o altra origine (%); n = 1.234 (con background migratorio  $n_{bm} = 373$ ; senza background migratorio  $n_{n_{bm}} = 861$ )  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

La Figura 62 confronta invece la mobilità e immobilità assoluta tra le due tipologie dei comuni di residenza delle persone intervistate che vengono considerate in questo studio, ovvero comuni rurali e comuni urbani. Il confronto dimostra che vi è più mobilità sociale nei comuni urbani, con una differenza di 5 punti percentuali rispetto a quelli rurali (73,1% contro 68,4%, rispettivamente). Inoltre, la quota di chi ha migliorato la propria posizione occupazionale rispetto ai genitori è maggiore nei comuni urbani, anche se la differenza è minima (2 punti percentuali). Il confronto della mobilità assoluta per tipologia di comune non evidenzia quindi delle differenze rilevanti, anche se la presenza di una maggiore mobilità nei comuni urbani (anche se minima) potrebbe derivare dalle più ampie opportunità di carriera e dalla maggiore diversità nell'offerta rispetto alle aree rurali, dove è più probabile che vi sia ereditarietà dello status occupazionale, come ad esempio nelle famiglie di agricoltori. Anche in questo caso, per i due gruppi le quote di mobilità discendente e laterale si avvicinano.

		COMUNI RURALI	COMUNI URBANI
<b>Immobilità</b>		31,6	26,9
<b>Mobilità laterale</b>		18,5	20,4
<b>Mobilità verticale</b>	<b>Mobilità ascendente</b>	31,2	33,3
	<b>Mobilità discendente</b>	18,8	19,4
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 62:** Mobilità e immobilità assoluta per tipologia di comune di residenza (%); n = 1.234 (comuni rurali n<sub>cr</sub> = 709; comuni urbani n<sub>cu</sub> = 525)

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022 . © Eurac Research/IPL

In conclusione, la Figura 63 confronta la mobilità e l’immobilità sociale tra le persone intervistate che hanno dichiarato di parlare le due lingue più diffuse nella provincia di Bolzano, italiano e tedesco (non consideriamo qui la lingua ladina per la bassa numerosità nel nostro campione). Da questa analisi emerge che per le persone intervistate che nella famiglia di origine parlavano l’italiano vi è una maggiore mobilità sociale rispetto alle persone di madrelingua tedesca, anche se la differenza è relativamente ridotta (74,1% contro 69,8%, rispettivamente). Al tempo stesso, la quota di mobilità ascendente appare leggermente più elevata tra le persone di madrelingua italiana, con il 35,5%, un valore superiore di circa 4 punti percentuali rispetto a quello registrato dalle persone di madrelingua tedesca. Anche in questo caso, i tassi di mobilità discendente e laterale dei due gruppi tendono a convergere.

		TEDESCO	ITALIANO
<b>Immobilità</b>		30,2	25,9
<b>Mobilità laterale</b>		19,2	19,1
<b>Mobilità verticale</b>	<b>Mobilità ascendente</b>	31,3	35,5
	<b>Mobilità discendente</b>	19,3	19,4
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>

**Figura 63:** Mobilità e immobilità assoluta per lingua parlata nella famiglia di origine (%); n = 1.174 (lingua tedesca n<sub>t</sub> = 850; lingua italiana n<sub>i</sub> = 324)

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022 . © Eurac Research/IPL



Ciò che emerge dall'analisi dei dati presentati in questo paragrafo è la persistenza di elevati livelli di ereditarietà, per cui circa il 30% delle persone del campione si posiziona esattamente nella stessa classe occupazionale del genitore con la classe occupazionale più elevata (Figura 57). Due sono in particolare le classi dove il livello di ereditarietà è particolarmente elevato, ovvero i professionisti e i piccoli imprenditori, per i quali l'immobilità sociale assoluta è pari rispettivamente addirittura al 53,9% e al 35,3%. Metà dei figli e delle figlie dei professionisti rimane nella classe occupazionale dei professionisti e un terzo dei figli di piccoli imprenditori continua sulla stessa strada della generazione precedente. Per quanto riguarda gli spostamenti tra le classi, si può notare che il gruppo delle persone che hanno migliorato la propria posizione occupazionale dalla classe 4 (piccoli imprenditori) alla classe 2 (professionisti) è piuttosto consistente, indipendentemente dalla variabile scelta come lente dell'analisi. Per la mobilità discendente, invece, gli spostamenti più frequenti sono quelli dalla classe 4 (piccoli imprenditori) alla classe 5 (impiegati di concetto) – ma come abbiamo notato all'inizio del paragrafo, non possiamo considerare questo spostamento come un peggioramento in senso assoluto, anche se si tratta di uno spostamento tra le macro-classi 2 e 3 – nonché la discesa dalla classe 4 (piccoli imprenditori) alla classe 7 (dipendenti di status inferiore) (si veda la Figura 56).

#### 4.6.2. L'analisi della mobilità assoluta in termini di distanza dall'uguaglianza

Nell'ipotesi teorica di una società caratterizzata da pari opportunità, dove ogni persona avrebbe reali possibilità di raggiungere qualsiasi posizione di destinazione, si dovrebbe avere una identica proporzione di persone approdate alla classe superiore rispetto a quelle partite dalle altre sei classi di origine. Per capire meglio come questa società puramente ideale si discosta dalla realtà che abbiamo di fronte è possibile calcolare le **frequenze teoriche per ogni tavola di mobilità assoluta**, moltiplicando le frequenze marginali delle origini e delle destinazioni di ogni cella (il totale di riga e il totale di colonna) e dividendo il prodotto ottenuto per la numerosità del campione ( $n = 1.234$ ).

Riproponiamo in primis la tabella di mobilità assoluta per tutto il nostro campione di 1.234 persone, che mostra dove le persone si collocano rispetto ai loro genitori.

## CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI

		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	16	33	10	7	8	2	3	79
	2. Professionisti	10	82	12	14	19	1	14	152
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	2	22	18	5	20	3	9	79
	4. Piccoli imprenditori	21	82	19	128	53	18	42	363
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	8	33	8	5	27	8	17	106
	6. Dipendenti industriali qualificati	9	49	30	38	55	44	38	263
	7. Dipendenti di status inferiore	11	39	18	21	35	18	50	192
	Totale	77	340	115	218	217	94	173	1.234

Figura 64: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato (situazione reale); n = 1.234  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Nella Figura 64 abbiamo quindi i dati del campione di 1.234 persone di cui conosciamo origine e destinazione: le persone appartenenti alla classe superiore (dirigenti) sono 77, pari al 6,2% del totale delle persone intervistate. Se fossimo in una situazione di perfetta realizzazione delle pari opportunità, da ognuna delle altre sei classi occupazionali dovrebbe partire un flusso verso la classe dei dirigenti pari sempre al 6,2%. In realtà, la consistenza del flusso è assai differenziata per le sei classi occupazionali, ovvero nelle altre classi la quota di chi arriva a essere dirigente non è mai pari al 6,2%.

Nella Figura 65 sono state calcolate le **frequenze teoriche**: si tratta di stimare quante persone dovrebbero esserci per ogni cella se ciascuno individuo avesse le stesse opportunità, ovvero se la società fosse perfettamente mobile. Ad esempio, la frequenza teorica della cella della prima riga e della prima colonna (figli di dirigenti a loro volta diventati dirigenti) si ottiene con la seguente operazione:  $77 \cdot 79 / 1.234$ , che risulta pari a 5 (arrotondiamo all'unità, ovvero alle teste). Se vi fossero reali pari opportunità, ci dovrebbero essere quindi 5 figli o figlie di dirigenti che sono diventati dirigenti, mentre ne abbiamo ben 16, ovvero 11 persone in più che in una situazione di pari opportunità. Sono persone che hanno evidentemente beneficiato del fatto di essere figli o figlie

di dirigenti: si tratta del fenomeno chiamato sticky ceiling (soffitto appiccicoso), per cui persone che provengono da una classe occupazionale elevata riescono a rimanere in quella classe per una sorta di vantaggio competitivo della seconda generazione accumulato nel corso dell'infanzia, che si rispecchia nella possibilità di diventare a loro volta dirigenti ricalcando le orme del genitore col più elevato livello occupazionale.

		CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI							
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	5	22	7	14	14	6	11	<b>79</b>
	2. Professionisti	9	<b>42</b>	14	27	27	12	21	<b>152</b>
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	5	22	<b>7</b>	14	14	6	11	<b>79</b>
	4. Piccoli imprenditori	23	100	34	<b>64</b>	64	28	51	<b>363</b>
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	7	29	10	19	<b>19</b>	8	15	<b>106</b>
	6. Dipendenti industriali qualificati	16	72	25	46	46	<b>20</b>	37	<b>263</b>
	7. Dipendenti di status inferiore	12	53	18	34	34	15	<b>27</b>	<b>192</b>
	Totale	<b>77</b>	<b>340</b>	<b>115</b>	<b>218</b>	<b>217</b>	<b>94</b>	<b>173</b>	<b>1.234</b>

Figura 65: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato (frequenze teoriche: situazione di perfetta mobilità); n = 1.234

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Di converso, notiamo che fra i figli e le figlie di dipendenti di status inferiore vi dovrebbero essere 27 persone (Figura 65), mentre nel nostro campione sono ben 50 (Figura 64). Questo divario è una prova dell'esistenza del cosiddetto sticky floor (pavimento appiccicoso), che non permette a molte persone che discendono dalle classi meno elevate di raggiungere classi più elevate. Procedendo in questo modo, per ogni cella è quindi possibile analizzare i percorsi verso l'alto o verso il basso partendo da una data situazione di origine e confrontandola con la destinazione.

La Figura 66 mostra la differenza fra i valori reali e teorici per ogni singola cella delle due precedenti tabelle, permettendo di capire quante persone risultano in più o in meno rispetto alla situazione di pari opportunità di una società (ideale) perfettamente mobile, dove quindi l'origine non determina i destini delle future generazioni.

		CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI							
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	11	11	3	-7	-6	-4	-8	0
	2. Professionisti	1	40	-2	-13	-8	-11	-7	0
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-3	0	11	-9	6	-3	-2	0
	4. Piccoli imprenditori	-2	-18	-15	64	-11	-10	-9	0
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	1	4	-2	-14	8	0	2	0
	6. Dipendenti industriali qualificati	-7	-23	5	-8	9	24	1	0
	7. Dipendenti di status inferiore	-1	-14	0	-13	1	3	23	0
	Totale	0	0	0	0	0	0	0	0

Figura 66: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato (distanza dall'uguaglianza)  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Da notare – come peraltro già rilevato nell'analisi della mobilità assoluta – la particolarità della classe dei piccoli imprenditori, laddove le seconde generazioni sono ben più numerose di quello che dovrebbero essere (+64 persone rispetto all'ideale), mentre tutte le altre origini hanno segno negativo. Si tratta quindi di una classe molto chiusa verso persone di altra origine, ovvero difficilmente accessibile per le persone che hanno genitori inseriti in altre classi occupazionali. Un'altra classe decisamente "chiusa" è quella dei professionisti, dove vi sono ben 40 seconde generazioni in più dell'ideale.

Un dato positivo da rimarcare viene dalla settima classe dei dipendenti di status inferiore, che registra ben 11 persone che sono riuscite a scalare tutta la piramide, arrivando a essere dirigenti (vedi Figura 64, appena 1 persona in meno dell'ideale, segno che – a determinate condizioni – anche chi parte da uno status occupazionale inferiore riesce a risalire la gerarchia delle classi occupazionali, in un caso su 20 circa). Dei 192 discendenti della classe più bassa, infatti, 11 persone sono riuscite a risalire tutta la piramide fino ad arrivare alla classe dei dirigenti (la scalata è riuscita al 5,7% dei figli di dipendenti di status inferiore) o alla classe dei professionisti (scalata riuscita a 39 persone, pari al 20,3% dei figli di dipendenti di status inferiore), segno che alcune persone riescono a scalare la piramide anche di molti gradini (Figura 64). Se prendiamo questo dato diviso per generazioni notiamo che i tassi di scalata della piramide risultano maggiori per i Millennials e la Generazione X e minori fra i Baby Boomer. A riuscire nell'impresa di passare dalla classe 7 alla classe 1 (dove arriva il 28,6% delle donne e il 24,1% degli uomini) o dalla classe 7 alla classe 2 (dove arriva il 24,3% delle donne e il 20,3% degli uomini) sono prevalentemente le donne. Se guardiamo alla classe dei dipendenti industriali qualificati, vediamo che per i figli e le figlie ci sono buone possibilità di diventare impiegati qualificati (+9 rispetto all'ideale) o tecnici e impiegati professionisti (+5 rispetto all'ideale) (Figura 66). Le figlie e i figli di dirigenti che invece scendono tutta la classe occupazionale sono rispettivamente il 2,5% (1 ogni 40) e il 5,1% (1 ogni 20) (Appendice B, Figure D ed E).

Se calcoliamo la percentuale dei discendenti che si trovano in una certa classe di destinazione in rapporto alla classe di partenza (ovvero calcoliamo la % di riga) otteniamo i dati della Figura 67, che mostrano come ad esempio, rispetto alla situazione ideale, ci sia il 14,0% in più di figli e figlie di dirigenti a loro volta dirigenti e il 12,0% in più di figli e figlie di dipendenti di status inferiore che sono rimasti in quella classe occupazionale. Il valore appena negativo ma molto prossimo allo zero dei figli e delle figlie di dipendenti della classe inferiore che ora sono dirigenti mostra appunto che vi sono persone che riescono a scalare tutta la piramide sociale, come già evidenziato precedentemente.

## CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI

		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	14,0%	14,2%	3,3%	-8,8%	-7,5%	-5,1%	-10,2%	0,0%
	2. Professionisti	0,3%	26,4%	-1,4%	-8,5%	-5,1%	-7,0%	-4,8%	0,0%
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-3,7%	0,3%	13,5%	-11,3%	7,7%	-3,8%	-2,6%	0,0%
	4. Piccoli imprenditori	-0,5%	-5,0%	-4,1%	17,6%	-3,0%	-2,7%	-2,4%	0,0%
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	1,3%	3,6%	-1,8%	-12,9%	7,9%	-0,1%	2,0%	0,0%
	6. Dipendenti industriali qualificati	-2,8%	-8,9%	2,1%	-3,2%	3,3%	9,1%	0,4%	0,0%
	7. Dipendenti di status inferiore	-0,5%	-7,2%	0,1%	-6,7%	0,6%	1,8%	12,0%	0,0%
	Totale	8,2%	23,4%	11,7%	-33,9%	4,1%	-7,7%	-5,6%	0,0%

Figura 67: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato (distanza dall'uguaglianza) - in % di riga

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

#### 4.6.3. Dall'analisi della mobilità assoluta alla mobilità relativa

È già stato sottolineato il fatto che le differenze nelle dimensioni delle singole classi occupazionali nelle due generazioni considerate (genitori vs figli) hanno importanti implicazioni, poiché la creazione di nuovi posti (ruoli occupazionali) in alcune classi e la riduzione di posti in altre classi genera, di per sé, flussi di mobilità, ossia passaggi di individui e gruppi da una classe all'altra. Ma in tal caso non si tratta di vera e propria mobilità sociale, poiché la consistenza dei flussi di mobilità non necessariamente trova puntuale corrispondenza nelle aumentate chances delle persone. In tal senso le tabelle di mobilità assoluta sono da leggere con estrema attenzione e cautela, e non sono ancora in grado di darci una spiegazione esaustiva nel comprendere se una società è diventata più paritaria.

Proprio per questa ragione quando si studia la mobilità sociale si distingue l'aspetto assoluto da quello relativo, con lo studio della **mobilità sociale relativa**, detta anche **fluidità sociale**. Quindi quello che il presente rapporto vuole proporre è una analisi che riesca a quantificare la mobilità sociale tra le generazioni residenti in Alto Adige sia in termini assoluti (Paragrafo 4.6.1) e quindi

anche rispetto alla “distanza” che ci separa da una società ideale (Paragrafo 4.6.2), ma anche e soprattutto in termini relativi (nella Sezione 4.7), usando come termine di paragone non il livello di reddito, ma lo **status socioeconomico (SES)** di ciascuna persona, fotografato all’inizio del 2022 e quando aveva 14 anni nella sua famiglia di origine, anche se alcune domande sulla retribuzione e sulla difficoltà di arrivare a fine mese sono state poste (vedi Sezione 4.5).

L’approccio usato è quindi di tipo sociologico e identifica l’occupazione come un indicatore che ben riflette le differenze sociali e che quindi ha un impatto sulle pari opportunità delle persone. Non si è quindi considerata la mobilità sociale di taglio economico, utilizzata da studi che adottano come variabile di analisi il reddito individuale come parametro per misurare le differenze fra persone.

Nel presente rapporto di ricerca non viene invece analizzata la **mobilità intragenerazionale** (*intragenerational mobility*): per farlo, sarebbero necessarie informazioni sullo status occupazionale e professionale della singola persona durante la sua vita lavorativa, ovvero le traiettorie di carriera.

Simili studi necessiterebbero ovviamente di varie indagini effettuate per lunghi archi temporali con un campione costante di lavoratori e lavoratrici. Si dovrebbe quindi ottenere la messa a disposizione di micro-dati in serie storica, uno sforzo che esula dalla presente ricerca.

#### 4.7. LA MOBILITÀ RELATIVA IN ALTO ADIGE

Un modo per misurare l’associazione tra origine e destinazione dello status professionale, mantenendo costanti i cambiamenti nella struttura delle classi, è quello di utilizzare gli *odds ratio* (**OD**), che esprimono la probabilità per due gruppi di persone di trovarsi in una specifica classe occupazionale piuttosto che in un’altra. Detto in altre parole: nel nostro studio è la probabilità che una persona cambi categoria sociale rispetto a quella dei genitori in termini d’occupazione. Nell’Appendice A vengono presentati e spiegati gli *odds ratio*, che permettono di costruire e interpretare le tabelle di mobilità relativa per le diverse variabili sociodemografiche del campione intervistato. Ovviamente le tavole sono state calcolate unicamente per le persone che hanno dichiarato di essere occupate o di aver svolto un lavoro in passato, cioè 1.234 persone.

Innanzitutto, nella Figura 68 vediamo che tutti i valori della diagonale sono superiori a uno e che quindi vi è una notevole trasmissione tra le generazioni della stessa classe occupazionale, massima fra i dirigenti (5,81) e i piccoli imprenditori (5,02), mentre al limite inferiore vi sono gli impiegati qualificati (1,55). Partiamo dai figli e dalle figlie dei dirigenti: essi sono quasi 6 volte più avvantaggiati delle altre classi di origine nel diventare dirigenti a loro volta, ma spesso diventano anche professionisti (1,84) o impiegati tecnici (1,55), mentre risultano svantaggiati nelle altre classi (che consideriamo meno elevate; quindi, non si può parlare di vero e proprio svantaggio). Tra i figli e le figlie di professionisti, l'*odds ratio* di 3,53 indica che vi è una ereditarietà dello status professionale, con qualche chance di diventare dirigenti (1,70). Per i discendenti di piccoli imprenditori la strada sembra, invece, già piuttosto segnata, avendo essi coefficienti concorrenziali negativi (ovvero valori inferiori a zero) in altre cinque classi di destinazione e sostanziale pari opportunità rispetto agli altri gruppi nel diventare dipendenti industriali qualificati (dato che l'*odds ratio* in tale cella è pari a 1,09). Anche per i dipendenti non qualificati la strada pare già segnata, avendo un *odds ratio* positivo solo per diventare dipendenti industriali qualificati (2,16), mentre in tutti gli altri casi risultano svantaggiati nel salire la piramide sociale (a conferma dell'esistenza del pavimento appiccicoso).

## CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI

		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	<b>5,81</b>	1,84	1,55	-1,12	-1,85	-1,96	-4,09
	2. Professionisti	1,70	<b>3,53</b>	1,10	1,27	-1,03	-9,06	1,11
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-3,03	1,02	<b>3,33</b>	-1,84	1,81	-1,17	1,05
	4. Piccoli imprenditori	-1,10	-1,46	-2,50	<b>5,02</b>	-1,31	1,09	-1,04
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	1,24	1,01	-1,59	-3,23	<b>1,55</b>	1,85	1,42
	6. Dipendenti industriali qualificati	-2,72	-2,29	-1,04	1,23	1,03	<b>4,75</b>	1,07
	7. Dipendenti di status inferiore	-1,35	-2,03	-1,36	-1,18	-1,17	2,16	<b>2,39</b>

Figura 68: Tavola di mobilità relativa (medie geometriche degli *odds ratio*) per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato; n = 1.234

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL



		CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI						
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	Donne							
	1. Dirigenti	<b>9,06</b>	1,91	1,21	1,49	-2,17	-1,90	-7,58
	2. Professionisti	1,23	<b>2,47</b>	2,32	1,42	-1,46	-4,43	-1,54
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-3,84	-1,13	<b>7,41</b>	-2,24	2,64	-1,82	-1,10
	4. Piccoli imprenditori	1,56	-1,69	-3,03	<b>3,23</b>	-2,02	1,64	1,24
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	3,92	1,20	-3,97	-6,49	<b>2,12</b>	1,25	2,07
	6. Dipendenti industriali qualificati	-8,39	-1,87	1,66	1,70	1,04	<b>2,89</b>	1,85
	7. Dipendenti di status inferiore	-2,11	-1,59	-2,87	1,25	1,10	2,57	<b>2,71</b>
	Uomini							
	1. Dirigenti	<b>4,60</b>	1,56	2,15	-2,27	-1,64	-1,56	-2,65
	2. Professionisti	2,06	<b>4,09</b>	-2,33	-1,04	1,16	-6,35	1,57
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-1,84	1,14	<b>1,97</b>	-1,43	-1,04	1,02	1,20
	4. Piccoli imprenditori	-1,54	-1,38	-1,86	<b>7,42</b>	1,06	-1,26	-1,58
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	-1,49	1,07	-1,06	-2,01	<b>1,47</b>	1,55	1,29
6. Dipendenti industriali qualificati	-1,95	-2,39	-1,06	1,23	1,24	<b>4,62</b>	-1,43	
7. Dipendenti di status inferiore	-1,15	-2,36	1,15	-1,35	-1,32	1,71	<b>2,46</b>	

Figura 69: Tavola di mobilità relativa (medie geometriche degli odds ratio) per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato, per genere; n = 1.234 (donne n<sub>d</sub> = 567, uomini n<sub>u</sub> = 667)  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Un'analisi per genere (Figura 69) mostra come le figlie con un genitore nella classe occupazionale dei dirigenti hanno ottime chances di diventare a loro volta dirigenti (9,06), e in misura minore anche i figli maschi (4,09). I figli maschi hanno un vantaggio concorrenziale nel ricalcare le orme dei loro genitori, se questi ultimi erano collocati nella classe occupazionale dei professionisti (4,09 rispetto al 2,47 delle figlie femmine), o in quella dei piccoli imprenditori (7,42 per i figli e 3,23 per le figlie). Risultano buone anche le possibilità per le figlie di impiegati qualificati di diventare dirigenti (3,92, mentre l'*odds ratio* è negativo per i figli maschi). Molto interessante risulta l'analisi per classi generazionali (Figura 70), per vedere se i giovani di oggi hanno maggiori o minori possibilità di ascesa sociale delle generazioni precedenti.

Sicuramente per i Baby Boomers (che sono le persone che oggi hanno tra 57 e 74 anni) nonché in parte anche per la Generazione X (di età compresa tra 43 e 56 anni) possiamo affermare che lo status occupazionale dichiarato è quello massimo o definitivo raggiunto nel corso della propria vita lavorativa, mentre questo non si può dire senza dubbio per le persone che fanno parte della generazione dei Millennials, che avendo fra 25 e 42 anni sono spesso solo all'inizio della loro vita lavorativa o ancora in fase di cambiamento, soprattutto vista la crescente flessibilità e precarietà del mercato del lavoro anche altoatesino. Quindi, le tavole di mobilità relativa devono tener conto di questa considerazione non certo secondaria. Detto in altre parole: per i Baby Boomers sicuramente e per la Generazione X con buona approssimazione possiamo ritenere la tavola di mobilità relativa una fotografia definitiva, mentre per i Millennials si tratta di una foto ancora provvisoria.

Primo dato che emerge: le celle sulla diagonale (che indicano che la generazione successiva "eredita" lo status occupazionale di quella precedente) hanno tutte valori positivi, segnando quindi un vantaggio competitivo per ogni classe in tutte e tre le generazioni considerate. Questo dato è senz'altro positivo se si parla di classi elevate (che quindi riescono a restare nelle classi superiori), ma è dovuto al già citato fenomeno del "pavimento appiccicoso" se si parla di classi occupazionali inferiori, da cui fa fatica a staccarsi la generazione successiva.

Andando nel dettaglio, si può notare per tutte e tre le generazioni considerate la forte ereditarietà nella classe occupazionale dei piccoli imprenditori (addirittura in crescita col passare delle generazioni), con coefficienti di 3,51 per i Baby Boomers, di 5,71 per la Generazione X e di 6,64 per i Millennials. Anche fra i professionisti vi è un forte vantaggio competitivo che perdura nelle tre generazioni considerate (con coefficienti di 3,11 per i Baby Boomers, di 2,57 per la Generazione X e di 3,70 per i Millennials). La classe più bassa tende a ingabbiare maggiormente la nuova generazione dei Millennials rispetto alle generazioni precedenti, ma questo potrebbe essere un segnale non strettamente legato alla mobilità sociale quanto alla forte difficoltà dei giovani di oggi nell'iniziare un percorso di carriera e poi progredire rapidamente. Ciò fa sì che essi si collochino quindi nella classe più bassa anche per periodi piuttosto lunghi della loro vita lavorativa, un fenomeno che era meno frequente per le generazioni precedenti.

Se analizziamo lo status occupazionale per generazione, notiamo che vi sono parecchi Millennials tra i dirigenti, le opportunità sono migliori anche per chi non ha un genitore dirigente, in particolare se professionista (2,84). Inoltre, notiamo che le persone discendenti da professionisti hanno sempre avuto buone opportunità di diventare dirigenti, sia nella generazione dei Baby Boomers (2,39) che nella Generazione X (2,76).

## CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI

		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	<b>Millennials</b>							
	1. Dirigenti	<b>3,20</b>	-1,00	1,41	1,34	-2,68	-1,18	-1,92
	2. Professionisti	2,84	<b>3,70</b>	-1,26	1,31	-1,51	-5,41	-1,33
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-1,63	1,50	<b>3,82</b>	-2,87	2,84	-1,77	-1,95
	4. Piccoli imprenditori	1,10	-1,55	-2,06	<b>6,64</b>	-1,52	-1,71	1,14
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	-1,05	-1,50	1,08	-1,85	<b>2,25</b>	-1,14	1,38
	6. Dipendenti industriali qualificati	-3,31	-2,06	-1,45	1,40	-1,07	<b>9,46</b>	-1,25
	7. Dipendenti di status inferiore	-1,75	-1,16	-1,54	-3,08	1,03	2,35	<b>3,99</b>
	<b>Generation X</b>							
	1. Dirigenti	<b>8,61</b>	2,76	2,25	-1,20	-3,32	-2,67	-5,04
	2. Professionisti	1,14	<b>2,57</b>	-1,30	-1,37	2,36	-3,04	-1,29
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-3,27	1,08	<b>4,30</b>	-1,99	-2,14	1,49	2,02
	4. Piccoli imprenditori	-1,37	-1,35	-3,53	<b>5,71</b>	1,43	-1,17	-1,06
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	1,35	-1,39	-1,29	-2,98	<b>1,19</b>	2,00	1,67
	6. Dipendenti industriali qualificati	-3,14	-2,50	1,10	1,46	1,46	<b>3,01</b>	1,11
	7. Dipendenti di status inferiore	1,06	-1,63	-1,80	1,17	1,22	1,06	<b>1,84</b>
	<b>Baby boomers</b>							
	1. Dirigenti	<b>6,95</b>	2,39	1,04	-1,07	-1,04	-1,53	-10,14
	2. Professionisti	-2,38	<b>3,11</b>	2,27	2,52	-3,13	-4,63	1,93
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-2,17	-1,77	<b>2,50</b>	-1,14	2,72	-1,64	1,06
	4. Piccoli imprenditori	-1,02	-1,29	-1,69	<b>3,51</b>	-1,68	1,12	-1,05
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	2,07	2,84	-6,74	-5,06	<b>2,34</b>	1,58	1,58
	6. Dipendenti industriali qualificati	-2,09	-2,52	1,37	1,12	1,02	<b>2,51</b>	1,35
	7. Dipendenti di status inferiore	-1,30	-3,67	1,41	-1,60	-1,19	2,63	<b>2,45</b>

Figura 70: Tavola di mobilità relativa (medie geometriche degli odds ratio) per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato, per generazione; n = 1.234 (Millennials n<sub>m</sub> = 390, Generation X n<sub>g</sub> = 435, Baby Boomers n<sub>b</sub> = 409)

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

Un'analisi rispetto al comune di residenza (Figura 71) mostra un elevato coefficiente di correlazione nei comuni urbani per i figli e le figlie di dirigenti (6,79) e dei piccoli imprenditori (5,27), con valori rispettivamente di 4,77 e 4,50 per le persone residenti in comuni rurali. I discendenti di impiegati qualificati hanno buone chances di diventare dirigenti o professionisti se abitano in comuni urbani (2,26 e 1,79), mentre sembrerebbero non avere chances se residenti in comuni rurali (-1,22 e -1,36).

CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI								
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	<b>Comune urbano</b>							
	1. Dirigenti	<b>6,79</b>	1,83	1,21	1,56	1,06	-4,02	-6,21
	2. Professionisti	1,27	<b>3,98</b>	1,42	-3,02	-1,23	-2,87	1,49
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-3,71	-1,08	<b>2,19</b>	-1,59	2,30	1,70	-1,34
	4. Piccoli imprenditori	-1,65	-1,24	-1,98	<b>5,27</b>	-2,04	1,49	1,05
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	2,26	1,79	-2,17	-4,34	<b>1,68</b>	-1,60	2,22
	6. Dipendenti industriali qualificati	-2,16	-3,25	1,25	1,60	1,20	<b>2,29</b>	1,28
	7. Dipendenti di status inferiore	-1,47	-2,99	-1,09	1,59	-1,97	3,18	<b>1,88</b>
	<b>Comune rurale</b>							
	1. Dirigenti	<b>4,77</b>	2,13	2,25	-1,41	-8,00	1,29	-2,62
	2. Professionisti	2,19	<b>2,85</b>	-1,24	2,15	1,32	-11,12	-1,28
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-2,40	1,12	<b>4,50</b>	-1,81	1,65	-2,55	1,33
	4. Piccoli imprenditori	1,27	-1,74	-3,07	<b>4,93</b>	1,19	-1,20	-1,16
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	-1,22	-1,36	-1,29	-2,77	<b>2,04</b>	2,45	1,18
6. Dipendenti industriali qualificati	-3,81	-1,73	-1,27	1,17	1,10	<b>6,73</b>	-1,04	
7. Dipendenti di status inferiore	-1,19	-1,67	-1,62	-1,75	1,37	1,59	<b>2,58</b>	

Figura 71: Tavola di mobilità relativa (medie geometriche degli odds ratio) per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato, per tipologia di comune di residenza; n = 1.234 (comune urbano n<sub>cu</sub> = 525, comune rurale n<sub>cr</sub> = 709)

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

La tavola di mobilità riportata nella Figura 72, che considera invece la presenza o meno di background migratorio (laddove consideriamo con background migratorio chi non è nato in Alto Adige o ha almeno uno dei due genitori che non è nato in Alto Adige), illustra come anche in tal caso la classe di origine tende a “trattenere” molti figli e figlie in quella classe, con un minor vantaggio competitivo relativo fra i figli e le figlie di professionisti se vi è background migratorio (dove infatti si scende da 4,00 per chi non ha un background migratorio, a 1,68 di chi è nato fuori provincia o ha almeno uno dei genitori provenienti da fuori provincia) nonché per i figli dei tecnici impiegati.

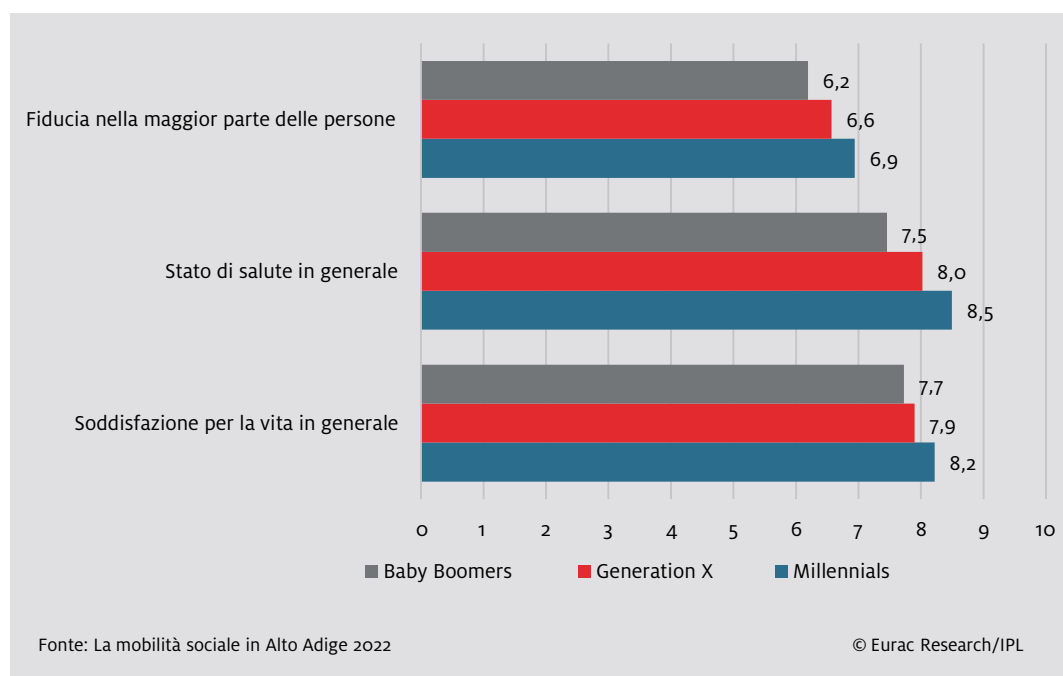
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI						
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	Con background migratorio (Alto Adige o altra origine)							
	1. Dirigenti	<b>8,74</b>	1,83	-3,42	2,30	-1,45	-3,73	-1,99
	2. Professionisti	1,45	<b>1,68</b>	1,43	-1,51	1,31	-5,03	1,66
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-6,67	1,09	<b>2,94</b>	1,36	1,29	2,70	-2,27
	4. Piccoli imprenditori	-1,05	-1,19	-2,02	<b>4,72</b>	-1,39	-1,16	-1,17
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	1,24	1,43	-1,21	-4,53	<b>1,94</b>	1,12	1,42
	6. Dipendenti industriali qualificati	-1,45	-2,69	1,05	1,57	-1,27	<b>2,79</b>	1,07
	7. Dipendenti di status inferiore	-1,56	-1,50	1,90	-3,42	-1,28	2,58	<b>2,10</b>
	Senza background migratorio (Alto Adige o altra origine)							
	1. Dirigenti	<b>4,37</b>	2,07	2,79	-1,71	-2,08	1,10	-7,84
	2. Professionisti	1,70	<b>4,00</b>	-1,08	1,51	-1,35	-5,96	-1,19
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	-1,23	1,10	<b>4,21</b>	-2,90	2,44	-5,84	1,84
	4. Piccoli imprenditori	-1,12	-1,63	-2,70	<b>5,39</b>	-1,29	1,14	1,04
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	1,25	-1,22	-1,77	-2,55	<b>1,31</b>	2,23	1,51
6. Dipendenti industriali qualificati	-5,67	-2,04	-1,01	1,34	1,22	<b>6,15</b>	1,16	
7. Dipendenti di status inferiore	-1,19	-2,26	-2,24	1,16	-1,08	2,02	<b>2,78</b>	

Figura 72: Tavola di mobilità relativa (medie geometriche degli odds ratio) per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato, per presenza di background migratorio; n = 1.234 (con background migratorio  $n_{bm} = 373$ , senza background migratorio  $n_{nbm} = 861$ )  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

#### 4.8. BENESSERE E FIDUCIA

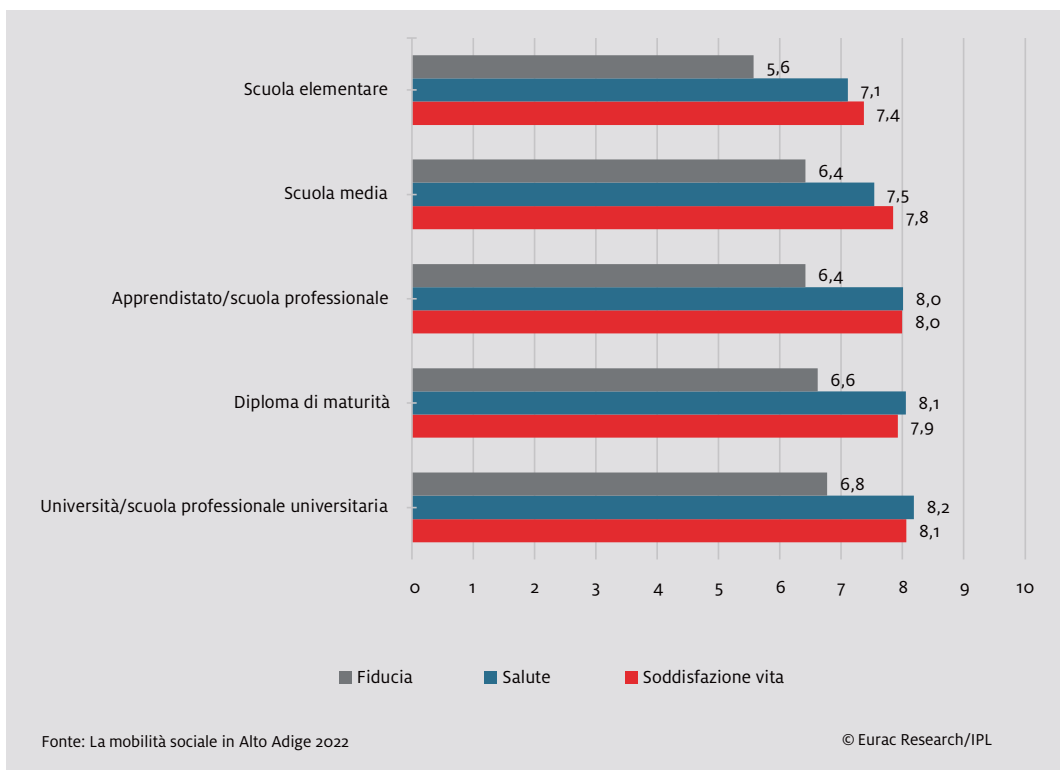
Nella sezione conclusiva del capitolo, porremo l'attenzione su un aspetto che riguarda la vita delle persone che vivono in Alto Adige, ovvero la loro percezione del benessere e del livello di fiducia nei confronti di diversi attori. Sebbene non si tratti di una variabile direttamente collegata al fenomeno della mobilità sociale, una breve riflessione su questo aspetto può essere un'utile base di partenza per eventuali studi preliminari volti a valutare la fattibilità di politiche di intervento per favorire la mobilità sociale, fornendo un'idea, sebbene approssimativa, dell'attitudine dei cittadini e delle cittadine delle diverse generazioni considerate in questo studio rispetto alla possibilità di una trasformazione strutturale verso una società più mobile.

In primo luogo, le risposte alle domande legate allo stato di salute e alla soddisfazione della vita in generale mostrate nella Figura 73 appaiono nel complesso positive: 8,0 è il valore medio attribuito dalle persone intervistate al proprio benessere e 7,9 quello riguardante la soddisfazione della propria vita, su una scala da 0 a 10. Più basso, invece, il grado di fiducia generale, che raggiunge un valore medio di 6,6. Inoltre, dai dati emerge che la generazione dei Millennials ha attribuito a queste voci valori leggermente più alti, se confrontati con le altre classi generazionali. Sembra che persone appartenenti alle diverse generazioni abbiano differenti percezioni dello stato di salute: il valore medio attribuito dai Baby Boomers è pari a 7,5 mentre per le persone rispondenti della Generazione X è pari a 8 e arriva all'8,5 per i Millennials.



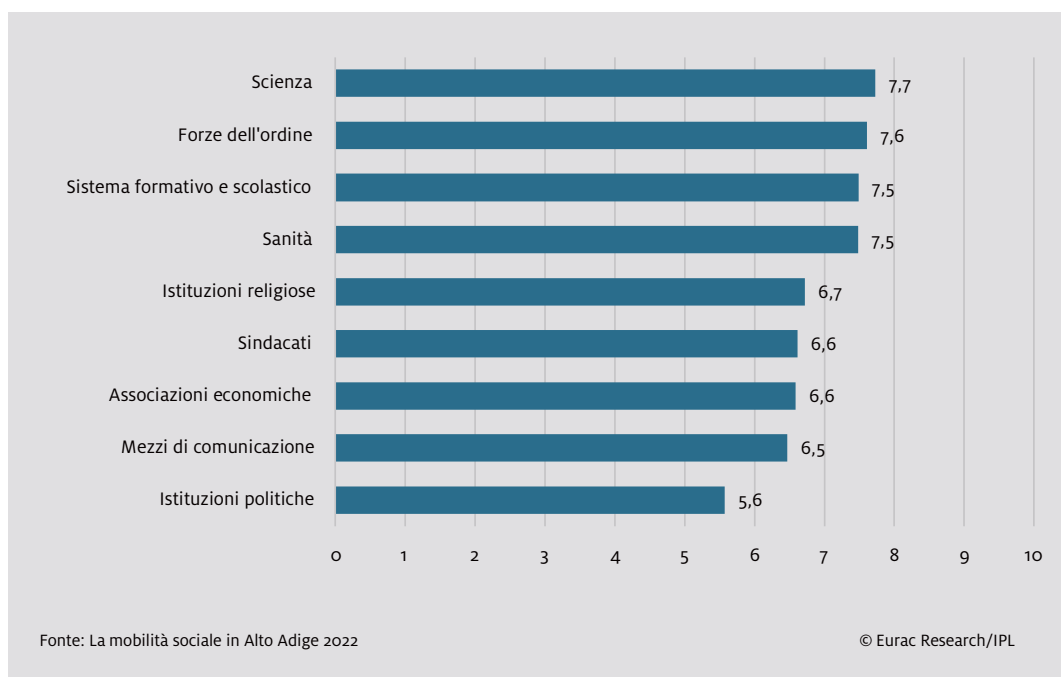
**Figura 73:** Soddisfazione, benessere e fiducia per generazione (valore medio, scala da 0 a 10); n = 1.505 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 492, Generation X n<sub>g</sub> = 510, Millennials n<sub>m</sub> = 503)

Il grafico della Figura 74 mette a confronto la media dei valori attribuiti dalle persone intervistate alle voci soddisfazione della vita, salute e fiducia in generale a seconda del loro titolo di studio. In generale, è visibile una tendenza crescente con il titolo di studio. In particolare, il valore attribuito alla fiducia è più basso (5,6) per coloro che hanno il titolo di studio elementare, mentre risulta più elevato (6,8) per chi ha un titolo universitario o di una scuola professionale universitaria.



**Figura 74:** Soddisfazione, benessere e fiducia per titolo di studio (valore medio, scala da 0 a 10); n = 1.505

Inoltre, dai dati emerge che la scienza è l'istituzione in cui gli altoatesini ripongono maggiore fiducia, seguita dalle forze dell'ordine e, a pari merito, dal sistema scolastico e la sanità. All'ultimo posto si trovano, invece, le istituzioni politiche, per le quali il valore medio indicato dalle persone intervistate è pari a 5,6. La Figura 75 mostra i valori medi del livello di fiducia nelle diverse istituzioni per generazione. Uno degli aspetti più rilevanti è il fatto che, per tutte le voci, i valori dei Baby Boomers sono i più bassi, mentre la classe dei Millennials è quella più fiduciosa in tutte le istituzioni considerate. Inoltre, nonostante le differenze siano minime, è interessante osservare che le persone che appartengono alla generazione dei Baby Boomers si fidano maggiormente delle forze dell'ordine, seguite dalla scienza, diversamente dalle altre classi generazionali, per le quali la graduatoria è inversa.



**Figura 75:** Fiducia in alcune istituzioni (valore medio, scala da 0 a 10); n = 1.505

	MILLENNIALS	GENERATION X	BABY BOOMERS
<b>Scienza</b>	7,9	7,8	7,5
<b>Forze dell'ordine</b>	7,7	7,6	7,6
<b>Sistema formativo e scolastico</b>	7,7	7,6	7,2
<b>Sanità</b>	7,6	7,5	7,3
<b>Istituzioni religiose</b>	6,8	6,8	6,6
<b>Sindacati</b>	7,0	6,7	6,2
<b>Associazioni economiche</b>	6,8	6,6	6,3
<b>Mezzi di comunicazione</b>	6,6	6,3	6,6
<b>Istituzioni politiche</b>	6,0	5,5	5,2

**Figura 76:** Fiducia in alcune istituzioni per generazioni (valore medio, scala da 0 a 10); n = 1.505 (Baby Boomers  $n_b = 492$ , Generation X  $n_g = 510$ , Millennials  $n_m = 503$ )

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL



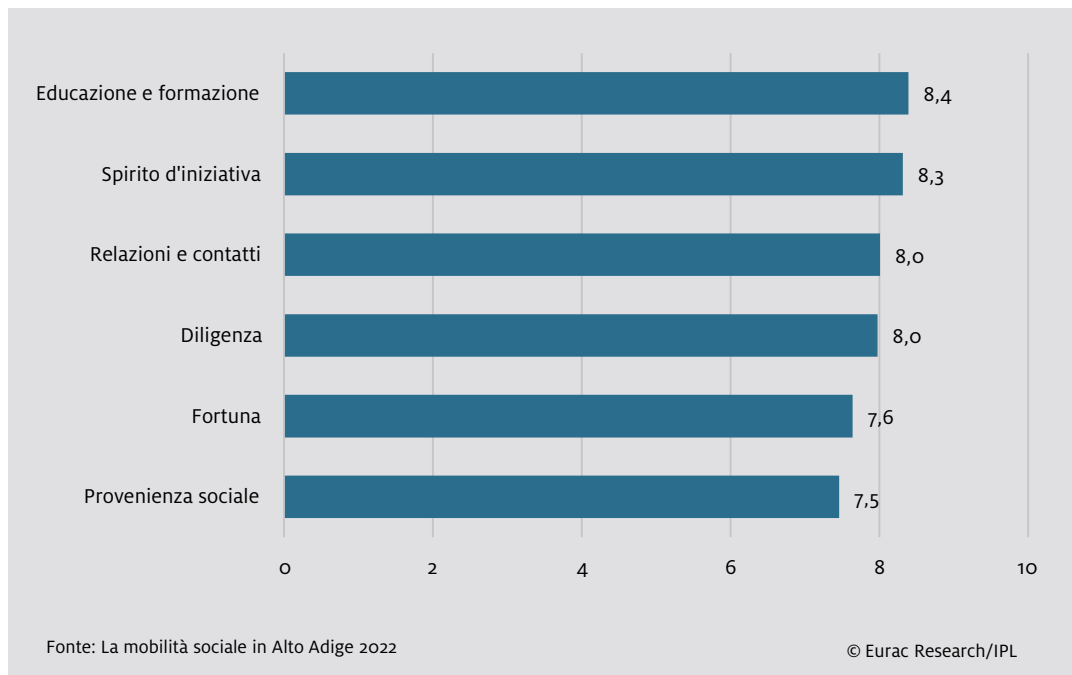
In riferimento alla stessa domanda (Figura 77), è altrettanto interessante il fatto che, nella maggior parte dei casi, sono le persone intervistate che hanno il titolo di studio elementare a indicare valori più bassi. Spicca soprattutto il 5,1 attribuito alle istituzioni politiche. Fanno eccezione le istituzioni religiose, alle quali le persone con il titolo di studio elementare hanno attribuito il valore più alto (7,0) rispetto alle persone che hanno dichiarato altri titoli. Per questa categoria sono invece coloro che hanno un titolo universitario e la maturità a esprimere valori più bassi (6,7). Il trend è inverso per la scienza: in questo caso, le persone con un titolo universitario appaiono più fiduciose (8,0) rispetto a chi ha il titolo elementare (6,8).

	SCUOLA ELEMENTARE	SCUOLA MEDIA	APPRENDISTATO, SCUOLA PROFESSIONALE	DIPLOMA DI MATURITÀ	UNIVERSITÀ/ SCUOLA PROFESSIONALE UNIVERSITARIA
<b>Scienza</b>	6,8	7,4	7,7	7,7	8,0
<b>Forze dell'ordine</b>	7,5	7,6	7,7	7,6	7,6
<b>Sistema formativo e scolastico</b>	7,1	7,5	7,6	7,4	7,6
<b>Sanità</b>	7,0	7,5	7,5	7,5	7,5
<b>Istituzioni religiose</b>	7,0	6,9	6,8	6,7	6,7
<b>Sindacati</b>	6,3	6,6	6,8	6,6	6,7
<b>Associazioni economiche</b>	6,1	6,5	6,6	6,7	6,6
<b>Mezzi di comunicazione</b>	6,4	6,9	6,5	6,4	6,4
<b>Istituzioni politiche</b>	5,1	5,2	5,4	5,7	5,7

**Figura 77:** Fiducia in alcune istituzioni per titolo di studio (valore medio, scala da 0 a 10); n = 1.505

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

L'ultima domanda di questa parte del questionario ha chiesto alle persone intervistate di attribuire un valore, sempre in una scala da 0 a 10, ai fattori che ritengono di maggiore importanza per progredire professionalmente e avere successo in Alto Adige. I risultati sono visibili nel grafico sottostante. Ai primi tre posti vi sono educazione, spirito di iniziativa e, a pari merito, relazioni e diligenza. Come fattore meno importante è stato indicato la provenienza sociale, aspetto interessante visti i risultati di questo studio. Il ranking visualizzato nella Figura 78 resta costante anche tra le generazioni (Figura 79), fatta eccezione per i Millennials, che considerano lo spirito di iniziativa ugualmente importante rispetto alla propria formazione per avere successo.



**Figura 78:** Fattori per avere successo e progredire professionalmente (valore medio, scala da 0 a 10); n = 1.505

	MILLENNIALS	GENERATION X	BABY BOOMERS
<b>Educazione e formazione</b>	8,4	8,4	8,4
<b>Spirito d'iniziativa</b>	8,4	8,3	8,2
<b>Relazioni e contatti</b>	8,1	8	7,9
<b>Diligenza</b>	8,1	7,9	7,9
<b>Fortuna</b>	7,9	7,5	7,5
<b>Provenienza sociale</b>	7,7	7,4	7,2

**Figura 79:** Fattori per avere successo e progredire professionalmente per generazione (valore medio, scala da 0 a 10); n = 1.505 (Baby Boomers n<sub>b</sub> = 492, Generation X n<sub>g</sub> = 510, Millennials n<sub>m</sub> = 503)  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

# 5.

## Campi di azione e possibili misure

Anche se è difficile determinare quale sia la misura di mobilità sociale accettabile e auspicabile, ci sono comunque alcuni buoni motivi per **promuovere la fluidità** in una data società. Oltre agli effetti economici e sociali positivi (ad esempio una migliore performance economica o una maggiore partecipazione e coesione sociale), una società socialmente più mobile implica anche più equità e correttezza, in quanto la posizione sociale di ogni persona viene determinata non tanto da privilegi ereditati, ma dalle proprie capacità e dai propri sforzi. È necessaria un'azione politica mirata per aumentare le pari opportunità e ammortizzare determinate tipologie indesiderate di mobilità sociale, ad esempio il rischio di discese sociali dopo una malattia, la perdita del posto di lavoro o una separazione. Esistono diversi ambiti sociali in cui vi sono possibilità per un miglioramento della mobilità sociale. Sulla base della letteratura settoriale sono stati identificati sette settori: **salute; famiglia; inclusione sociale; formazione; mercato del lavoro; politica fiscale e prestazioni pubbliche; sviluppo urbano e rurale**. Nelle tabelle riportate nelle pagine successive sono elencate per ciascuno di queste sette ambiti alcuni problemi rilevanti e le corrispondenti azioni politiche che possono contribuire alla riduzione o eliminazione di tali problemi. Si tratta soprattutto di una sintesi delle possibili misure politiche generali che, indipendentemente dal contesto concreto, possono contribuire ad aumentare la mobilità sociale in una società e allo stesso tempo a ridurre le disparità sociali rafforzando la sicurezza economica a livello individuale e collettivo. Le misure proposte si basano sullo stato attuale della letteratura scientifica sul tema (WEF 2020; OECD 2018; Eurofound 2017; Narayan et al. 2018).

### 5.1. SALUTE

La salute di una persona non solo è importante per la sua soddisfazione e il suo benessere individuale, ma può anche influenzare in maniera significativa la carriera professionale, il reddito e il patrimonio (O'Donnell et al. 2015). Viceversa, la stessa situazione socioeconomica di una persona incide sulla sua salute, anche perché determina l'accesso a una prevenzione e assistenza sanitaria di qualità. Per questo sono particolarmente importanti gli **investimenti pubblici nella salute**: per garantire a tutti una vita sana e promuovere la mobilità sociale ascendente delle persone sia a livello intergenerazionale che nel corso della propria vita.

AMBITO	PROBLEMA	POSSIBILI MISURE
Salute	A lungo termine i problemi di salute si ripercuotono negativamente sulla situazione lavorativa e sul reddito e possono ripercuotersi anche per generazioni.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Garantire un accesso universale all'assistenza e prevenzione sanitaria di base (in particolare per i ceti a basso reddito)</li> <li>— Rafforzare la sanità pubblica per evitare una medicina di seconda classe</li> <li>— Rendere più accessibili i servizi sanitari attraverso le visite domiciliari</li> <li>— Promuovere, tutelare e supportare la salute psichica come parte di una politica sanitaria globale (ad esempio attraverso offerte di assistenza psicologica a bassa soglia o prevenzione nelle scuole)</li> <li>— Promuovere un'alimentazione sana e comportamenti corretti (ad esempio attraverso campagne nelle scuole, offerte nelle mense pubbliche, misure di sensibilizzazione, introduzione di marchi di qualità facilmente comprensibili)</li> <li>— Supportare un invecchiamento in salute attraverso campagne e misure mirate</li> </ul>

**Figura 80:** Problemi e possibili misure nell'ambito della salute  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

## 5.2. FAMIGLIA

Anche nel settore della famiglia esistono una serie di approcci per promuovere la mobilità sociale. Soprattutto le misure di formazione e **assistenza per la prima infanzia**, nonché le misure per il **rafforzamento della stabilità reddituale**, possono ridurre le disparità sociali esistenti e i conseguenti svantaggi per figli e figlie di famiglie a reddito basso. Un altro obiettivo importante è migliorare la **conciliabilità di lavoro e famiglia** in modo da contrastare la disparità di genere e le minori opportunità di carriera per madri e padri.

AMBITO	PROBLEMA	POSSIBILI MISURE
Famiglia	A seconda dello specifico contesto socioeconomico in cui vivono le persone, le possibilità di risalita sociale ed economica sono differenti.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Promuovere l'accesso all'istruzione nella prima infanzia</li> <li>— Permettere a tutti un'assistenza per i figli di alta qualità, facilmente accessibile e a bassa soglia</li> <li>— Mettere a disposizione ulteriori risorse per famiglie a basso reddito (ad esempio sussidi per i figli)</li> <li>— Sostenere i genitori nell'educazione (ad esempio attraverso programmi di formazione e aiuto, visite domiciliari, consulenza gratuita)</li> <li>— Rendere più attrattivi i servizi e il lavoro di assistenza, anche con retribuzioni più alte</li> </ul>
	Esperienze negative e traumi possono ripercuotersi negativamente sulla situazione lavorativa e reddituale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Garantire sostegno alle persone con disabilità fisiche, mentali e psichiche nonché alle loro famiglie (ad esempio con sostegni economici, aiuto nell'assistenza, supporto nei processi burocratici)</li> <li>— Affiancare e consigliare persone e famiglie dopo eventi traumatici (ad esempio dopo la perdita del posto di lavoro, un incidente, la perdita dell'abitazione), ad esempio con lavoro sociale, coaching, assistenza psicologica</li> <li>— Attenuare le conseguenze negative di una separazione per i partner e i figli e le figlie coinvolti attraverso programmi di sostegno mirati</li> </ul>
	Nella partecipazione al mercato del lavoro sussistono ancora differenze di genere.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (ad esempio attraverso l'introduzione di quote per le assunzioni)</li> <li>— Facilitare la conciliabilità di lavoro e famiglia (ad esempio attraverso l'ampliamento dell'offerta per l'assistenza sovvenzionata dei figli e delle figlie o incentivando l'adozione di modelli di orario di lavoro flessibili)</li> <li>— Ridurre le differenze di genere nella suddivisione del lavoro di cura (ad esempio attraverso l'adeguamento del congedo parentale per padri e madri)</li> <li>— Effettuare campagne di informazione e sensibilizzazione per un confronto (critico) con ruoli stereotipati (ad esempio in scuole e aziende)</li> </ul>

**Figura 81:** Problemi e possibili misure nell'ambito della famiglia  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

### 5.3. INCLUSIONE SOCIALE

Discriminazione ed emarginazione, ad esempio a causa del background linguistico, culturale ed etnico, dell'orientamento sessuale o di disabilità fisiche o psichiche possono limitare fortemente le opportunità di partecipazione sociale e uno sviluppo libero della personalità. La promozione dell'inclusione sociale rappresenta pertanto un ambito di intervento centrale per garantire una maggiore mobilità sociale. Da un lato, si dovrebbe **contrastare l'emarginazione e discriminazione di gruppi sociali marginali**; dall'altro, si dovrebbero garantire alle persone possibilità eque di accesso alle diverse posizioni sociali.

AMBITO	PROBLEMA	POSSIBILI MISURE
Inclusione sociale	La provenienza sociale può comportare l'esclusione e rendere più difficile l'accesso a posizioni e reti sociali per determinate categorie della popolazione.	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Contrastare l'emarginazione e la discriminazione legate a differenze linguistiche, culturali, religiose, etniche, fisiche, di genere ecc.</li> <li>– Promuovere lo scambio tra gruppi sociali differenti (ad esempio mettendo a disposizione punti di incontro e centri culturali)</li> <li>– Promuovere la varietà sociale nei quartieri, comprensori e comuni (ad esempio attraverso misure di politica formativa e abitativa)</li> <li>– Evitare una segregazione sociale dovuta a differenze di qualità nell'offerta formativa nelle scuole</li> </ul>
	Gruppi sociali marginali sono esposti a maggiore rischio di povertà educativa, il che può portare a un circolo vizioso di povertà educativa ed economica.	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Indirizzare i gruppi vulnerabili attraverso misure di sostegno mirate (ad esempio asili nido e servizi pubblici aggiuntivi, assistenza nelle scuole estesa a tutto il giorno senza aumenti delle rette, mensa scolastica)</li> <li>– Sostenere studenti e studentesse che conseguono voti bassi attraverso un'assistenza aggiuntiva (doposcuola, aiuto compiti)</li> <li>– Creare un quadro di collaborazione costante con i genitori</li> <li>– Rafforzare l'inserimento di operatori sociali e di psicologi nelle scuole</li> <li>– Allungare l'obbligo scolastico</li> <li>– Garantire l'accesso a Internet veloce su tutto il territorio</li> </ul>
	La provenienza sociale incide su modelli di pensiero e comportamenti interiorizzati che a loro volta influenzano decisioni importanti per il futuro.	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Illustrare a bambini e ragazzi concrete opportunità di crescita (ad esempio attraverso consulenza, coaching, colloqui con i genitori)</li> <li>– Avvicinare i bambini e ragazzi a offerte culturali (ad esempio musei, biblioteche, musica, teatro) e ad attività fisiche (ad esempio sport, abilità motorie, gioco)</li> <li>– Fornire supporti e orientamenti mirati prima di decisioni importanti per la vita (ad esempio prima della scelta degli studi superiori e della professione)</li> <li>– Creare possibilità di incontro e rete con bambini e ragazzi coetanei (ad esempio peer-coaching)</li> </ul>
	Le città e i posti di lavoro sono spesso strutturati in modo non inclusivo, escludendo determinate categorie della popolazione.	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Creare infrastrutture e servizi inclusivi e senza barriere nelle città e nei comuni</li> <li>– Prevedere incentivi alle imprese per posti di lavoro adeguati a ospitare lavoratori e lavoratrici disabili</li> <li>– Introdurre la formazione alle diversità come materia scolastica, in modo da avvicinare bambini e ragazzi alla diversità e contrastare l'esclusione sociale</li> </ul>

Figura 82: Problemi e possibili misure nell'ambito dell'inclusione sociale  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

## 5.4. ISTRUZIONE

Gli investimenti nell'istruzione, in particolare in giovane età, possono contribuire in modo essenziale alla riduzione di condizioni socioeconomiche svantaggiate e porre quindi le basi per rendere reali le pari opportunità. Concretamente, in questo ambito d'azione si tratta soprattutto di creare **pari opportunità per l'accesso a una formazione di qualità**, ma anche di **sostenere** in modo mirato e **per tutto il percorso scolastico i bambini e le bambine** provenienti da contesti a reddito basso e situazioni di povertà educativa.

AMBITO	PROBLEMA	POSSIBILI MISURE
Istruzione	Differenze di qualità nell'offerta formativa possono riprodurre disparità sociali ed economiche.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Garantire una qualità uniforme della scuola dell'obbligo (ad esempio attraverso una distribuzione equa del personale nelle scuole a seconda della qualificazione ed esperienza, possibilità di formazione continua per gli insegnanti, scambi tra gli insegnanti)</li> <li>— Sostenere in modo mirato le scuole svantaggiate (ad esempio attraverso un supporto economico)</li> <li>— Garantire sufficiente libertà nel programma didattico in modo da poter soddisfare esigenze diverse all'interno della classe</li> <li>— Allungare l'obbligo scolastico</li> </ul>
	Le difficoltà incontrate da bambini e bambine nei primi anni di scuola si ripercuotono sul successivo percorso scolastico e quindi sulla situazione professionale ed economica delle persone adulte.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Ampliare i programmi di sostegno e aiuto nell'apprendimento per bambini e bambine, già a partire dai primi anni della scuola primaria</li> <li>— Creare un'offerta di consulenza e programmi di mentoring a bassa soglia</li> <li>— Iniziare in età più avanzata con il sistema dei voti, in modo da ridurre la pressione dovuta agli stessi</li> <li>— Trasmettere competenze sociali ed emozionali a scuola</li> <li>— Investire per tempo in modo proattivo nell'istruzione, e non solo quando sorgono problemi (per esempio, si veda il tema dell'abbandono scolastico)</li> </ul>
	Il rischio di un abbandono scolastico precoce può essere rilevante, a seconda del contesto socioeconomico di provenienza di bambini e bambine.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Incentivare studenti e studentesse con voti bassi attraverso un'assistenza aggiuntiva</li> <li>— Abolire le ripetizioni dell'anno in caso di voti negativi (ad esempio ripetendo solo una materia o recuperando deficit nel corso dell'anno scolastico)</li> <li>— Creare stimoli positivi per motivare ulteriormente gli studenti</li> <li>— Incentivare un dialogo costruttivo costante tra le istituzioni educative e i genitori</li> <li>— Introdurre operatori sociali nelle scuole</li> <li>— Ampliare i programmi per recuperare le persone che hanno abbandonato la scuola o per integrarle meglio nel mercato del lavoro</li> </ul>
	Tuttora i titoli di studio elevati non sono accessibili a tutte le persone nella stessa misura.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Promuovere programmi di consulenza e mentoring per evidenziare le possibilità di ulteriore informazione sui percorsi educativi superiori</li> <li>— Aumentare il numero e l'entità delle borse di studio e di altri possibili finanziamenti allo studio e alla formazione</li> <li>— Introdurre tasse universitarie accessibili (ad esempio attraverso scaglioni in base al reddito e alla situazione patrimoniale dei genitori)</li> <li>— Migliorare l'offerta di supporto economico e organizzativo (ad esempio per lo scambio tra istituti di formazione o soggiorni all'estero)</li> <li>— Offrire corsi propedeutici in vista dell'università e di istituti tecnici superiori</li> <li>— Considerare nei criteri di accesso alle università il contesto socioeconomico</li> <li>— Facilitare la trasmissione di informazioni e abilità in gruppi di studenti (ad esempio attraverso progetti peer to peer)</li> </ul>

Figura 83: Problemi e possibili misure nell'ambito dell'istruzione  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

## 5.5. MERCATO DEL LAVORO

Anche nell'ambito del mercato del lavoro è possibile attuare misure politiche che contrastino la persistenza intergenerazionale di disparità economiche. In particolare, si tratta di **sostenere persone con rapporti di lavoro instabili e precari**, prevenire la discriminazione nelle assunzioni sul posto di lavoro, e permettere pari opportunità nell'ascesa o nel cambio professionale, indipendentemente dai contesti familiari dei lavoratori o delle lavoratrici.

AMBITO	PROBLEMA	POSSIBILI MISURE
Mercato del lavoro	I mercati del lavoro instabili colpiscono in particolare le persone con rapporti di lavoro non sicuri e precari e comportano un maggiore rischio di discesa sociale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Assicurare e ampliare i diritti dei lavoratori occupati con rapporti di lavoro temporanei (ad esempio intervenendo sul livello salariale, sull'assicurazione sociale, sui termini di licenziamento)</li> <li>— Mitigare i problemi legati ai rapporti di lavoro precari dei giovani in modo da promuovere il loro sviluppo professionale e la loro stabilità economica (ad esempio attraverso salari equi e, se necessario o richiesto, con l'offerta di alloggi durante i tirocini e gli apprendistati)</li> <li>— Ampliare l'offerta di apprendimento continuo e di riqualificazione per lavoratori e lavoratrici</li> <li>— Costruire un monitoraggio degli andamenti sul mercato del lavoro per poter reagire in tempo e proattivamente ai cambiamenti</li> <li>— Rafforzare le organizzazioni sindacali e coinvolgere le stesse in misura maggiore in processi e decisioni politiche</li> </ul>
	Il contesto socioeconomico influenza in modo significativo le proprie opportunità di carriera.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Facilitare il passaggio dalla scuola alla vita lavorativa</li> <li>— Promuovere apprendistato, tirocini e stage presso imprese (ad esempio attraverso agevolazioni fiscali per le imprese, aiuti per il pagamento dei salari nei tirocini)</li> <li>— Fornire informazioni su possibili nuovi percorsi professionali (ad esempio attraverso gli sportelli di consulenza) e promuovere programmi di formazione continua</li> <li>— Promuovere lo scambio e i contatti tra dipendenti per permettere la costruzione di reti sociali</li> <li>— Introdurre incentivi per le imprese che creano pari opportunità e contrastano attivamente le disparità (ad esempio attraverso la politica di assunzione o la formazione continua)</li> <li>— Promuovere la creazione di imprese (ad esempio con contributi economici, o attraverso servizi di consulenza e piattaforme)</li> </ul>
	La discriminazione crea barriere che rendono più difficile o impediscono l'accesso a determinati posti di lavoro.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Rendere anonime le candidature ai posti di lavoro</li> <li>— Contrastare la discriminazione sul mercato del lavoro e considerare disparità dovute a diversità specifiche (ad esempio in relazione al orientamento sessuale, disabilità fisiche, contesti migratori)</li> <li>— Svolgere campagne di comunicazione per abbattere la discriminazione</li> </ul>

**Figura 84:** Problemi e possibili misure nell'ambito del mercato del lavoro  
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL



## 5.6. SISTEMA FISCALE E PRESTAZIONI PUBBLICHE

Grandi disparità economiche in una società possono portare a una minore mobilità sociale, tra le altre cose perché la ricchezza e il patrimonio vengono trasmessi attraverso donazioni e successioni alla prossima generazione. Il sistema fiscale e le prestazioni pubbliche sono una leva determinante per limitare i conseguenti presupposti di disparità nella partecipazione sociale e nelle possibilità di risalita delle classi occupazionali. Oltre a una **maggiore tassazione progressiva di patrimonio e successioni** (con esenzioni sufficientemente alte), anche **servizi e contributi monetari** nonché **reti di sicurezza sociale** a compensazione degli effetti negativi di uno shock di reddito possono rappresentare misure sensate per creare pari opportunità.

AMBITO	PROBLEMA	POSSIBILI MISURE
Sistema fiscale e prestazioni pubbliche	La distribuzione diseguale di reddito e patrimonio crea presupposti differenti per la partecipazione e per l'ascesa e discesa sociale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Ridistribuzione dall'alto verso il basso attraverso il sistema fiscale (ad esempio attraverso l'aumento e la progressione della tassa sulle successioni e sui patrimoni, con adeguate esenzioni)</li> <li>— Rafforzare le reti di sicurezza sociale e il supporto alle famiglie a reddito basso</li> <li>— Mettere a disposizione servizi e beni in sostituzione di trasferimenti in denaro e a integrazione degli stessi</li> <li>— Contrastare le disparità sociali attraverso la politica sanitaria e sociale</li> <li>— Proporre corsi e consulenze per la gestione delle proprie finanze e delle possibilità di risparmio e investimento</li> </ul>
	Perdite e shock di reddito possono portare alla discesa sociale ed economica.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Aumentare l'indennità di disoccupazione e il reddito in fasi transitorie e ampliare le offerte di assicurazione</li> <li>— Ampliare gli aiuti sociali</li> <li>— Collegare i diritti sociali alle singole persone invece che ai posti di lavoro</li> <li>— Permettere la formazione durante i periodi di disoccupazione o sottoccupazione</li> <li>— Introdurre un reddito di base incondizionato</li> </ul>

Figura 85: Problemi e possibili misure nell'ambito del sistema fiscale e delle prestazioni pubbliche

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

## 5.7. SVILUPPO URBANO E RURALE

Per promuovere la mobilità sociale per più generazioni è tuttora importante ridurre le disparità geografiche in relazione alle opportunità di istruzione e di lavoro che possono sussistere sia all'interno di città e comuni che tra località e regioni geografiche differenti. Possibili misure in questo ambito possono essere l'adeguamento di infrastrutture, il miglioramento della mobilità da e per territori isolati oppure la riduzione di separazioni fisiche in quartieri e vicinati attraverso una **politica ragionata di sviluppo ed edilizia abitativa**.

AMBITO	PROBLEMA	POSSIBILI MISURE
<b>Sviluppo urbano e rurale</b>	La segregazione fisica rafforza le disparità socioeconomiche e può riflettersi negativamente sulla mobilità sociale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Garantire l'accesso a spazi abitativi alla portata di tutti (ad esempio attraverso l'edilizia abitativa agevolata, i sussidi, gli alloggi sociali)</li> <li>— Assicurare un'offerta di servizio di base su tutto il territorio (ad esempio uffici postali, bancomat, biblioteche, guardie mediche)</li> <li>— Contrastare fenomeni di gentrificazione e valorizzare quartieri e comuni trascurati</li> <li>— Aumentare l'eterogeneità di vicinato e quartiere (per esempio attraverso una quota predefinita di alloggi sociali per nuovi progetti di sviluppo urbanistico, un accesso facilitato agli alloggi sociali ovvero una soglia più alta di reddito, maggiore offerta abitativa per gli studenti).</li> </ul>
	L'offerta di formazione e lavoro di qualità è distribuita in modo diseguale sul territorio.	<ul style="list-style-type: none"> <li>— Abbattere le barriere di mobilità in relazione all'accesso alla formazione e al lavoro (per esempio attraverso un trasporto pubblico più esteso sul territorio, gratuito e ad alta frequenza)</li> <li>— Diversificare l'offerta di posti di lavoro (ad esempio attraverso incentivi economici per imprese)</li> </ul>

**Figura 86:** Problemi e possibili misure nell'ambito dello sviluppo urbano e rurale

Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

# 6.

## Conclusioni

Questa indagine sul tema della mobilità sociale in Alto Adige svolta da ricercatori e ricercatrici di Eurac Research e IPL | Istituto Promozione Lavoratori ha studiato le diverse dimensioni della mobilità sociale intergenerazionale, permettendo così di avere un primo quadro informativo sul tema rispetto al territorio altoatesino.

L'indagine ha coinvolto persone appartenenti a **tre diverse classi generazionali** – “Millennials” (nati tra il 1980 e il 1997), “Generation X” (nati negli anni 1966-1979) e “Baby Boomers” (nati tra il 1948 e il 1965) – al fine di comprendere se e in quale misura il percorso scolastico, la carriera professionale e il benessere economico delle persone intervistate sono determinati *a priori* dalle condizioni socioeconomiche della loro famiglia di origine. Poiché l'analisi è stata effettuata su dati di un campione rappresentativo della società altoatesina, è possibile considerare i risultati della ricerca come indicativi delle tendenze che caratterizzano la mobilità sociale nella società altoatesina. Di seguito, si riportano i risultati principali ricavati dall'analisi dei dati, condotta nel Capitolo 4.

Una prima analisi ha riguardato la **mobilità educativa** (Sezione 4.3): dall'indagine emerge come la maggior parte delle persone intervistate abbia raggiunto un titolo di studio uguale o superiore a quello che avevano i propri genitori. Questo miglioramento risulta però meno marcato per la generazione dei Millennials, risultato che va interpretato tenendo in considerazione il generale aumento del livello d'istruzione in Alto Adige, come spiegato nel Capitolo 3 di questo studio, che offre una breve discussione dei cambiamenti sistemici entro i quali va inquadrata l'analisi della mobilità sociale nel periodo preso in esame per questo studio. È chiaro, quindi, che per le nuove generazioni risulta più difficile migliorare la propria posizione rispetto ai propri genitori, essendo questi in media più istruiti delle generazioni precedenti. Inoltre, dai dati analizzati risulta che in Alto Adige la possibilità di raggiungere un elevato livello di istruzione è maggiore se almeno uno dei due genitori ha conseguito una laurea. Anche in questo caso, il fenomeno è meno frequente per le generazioni più giovani, tra le quali, però, sempre più figli e figlie di genitori non laureati riescono a raggiungere un elevato livello di istruzione.

Rispetto all'analisi della **mobilità occupazionale** (Sezione 4.4) emergono interessanti differenze nella struttura occupazionale delle tre generazioni considerate. In particolare, si nota una contrazione della classe media (*middle class*) tra i Millennials rispetto alle classi generazionali precedenti. La struttura occupazionale dei Millennials, tipicamente “a clessidra”, è infatti caratterizzata da un'elevata presenza di persone occupate nella classe superiore (*high class*) e inferiore (*working class*), mentre il numero di persone occupate nella classe media risulta relativamente ridotto. Inoltre, i dati mettono in luce una forte influenza del livello di istruzione sulla posizione occupazionale delle persone intervistate: quelle laureate rappresentano il 77,1% delle persone occupate nell'*high class*, mentre ciò è vero per solo il 2,3% di chi ha la scuola media ed elementare. Al contrario, la percentuale di persone intervistate che sono impiegate in professioni di basso livello (*working class*) aumenta al calare del livello di istruzione raggiunto.

Lo studio della **mobilità di reddito** (Sezione 4.5) – basato sulla retribuzione mensile netta dichiarata dalle persone che hanno partecipato all'intervista – mostra una chiara correlazione fra la retribuzione e il livello di istruzione: non sorprende il fatto che il reddito medio aumenti al crescere del livello d'istruzione. Lo stesso tipo di relazione appare evidente anche tra il reddito medio e la classe occupazionale delle persone intervistate. Inoltre, i dati mettono in luce un legame fra il livello d'istruzione e il proprio “benessere economico”, approssimato dalla percezione delle persone intervistate della difficoltà di arrivare a fine mese oggi e all'età di 14 anni. In generale,

i dati dimostrano un netto miglioramento delle condizioni economiche in Alto Adige: il 42,7% delle persone rispondenti percepisce di stare economicamente meglio di quando aveva 14 anni.

Il focus dello studio è stato quello di analizzare il livello di mobilità assoluta e relativa. La **mobilità assoluta** (Sezione 4.6) trattata in questo studio è intesa come il numero complessivo di persone che variano la propria posizione occupazionale rispetto a quella dei loro genitori. I risultati dimostrano che **il 29,6% delle persone intervistate** si trova nella stessa classe occupazionale dei genitori – e rappresenta quindi la quota di **immobilità sociale** per l'Alto Adige (la percentuale arriva al 48,9% se si include nel conto il dato della mobilità laterale, ovvero spostamenti all'interno delle tre macro-classi, che non portano a un cambio dello status occupazionale) –, mentre il 32,1% è riuscito a migliorare la propria posizione occupazionale rispetto a quella dei propri genitori e il 19,0% ha peggiorato la propria posizione occupazionale rispetto ai genitori. Dall'analisi dei dati raccolti non emergono differenze sostanziali tra le persone rispondenti che appartengono alle tre classi generazionali considerate. Un aspetto importante per spiegare l'immobilità sociale appare, invece, la persistenza di elevati livelli di ereditarietà. Due sono in particolare le classi dove il livello di ereditarietà è particolarmente elevato, ovvero quella dei professionisti e dei piccoli imprenditori.

La presenza della mobilità assoluta potrebbe essere semplicemente il risultato dei cambiamenti della struttura occupazionale, dello standard di vita o del sistema dell'istruzione che hanno interessato l'Alto Adige negli ultimi cinquant'anni, i quali hanno fatto sì che le generazioni attuali dispongano di maggiori opportunità di ascesa sociale rispetto alle generazioni dei loro genitori. Quindi, per capire se la situazione socioeconomica di partenza (dei genitori) determina quella di destinazione (dei figli e delle figlie) è necessario studiare sia la direzione di questi spostamenti (assoluti), sia la cosiddetta **fluidità sociale**, attraverso l'**analisi della mobilità relativa**.

L'analisi della **mobilità relativa** (Sezione 4.7) sviluppata in questo studio si basa sugli *odds ratio*, una misura teorica che esprime la probabilità per due gruppi di persone di trovarsi in una specifica classe occupazionale piuttosto che in un'altra. Si tratta di un metodo utilizzato per misurare l'associazione tra origine e destinazione della posizione professionale, mantenendo costanti i cambiamenti nella struttura delle classi. L'analisi tramite gli *odds ratio* dimostra che, in generale, le probabilità di giungere nella stessa classe occupazionale dei genitori sono sempre più alte di quelle di finire in una classe occupazionale diversa. Il primo dato che emerge è il seguente: le celle sulla diagonale delle tavole di mobilità relativa (le quali indicano che la generazione successiva ha "ereditato" lo status occupazionale di quella precedente) hanno tutte valori positivi, segno di un vantaggio competitivo per ogni classe e in tutte e tre le generazioni considerate. Questo risultato è da leggere in senso positivo se si considerano le persone occupate nelle classi elevate – che quindi riescono a restare nelle classi superiori –, ma si tratta di un risultato negativo per le persone occupate nelle classi occupazionali inferiori, per le quali un miglioramento è più difficile. Si tratta in quest'ultimo caso del cosiddetto "pavimento appiccicoso" mentre l'analogo fenomeno all'estremità superiore della scala è chiamato "soffitto appiccicoso".

I casi più evidenti di ereditarietà si registrano per la classe occupazionale dei dirigenti (che hanno una probabilità 5,81 volte superiore di restare in quella classe rispetto alle altre classi) e per la classe dei piccoli imprenditori (che registrano una probabilità 5,02 volte superiore). La classe più bassa tende a "ingabbiare" maggiormente la nuova generazione dei Millennials rispetto alle generazioni precedenti, anche se questo potrebbe essere un risultato non strettamente legato alla mobilità sociale, bensì alla forte difficoltà che oggi giorno la grande maggioranza delle persone

giovani incontra nell'iniziare un percorso di carriera e poi nel progredire rapidamente. Ciò fa sì che molte di queste persone si collochino quindi nella classe più bassa anche per periodi piuttosto lunghi della loro vita lavorativa, un fenomeno che era meno frequente per le generazioni precedenti. Nonostante ciò, l'analisi della posizione occupazionale per generazione dimostra una forte presenza di Millennials tra i dirigenti, anche fra coloro che non hanno alcun genitore dirigente.

Infine, il presente studio ha analizzato un ulteriore aspetto che riguarda la vita delle persone che vivono in Alto Adige, ovvero la loro **percezione del benessere e del livello di fiducia** nei confronti di diversi attori (Sezione 4.8). Si è quindi cercato di porre l'attenzione sulla soddisfazione rispetto alla propria vita in generale, sulla soddisfazione rispetto al proprio stato di salute e sulla fiducia nelle persone e nelle principali istituzioni. I dati dimostrano che il grado di soddisfazione è maggiore per la generazione dei Millennials, in particolare rispetto allo stato di salute, se confrontato a quello delle generazioni precedenti. L'analisi per livello di istruzione mostra, inoltre, che la soddisfazione per la propria vita, il proprio stato di salute e la fiducia nelle persone cresce all'aumentare del livello di istruzione. Infine, alle persone intervistate è stato chiesto di attribuire un valore (utilizzando una scala da 0 a 10) ai fattori ritenuti di maggiore importanza per progredire professionalmente e avere successo in Alto Adige. Ai primi tre posti vi sono educazione, spirito di iniziativa e, a pari merito, relazioni sociali e diligenza. Come fattore meno importante è stata indicata la provenienza sociale, aspetto interessante, dato che i risultati di questo studio sembrerebbero indicare che la provenienza sociale e i legami familiari hanno ancora un peso non trascurabile per spiegare la mobilità o immobilità sociale delle singole persone. Questo ranking resta costante tra le generazioni, con l'eccezione dei Millennials, i quali considerano lo spirito di iniziativa leggermente più importante della propria formazione per avere successo.

Alcuni **campi d'azione e possibili misure** per favorire la mobilità sociale sono elencati nel Capitolo 5. Nonostante sia difficile determinare quale sia il livello di mobilità sociale accettabile e auspicabile, ci sono comunque diversi buoni motivi per promuovere la fluidità in una data società. Infatti, a una maggiore fluidità sociale corrispondono anche una maggiore equità e meritocrazia, in quanto la posizione sociale di ogni persona viene determinata non tanto dalle condizioni socioeconomiche di partenza, ma dalle capacità individuali e dagli sforzi che ogni persona fa durante la propria carriera educativa e lavorativa. È quindi necessaria **un'azione politica mirata per garantire reali pari opportunità** e ammortizzare le tipologie indesiderate di mobilità sociale – come la mobilità discendente e l'immobilità nelle classi occupazionali più basse. Sulla base della letteratura settoriale sono stati identificati **sette ambiti d'azione** per migliorare la mobilità sociale: **salute; famiglia; inclusione sociale; formazione; mercato del lavoro; politica fiscale e prestazioni pubbliche; sviluppo urbano e rurale**. Per ciascuno di questi ambiti sono stati individuati alcuni problemi relativi alla mobilità sociale e sono state proposte possibili azioni politiche che possono contribuire a far ripartire l'ascensore sociale, al fine di ridurre le disparità sociali e rafforzare la sicurezza economica a livello individuale e collettivo, contribuendo a ridurre gli ostacoli alla mobilità sociale e a offrire reali pari opportunità per tutti i cittadini e le cittadine.

# 7.

## Appendice A: Metodologia

Questa appendice metodologica intende chiarire il processo di impostazione e realizzazione della ricerca e i presupposti metodologici che hanno guidato l'indagine. Nella Sezione 7.1 viene riportato nel dettaglio il procedimento che ha consentito la realizzazione dell'indagine e la raccolta e sistematizzazione dei dati. Nella Sezione 7.2 vengono chiariti i calcoli che hanno permesso l'analisi dei dati volta a rispondere alle domande di ricerca, in particolare alla determinazione della mobilità relativa attraverso il metodo degli *odds ratio*. Infine, nella Sezione 7.3 vengono forniti alcuni esempi delle professioni svolte dalle persone che sono state intervistate durante la ricerca, per fornire a chi legge un'idea indicativa della composizione del campione statistico di riferimento.

### **7.1. REALIZZAZIONE DELL'INDAGINE, PULIZIA DEI DATI E RICLASSIFICAZIONI**

I due istituti locali di ricerca, Eurac Research e IPL | Istituto promozione dei lavoratori, hanno affidato alla società SWG S.p.a. di Trieste l'incarico di realizzare l'indagine telefonica. In quella fase del progetto, entrambi gli enti di ricerca hanno prestato particolare attenzione al rispetto del campionamento per quote come precedentemente indicato a SGW, trattandosi di un aspetto fondamentale per il corretto svolgimento dell'analisi. In dettaglio, il campione rilevato ha dovuto rispettare le seguenti distribuzioni: per genere (donne, uomini), classi di età (25-42, 43-56, 57-74), lingua parlata in famiglia a livello degli otto comprensori con una massima oscillazione di 5% secondo l'ultimo censimento della popolazione (tedesco, italiano) e per il territorio stesso, ovvero le otto comunità comprensoriali dell'Alto Adige.

Tutte le interviste sono state condotte telefonicamente con metodologia CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*). Un database incorporato nel sistema CATI è stato utilizzato come fonte unica delle interviste, dal quale i contatti delle persone intervistate sono stati estratti casualmente. Il maggiore vantaggio dell'uso di questo software è l'impossibilità del verificarsi di errori causati da risposte mancanti o non previste. Infatti, il programma è in grado di segnalare tempestivamente all'intervistatore eventuali contraddizioni nelle risposte date o la presenza di dati incompleti. Inoltre, il sistema codifica in modo automatico le variabili d'interesse, funzionalità che minimizza la presenza di errori e la durata del questionario. Nel complesso, essendo le modalità della gestione del questionario stabilite a priori e testate prima della realizzazione delle interviste, CATI garantisce un alto grado di coerenza e affidabilità dei risultati.

Nella fase di selezione delle persone addette alle interviste, un criterio particolarmente rilevante era la conoscenza della lingua tedesca, dovendo l'indagine raggiungere anche alcuni comuni rurali dell'Alto Adige in cui non sempre la lingua italiana è diffusa e conosciuta. SWG ha assicurato un team con esperienza pregressa in indagini simili, che hanno preso parte a un incontro di briefing illustrativo degli obiettivi dell'indagine e del contenuto del questionario.

Una volta garantita l'operatività dell'indagine è iniziata la fase pilota, il cui scopo principale è stato quello di verificare la fluidità e l'efficacia del questionario, sia in termini di comprensibilità delle domande poste sia per quanto riguarda il rischio di abbandono dell'intervista. SWG ha fornito in questa fase ben 37 interviste, cercando di rispettare il piano di campionamento, dalle quali non è emersa alcuna criticità. Eurac Research e IPL, a seguito di un confronto con SWG,



hanno quindi potuto confermare la versione definitiva del questionario e il giorno 15 marzo 2022 è iniziata la fase estensiva dell'indagine, conclusasi il 2 aprile. Al termine, i due istituti di ricerca hanno ottenuto un campione di dati di numerosità pari a 1.505 unità.

Prima di iniziare con l'analisi empirica, il dataset grezzo risultato dall'indagine è stato sottoposto a una serie di controlli, svolti anche con il supporto di SWG, mirati a valutare la qualità e la coerenza del suo contenuto. Questi hanno potuto confermare la completezza e l'uniformità dei dati.

Ottenuto il dataset pulito, Eurac Research e IPL hanno ritenuto necessario intervenire con nuove classificazioni o modifiche di alcune variabili, ad esempio l'età, il titolo di studio, le retribuzioni e le professioni delle persone intervistate, al fine di consentire, in un secondo momento, lo svolgimento di analisi più approfondite e precise. I paragrafi seguenti illustreranno le maggiori modifiche o aggiunte apportate al dataset, incluso le modalità con cui queste sono state effettuate. L'elaborazione dei dati è stata fatta utilizzando il software statistico SPSS, e in minima parte il software R.

Tre variabili sociodemografiche sono state oggetto di riclassificazione: l'età delle persone intervistate, il loro comune di residenza e la loro origine. I rispondenti sono stati suddivisi in tre classi generazionali secondo l'età indicata al momento dell'intervista: Millennials (1980-1997), Generation X (1966-1979), Baby Boomers (1948-1965). Per quanto il comune di residenza, nel dataset a disposizione ogni comune è identificato dal proprio codice catastale. Questa informazione è stata usata per classificare i comuni in due gruppi, ovvero comuni urbani e comuni rurali. La suddivisione si basa sullo standard indicato nell'*Annuario statistico della Provincia di Bolzano* (ASTAT 2021a), il quale definisce Appiano, Bolzano, Bressanone, Brunico, Laives, Lana e Merano come comuni urbani, mentre tutti gli altri 109 comuni altoatesini come rurali. Questa classificazione rispecchia la diversità del territorio altoatesino, caratterizzato da un grande centro urbano (Bolzano, capoluogo di provincia, che da solo conta un quinto di tutti gli abitanti della provincia) e da altri sei centri urbani che superano i 10.000 residenti. La distinzione tra comuni urbani e rurali permetterà di indagare la presenza di eventuali differenze nel livello di mobilità sociale in termini di educazione, benessere economico e scelte professionali, a seconda della tipologia del territorio.

Infine, sono state definite due nuove variabili dicotomiche che forniscono informazioni riguardo il background migratorio delle persone intervistate, sulla base della definizione della Commissione europea.<sup>16</sup> La prima definisce come soggetti dal background migratorio tutte le persone intervistate nate al di fuori dell'Italia o con almeno uno dei due genitori nato in un paese UE o extra-UE. La seconda, utile allo scopo di focalizzare l'attenzione sui soggetti nativi dell'Alto Adige, identifica tutte le persone intervistate nate fuori dall'Alto Adige o con almeno un genitore nato fuori dall'Alto Adige come soggetti con un background migratorio.

---

**16** Definizione di persona con background migratorio secondo la Commissione europea: "A person who has:  
 (a) migrated into their present country of residence; and/or  
 (b) previously had a different nationality from their present country of residence; and/or  
 (c) at least one of their parents previously entered their present country of residence as a migrant." La definizione è riportata alla pagina: [https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/glossary/person-migratory-background\\_it](https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/glossary/person-migratory-background_it)

Rispetto al tema dell'educazione – come spiegato nella Sezione 4.1 – la parte B del questionario fornisce informazioni riguardo al titolo di studio più elevato conseguito dal rispondente e quello conseguito dal padre e dalla madre quando la persona intervistata aveva 14 anni. Ai fini della ricerca, a partire da queste ultime due variabili, è stata calcolata una nuova variabile che identifica il titolo di studio dei genitori attraverso il cosiddetto *dominance approach*. Nel caso in questione, questo è stato applicato confrontando il titolo di studio del padre e della madre e poi selezionando il titolo più elevato tra i due genitori, laddove noto almeno uno dei due titoli di studio.

La parte D del questionario richiedeva sia agli occupati che agli inoccupati (che però hanno svolto un'attività lavorativa in passato) di indicare il loro reddito netto mensile (attuale per il primo gruppo e relativo all'ultimo lavoro svolto per il secondo gruppo), inizialmente in cifre o, in mancanza di risposta, in classi o, ancora, il posizionamento rispetto a una soglia (più o meno di 1.500 e 3.000 euro). Le risposte a queste serie di domande sono state raggruppate e poi suddivise in tre classi, le quali distinguono le persone intervistate tra coloro con un reddito netto mensile inferiore a 1.500 euro al mese, coloro che hanno un reddito compreso tra 1.500 e 3.000 euro e coloro che hanno un reddito maggiore di 3.000 euro. Il procedimento è stato eseguito separatamente per il gruppo degli occupati e quello degli inoccupati. Nei casi in cui le persone intervistate abbiano risposto esclusivamente all'ultima domanda della serie (“Potrebbe dirmi se il suo reddito netto mensile è superiore a 3.000 euro?”) e abbiano indicato un reddito mensile inferiore a 3.000 euro, il dato è stato identificato come valore mancante, non essendo classificabile con esattezza in una delle tre fasce di reddito.

Un ulteriore lavoro di riclassificazione ha riguardato i dati sulle professioni delle persone intervistate. La posizione occupazionale di ogni intervistato è stata classificata dall'istituto incaricato per l'indagine sulla base dello standard internazionale ISCO-08 (*International Standard Classification of Occupations*, ILO 2012) fino al quinto livello. Ai fini di questa ricerca, è stato deciso di adottare la classificazione europea ESeG (*European Socioeconomic Groups*, Eurostat 2014), evoluzione dello standard ESeC (*European Socio-Economic Classification*). La classificazione ESeG si basa sullo standard ISCO e si compone di nove macro-gruppi professionali e 42 sottocategorie. Essa distingue i soggetti che appartengono alla forza lavoro (classi da 1 a 7) da quelli che non vi appartengono (classi 8 e 9). Trattandosi di una classificazione riconosciuta a livello europeo, il suo utilizzo rende possibili eventuali comparazioni dei risultati ottenuti in questo studio con quelli ottenuti in altre ricerche svolte nel resto dell'Unione Europea. A riguardo, Bohr (2018: 4) afferma: “ESeG is suitable for studies at the European and the national level and can be used for transnational comparisons”. ESeG suddivide i soggetti attualmente occupati in sette macro-classi: 1 “Dirigenti”, 2 “Professionisti”, 3 “Tecnici e impiegati professionisti associati”, 4 “Piccoli imprenditori”, 5 “Impiegati e addetti ai servizi qualificati”, 6 “Dipendenti industriali qualificati”, 7 “Dipendenti di status inferiore”. Come spiega Bohr (2018), queste sette classi e le rispettive sottocategorie si ottengono dalla combinazione di due informazioni principali: il lavoro svolto dal soggetto, così come indicato dai primi due livelli ISCO-08, e lo status occupazionale, ovvero se il lavoratore è dipendente, autonomo o collaboratore. Sono stati utilizzati, quindi, i primi due livelli del codice ISCO-08 relativo alla professione attuale dell'intervistato fornito da SWG e l'informazione sullo status occupazionale, richiesto nella parte C del questionario, per giungere alla classificazione ESeG dei soggetti attualmente occupati.

Per quanto riguarda la classe 8 di ESeG, questa si compone di persone pensionate, a cui si aggiungono soggetti esterni al mercato del lavoro di età maggiore o uguale a 65 anni. Con il dataset a disposizione in questo studio, questa classe è stata ottenuta usando, come spiegato prima, le

informazioni sullo status occupazionale e le prime due cifre del codice ISCO-08 relative all'ultima professione svolta dalla persona intervistata, oltre alla sua età. La classe 9, invece, è formata da persone inoccupate, quindi studenti e studentesse, persone con disabilità, persone disoccupate e altre persone che si trovano al di fuori della forza lavoro pur essendo in età lavorativa (15-64 anni). Avendo a disposizione il motivo esatto dell'inoccupazione, richiesto nella parte C del questionario, è bastato combinare queste risposte con l'età delle persone intervistate per giungere alla classificazione ESeG dei soggetti inoccupati al momento dell'intervista.

Ottenute le due variabili d'interesse, ovvero la classificazione ESeG degli occupati (classi da 1 a 7) e degli inoccupati (classi 8 e 9), si è arrivati alla classificazione ESeG nella sua completezza (classi da 1 a 9) semplicemente unendole in una nuova variabile.

Lo stesso procedimento è stato usato per implementare la classificazione ESeG delle professioni esercitate dai padri e dalle madri delle persone intervistate quando queste ultime avevano 14 anni. Infatti, attraverso la combinazione dello status occupazionale e del codice ISCO-08 si è giunti alle classi ESeG e alle sottocategorie corrispondenti. In particolare, le professioni dei padri e delle madri dei rispondenti sono state classificate nelle categorie da 1 a 7, a cui si è aggiunta la classe 9 per comprendere tutti i casi di padri o madri inoccupati. Assente è invece la classe 8, non essendovi nel campione alcun caso di padre o madre pensionato quando l'intervistato aveva 14 anni. Successivamente, applicando il *dominance approach*, è stato possibile definire in un'unica variabile la classe professionale dei genitori, data dalla classe ESeG più elevata disponibile tra la madre e il padre della persona intervistata.

Per facilitare la realizzazione delle tavole di mobilità, le variabili relative alle professioni delle persone intervistate e dei genitori sono state elaborate ulteriormente. In primo luogo, le sottocategorie ESeG dei pensionati, quindi dalla 8.1 alla 8.7, sono state integrate nelle macro-classi da 1 a 7, al fine di tenere in considerazione in un'unica variabile delle qualifiche professionali di tutte le persone intervistate che hanno dichiarato di essere occupate o di esserlo stato in passato, utile per la costruzione delle tavole di mobilità (si veda la Sezione 5.5). Successivamente, le 7 classi ESeG delle persone rispondenti e dei loro genitori sono state raggruppate in 3 macro-classi, in modo da avere a disposizione un ranking immediato delle professioni: *"high class"* per le classi ESeG 1 e 2, *"middle class"* per le classi 3 e 4, *"working class"* per le rimanenti classi (Bohr 2018).

Infine, una nota metodologica generale: in questo rapporto le percentuali sono sempre state arrotondate a un decimale per garantire una migliore leggibilità delle cifre riportate. A causa di questi arrotondamenti, tuttavia, in alcuni casi la somma delle percentuali indicate si discosta di pochi decimali dal 100,0 %.

## 7.2. CALCOLO DEGLI ODDS RATIO (MOBILITÀ RELATIVA)

Per il calcolo della mobilità relativa dei rispondenti (si veda la Sezione 4.7) si adotta una misura di vantaggio o svantaggio concorrenziale calcolata tramite *odds ratio*, ovvero rapporti di rapporti. In questo specifico caso, il numeratore degli *odds ratio* consiste nel rapporto tra la probabilità di un individuo di una certa origine di raggiungere una certa destinazione, e l'eventualità di quello

stesso individuo di raggiungere un'altra destinazione. Al denominatore degli *odds ratio* ci sarà invece il rapporto delle stesse probabilità, stavolta riguardanti un soggetto con origine differente.

Per meglio comprendere il calcolo e l'interpretazione degli *odds ratio*, consideriamo un semplice esempio esplicativo con una tavola di mobilità con due sole classi professionali per 100 rispondenti con le seguenti frequenze assolute.

CLASSE DI ORIGINE	CLASSE DI DESTINAZIONE	
	1	2
1	20	20
2	15	45

**Figura A:** Esempio di tavola in una sezione del campione dell'indagine

Calcolando l'*odds ratio* vediamo la probabilità dei figli della classe 1 (pari a 40 persone) di rimanere nella classe 1 anziché scendere alla classe 2 rispetto alla medesima probabilità goduta dai figli della classe 2 (che sono 60 persone). L'*odds ratio* è calcolato con la seguente formula.

$$odds\ ratio = \frac{a/b}{c/d} = \frac{a*d}{b*c}$$

Dunque, in questo caso, il calcolo degli *odds ratio* sarà:

$$OD: \frac{20/20}{15/45} = \frac{20*45}{20*15} = 3,00$$

dove gli elementi del rapporto sono ovviamente le frequenze assolute. Il valore finale dell'esempio che ne risulta di 3,00 indica che il vantaggio di figli e figlie con genitori di classe 1 nel ricalcare le orme dei loro genitori (quindi di restare in quella classe pure loro e di non "scivolare" in classi meno elevate) è tre volte maggiore rispetto alla possibilità che i figli e le figlie di genitori di classe 2 hanno di raggiungere la classe 1 (quindi di ascendere a una classe occupazionale privilegiata).

Se la società si conformasse perfettamente a un modello di pari opportunità, la tabella sarebbe come quella qui sotto, e il rapporto fra le due possibilità assumerebbe valore 1; la tabella sottostante ci mostra infatti la "distanza" della società reale rispetto all'uguaglianza di opportunità di una società perfettamente mobile.

CLASSE DI ORIGINE	CLASSE DI DESTINAZIONE	
	1	2
1	14	26
2	21	39

**Figura B:** Esempio di una tavola in una società pienamente mobile (ovvero egualitaria)

In tal caso, la formula sarebbe:

$$OD: \frac{14/26}{21/39} = \frac{14 \cdot 39}{26 \cdot 21} = 1,00$$

Se guardiamo ai rispondenti del nostro studio che si trovano nella classe 1 e che avevano genitori che si collocavano nella stessa classe notiamo (per differenza con i dati della tabella precedente) che ce ne sono 6 in più di quelli che dovrebbero esserci se vi fossero reali pari opportunità (infatti 20 sono quelli che ci sono ma dovrebbero essere 14, ovvero il 40% di 35). In tal caso si parla di “soffitto appiccicoso”.

Se guardiamo quanti figli e figlie di genitori che si collocavano nella classe 2 si trovano oggi nella classe 2, notiamo che sono 45 invece di 39, che rappresenta il numero ideale se si fosse in una società perfettamente mobile. In tal caso si parla di “pavimento appiccicoso”.

Il nostro studio considera lo status professionale dei genitori del rispondente come origine (variabile: ESeG genitori 7 classi), e lo status professionale del rispondente stesso come destinazione (variabile: ESeG tutti 7 classi). Inoltre, lo studio contempla sette status professionali, ovvero classifica l’occupazione di genitori e rispondenti secondo le seguenti categorie: dirigenti, professionisti, tecnici e impiegati professionisti associati, piccoli imprenditori, impiegati e addetti ai servizi qualificati, dipendenti industriali qualificati e dipendenti di status inferiore (si veda la Sezione 7.3 per alcuni esempi di professioni esercitate rispetto alle diverse classi occupazionali). Come nell’esempio esplicativo, la distribuzione di frequenza dei rispondenti secondo questi due criteri, origine e destinazione, ha costituito la tavola di partenza per il calcolo degli *odds ratio* e quindi per lo sviluppo delle tabelle di mobilità relativa. In presenza di celle vuote nella tavola di partenza, è stata applicata la cosiddetta “Haldane Correction”.<sup>17</sup>

Nello scenario con 7 classi professionali, ogni tabella di mobilità relativa richiede il calcolo di 441 *odds ratio*, e ogni cella delle tabelle richiede il calcolo di 36 *odds ratio*, ovvero 36 rapporti di pro-

<sup>17</sup> Tale approccio aggiunge 0.5 alle celle nulle della tabella di contingenza originaria, per evitare rapporti con denominatore 0 nel calcolo degli *odds ratio*.

babilità per tutte le combinazioni possibili tra le varie classi.<sup>18</sup> Il numero di *odds ratio* che si possono calcolare per ogni singola cella è infatti calcolato in base alla formula

$$\text{Numero di OD} = ((\text{numero righe} - 1) * (\text{numero colonne} - 1))$$

I 36 *odds ratio* sono poi ridotti a una misura sintetica nota come *odds ratio* generalizzato, che consiste in una media geometrica di tutti gli *odds ratio* calcolabili per ogni cella. Nel nostro scenario, il calcolo avviene secondo la seguente formula:

$$\text{odds ratio generalizzato} = \sqrt[36]{O_1 * O_2 * O_3 * \dots * O_{36}}$$

Gli *odds ratio* generalizzati misurano il grado di associazione tra i due fattori (classe-origine e classe-destinazione); se OD = 1 la situazione è ideale, ovvero la riuscita sociale è unicamente dovuta a meriti e capacità dei singoli indipendentemente dall'origine sociale e quindi vi è pari opportunità per tutti, indipendentemente dalla loro provenienza. Valori superiori a 1 indicano invece che vi è ereditarietà sociale e quindi bassa mobilità sociale, ovvero che non tutti hanno le stesse chances, che la famiglia in cui si nasce determina il destino futuro dei propri discendenti; man mano che l'*odds ratio* aumenta diminuiscono infatti le pari opportunità fra individui. Per valori superiori a 1 e crescenti affermiamo quindi che la classe di origine è – in media – in vantaggio su tutte le altre classi, in questa sorta di competizione “tutti contro tutti”. Per valori compresi tra 0 e 1 invece la classe di riferimento è – in media – svantaggiata rispetto a tutte le altre classi. Marzadro (2015: 17-21) calcola in tal caso l'inverso antepoendo un segno meno (proprio a esemplificare lo svantaggio) con la formula  $-1/x$  dove  $x$  è il valore della media geometrica calcolata per quella cella specifica, mentre Istat (Istat 2020: 143-144) riporta il valore calcolato tra 0 e 1. Nelle nostre elaborazioni in software statistico R (R Core Team 2022) abbiamo utilizzato il metodo proposto da Marzadro per addivenire alle tavole di mobilità relativa.

I valori degli *odds ratio* relativi alle celle collocate sulla diagonale mostrano quindi il vantaggio competitivo di chi parte da quello status sociale, ovvero come una determinata classe tenda a “trattenere” al proprio interno una quota dei propri discendenti. Le celle collocate fuori da tale diagonale mostrano invece i cambiamenti di classe, i cosiddetti “coefficienti concorrenziali”, ovvero lo svantaggio concorrenziale per valori negativi e il vantaggio concorrenziale per valori superiori a 1. Nel leggere quindi le tabelle di mobilità relativa presentate qui di seguito si tenga presente che l'insieme degli *odds ratio* generalizzati può essere interpretato come il risultato di una serie di competizioni o come una mappa degli squilibri nelle possibilità di mobilità e che gli *odds ratio* non dipendono dalla distribuzione marginale perché si tratta di rapporti di rapporti.

<sup>18</sup> Il numero di *odds ratio* calcolabili in una tavola RxC è pari a:  $[R * C * (R - 1) * (C - 1)] / 4$ , in questo caso,  $(7 * 7 * 6 * 6) / 4 = 441$  (Marzadro 2015)

### 7.3. LE PROFESSIONI SECONDO LA CLASSIFICAZIONE ESEG A SETTE CLASSI: ALCUNI ESEMPI

A puro scopo illustrativo, riportiamo nella tabella seguente alcuni esempi di professioni (dichiarate dalle persone intervistate nel corso dell'indagine e classificate in base a ISCO-08, come già precedentemente spiegato) incasellate nelle diverse classi occupazionali secondo la classificazione ESeG.<sup>19</sup> Si tratta di una tabella meramente esemplificativa che non riporta tutte le professioni dichiarate dalle persone intervistate, ma solamente le più ricorrenti, e che può essere solamente indicativa rispetto alla composizione del mercato del lavoro altoatesino.

CLASSE OCCUPAZIONALE	PROFESSIONE ESERCITATA
<b>1. Dirigenti</b>	Direttori (ad esempio di azienda, di banca), assessori, ufficiali delle forze armate, titolari di azienda
<b>2. Professionisti</b>	Avvocati, architetti, commercialisti, professori universitari, insegnanti (di ogni ordine e grado), dentisti, farmacisti, medici, giornalisti, ingegneri, ricercatori
<b>3. Tecnici e impiegati professionisti associati</b>	Agenti assicurativi, agenti di commercio, contabili, impiegati amministrativi specializzati, sottoufficiali delle forze armate, tecnici
<b>4. Piccoli imprenditori</b>	Piccoli imprenditori, agricoltori, artigiani, commercianti, titolari di negozi (ad es. parrucchieri)
<b>5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati</b>	Addetti agli sportelli, addetti alla vendita, addetti alla segreteria, impiegati amministrativi generici, postini, portieri d'albergo, poliziotti
<b>6. Dipendenti industriali qualificati</b>	Camionisti, autisti, elettricisti, meccanici, muratori, operai qualificati
<b>7. Dipendenti di status inferiore</b>	Addetti alle pulizie, collaboratori domestici, baristi, camerieri, cassieri, commessi, magazzinieri, operai generici

**Figura C:** Professioni per classificazione ESeG a sette classi: alcuni esempi  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

<sup>19</sup> Per maggiore chiarezza e per evitare ambiguità derivanti dalla traduzione in italiano dei testi in inglese, si indica la denominazione originale delle classi occupazionali ESeG alle quali si fa riferimento: 1. Managers; 2. Professionals; 3. Technicians and associated professionals employees; 4. Small entrepreneurs; 5. Clerks and skilled service employees; 6. Skilled industrial employees; 7. Lower status employees. Si veda Bohr (2018) per la descrizione di ciascuna classe occupazionale.

# 8.

## Appendice B: Tavole di mobilità assoluta



Questa appendice contiene informazioni sulla mobilità sociale assoluta in Alto Adige. Nelle singole tavole, questo fenomeno è suddiviso in base alle seguenti variabili sociodemografiche: genere (maschile o femminile), generazione (Baby Boomers, Generazione X o Millennials), background migratorio (nessun background migratorio, background migratorio al di fuori dell'Alto Adige o background migratorio al di fuori dell'Italia), comune di residenza (urbano o rurale) e infine la lingua parlata in famiglia (italiano o tedesco).

DONNE									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
	1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale	
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	7	20	3	5	4	0	1	40
	2. Professionisti	3	45	9	9	10	0	6	82
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	0	11	11	2	14	0	4	42
	4. Piccoli imprenditori	10	44	6	46	22	6	27	161
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	4	15	1	1	13	1	8	43
	6. Dipendenti industriali qualificati	1	27	13	19	25	6	24	115
	7. Dipendenti di status inferiore	2	22	3	11	19	4	23	84
	Totale	27	184	46	93	107	17	93	567

Figura D: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per genere (solo donne); n<sub>d</sub> = 567  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

UOMINI									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		9	13	7	2	4	2
1. Dirigenti		7	37	3	5	9	1	8	70
2. Professionisti		2	11	7	3	6	3	5	37
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		11	38	13	82	31	12	15	202
4. Piccoli imprenditori		4	18	7	4	14	7	9	63
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		8	22	17	19	30	38	14	148
6. Dipendenti industriali qualificati		9	17	15	10	16	14	27	108
7. Dipendenti di status inferiore		50	156	69	125	110	77	80	667
Totale									

Figura E: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per genere (solo uomini);  $n_U = 667$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

BABY BOOMERS (1948-1965)									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		7	11	2	3	4	1
1. Dirigenti		1	15	4	7	2	0	5	34
2. Professionisti		1	4	4	3	9	1	3	25
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		10	29	8	48	17	9	16	137
4. Piccoli imprenditori		3	13	0	1	8	2	4	31
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		4	12	10	14	17	11	14	82
6. Dipendenti industriali qualificati		5	8	9	8	13	10	19	72
7. Dipendenti di status inferiore		31	92	37	84	70	34	61	409
Totale									

Figura F: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per generazione (solo Baby Boomers);  $n_B = 409$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

GENERATION X (1966-1979)									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	4	11	3	2	1	0	0	21
	2. Professionisti	2	23	3	4	10	1	3	46
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	0	8	7	2	2	2	4	25
	4. Piccoli imprenditori	5	32	5	63	24	7	12	148
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	3	12	4	3	8	5	7	42
	6. Dipendenti industriali qualificati	2	15	10	17	18	13	10	85
	7. Dipendenti di status inferiore	4	17	5	12	13	5	12	68
	Totale	20	118	37	103	76	33	48	435

Figura G: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per generazione (solo Generation X);  $n_g = 435$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

MILLENNIALS (1980-1997)									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	5	11	5	2	3	1	3	30
	2. Professionisti	7	44	5	3	7	0	6	72
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	1	10	7	0	9	0	2	29
	4. Piccoli imprenditori	6	21	6	17	12	2	14	78
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	2	8	4	1	11	1	6	33
	6. Dipendenti industriali qualificati	3	22	10	7	20	20	14	96
	7. Dipendenti di status inferiore	2	14	4	1	9	3	19	52
	Totale	26	130	41	31	71	27	64	390

Figura H: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per generazione (solo Millennials);  $n_m = 390$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

CON BACKGROUND MIGRATORIO (ITALIA O ALTRA ORIGINE)									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	2	4	0	1	1	0	1	9
	2. Professionisti	1	4	3	2	3	0	2	15
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	0	2	0	1	1	0	1	5
	4. Piccoli imprenditori	2	6	1	7	6	0	4	26
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	0	2	0	0	3	1	1	7
	6. Dipendenti industriali qualificati	1	4	3	0	2	2	3	15
	7. Dipendenti di status inferiore	1	4	3	0	4	1	5	18
	Totale	7	26	10	11	20	4	17	95

Figura I: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per background migratorio - Italia o altra origine (solo persone con background migratorio);  $n_{bm} = 95$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

NO BACKGROUND MIGRATORIO (ITALIA O ALTRA ORIGINE)									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI	1. Dirigenti	14	29	10	6	7	2	2	70
	2. Professionisti	9	78	9	12	16	1	12	137
	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	2	20	18	4	19	3	8	74
	4. Piccoli imprenditori	19	76	18	121	47	18	38	337
	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	8	31	8	5	24	7	16	99
	6. Dipendenti industriali qualificati	8	45	27	38	53	42	35	248
	7. Dipendenti di status inferiore	10	35	15	21	31	17	45	174
	Totale	70	314	105	207	197	90	156	1139

Figura J: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per background migratorio - Italia o altra origine (solo persone senza background migratorio);  $n_{nbm} = 1.139$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

CON BACKGROUND MIGRATORIO (ALTO ADIGE O ALTRA ORIGINE)									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		9	12	1	4	4	0
1. Dirigenti		3	14	4	2	8	0	6	37
2. Professionisti		0	9	6	3	7	3	2	30
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		6	23	5	23	14	4	10	85
4. Piccoli imprenditori		3	14	3	1	12	2	6	41
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		6	16	11	13	19	12	15	92
6. Dipendenti industriali qualificati		3	13	9	2	10	6	13	56
7. Dipendenti di status inferiore		30	101	39	48	74	27	54	373
Totale									

Figura K: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per background migratorio - Alto Adige o altra origine (solo persone con background migratorio);  $n_{bm} = 373$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

NO BACKGROUND MIGRATORIO (ALTO ADIGE O ALTRA ORIGINE)									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		7	21	9	3	4	2
1. Dirigenti		7	68	8	12	11	1	8	115
2. Professionisti		2	13	12	2	13	0	7	49
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		15	59	14	105	39	14	32	278
4. Piccoli imprenditori		5	19	5	4	15	6	11	65
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		3	33	19	25	36	32	23	171
6. Dipendenti industriali qualificati		8	26	9	19	25	12	37	136
7. Dipendenti di status inferiore		47	239	76	170	143	67	119	861
Totale									

Figura L: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per background migratorio - Alto Adige o altra origine (solo persone senza background migratorio);  $n_{nbm} = 861$   
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

COMUNI RURALI									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		5	16	6	3	1	2
1. Dirigenti		5	35	5	12	10	0	6	73
2. Professionisti		1	12	12	3	8	1	6	43
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		13	42	10	86	36	10	25	222
4. Piccoli imprenditori		3	16	6	4	17	7	10	63
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		3	31	14	22	25	34	20	149
6. Dipendenti industriali qualificati		6	27	10	11	25	10	35	124
7. Dipendenti di status inferiore		36	179	63	141	122	64	104	709
Totale									

Figura M: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per tipologia di comune di residenza (solo comuni rurali);  $n_{CR} = 709$   
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

COMUNI URBANI									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		11	17	4	4	7	0
1. Dirigenti		5	47	7	2	9	1	8	79
2. Professionisti		1	10	6	2	12	2	3	36
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		8	40	9	42	17	8	17	141
4. Piccoli imprenditori		5	17	2	1	10	1	7	43
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		6	18	16	16	30	10	18	114
6. Dipendenti industriali qualificati		5	12	8	10	10	8	15	68
7. Dipendenti di status inferiore		41	161	52	77	95	30	69	525
Totale									

Figura N: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per tipologia di comune di residenza (solo comuni urbani);  $n_{CU} = 525$   
Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

ITALIANO									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		8	8	2	3	5	0
1. Dirigenti		2	13	2	0	6	0	3	26
2. Professionisti		0	6	2	2	12	2	3	27
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		4	20	3	33	11	5	8	84
4. Piccoli imprenditori		5	11	1	1	11	1	3	33
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		6	11	10	15	17	9	14	82
6. Dipendenti industriali qualificati		5	9	4	7	6	6	8	45
7. Dipendenti di status inferiore		30	78	24	61	68	23	40	324
Totale									

Figura O: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per lingua parlata nella famiglia di origine (solo lingua italiana); n<sub>i</sub> = 324  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

TEDESCO									
CLASSE OCCUPAZIONALE DI DESTINAZIONE DEI RISPONDENTI									
		1. Dirigenti	2. Professionisti	3. Tecnici e impiegati professionisti associati	4. Piccoli imprenditori	5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati	6. Dipendenti industriali qualificati	7. Dipendenti di status inferiore	Totale
		CLASSE OCCUPAZIONALE DI ORIGINE DEI GENITORI		6	23	8	4	3	2
1. Dirigenti		8	68	10	13	12	1	10	122
2. Professionisti		2	16	14	3	8	1	5	49
3. Tecnici e impiegati professionisti associati		15	57	14	81	40	13	32	252
4. Piccoli imprenditori		3	22	7	4	16	6	13	71
5. Impiegati e addetti ai servizi qualificati		3	35	19	19	37	31	22	166
6. Dipendenti industriali qualificati		6	30	14	14	25	12	41	142
7. Dipendenti di status inferiore		43	251	86	138	141	66	125	850
Totale									

Figura P: Tavola di mobilità assoluta per le persone occupate al momento dell'intervista o in passato per lingua parlata nella famiglia di origine (solo lingua tedesca); n<sub>i</sub> = 850  
 Fonte: La mobilità sociale in Alto Adige 2022. © Eurac Research/IPL

## Bibliografia

- **Acciari P., Polo A., Violante, G. (2020).** And yet it moves. Intergenerational Mobility in Italy. *American Economic Journal: Applied Economics*, 14 (3), 118-63. DOI: 10.1257/app.20210151
- **Alesina, A., Stantcheva, S. & Teso, E. (2018).** Intergenerational Mobility and Preferences for Redistribution. *American Economic Review*, 108(2), 521-554.
- **Alfani, G., Murphy, T. (2017).** Plague and Lethal Epidemics in the Pre-Industrial World. *The Journal of Economic History*, 77(1), 314-343. <https://doi.org/10.1017/S0022050717000092>
- **Altzinger, W., Lamei, N., Rumplmaier B., Schneebaum, A. (2013).** Intergenerationelle soziale Mobilität in Österreich. *Statistische Nachrichten*, (1), 48-62.
- **ASTAT (1986).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_1986-it.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_1986-it.pdf)
- **ASTAT (1991).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_1991-it.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_1991-it.pdf)
- **ASTAT (1992).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_1992-it.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_1992-it.pdf)
- **ASTAT (1994).** *La scuola in cifre provincia di Bolzano. Anni scolastici 1983/84 – 1992/93*. [https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=899141](https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news_action=300&news_image_id=899141)
- **ASTAT (1995).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_1995-it.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_1995-it.pdf)
- **ASTAT. (1999).** *Annuario statistico*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Statistisches\\_Jahrbuch\\_1999.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Statistisches_Jahrbuch_1999.pdf)
- **ASTAT (2000).** *Lavoro dipendente e retribuzioni in provincia di Bolzano 1990-1997*. [https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=898462](https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news_action=300&news_image_id=898462)
- **ASTAT (2001a).** *Censimenti della popolazione 1981-2001*. <https://astat.provincia.bz.it/it/censimenti-1951-2001.asp>
- **ASTAT (2001b).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_2001.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_2001.pdf)
- **ASTAT (2002).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_2002.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_2002.pdf)
- **ASTAT (2003a).** *Annuario statistico*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Statistisches\\_Jahrbuch\\_2003.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Statistisches_Jahrbuch_2003.pdf)
- **ASTAT (2003b).** *Stranieri in Alto Adige. Ambiente e stili di vita dei concittadini stranieri*. [https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=898608](https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news_action=300&news_image_id=898608)
- **ASTAT (2005).** *Situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 2003-2004*. [http://www.provinz.bz.it/lavoro-economia/economia/news.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=185015](http://www.provinz.bz.it/lavoro-economia/economia/news.asp?news_action=300&news_image_id=185015)
- **ASTAT (2008).** *Annuario statistico*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/jb\\_2008.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/jb_2008.pdf)
- **ASTAT (2010a).** *Annuario statistico*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/jb10\\_2010.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/jb10_2010.pdf)
- **ASTAT (2010b).** *Politiche abitative in provincia di Bolzano. Dall'annessione all'Italia al 2008*. [http://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=899032](http://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news_action=300&news_image_id=899032)
- **ASTAT (2011).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_2011.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_2011.pdf)
- **ASTAT (2015a).** *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provinz.bz.it/downloads/Siz\\_2015.pdf](https://astat.provinz.bz.it/downloads/Siz_2015.pdf)
- **ASTAT (2015b).** *Annuario statistico*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Jahrbuch\\_2015.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Jahrbuch_2015.pdf)
- **ASTAT (2015c).** *Situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 2013-2014*. [https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=899488](https://astat.provincia.bz.it/it/news-pubblicazioni-info.asp?news_action=300&news_image_id=899488)
- **ASTAT (2016).** *Annuario statistico*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Jahrbuch\\_2016.pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Jahrbuch_2016.pdf)



- **ASTAT (2017)**. *Mutamento demografico in Alto Adige – 2015*. [https://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=914041](https://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news_action=300&news_image_id=914041)
- **ASTAT (2021a)**. *Alto Adige in cifre*. [https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz\\_2021\(13\).pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/Siz_2021(13).pdf)
- **ASTAT (2021b)**. *Redditi e condizioni di vita delle famiglie 2018-2019 e stima 2020*. <https://www.istat.it/it/files//2022/10/Condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-2020-2021.pdf>
- **ASTAT (2022a)**. *Dati demografici – 2020*. [https://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=1133394](https://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news_action=300&news_image_id=1133394)
- **ASTAT (2022b)**. *Occupazione e disoccupazione – 2021*. [https://www.istat.it/it/files//2022/02/CS\\_Occupati-e-disoccupati\\_DICEMBRE\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/02/CS_Occupati-e-disoccupati_DICEMBRE_2021.pdf)
- **ASTAT (2022c)**. *Popolazione straniera – 2020*. [https://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news\\_action=300&news\\_image\\_id=1132725](https://astat.provinz.bz.it/de/aktuelles-publikationen-info.asp?news_action=300&news_image_id=1132725)
- **Atkinson, A. B. (1980)**. On Intergenerational Income Mobility in Britain. *Journal of Post Keynesian Economics*, 3(2), 194–218. <https://doi.org/10.1080/01603477.1980.11489214>
- **Atkinson, A.B. (2015)**. *Inequality: What can be done?* Harvard University Press.
- **Benedikter, T. (2001)**. *Mensch und Wirtschaft, Gesellschaft und Gewerkschaft in Südtirol: Eine aktuelle sozial- und wirtschaftskundliche Darstellung*. <https://www.politis.it/download.php?file=135dextf0iINW.pdf&name=Buch+Wirtschaft+und+Gesellschaft+2001>
- **Berman, Y. (2018)**. *Growth, Inequality and Absolute Mobility in the United States, 1962-2014*. <https://ssrn.com/abstract=3256993>
- **Berman, Y. (2022)**. Absolute intragenerational mobility in the United States, 1962–2014. *Journal of Economic Inequality*, 20, 586-609. <https://doi.org/10.1007/s10888-022-09529-7>
- **Blanden, J. (2019)**. Intergenerational income persistence. IZA World of Labor: 176. <https://doi.org/10.15185/izawol.176.v2>
- **Bloome, D., Western, B. (2011)**. Cohort change and racial differences in educational and income mobility. *Social Forces*, 90(2), 375–395. <https://doi.org/10.1093/sf/sor002>
- **Bohr, J. (2018)**. EU-AES Tools: Implementation of the European Socioeconomic Groups Classification (EseG) using Adult Education Survey Microdata. *GESIS Papers*, 2018/14. <https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/57622>
- **Bourdieu, P. (1977)**. *Outline of a theory of practice*. Cambridge University Press.
- **Breen, R. (2004)**. *Social Mobility in Europe*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/0199258457.001.0001>
- **Brown, P. (2013)**. Education, opportunity and the prospects for social mobility. *British Journal of Sociology of Education*, 34(5-6), 678-700. <http://dx.doi.org/10.1080/01425692.2013.816036>
- **Brunetti, I., Fiaschi, D. (2021)**. *Occupational Mobility: Theory and Estimation for Italy*. <http://arxiv.org/abs/2104.01285>
- **Bukodi, E., Goldthorpe, J.H. (2022)**. Intergenerational class mobility in industrial and post-industrial societies: Towards a general theory. *Rationality and Society*, 34(3), 271–301. <https://doi.org/10.1177/10434631221093791>
- **Bundesministerium für Arbeit, Soziales, Gesundheit und Konsumentenschutz (BMASGK) (2019)**. *Soziale Mobilität und Vermögensverteilung*. [https://www.sozialministerium.at/dam/jcr:a28c4c00-594c-48c0-9b57-c7c328811736/191018\\_soziale-mobilitaet-und-vermoegensverteilung\\_pdfua.pdf](https://www.sozialministerium.at/dam/jcr:a28c4c00-594c-48c0-9b57-c7c328811736/191018_soziale-mobilitaet-und-vermoegensverteilung_pdfua.pdf)
- **Cannari, L., D'Alessio, G. (2018)**. *Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia*. Banca d'Italia.
- **Chetty, R., Grusky, D., Hell, M., Hendren, N., Manduca, R., Narang, J. (2017)**. The fading American dream: Trends in absolute income mobility since 1940. *Science* 356, 398-406. <https://www.science.org>
- **Commissione Europea (2020)**. Beyond averages. Fairness in an economy that works for people. [https://visitors-centre.jrc.ec.europa.eu/sites/default/files/flipbook/beyond\\_averages\\_-\\_fairness\\_in\\_an\\_economy\\_that\\_works\\_for\\_people%5B1%5D.pdf](https://visitors-centre.jrc.ec.europa.eu/sites/default/files/flipbook/beyond_averages_-_fairness_in_an_economy_that_works_for_people%5B1%5D.pdf)
- **D'Addio, A.C. (2007)**. Intergenerational Transmission of Disadvantage: Mobility or Immobility Across Generations? OECD Social, Employment and Migration, Working Paper No. 52. <https://doi.org/10.1787/217730505550>

- **Day, M.V., Fiske, S.T. (2017).** Movin' on Up? How Perceptions of Social Mobility Affect Our Willingness to Defend the System. *Social Psychological and Personality Science*, 8(3), 267-274. <https://doi.org/10.1177/1948550616678454>
- **Di Paolo, A., Raymond, J.L., Calero, J. (2010).** Exploring Educational Mobility in Europe. *XREAP Working Paper* No. 2010-11. <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1814925>
- **Eurac Research (2020).** *Rapporto sulle migrazioni – Alto Adige 2020*. <https://webassets.eurac.edu/31538/1605115915-rapporto-migrazioni-alto-adige-2020.pdf>
- **Eurofound (2017).** Social mobility in the EU. <https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2017/social-mobility-in-the-eu>
- **European Commission (2020).** Beyond averages. Fairness in an economy that works for people. [https://visitors-centre.jrc.ec.europa.eu/sites/default/files/flipbook/beyond\\_averages\\_-\\_fairness\\_in\\_an\\_economy\\_that\\_works\\_for\\_people%5B1%5D.pdf](https://visitors-centre.jrc.ec.europa.eu/sites/default/files/flipbook/beyond_averages_-_fairness_in_an_economy_that_works_for_people%5B1%5D.pdf)
- **Fessler, P., Mooslechner, P., Schürz, M. (2012).** Intergenerational transmission of educational attainment in Austria. *Empirica*, 39(1), 65-86. <https://doi.org/10.1007/s10663-010-9156-x>
- **Fields, G. S. (2008).** Income Mobility. In *The New Palgrave Dictionary of Economics*, Palgrave Macmillan, 6165–6173. [https://doi.org/10.1057/978-1-349-95121-5\\_2352-1](https://doi.org/10.1057/978-1-349-95121-5_2352-1)
- **Fox, L., Torche, F., Waldfogel, J. (2017).** Intergenerational Mobility. In Brady, D., Burton, L. M. (eds), *The Oxford Handbook of the Social Science of Poverty*, 528-555. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199914050.013.24>
- **Ganzeboom, H.B.G., Treiman, D. J. (1996).** Internationally comparable measures of occupational status for the 1988 international standard classification of occupations. *Social Science Research*, 25(3), 201-239. <https://doi.org/10.1006/ssre.1996.0010>
- **Goldthorpe, J. (1987).** *Social mobility and class structure in modern Britain*. Oxford University Press.
- **Goos, M., Manning, A. (2007).** Lousy and Lovely Jobs: The Rising Polarization of Work in Britain. *The Review of Economics and Statistics*, 89(1), 118-133. <http://www.jstor.org/stable/40043079>
- **Granaglia, E. (2022).** *Uguaglianza di opportunità. Sì, ma quale?* Laterza.
- **Haider, S., Solon, G. (2006).** Life-cycle variation in the association between current and lifetime earnings. *American economic review*, 96(4), 1308-1320. [https://www.nber.org/system/files/working\\_papers/w11943/w11943.pdf](https://www.nber.org/system/files/working_papers/w11943/w11943.pdf)
- **Heckmann, J.J., Landersø, R. (2021).** Lessons from Denmark about inequality and social mobility. *Working paper* 28543. <https://www.nber.org/papers/w28543>
- **Hufe, P., Peichl, A., Weishaar, D. (2018).** Intergenerationelle Einkommensmobilität: Schlusslicht Deutschland? *ifo Schnelldienst*, 71(20), 20-28.
- **Invalsi (2022).** *Rapporto Invalsi 2022*. [https://invalsi-a-reaprove.cineca.it/docs/2022/rilevazioni\\_nazionali/rapporto/Slide\\_Sintesi\\_primi\\_risultati\\_prove\\_INVALIDSI\\_2022.pdf](https://invalsi-a-reaprove.cineca.it/docs/2022/rilevazioni_nazionali/rapporto/Slide_Sintesi_primi_risultati_prove_INVALIDSI_2022.pdf)
- **Invalsiopen (2020).** *L'indicatore ESCS per una valutazione più equa*. <https://www.invalsiopen.it/indicatore-escs-valutazione-equa/>
- **IPL (2006).** *I fattori della distribuzione dei redditi in Alto Adige*. <https://afi-ipl.org/wp-content/uploads/RR-D-30-2006-fattori-distribuzione-redditi.pdf>
- **IPL (2017).** *Abitare 2030. Nuove prospettive per le politiche abitative dell'Alto Adige*. <https://afi-ipl.org/wp-content/uploads/20170921-Studio-IPL-Abitare-2030.pdf>
- **IPL (2022).** *Barometro IPL, Estate 2022|03 – Blocco tematico: Disuguaglianze*. [https://afi-ipl.org/it/barometer\\_afi/estate-202203-blocco-tematico-disuguaglianze/#.YyhmOLTp1aQ](https://afi-ipl.org/it/barometer_afi/estate-202203-blocco-tematico-disuguaglianze/#.YyhmOLTp1aQ)
- **Istat (2011).** *Indicatori demografici 2001-2021*. [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_INDDEMOG1#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_INDDEMOG1#)
- **Istat (2016).** *Rapporto annuale 2016 – La situazione del Paese*. <https://www.istat.it/it/files/2016/05/Ra2016.pdf>
- **Istat (2020).** *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese*. <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf>
- **Jäntti, M., Jenkins, S.P. (2015).** Income Mobility. In Atkinson, A.B., Bourguignon, F. (Ed), *Handbook of Income Distribution*, Vol. 2, Elsevier, 807-935. <https://doi.org/10.1016/B978-0-444-59428-0.00011-4>

- **Jerrim, J., & Macmillan, L. (2015).** Income inequality, intergenerational mobility, and the Great Gatsby Curve: Is education the key? *Social Forces*, 94(2), 505-533. <https://doi.org/10.1093/sf/sov075>
- **Jonsson, J.O., Grusky, D.B., Di Carlo, M., Pollak, R., Brinton, M.C. (2007).** Micro-class mobility: social reproduction in four countries. *American Journal of Sociology* 114(4), 977-1036.
- **Jost, J.T., Gaucher, D., Stern, C. (2015).** “The world isn’t fair” A system justification perspective on social stratification and inequality. In Mikulincer, M., Shaver, P.R. (Ed.), *APA Handbook of Personality and Social Psychology*, Vol. 2. Emerald, 317-340.
- **Kalleberg, A.L., Mouw, T. (2018).** Occupations, Organizations and Intragenerational Career Mobility. *Annual Review of Sociology* 44, 283-303. <https://doi.org/10.1146/annurev-soc-073117-041249>
- **Kluegel, J.R., Smith, E.R (1986).** *Beliefs about Inequality. Americans’ Views of What is and What Ought to be.* Routledge.
- **Lampert, T., Kroll, L. E. (2005).** Einfluss der Einkommensposition auf die Gesundheit und Lebenserwartung. *DIW Discussion Papers* No. 527. [https://www.diw.de/documents/publikationen/73/diw\\_01.c.43835.de/dp527.pdf](https://www.diw.de/documents/publikationen/73/diw_01.c.43835.de/dp527.pdf)
- **Legewie, N., Bohmann, S. (2018).** Sozialer Auf- und Abstieg: Angleichung bei Männern und Frauen. *DIW-Wochenbericht* 20, 421-431. [https://doi.org/10.18723/diw\\_wb:2018-20-1](https://doi.org/10.18723/diw_wb:2018-20-1)
- **Lindemann, R., Atz, H. (2016).** Bildungsstruktur und soziale Mobilität. In Atz, H., Haller, M., Pallaver, G. (Ed.), *Ethnische Differenzierung und soziale Schichtung in der Südtiroler Gesellschaft. Ergebnisse eines empirischen Forschungsprojekts.* Nomos.
- **Manduca, R., Hell, M., Adermon, A., Blanden, J., Bratberg, E., Gielen, A. C., Van, H., Keun, K., Lee, B., Machin, S., Munk, M. D., Nybom, M., Ostrovsky, Y., Rahman, S., Sirniö, O. (2020).** Trends in Absolute Income Mobility in North America and Europe. *IZA Discussion Paper* No. 13456. <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3648796>
- **Marzadro, S. (2015).** La mobilità sociale. Concorso EconoMia. Webinar, 12 marzo 2015. [http://concorsoeconomia.it/wp-content/uploads/2015/01/webinar\\_mobilita\\_sociale\\_marzadro.pdf](http://concorsoeconomia.it/wp-content/uploads/2015/01/webinar_mobilita_sociale_marzadro.pdf)
- **Milanovic, B. (2018).** *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization.* Belknap Press.
- **Milanovic, B. (2020).** After the Financial Crisis: The Evolution of the Global Income Distribution between 2008 and 2013, *MPRA Paper* No. 101560. [https://mpra.ub.uni-muenchen.de/101560/1/MPRA\\_paper\\_101560.pdf](https://mpra.ub.uni-muenchen.de/101560/1/MPRA_paper_101560.pdf)
- **Muller, C. (2015).** Measuring Education and Skill. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 657(1), 136-148. <https://doi.org/10.1177/0002716214550586>
- **Narayan, A., van der Weide, R., Cojocaru, A., Lakner, C., Redaelli, S., Gerszon, D., Rakesh, M., Ramasubbiah, G.N., Thewissen, S. (2018).** *Fair progress? Economic mobility across generations around the world.* World Bank. <https://www.worldbank.org/en/topic/poverty/publication/fair-progress-economic-mobility-a-cross-generations-around-the-world>
- **Nuti S., Ghio A. (2016).** Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema paese. Il Mulino.
- **Obama, B. (2013).** Remarks by the President on Economic Mobility, speech held at Thearc, Washington, 4 dicembre 2013. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2013/12/04/remarks-president-economic-mobility>
- **OECD (2010).** A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries. In *Economic Policy Reforms 2010: Going for Growth.* OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/growth-2010-38-en>
- **OECD (2018).** *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility.* OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264301085-en>
- **OECD (2021).** *Does Inequality Matter? How People Perceive Economic Disparities and Social Mobility.* OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/3023ed40-en>
- **O’Donnell, O., van Doorslaer, E., van Ourti, T. (2015).** Health and inequality. In Atkinson, A. B., Bourguignon, F. (Ed.), *Handbook of Income Distribution*, Vol. 2, Elsevier, 1419-1533. <https://doi.org/10.1016/B978-0-444-59429-7.00018-2>
- **Orlando, F., Davoli, P. (2021).** Funziona ancora l’ascensore sociale? In Falzetti, P. (Ed.) *I dati INVALSI per indagare alcune caratteristiche degli studenti italiani. III Seminario “I dati INVALSI: uno strumento per la*

- ricerca". Franco Angeli. <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/464>
- **Piketty, T. (2013).** *Capital in the Twenty-First Century*. Harvard University Press.
  - **Piketty, T. (2020).** *Capital and Ideology*. Harvard University Press.
  - **Piraino, P. (2007).** Comparable Estimates of Intergenerational Income Mobility in Italy. *The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy*, 7(2), <https://www.degruyter.com/document/doi/10.2202/1935-1682.1711/pdf>
  - **Polanyi, K. (1944).** *The Great Transformation*. Farrar & Rinehart.
  - **Pollak, R. (2010).** *Kaum Bewegung, viel Ungleichheit. Eine Studie zu sozialem Auf- und Abstieg in Deutschland. Schriften zu Wirtschaft und Soziales*. [https://www.boell.de/sites/default/files/KaumBewegung-vielUngleichheit\\_V01\\_kommentierbar.pdf](https://www.boell.de/sites/default/files/KaumBewegung-vielUngleichheit_V01_kommentierbar.pdf)
  - **Raitano, M., Vona, F. (2014).** Measuring the link between intergenerational occupational mobility and earnings: evidence from eight European countries. *Journal of Economic Inequality*, 13(1), 83-102. <https://doi.org/10.1007/s10888-014-9286-7>
  - **Rawls, J. (1971).** *A Theory of Justice*. Belknap Press.
  - **Riva, Nicola (2009).** L'eguaglianza delle opportunità come criterio di giustizia: interpretazioni e giustificazione. *LPF Working paper*. [https://www.centroeinaudi.it/images/abook\\_file/riva\\_wp\\_lpf\\_4\\_09.pdf](https://www.centroeinaudi.it/images/abook_file/riva_wp_lpf_4_09.pdf)
  - **R Core Team (2022).** *R: A language and environment for statistical computing*. *R Foundation for Statistical Computing*. <https://www.R-project.org/>
  - **Sabbadini L. (2011).** *Mobilità sociale e traiettorie di vita: il percorso della statistica ufficiale*. <https://www.istat.it/it/files/2011/02/Sabbadini.pdf>
  - **Sandel, M.J. (2020).** *The Tyranny of Merit. What's Become of the Common Good?* Penguin Books.
  - **Save the children (2019).** *Il miglior inizio, Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita*. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/rapporto-il-miglior-inizio-disuguaglianze-e-opportunita-nei-primi-anni-di-vita>
  - **Save the children (2018).** *Nuotare controcorrente. Povertà educativa e resilienza in Italia*. <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>
  - **Schnitzer, M., Altzinger, W. (2013).** Intergenerational transmission of socioeconomic conditions in Austria in the context of European welfare regimes. *Zeitschrift für Sozialen Fortschritt*, 2(3), 108-126.
  - **Schnock, B., Atz, H. (2008).** Soziale Herkunft und Bildungsweg. Wieviel Chancengleichheit besteht im Bildungssystem Südtirols? StudienVerlag.
  - **Sen, A. (1997).** *On economic inequality*. Clarendon Press.
  - **Sorokin, P. (1927).** *Social Mobility*. Harper & Brothers.
  - **Stiglitz, J.E. (2015).** Inequality and economic growth. *The Political Quarterly*, 86(1), 134-155. <https://doi.org/10.1111/1467-923X.12237>
  - **Stockhausen, M. (2017).** Wie der Vater, so der Sohn? Zur intergenerationalen Einkommensmobilität in Deutschland. *Vierteljahresschrift zur empirischen Wirtschaftsforschung*, 44 (4), 57-74. <https://doi.org/10.2373/1864-810X.17-04-05>
  - **Stuhler, J. (2018).** *A review of intergenerational mobility and its drivers*. <https://doi:10.2760/610312>
  - **Swift, A. (2004).** Would Perfect Mobility be Perfect? *European Sociological Review*, 20(1), 1-11. <https://doi.org/10.1093/esr/20.1.1>
  - **Treiman, D.J., Ganzeboom, H.B.G. (1990).** Cross-National Comparative Status-Attainment Research. *Research in Social Stratification and Mobility*, 9, 105-127.
  - **Torche, F. (2019).** Educational mobility in developing countries, *WIDER Working Paper No. 2019/88*. <https://doi.org/10.35188/UNU-WIDER/2019/724-8>
  - **Tyler, T. (2011).** Procedural justice shapes evaluations of income inequality: Commentary on Norton and Ariely (2011). *Perspectives on Psychological Science*, 6, 15-16.
  - **UK Government (2011).** *Opening doors, breaking barriers: a strategy for social mobility*. [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/61964/opening-doors-breaking-barriers.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/61964/opening-doors-breaking-barriers.pdf)

- **Voß, G.G. (2018).** Beruf. In Kopp, J. (Ed.), *Grundbegriffe der Soziologie*, Springer, 35-42.
- **World Bank (2013).** World Bank Annual Report 2013.  
<https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/16091/9780821399378.pdf>
- **World Economic Forum (2020).** *The Global Social Mobility Report 2020. Equality, Opportunity and a New Economic Imperative*. Geneva.

**Eurac Research**

Center for Advanced Studies  
Viale Druso, 1  
39100 Bolzano  
T +39 0471 055 800  
[advanced.studies@eurac.edu](mailto:advanced.studies@eurac.edu)  
[www.eurac.edu](http://www.eurac.edu)

**Istituto Promozione Lavoratori (IPL)**

Palazzo provinciale 12  
Via Canonico Michael Gamper, 1  
39100 Bolzano  
T +39 0471 418 830  
[info@afi-ipl.org](mailto:info@afi-ipl.org)  
[www.afi-ipl.org](http://www.afi-ipl.org)